

GUERIN SPORTIVO ²



ANNO LXIV - N. 2 (65) - 7-13 GENNAIO 1976 - SPED. IN ABB. POSTALE GR. 11/70

11 gennaio NAPOLI-BOLOGNA
18 gennaio JUVE-BOLOGNA

LE BIG TREMANO

Arriva lo squalo!

BRUNO PESAOLA (FOTOPRESS)

**SPECIALE
84 PAGINE**

con un inserto
a colori

**«UN ANNO
DI SPORT»**

**La Nazionale
di Gianni Brera**

Quanto costa il • Guerino • all'estero: AUSTRIA Sc. 27; BELGIO Bfr. 34; FRANCIA Fr. 5; GERMANIA Dm. 4; INGHILTERRA p. 55; JUGOSLAVIA Din. 20; LUSSEMBURGO Lfrs. 32; OLANDA Hfl. 3; P.TO MONACO Fr. 5; SPAGNA Pts. 65; SVEZIA Skz 6,35; SVIZZERA Sfr. 3,40; CANTON TICINO Sfr. 3; SUDAFRICA R. 1,30.



IL DISTINTIVO



LA TESSERA



LA MAGLIETTA



IL PORTACHIAVI



L'AUTOADESIVO

CON 2500 LIRE PUOI ISCRIVERTI AL GUERIN CLUB

E RICEVERE GRATIS, IMMEDIATAMENTE:

- ① Il distintivo del « Guerin Sportivo »
- ② Il portachiavi del « Guerin Sportivo »
- ③ La tessera del « Guerin Club »
- ④ La maglietta del « Guerin Sportivo »
- ⑤ L'autoadesivo della squadra del cuore

Oltre a questi oggetti, il Guerin Club ti offre tante altre possibilità.

● I MANIFESTI DEL « GUERIN SPORTIVO »

Sono disponibili i seguenti manifesti a colori:

BETTEGA, SAVOLDI, JUVENTUS, INTER, NAPOLI, FIORENTINA e MILAN per il calcio.

La CERCOSTI per il baseball. GUSTAVO THOENI per lo sci. IL PREZZO: L. 400+100 di spedizione, cadauno.

Per la richiesta di manifesti, fino ad un massimo di 1000 lire potrai inviare la quota, se preferisci, in francobolli

● LE COPERTINE PER RILEGARE IL « GUERIN SPORTIVO »

Tre copertine per rilegare l'annata 1974-'75

IL PREZZO: Lire 1.200 cadauna (lire 1.000 per i soci del Club)

GLI ISCRITTI AL CLUB HANNO RAGGIUNTO QUOTA 837

Ecco altri elenchi di iscritti al Guerin Club. Il primo riguarda i lettori che ci hanno fatto pervenire tutti i dati richiesti (indirizzo, età, squadra preferita e taglia della maglietta).

Bugamelli Matteo, Bologna; Filioli Liberto, Udine; Filippucci Michele, Cremona; Genco Giuseppe, Minissale (ME); Guadalupi Roberto, Brindisi; Circolo Sportivo, Collesano (PA); Zappatini Alberto, Meina (NO); Arnold G., Freudstadt; Martini Roberto, Montalcino (SI); Galassi Federico, Bologna; Conte Vito, Bisceglie (BA); Di Antonio Vincenzo, Teramo; Belardi Pasquale, Napoli; Lauria Luigi, Scalea (CS); Tartarelli Lorenzo, Pietrasanta (LU); Ruvoli Arturo, Bologna; Bragagnolo P. Luigi, Casale Monferrato; Duo Stefano, Iolanda di Savoia (EE); Rizzi Ambrogio, Belgioioso (PV); Paglia Paolo, Castelguelfo (PR); Bini Walter, Pontetaro (PR); Isabella Antonio, Cunardo (VA); Dia Carlo Walter, Bolzano; De Carolis, Diego, Pescara; Luzon Raffaele, Roma; Toniutti Enrico, Tavazzano (MI); Messina P. Giuseppe, Messina; Barbieri Attilio, Moglia di Sermide (MN); Nicolaci Antonino, Lumezzane (BS); Caso Alessandro, Genova; Macchi Claudio, Prato (FI); Cicchella Tommaso, Torre del Greco (NA); Cuneo Luciano, Roma; Russotto Giuseppe, Vittoria (RG); Caldarelli Antonio, San Giorgio (CR); Ercoleo Antonino (Follonica (GR); Giorgini Giorgio, Montecernigione (PS); Mussino Remo (Roma); Landucci Marco, Firenze; Clemente Luciano, Palermo; Gagliano Ugo, Piazza Armerina; Giannelli Paola, Lucca; Giannelli Mario, Valpromaro (LU); Alberti Claudio, Valdicastello (LU); Rossi Roberto, Pieve Ligure (GE); Salvi Vittorio, Cornale (BG); Paciucci Gianluca, Rieti; Spanò Gaetano, Palermo; Esposito Fi-

ravante, Soccavo (NA); Esposito Fabio, Roma; Marasciulo Pietro, Monopoli (BA); Lepri Alessandro, Riccione (FO); Bressan Tiziano, Legnano (MI); Manfredi Nicola, Valenza (AL); Seminara Giuseppe, Torino; Cofrancesco Ciro, Cantù (CO); Bini Chiara, Bologna; Biribò Sandra, Genova; Garofalo Marino, Pagliarelle; Mancini Bruno, Rapallo; Malavolta Antonio, Napoli; Tofanelli Riccardo, Bagni di Lucca; Brunetti Alessandro, Bolgheri (LI); Renda Sergio, Palermo; Comandè Gaetano, Messina; Spighi Piero, Firenze; Ceconi Massimo, Firenze; Cipitelli Sandro, Ostia Lido; Viviani Luciano, Alassio; Cassutti Giovanni, Martignacco (UD); Varettoni Chiara, Borca di Cadore; Ventisette Paolo, Scandicci (FI); Pettene Andrea, Pellegrina (VR); Riccio Giuseppe, Napoli; Rinaldi Nelly, Catania; Sarto Lino Giorgio, Firenze; Capozza Domenico, Fiorenzuola D'Adda (PC); De Cenzo Stefano, Perugia; Profeta Franco, Teramo; Canino Giuseppe, Chirignago (UD); Gorla Giovanni, Villafranca d'Este; Andreoni Fabrizio, Marina di Massa; Loi Giampiero, Arluno (NU); Esposito Luigi, Piano di Sorrento; Natrella Enrico, Roma; Carrubba Enzo, Firenze; Galbusera Maurizio, S. Maria Hoè (CO); Vannucci Paolo, Nave (LU); Cei Antonio, Cascina (PI); Giorgetti Carlo, Viareggio; Andreatta Giampaolo, Ottaviano (NA); Pelosi Massimo, Acquapendente; Bussolati Gino, Rimini (FO); Dasara Roberto, Sassari; Tenti Fabrizio, Arezzo; Chiochini Francesco, Perugia; Dardi Ennio, Segromigno Piano (LU); Sarraio Giovanni, Termini Imerese; Spanò Salvatore, Palermo; Piras Mario, Nuoro; Piccioni Valerio, Roma; Petrangeli Alessandro, Rieti; Martantuoni Antonio, Avellino; Farnicola Gerardo, Rionero Vulture (PZ); Rollo Pantaleo, S. Donato (LU); Levantino Stefano, Tavazzano (MI); Insam Adolf, Selva Gardena (BZ); Candela Renato, Trapani; Tolentino G. Carlo, Gela; Mercanti Massimo, Fano; Failla Fabrizio, Nocera Inferiore.

Il secondo comprende invece i nominativi dei lettori che hanno aderito al Club ma che devono farci giungere (magari anche per telefono) le comunicazioni richieste: l'età, il nome della squadra preferita (per l'autodesivo) e la taglia (per la maglietta).

Accatatis Piergiulio, Siena; Angeletti Paolo, Macerata (MC); Alessi Alessandro, Firenze; Basile Francesco, Bari; Carrara Claudio, S. Macario in Piano (LU); Cammarota Leonardo, Napoli; Casini Alessandro, Livorno; Cesarini Marco, Fontana (PG); Cecchinelli A., Avenza (MS); Cenedese Giovanni, Torino; Chiaretta R., Gallarate; Donadio Michele, Firenze; Di Tommaso Giustino, Rocca S. Giovanni (CH); Di Liborio Fiorella, Teramo; Facchini Pierluigi, Brindisi; Ferrante Paola, Penne (PE); Fioravanti Stefano, Prato (FI); Fialdini Lino, Napoli; Giuliano Nicola, Napoli; Giannecchini Claudio, Lido di Camaiore; In-singa Massimo, Gela; Monni Narciso, Orgosolo; Moca Gabriele, Perugia; Mancini Francesco, Firenze; Maracci Andrea, Osimo (AN); Moccia Mario, Scandicci (FI); Martini Silvia, Bagno a Ripoli; Novembre Danilo, Copertino (LE); Niccolini Andrea, Pietrasanta; Pellegrini Fausto, Roma; Palmisani Giuseppe, S. Ilario Jonio; Piccaluga Andrea, Pisa; Rocchetta Paolo, Prato; Sorci Giampaolo, Magione (PG); Savino Giulio, Positano (SA); Sparacio Stefano, Napoli; Sforza Luca, Firenze; Troina Nino, Palermo; Torelli Antonio, Firenze; Tomasi Pierluigi, Conegliano Veneto; Vannucci Ferruccio, Viareggio; Vecchi Giovanni, Bari.

COME MODALITA' DI PAGAMENTO POTRAI SCEGLIERE FRA QUESTE:

Versamento sul c/c postale n. 10163400 / Vaglia postale / Assegno bancario

Intestando a: EDITORIALE MONDO SPORT

Via dell'Industria - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna)

PER LE TUE RICHIESTE INCOLLA SU LETTERA O CARTOLINA POSTALE QUESTO SIMBOLO



SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA
FONDATA NEL 1912

LIRE 400 (ARRETRATO L. 800)
SPED. IN ABB. POSTALE GR. 11/70

ITALO CUCCI

direttore responsabile

REDAZIONE

Elio Domeniconi, Stefano Germano,
Roberto Guglielmi, Claudio Sabattini
Guerin Basket: Aldo Giordani
Grafico impaginatore: Marco Bugamelli
Segreteria: Serena Zambon

COLLABORATORI

Gianni Brera
Orio Bartoli, Ennio Cavalli, Carlo Cavicchi,
Giancarlo Cevenini, Bruno De Prato,
Rossano Donnini, Vincenzo la Mole
Luca Liguori
Rosanna Marani, Orietta Moretti,
Carlo Nesti, Paolo Pasini,
Guido Prestisimone, Michele Principe
Alberto Rognoni
Marcello Sabbatini
Gianni Spinelli, Alfio Tofanelli,
Gabriele Tramontano

Efisio Boy, Sergio Caffarelli, Sante Cannone,
Renato Carlucci, Pier Paolo Cattozzi, Marco
Cocchi, Domenico De Vito, Franco Di Luciano,
Orazio Francica Nava, Gianni Garolfi, Massimo
Lodi, Gianni Lussuoso, Gherardo Mallardo,
Guido Meneghetti, Mario Pasta, Armando
Patrucchi, Silvio Pecetti jr., Enrico Pini, Aldo
Rossini, Clemente Salvaggio, Adalberto Scema,
Franco Spadafora, Ercole Spallanzani,
Giovanni Spinelli, Brizio Tommasi, Antonio
Vecchioni

Da New York: Lino Manocchia; da Buenos
Aires: Augusto C. Bonzi; da Lisbona: Manuel
M. De Sa'; da Belgrado: Vinko Sale; da Toron-
to: Paolo Giuseppe Canciani; da Londra:
Carlo Ricono

DISEGNATORI

Giorgio Dall'Aglio, Alberto Fremura,
Claudio Onesti, Gino Pallotti,
Silvano Sacchetti, Paolo Samarelli,
José Luis Salinas

FOTOGRAFI

Ansa, Ferrari & Nasalvi, Fotopress,
Amedeo Giuliani, Adriano Manocchia,
Olympia, Franco Villani, Guido Zucchi

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna
n. 4395 del 27-2-1975 - PROPRIETÀ E GESTIONE: « Mon-
do Sport srl » - DISTRIBUZIONE: Concessionaria per
l'Italia A&G MARCO Via Fortezza 27 - 20126 Milano -
Tel. 02/25.26 - DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: Messag-
gerie Internazionali - Via M. Gonzaga 4 - 20123 Milano
- STAMPA: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San
Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11 (5 linee) - ABBONAMENTI:
(50 numeri) Italia annuale L. 16.000 - Italia semestra-
le L. 8.500 - Estero annuale L. 27.500 - Estero seme-
strale L. 14.000 - PAGAMENTI: (a mezzo vaglia po-
stale - b) a mezzo assegno bancario - c) c.c.p. n. 10163400
intestato a: Mondo Sport - 40068 San Lazzaro (Bologna).

PUBBLICITA' - Concessionaria esclusiva
PUBBLISPRINT S.p.A. - Direzione Generale
40126 Bologna - Via Todaro 8
Telefono (051) 26.60.05 - 26.42.54

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via dell'Industria, 6
40068 San Lazzaro di Savena Bologna

IL NUMERO DI TELEFONO
(051) 45.55.11 (5 linee)

IL TELEX

51212 - 51283 Autosprint

sommario

N. 2(65) - Anno LXIV - 7-13 gennaio 1976

IL PERSONAGGIO DELLA SETTIMANA **BEPPE CHIAPPELLA**

di Elio Domeniconi
A pagina 7



INCHIESTA ESCLUSIVA **INNSBRUCK: L'OLIMPIADE DELL'ORO**

di Roberto Guglielmi
A pagina 11



SPECIALE NEVE **STENMARK IL TERZO UOMO**

di Andrea Ferri
A pagina 17



TUTTO SUL CAMPIONATO DI CALCIO

Da pagina 21



INSERTO A COLORI **IL SUPERFUMETTO DI CLOD**

Da pagina 43 a pagina 50



GUERIN BASKET

A cura di Aldo Giordani
Da pagina 55



IL « CARABINIERE » DELLA NAZIONALE **FACCHETTI: FEDELE NEI SECOLI**

di Giorgio Rivelli
A pagina 73





Il Milan e l'Inter sono piccoli perchè Milano è troppo grande

...senza ironia, ti chiedo quando prevedi che una squadra milanese torni a vincere lo scudetto. A me fanno sinceramente pena sia l'Inter sia il Milan, e incomincio a pensare che tu avessi ragione quando hai obiettato ai torinesi, sicuramente ubriachi di orgoglio cittadino, che una vera grande città supera di solito il tifo paesano, in tal modo uccidendo, praticamente, le proprie società di calcio. Sei ancora d'accordo o preferisci parlare di calcio tout court (come te pias a scriv)? Ti ringrazio e ti faccio i miei migliori auguri.

CARLO BALESTRA - Sondrio

I lettori attenti fanno sempre piacere. In effetti, ho risposto ai colleghi torinesi che non si facessero vanto eccessivo delle loro attuali fortune pedatorie. Il tifo inteso come a Torino è ancora abbastanza paesano per escludere che quella cara gentile città sia assunta a metropoli. Hanno poi i colleghi torinesi qualcosa di puerile nei loro strambotti trionfalistici. Noi stiamo così bene e Milano...cicca cicca (cioè mastica amaro: ma cicca cicca è anche uno sberleffo). Evidentemente, non ricordano gli anni in cui facevano sincera pena le torinesi e le squadre di Milano passavano di affermazione in trionfo anche sul piano internazionale.

Oggi, in realtà, stiamo pagando l'abbondanza d'antan. Le due grandi squadre che eravamo avvezzi a goderci la domenica non sono più. Il vivaio lombardo è sempre molto prodigo di begli elementi ma non sono quasi mai le milanesi ad approfittarne. Questo è fonte di dispetto ma anche di vergogna. A pensarci, la Lombardia è rimasta la sola grande regione del nord a produrre pedatori più o meno di ventura. Il Piemonte non dà più nulla di nulla (si pensi ai suoi gloriosi «ragionieri» degli anni venti e trenta): l'ultimo prodotto importante è costituito da Bettiga, che è bellunese di origini. La Liguria dà pochissimo; e così l'Emilia, ad eccezione dell'angolino romagnolo, rimasto più indietro del resto della regione, e quindi ancora sensibile agli estri pedatori.

Lo stesso Veneto, gran fucina di atleti, ha perso il bandolo... della produzione calcistica: resiste il solo Fritoli, le cui condizioni economiche giustificano ancor oggi gli entusiasmi per una carriera che può evolvere anche socialmente (ma solo se si incomincia molto dal basso). La Lombardia, che ha otto milioni di abitanti e un reddito annuo superiore a quello svizzero, conserva tuttavia uno strato sociale dal quale vengono espressi, belli o brutti, dei pedatori che almeno hanno grinta. Né Milan né Inter sembrano ricordarsene minimamente. E forse la ragione non è tanto da ricercare nella loro grettezza quanto nell'abitudine di mandar osservatori fuori dai confini: costoro vivono guardando pedatore: se non affrontano trasferte lunghe, magari non si scomodano neppure: di qui l'afflusso di segnalazioni che quasi mai riguardano la Lombardia; e ancora: l'afflusso di segnalazioni lombarde ai grandi club torinesi (che sono appunto di stanti quanto basta a giustificare trasferte ottime).

Comunque vada, le milanesi comprano fuori e ottengono poco pochissimo dalle loro sezioni giovanili. Per soprannumero, sbagliano quasi sempre ad acquistare gente già fatta: l'elenco dei fiaschi registrati all'Inter è impressionante. Pare impossibile che Fraizzoli e C. abbiano preso tanti granchi, spendendo miliardi per nulla. Oggi siamo al quia. Della squadra che il povero buon Chiappella porta avanti a strappi e bocconi non resterà quasi nulla l'anno prossimo, a meno che non si voglia prendere per buona la «speranza» Libera, che non si rici-

clino Boninsegna, Mazzola e Facchetti, che non esplodano Galbiati, Cesati e altri vezzosi giovinotti in attesa di successo.

Quanto al Milan, la speranza più clamorosa è costituita da Giovanni Rivera, che l'amor sui ha spinto a sballare tutti, da Buticchi al cuoco, pur di tornare in campo con le scarpe a bulloni.

Ahimè, dopo tutte queste tristi parole, non vedo neanche io come possa tornare allo scudetto una squadra di Milano. Che ci convenga insistere sulla inevitabile decadenza del tifo nelle città veramente grandi? Parigi, Londra, New York non hanno squadre all'altezza del loro pubblico perché... quando i cittadini superano certi limiti numerici la smettono di tifare come facevano quando si riconoscevano d'un quartiere o d'un rione. Chiaro?

Che cosa sono le leggi storiche

Mi pare di aver letto in una tua risposta che esistono leggi storiche. Cosa sono? Bada che non scherzo. Non ti tendo tranelli di sorta. Cerca di farmi capire. Grazie. Ogni bene a te ed ai tuoi per le Feste imminenti.

ANTONIO ALBERICI - Voghera

Grazie degli auguri. Le feste sono già passate, per fortuna, ma i tuoi auguri mi sono giunti prima, e dunque perfettamente in tempo per venir apprezzati. Strana la tua domanda circa le leggi storiche. Lì per lì sono anche imbarazzato a definirle. Vediamo: nelle vicende dei popoli e dunque degli uomini si ripetono fatti fra loro affini o addirittura eguali (scusa se non sto a farla lunga e ancor meno ad approfondire), determinati da cause ricorrenti e pure esse affini o addirittura eguali: allora se ne deduce (e induce) che si tratti di una legge storica, cioè d'un processo che si ripete, dunque automatico, parte d'un superiore meccanismo che i teisti individuano nel Signore Iddio e gli altri, alla più semplice, nella storia, che è la voce del destino.

Mi sono spiegato bene o sono rimasto un po' troppo nel vago, come temo? La filosofia della storia è piena di fascino ma, francamente, non mi era mai avvenuto di soffermarmi sulla natura delle leggi storiche. Per essere più chiaro ti farò un esempio, precisando che gli storici s'indignano molto quando, riunendo certi fatti fra loro simili, e avvenuti a distanza d'anni, qualcuno pretende di aver individuato una legge. Non serve nemmeno dire, immagino, che gli storici s'indignano soprattutto se non sono loro ad averla individuata. Bene. Vediamo il mio esempio.

In Italia si viene liberati da qualche millennio con ricorrenza quasi avvilente. E al potere vanno ovviamente coloro che hanno invocato e favorito la liberazione da parte di una potenza straniera. La quale potenza può essere e non essere direttamente rappresentata presso di noi.

Rimanendo al potere ci si logora e si scade in misura direttamente proporzionale alla condizione politico-economica della potenza liberatrice. Mentre ci si trova al potere, il logorio viene soprattutto dalla parte che lo deteneva prima e vorrebbe tornare a detenerlo invocando altri liberatori.

I quali fatalmente arrivano, buttano via la parte al potere e mettono al comando coloro che li avevano invocati e aiutati a liberarci. Buttar via, in termini eufemistici, si dice anche epurare onorando la libertà (nuova) ed eventualmente la democrazia (nuovissima). Ecco, questa mi sembra una legge, checché ne dicano gli storici che magari hanno puntualmente rilevato i fatti senza enunciarla mai.

Ah, una precisazione: naturalmente, gli inviti a liberarci vengono sempre dettati da sete di giustizia e da ideali che nuova giustizia promettono per tutti. E così sia.

Rivera (ma sì) è troppo grande

A furia di leggerti mi sono fatta la convinzione che non capisci un bel niente di calcio. Perché tutti gli altri dicono che Rivera è grande e tu ti ostini a negarlo? Anche ultimamente...

ANTONIO LIBARNI - Cremona

Questa lettera, opportunamente interrotta, vale la cartolina postale che un grossolano imbecille conclude esprimendo la certezza che io faccia parte di un'organizzazione mafiosa. La fantasia degli stupidi non ha confini nemmeno nel concepire nefandezze. Mi stupisce però che ci sia ancora qualcuno che si batte per una valutazione di Rivera un po' più consona alle sue convinzioni di tifoso. Quante volte debbo ripetere che Rivera è grande, così grande che per vederlo tutto dobbiamo salire sempre più in alto, allo stadio?

Ricordo Colò e spero in Radici

Perché non scrivi anche di sci? Mi divertirebbe molto leggere certi giudizi tuoi sulla gente della neve (omissis). E vuoi spiegarmi perché tutti i nostri migliori sciatori hanno nomi stranieri?

FERRUCCIO PINI - Sondrio

Non sono per la montagna. La neve mi divertiva da piccino, forse per un'inconscia sfida all'inverno, che da noi era molto brutto. Quando vedo quadri fiamminghi riproducenti plebi paesane intente a pattinare su stagni o fiumi gelati, io avverto dentro un rugore di viscere che mi fa sentire indubbiamente legato a quelle tradizioni tedesche. Però se mi nevicava d'intorno, oramai, mi sento compos mei soltanto se vedo lingueggiare un bel fuoco. Sono stato a una sola olimpiade della neve, mi pare nel 1955, e sono uscito d'albergo un paio di volte, non più. Non sapevo di tecnica, non di scioline. Mi limitavo a fare coloracci indegni; e a sperare che tutto finisse al più presto. Altri più ignoranti di me scrivevano impertinenti di Schutzen o non so quali altre diavolerie. Io li leggevo con attenzione e mi sentivo quasi sempre racconsolare. Ofellée fa' 'l to mestée, dicono i lombardi. Non so nulla e non ritengo di poter rivelare nulla in materia di scivoli, di salti, di armoniosi fluidi ghiri-bizzi intorno a bastoni piantati nella neve come

simboli indiani (sioux). I molti nomi stranieri figuranti nelle nostre file garantiscono che i rilievi alpini sono abitati da gente di diversa cultura e nazionalità. Dovrei aggiungere altro ma ricordo felicemente Zeno Colò e mi auguro che Radici abbia stracciato tutti un giorno o l'altro.

Schiaffino, genio naturale

Egregio Gianni Brera, Le rivolgo due preghiere:

1) La prego di fare un ritratto (come sa fare lei) di Schiaffino.

2) La prego di fare un confronto tra Giovanni Verga e Luigi Pirandello che spieghi perché Pirandello gode grande fama nel mondo mentre Verga, che non gli è da meno, suscita scarso interesse anche in Italia.

MARCO LONARDI - Chieti

Rispondo:

1) Io considero Schiaffino alla stregua e persino superiore a Peppin Meazza. Ho visto Pepe la prima volta con l'Uruguay ai mondiali 1954: contro la Scozia, mi pare; e poi, subito, contro l'Inghilterra; infine con l'Ungheria, in uno dei più memorabili incontri ai quali mi sia mai accaduto di assistere. Gli scozzesi erano giovani nesci impostati a WM. Gli uruguay li hanno attesi secondo i geniali schemi tattici da loro studiati appositamente per contrare i doppioviemisti europei. E' stato, se ben ricordo un 7-1 o un 7-0. Schiaffino giocava al vertice della diagonale Andrade-Varela-Schiaffino. Gli scozzesi si avventavano e gli uruguay gli toglievano palla melinando assidui nella propria metà campo, poi, a turno, lanciavano un'ala: a liberarsi per il gol era sempre il finto-interno Albrosi, ma un paio di volte, in contropiede, andò a rete anche Schiaffino.

Il quale dovette battersi con ben maggiore impegno con gli inglesi, che facevano fuori, via via, Varela, Abbadie e Marques. Schiaffino aveva un ginocchio malconcio ma sostituì egualmente Varela con molto onore, e furono 4-2. Ebbe poi luogo la autentica finale tecnica nei mondiali a Losanna, sotto la pioggia, tra uruguay e ungheresi. Schiaffino si trovò a farla da centravanti finto. Interno-centravanti di destra, secondo gli irresistibili schemi collaudati fino alla semifinale, era Hohberg. Il citato Ambrosi giocava al posto di Schiaffino e questi al posto di Marques. L'Uruguay difese la sconfitta (2-0) per lungo tempo, nel finale rimontò i due gol liberando a rete Hohberg e credè infine le premesse per il 3-2 liberando Schiaffino sulla sinistra: purtroppo il nostro batté il sinistro senza guardar palla e la colpi di esterno, mancando a quel modo la finale ormai assicurata. Nei supplementari, al primo istante, Hohberg tornò a liberarsi, batté il portiere ma colpì la base del palo alla sua destra: sul rimbalzo si trovò Schiaffino che esitò per mania di perfezionismo, ora che ci ripenso: fece in tempo Groszic a stornare.

Su questo secondo errore finì la gloria di Schiaffino protagonista dei mondiali 1954: ma dalla Svizzera venne direttamente a Milano e vinse nel Milan tre campionati, nel '55, nel '57 e nel '59. Per cinque anni, lui e non altri accese la luce nel glorioso anfiteatro di San Siro: impostò il gioco, difese, attaccò, andò a segnare quando era necessario che proprio lui lo facesse. Aveva immenso genio calcistico. Morfologicamente era un longilineo vicino al normotipo: sottile ma dotato di gran fondo atletico, sicuro sulla palla con i due piedi, magnifico in acrobazia, insuperabile per senso tattico. Navigava nel mare magno del centrocampo con il sesto senso di chi ha la bussola in testa: quale che fosse l'andamento del gioco, era sempre il protagonista.

2) Anche di Verga ella dice che non è da meno di Pirandello, però molto meno famoso, sconosciuto quasi in Italia; e sbaglia anche nell'impostare questo paragone. Verga ha incominciato a scrivere ispirandosi al naturalismo francese (Zola e De Maupassant):

poi ha scoperto un linguaggio originale, decisamente espresso dal suo popolo. Si dice che a convertirlo sia stato il curioso giornale di bordo d'un comandante siculo. Fatto sì che ha subito mollato i borghesi ed i piccoli borghesi rifacendosi a personaggi contadini, a pescatori, a vittime della vita. Il Malavoglia sono un poema veristico di altissimo valore letterario. Verga non ha ancora padronanza del suo linguaggio e forse esagera in populismi formali: però è suo grande merito aver portato alla ribalta letteraria dei poveri autentici, non di comodo e non «presi in giro» come quelli manzoniani. Nelle novelle ha fatto ancora meglio, inventando «stories» che hanno avuto fortuna universale (pensi alla «Cavalleria Rusticana»). Essendo geniale, Verga ha avuto poca fortuna in Italia anche quando è assurdo a perfezione stilistica quasi assoluta con «Mastro don Gesualdo». Stava per incominciare anche un terzo romanzo dedicato alla nobiltà siciliana ma la morte lo ha ghermito prima. Che è davvero grande peccato, perché con Verga la letteratura italiana ha avuto finalmente uno scrittore europeo.

Pirandello ha scritto romanzi e novelle prima di tentare il teatro. Romanzi e novelle non hanno grandissimo valore. Lo stile è manierato e, per me, cadenzato secondo ritmi insopportabili. Nel teatro ha inventato moltissimo, mettendosi sul piano dei maggiori europei, come dire gli Ibsen, gli Strindberg, i Cecov. Quale drammaturgo ha ottenuto anche il Nobel, che non è poco per uno che scrive l'italiano, lingua pressochè sconosciuta (la proporzione fra Nobel italiani e francesi è da 1-5, e forse anche più umiliante).

Le proteste di Mennea

Ho sentito Mennea alla TV, pareva una vittima del sistema. Com'è che nessuno gli ha mai detto di starsene zitto, che ormai le ricorrenti rivolte sono interpretate da tutti come si deve, cioè considerate veri e propri ricatti alla Federazione?

PIER LUIGI MANAZZA - Salerno

Ha detto tutto lei, amico mio. Pietro Paolo Mennea è un prezioso fenomeno, sotto questi chiari di luna, e lui ne ha perfetta coscienza. D'altronde, è perfettamente logico lo si aiuti a vivere e studiare quanto basterà ad ottenere domani un ottimo stipendio statale. L'ultima ribellione, se non vado errato, era costituita dallo scarso entusiasmo manifestato dalla Federazione per una tournée in Africa e in America: allettanti proposte dovevano essere giunte a Mennea da parte di federazioni lontane: perché avrebbero dovuto respingerle, lui e il suo allenatore particolare? Adesso i due sono partiti e fanno il loro bravo giro a gareggiare e prendere indennizzi di viaggio. Poi torneranno... e l'Italia ricomincerà a trepidare per l'incertissimo terzo posto nei 200 metri di Montreal.

ADALBERTO BORTOLOTTI DIRETTORE DI «STADIO»

Dal primo gennaio 1976 Adalberto Bortolotti è il nuovo direttore del quotidiano sportivo «Stadio». Sostituisce Dino Biondi che ha chiesto di essere sollevato dall'incarico per mantenere l'attività giornalistica ed editoriale in seno al Gruppo che fa capo al «Resto del Carlino». Ai due colleghi, entrambi carissimi per antica comune milizia, e all'intera Redazione di «Stadio» vanno gli auguri del «Guerin Sportivo» per una prospera attività futura nell'interesse del giornalismo sportivo e dello sport tutto.

oroscopo



ARIETE 21-3/20-4

LAVORO: date alla fortuna la possibilità di porgergli una mano: è il vostro momento. Attenti giovedì. SENTIMENTO: non siete ancora perfettamente convinti della scelta che state per fare e avete pienamente ragione. SALUTE: in netto miglioramento.



TORO 21-4/20-5

LAVORO: avete sottovalutato qualche piccolo particolare e adesso siete in crisi. Non pensateci più di tanto. SENTIMENTO: settimana brillante e ricca di avvenimenti del tutto inattesi. Cercate di vagliare attentamente le proposte di una persona amica. SALUTE: non strapazzatevi.



GEMELLI 21-5/20-6

LAVORO: riflettete attentamente prima di attuare una scelta che potrebbe anche compromettere notevolmente la vostra futura attività. Buona serata giovedì. SENTIMENTO: non è che tutto vada a gonfie vele, ma voi non avete fatto gran che per evitare il peggio. SALUTE: discreta.



CANCRO 21-6/22-7

LAVORO: Gli astri sono dalla vostra: sfruttate l'occasione e decidete, una volta per tutte, di attuare qualche cambiamento. SENTIMENTO: guardatevi da Saggittario e Vergine. Buone possibilità per chi è ancora solo. SALUTE: evitate i lunghi viaggi.



LEONE 23-7/23-8

LAVORO: una notizia che aspettavate da tempo vi rimetterà di buon umore e vi riempirà di entusiasmo. Evitate gli scontri con un collega. SENTIMENTO: «occhio per occhio, dente per dente»: in definitiva state raccogliendo ciò che avete seminato. SALUTE: discreta.



VERGINE 24-8/23-9

LAVORO: sono i proponimenti di ogni anno, ma servono a poco se alle intenzioni non accompagnate anche una buona dose di buona volontà. SENTIMENTO: avrete modo di conoscere persone alquanto interessanti: cercate di uscire dal grigiore delle ultime settimane. SALUTE: buona.



BILANCIA 24-9/23-10

LAVORO: dovrete rivedere molte cose ed arrivare, inoltre, ad una pianificazione finanziaria. Giornate favorevoli quelle di mercoledì e sabato. SENTIMENTO: non dimenticate la gentilezza, molte volte è indispensabile per risolvere alcuni problemi. Attenzioni particolari da un Ariete. SALUTE: discreta.



SCORPIONE 24-10/23-11

LAVORO: non siate precipitosi e valutate tutti i pro e i contro. Vi verrà fatta una confidenza che farete bene a non divulgare. SENTIMENTO: non siete abituati ai lunghi corteggiamenti, ma se vorrete spuntarla, questa volta vi dovrete adeguare. SALUTE: non delle migliori.



SAGITTARIO 24-11/23-12

LAVORO: dimenticate per un momento la rivalità e cercate, al contrario, di trarre buon profitto da una onesta collaborazione. SENTIMENTO: non è certo il vostro momento migliore, ma dovrete essere ulteriormente comprensivi. Buona giornata domenica. SALUTE: buona.



CAPRICORNO 24-12/20-1

LAVORO: uscite finalmente, dopo un necessario chiarimento, dalla crisi e troverete nuove idee e nuovo entusiasmo. Non dimenticate una scadenza importante. SENTIMENTO: ripensate attentamente alla vostra posizione e scoprirete che, dopotutto, non è delle peggiori. Attenti a un Leone. SALUTE: discreta.



ACQUARIO 21-1/19-2

LAVORO: state finalmente uscendo dalla serie negativa: ora tocca a voi e le capacità sapete di averle. Fortuna al gioco. SENTIMENTO: non siate incoerenti e comportatevi con signorilità. Attenti ad una falsa amicizia. Buon martedì per i nati nella prima decade. SALUTE: discreta.



PESCI 20-2/20-3

LAVORO: non aspettatevi che siano sempre gli altri a scoprire le vostre carte e ricordatevi che, se volete arrivare sino in fondo, la strada non è delle più facili. SENTIMENTO: evitate le compagnie chiosose e superficiali: avete entrambi bisogno di riposo. SALUTE: ottima.



Che cosa chiediamo al 1976

Si legge ogni giorno, anche nella stampa democristiana, che il « compromesso storico » è una lungimirante e geniale intuizione politica di Enrico Berlinguer. E' evidente che la frenesia servile e adulatoria del « nuovo corso » induce i « convertiti del 15 giugno » a falsare la verità.

Ancorché io sia un insospettabile e disinteressato ammiratore del compagno Berlinguer, resto fedele (nonostante il 15 giugno) al precetto evangelico « Reddite quae sunt Caesaris, Caesaris, et quae sunt Dei, Deo ». Traduzione: « Date ad Enrico quel che è di Enrico, e a Giulio quel che è di Giulio ».

Chiunque resti fedele a quel precetto deve lealmente riconoscere che il « compromesso storico » è stato inventato, trent'anni fa, da Giulio Onesti, Presidente del CONI. Egli, infatti, dopo aver consacrato (scegliendo i protettori) la conciliabilità tra clericalismo (Andreotti) e marxismo (Nenni e Togliatti), ha realizzato il « compromesso storico » tra la politica e lo sport.

Abile stratega dei marciapiedi parlamentari, Giulio Onesti ha gestito, e gestisce, i « circenses » (e soprattutto il « Totocalcio ») obbedendo ai « Padrini del regime »; è tanto abile ed accorto da non infastidirli invocando leggi e provvidenze a favore dello sport.

Vero è che il nostro è l'unico Paese al mondo nel quale lo sport finanzia lo Stato, ma è altrettanto vero che Onesti, in virtù delle generose e remissive erogazioni a favore dell'Erario, gode il privilegio della inamovibilità; purché si mostri ossequioso ai Potenti. Se viceversa egli avesse preteso che anche in Italia, come in ogni altro Paese, fosse lo Stato a finanziare lo sport, non avrebbe di certo potuto conservare il potere per oltre trent'anni.

In ossequio al « compromesso storico », sono stati emessi periodicamente trionfalistici proclami sullo « Sport nella scuola » e sui « Giochi della gioventù »: tutto questo nel nobile ed unico intento di reclamizzare, blandire e conquistare i Ministri di turno, clericali o marxisti che fossero.

Dio solo sa quanti miliardi abbia speso il CONI per organizzare quelle squallide e grottesche « parate della scoliosi » che sono i « Giochi della gioventù » (metà sagra parrocchiale e metà festa dell'uva). Dio solo sa quanti miliardi abbia dilapidato il CONI per « onorare gli accordi sottoscritti per lo "Sport nella scuola" con i Ministri competenti »: Ministri tanto « competenti » da non accorgersi neppure che, nel nostro disgraziato Paese, la scuola non esiste più.

E' per smaccata demagogia che i Gattopardi del CONI ci prendono a gabbo con quei loro periodici e truculenti editti. Tutti sappiamo, infatti, che lo « Sport nella scuola », al pari dei « Giochi della gioventù », non potrà mai essere iniziativa utile e seria, almeno sino a quando non si costruiranno piste, campi, pa-

lestre e piscine in ogni città e paese. Non si fa sport nelle strade, nelle risaie e nei giardini pubblici!

Di chi è la colpa se mancano ovunque gli impianti sportivi? Colpa anche del Governo, che sperpera sciaguratamente il denaro pubblico nelle poco nobili imprese del sottobosco e del clientelismo; ma è soprattutto colpa del CONI che, megalomania demenziale, ha costruito impianti e palazzi faraonici (che restano inutilizzati, che vanno in rovina, che nessuno accetta di gestire) invece di impiegare quelle ingentissime somme per realizzare centri sportivi per le scuole.

Gli impianti faraonici, a quanto pare, assolvono una sola funzione (nell'ambito del « compromesso storico »): una funzione politica determinante: consentono cioè prestigiose « passerelle » ai « Padrini del regime » officiati per il taglio dei nastri nel giorno delle inaugurazioni. La rigorosa prassi di quelle cerimonie alterna equamente i « Padrini » marxisti ai « Padrini » clericali.

Io amo follemente il mio diletto amico Giulio Onesti e tutto gli perdono; anche perché è una vittima delle nefande costumanze del regime. Chiunque, al suo posto, subirebbe il perenne ricatto del « sistema ». Chiedo formalmente che venga assolto: che gli venga concessa la « legittima difesa ».

Chiedo l'assoluzione di Onesti ma mi associo agli illustri personaggi del mondo sportivo che reclamano un sostanziale mutamento della politica del CONI (« Così non si può continuare! — protestano — se non si cambiano radicalmente i sistemi di conduzione, lo sport italiano andrà in sfacelo! »). Giusto, giustissimo! Ma non vi potrà essere alcun mutamento se il CONI non si affrancherà dalla sudditanza e dal condizionamento delle fazioni politiche. Siamo tutti concordi infatti nel riconoscere che il « compromesso storico » di Onesti è fallito miseramente.

Gli illustri personaggi che reclamano un « cambiamento di rotta » invieranno, nei prossimi giorni, un accorato messaggio al Presidente del Consiglio ed ai Presidenti della Camera e del Senato. Con quel documento essi chiederanno la costituzione di un Ministero dello Sport (e soltanto dello sport) che abbia anche il compito, tra gli altri, di esercitare un diretto controllo sul CONI e, di conseguenza, su tutte le Federazioni. Verrà espresso, in quel messaggio, anche l'auspicio che il nuovo Ministero dello Sport venga assegnato all'onorevole Adolfo Sarti, che gode unanimi consensi nei più qualificati ambienti sportivi.

Oggi Onesti è schiavo di tutti, domani sarà finalmente libero. Potrà lavorare, finalmente! Il Ministro Sarti lo proteggerà dalle insidie e dalle invadenze dei « Padrini del regime ». Soltanto allora lo sport italiano sarà salvo. Anche perché non dovrà più finanziare lo Stato, come oggi scandalosamente avviene.

Mi auguro di tutto cuore che il nuovo anno sia foriero di eventi propizi per lo sport: che sia un anno di riforme, l'inizio di un'era di rinnovamento. Il 1975 va dimenticato al più presto. Anche per il calcio è stato un anno infame. Se si fa eccezione per Franco Carraro (proclamato con votazione unanime « Personaggio dell'Anno ») i protagonisti delle cronache sportive che hanno « meritato » i titoli più vistosi delle gazzette non possono davvero menar vanto per le loro imprese, assai poco « sportive ».

Chi rifacesse la storia dell'anno che ci siamo lasciati dietro le spalle con grande sol-

lievo (quasi la liberazione da un incubo) dovrebbe soffermarsi a commentare e a giudicare i fatti e i personaggi legati al « caso Libera » (mercimonio equivoco con fregatura finale) al « caso Rivera » (dogmatismo astratto deteriorato dalla libidine del potere), al « caso Chinaglia » (mattana grottesca con perdono utilitaristico), al « caso Giagnoni » (vittoria dell'istinto di conservazione sul patriottismo) e ad altri innumerevoli episodi sconcertanti, che saggezza vuole siano dimenticati in fretta. Subito.

Al diavolo il 1975! Pensiamo al futuro, guardiamolo con ottimismo. « Sarà un anno terribile per il Paese! » — profetizzano le Cassandre. Auguriamoci che si salvi almeno il calcio. Ma perché il calcio si salvi, dobbiamo sperare:

1) che Artemio Franchi resti Presidente della Federcalcio, con Franco Carraro Presidente della Lega Professionisti, almeno sino al 1980;

2) che venga attuata, a tempo di record, la riforma dei campionati della Lega Professionisti: Serie A di 18 squadre; Serie B di 20 squadre; Serie C di 20 squadre;

3) che venga costituita la « Banca della Lega »: una finanziaria che conceda mutui agevolati a lungo termine alle società della Lega Professionisti, per risanare i bilanci e per costruire impianti sportivi;

4) che l'Ufficio d'Inchiesta si svegli dal lungo letargo ed intervenga immediatamente a stroncare il mercato clandestino dei calciatori (già molto attivo) e soprattutto la « tratta dei minorenni » (12-14 anni), che va acquistando dimensioni scandalose;

5) che la Squadra Azzurra venga affidata (finalmente!) ad un tecnico giovane e capace; così che abbia a cessare l'esilarante show del « tandem BB »;

6) che il « Trio CAN » (Ferrari Aggradi, D'Agostini e Righetti) portino a termine la « grande epurazione » arbitrale, coraggiosamente iniziata nella stagione 1972-'73; certe operazioni non sono efficaci (tutt'altro!) se restano incomplete;

7) che Gianni e Mina ed Alberto Bevilacqua si astengano dal parodiare Cochi e Renato quando sono ospiti di « Dribbling », che pure è, e deve restare, una trasmissione seria e intelligente;

8) che vengano aboliti i Commissari Speciali (i turisti della domenica che vengono mandati a giudicare gli arbitri): salvo poche, lodevoli eccezioni, costoro sono autentiche « sciagure » che compromettono la carriera dei giovani più promettenti e favoriscono la promozione delle « scamorze »;

9) che restino chiuse le frontiere ai giocatori ed ai tecnici stranieri;

10) che Andrea Arrica rinunci alla sua intensa attività erotica e si dedichi, anima e corpo, al Cagliari per salvarlo dalla retrocessione.

Molti altri eventi favorevoli dobbiamo sperare che accadano nel 1976, perché il calcio si salvi. Lo spazio tiranno m'impedisce di enunciarli. Mi limiterò a formulare questo auspicio: Voglia Iddio che i « Padrini del regime » non lascino inascoltate le legittime istanze dello sport; perché siano smentiti i gaglioffi che accusano la « Repubblica clericomarxista » di prendersi cura soltanto dei problemi di chi finanzia i partiti e di chi è prodigo di bustarelle.



Il tecnico nerazzurro - milanese di Rogoredo - sperava di essere, finalmente, profeta in patria. I fatti, però, non gli stanno dando ragione anche se lui difende i suoi ragazzi e spera nel futuro. Il pubblico (e la stampa) di Firenze e Napoli, però, erano tutta un'altra cosa... pensa dei giornalisti milanesi, degli avversari, dello scudetto, di Fraizzoli, della Nazionale

Adesso canta «O' sole mio»

di Elio Domeniconi

MILANO - Giuseppe Chiappella, milanese di Rogoredo, aveva accettato con entusiasmo l'invito di Ivanhoe Fraizzoli per fare finalmente il profeta in patria. Gli si presentava l'occasione di parlare in dialetto con il presidente. Inter come ultima spiaggia dopo le esperienze di Firenze, Napoli e Cagliari.

— Com'era, Chiappella il pubblico di Firenze?

«Ancora più pungente di quello di Milano, pronto alla battuta. Ma io lo ricordo con nostalgia».

— E quello di Napoli?

«Oh, io a Napoli ho lasciato il cuore, non solo la figlia che si è sposata con un napoletano e mi fa sentire un po' napoletano».

— Vedi Napoli e poi...

«Napoli è Napoli. C'è un calore umano che non si ritrova in nessun'altra parte. A Napoli tutta la città è vicina alla squadra e non ti abbandona mai, nel bene e nel male».

— Pensi che dipenda dal fatto che c'è una squadra sola?

«Anche da questo, senz'altro. Ma dipende soprattutto dal temperamento dei napoletani. E' gente che alla squadra vuole bene, cerca sempre di costruire, mai di distruggere».

— Pensi che questo Napoli da favola sia in grado di conquistare lo scudetto?

«La squadra di Vinicio ha il miglior collettivo e forse anche il miglior presidente».

— Rimpiangi pure Ferlaino perché era tuo socio in affari?

«Macché socio in affari! Il residence di Castiglione l'ha costruito per conto suo. Io mi limitai a fargli sapere che poteva acquistare a buon prezzo un terreno che apparteneva all'eredità del compianto presidente della Fiorentina, Befani».

— Ferlaino ti ha dato retta...

«E siccome i giornali hanno scritto che ero socio anch'io, ogni tanto il Comune di Rosignano Solvay mi manda a chiamare per le tasse».



Così, sul «vecchio» Guerino, Marino vedeva Chiappella quando era alla guida della Fiorentina: passano gli anni ma per Beppone sono sempre guai. E quindi lacrime di dolore. A quando la gioia?





— Dicevi di Ferlaino. Ma io ricordo che al Gallia ti faceva impazzire...

« Mi faceva impazzire pure a Napoli, perché a quel tempo era giovane e inesperto. Aveva preso il Napoli quasi per scherzo. Aveva venduto Sala al Torino per mezzo miliardo e tutti lo criticavano. Ma Sala l'aveva venduto pensando al bilancio, altrimenti gli avrebbero pignorato pure la scrivania ».

— Però se non avesse venduto Zoff, avrebbe conquistato lo scudetto da un paio di anni.

« Io dico di no. Perché la cessione di Zoff era indispensabile per ricostruire la squadra. Ferlaino l'ha fatto a ragion veduta. Sistemato il bilancio, ha potuto spendere due miliardi per Savoldi e ora ha la squadra da scudetto ».

— Con te, il Napoli arrivò soltanto al terzo posto...

« Ma la squadra del futuro, se permetti, cominciai ad impostarla io. Quando arrivai a Napoli bisognava mettere insieme tre giocatori per farne uno buono. Avevo trovato Nielsen, Guarneri, Bianchi, Sivori, Altafini, Barison, Canè ecc, tutti convinti che al pubblico napoletano piacesse solo le vecchie glorie. Invece io li ho abituati ad apprezzare i giovani ».

— Il Napoli da scudetto...

« E' cominciato con l'arrivo dei vari Esposito, Orlandini, Damiani, amalgamati attorno a Juliano che però a Napoli non è mai stato troppo amato perché è uno che sta sulle sue. E ai napoletani piacciono i tipi alla buona, che danno confidenza e che si fanno dare le pacche sulle spalle ».

— Ma fare l'allenatore a Napoli è facile o difficile?

« E' facile perché quando vai per la strada senti di avere con te tutta la città. La folla ti trascina, non ti contesta mai. E' difficile che i tifosi se la piglino con l'allenatore. E anche la stampa dà una mano. Ero a Napoli per le feste, avevano perso contro di noi, a Milano, e tutti a scrivere: niente drammi, ragazzi, ci rifaremo a Torino ».

— A Milano invece...

« A Milano non ho ritrovato solo la nebbia ho ritrovato anche un ambiente diverso. La parentesi di Cagliari era stata diversa: a

Cagliari si vive come in famiglia e si lavora in pace; a Milano, tanto per cominciare, il tifo è diventato promiscuo, perché di milanesi autentici ormai ce ne saranno il 30 per cento. Anche a Milano c'è un grosso tifo, sia pure a livello di bar, perché durante la settimana manca il contatto con la folla (andiamo ad allenarci in provincia di Como). Però non è certo come il pubblico di Napoli che ti sostiene nel bene e nel male ».

— E la stampa?

« Mi ha accolto bene, devo riconoscerlo, però non è che ci dia una mano, i giornali milanesi badano solo ad aumentare la tiratura. Pubblicano tutto ciò che fa notizia, e vanno a cercare il pelo nell'uovo specie per tutto quello che riguarda l'Inter, dato che l'Inter ha più seguito del Milan ».

— Il Guerino sostiene che il declino delle squadre milanesi è colpa soprattutto della stampa...

« Questo non posso dirlo, perché secondo me anche il calcio va a cicli e il ciclo di Milano è finito. Così ora dobbiamo attendere che ne inizi un altro e non è facile ricostruire una squadra ».

— Certo se la stampa milanese non si divertisse a demolire...

« E' indubbio che i giornali milanesi da un affare piccolo così fanno un castello grosso così. Vogliono la notizia a sensazione: o perché la squadra va bene e c'è da saltare o perché la squadra va male e allora si lancia senza pietà ».

— L'Inter ha sempre caratteri cubitali.

« Prima di accettare l'invito di Fraizzoli, sono stato a lungo perplesso appunto perché, leggendo i giornali milanesi, mi ero fatto l'impressione che l'Inter fosse un bordello o qualcosa del genere. Si leggeva di padrini, di falde, di mafia invece mi sono accorto che era tutta una montatura, i giocatori non mi hanno dato mai fastidi ».

— Mazzola però ti ha chiesto qualche chiarimento...

« Appunto perché la stampa aveva riportato male un mio discorso in un club di tifosi, riguardo alla partita di Como. Siccome tutti avevano dato addosso a Mazzola io l'avevo difeso. Poi sui giornali è finito tutto il contrario ».

— Si era voluto fare «pendant»

con il chiarimento Rocco-Benetti come adesso si spinge Mazzola a imitare Rivera.

« Quando Mazzola smetterà di giocare sarà sicuramente inserito nell'Inter come si è verificato per Bulgarelli a Bologna: non si ripeterà certo un "golpe" come quello di Rivera al Milan, anzi sono convinto che presto Rivera verrà ridimensionato al ruolo di Bulgarelli ».

— Perché?

« Perché non credo che possa comandare a lungo con i soldi degli altri. Se uno tira fuori i miliardi non può accettare di rimanere in disparte. Eppoi Rivera forse non si è reso conto che rischia grosso ».

— In che senso?

« Un calciatore, per diventare presidente, ha bisogno di far ti-



Tre immagini per una carriera: qui sopra Chiappella quando militava nelle file della Fiorentina; in alto sulla panchina interista mentre dà la carica ai suoi e, a fianco assieme al presidente Fraizzoli che ascolta pontificare

Comunicazione riguardante gli iscritti al Guerin Club

Cari amici, non scrivete per sollecitare la spedizione dei doni e degli oggetti cui avete diritto dal momento dell'iscrizione al Club. L'operazione-regali è già cominciata ma la concomitanza con le festività — che si risolve in un superlavoro per le Poste — non ci consente di farvi giungere gli oggetti con la tempestività che avremmo desiderato. Basterà pazientare un poco e riceverete il portachiavi, la maglietta, il distintivo, la tessera, l'autoadesivo e gli altri doni (libri, dischi, manifesti) che vi abbiamo promesso.



quegli acciacchi e deve riprendersi».

— La stampa milanese l'ha già messo al bando...

«Però prima l'aveva esaltato. Ricordo un titolo: "Libera amore mio", che ricordava tanto Claudia Cardinale. Libera si riprenderà senz'altro».

— La gente si aspettava molto perché era stato pagato quasi un miliardo...

«Era stato pagato Bertuzzo che proveniva dalla Serie B. Ormai anche i giovani costano cifre folli. Per questo si devono riaprire le frontiere, ma non illudiamoci troppo. Anche all'estero, adesso, non ci sono più i fuoriclasse di una volta, per questo si punta sul collettivo».

— Ai suoi tempi...

«L'altro giorno ci siamo diver-

ti difficili. Ha l'orgoglio della grande squadra abituata a lottare per lo scudetto».

— Come vedi il futuro della Nazionale?

«Ora c'è finalmente una squadra base. All'inizio, forse Bernardini si è divertito e ha fatto il censimento di tutte le forze, ma da qualche tempo si è costruito un'intelalatura che dà buone garanzie».

— Il tandem Bernardini-Bearzot può funzionare oppure cambieresti ancora?

«Bernardini, io lo conosco bene, è uomo di buon senso, non litiga con nessuno, tutt'al più discute. E a Bearzot fa senz'altro comodo avere al fianco un uomo dell'esperienza e della saggezza di Fulvio».

— Quante possibilità abbiamo di andare in Argentina?

«Secondo me dipende tutto dalle date. Noi, da novembre ad aprile, non temiamo nessuno, mentre stentiamo all'inizio e alla fine della stagione».

— Deciderà il confronto con l'Inghilterra oppure il quoziente reti?

«La Fiorentina ha vinto a Londra, e quindi adesso sono loro a preoccuparsi. Anche se l'Italia vince qui e perde in Inghilterra non siamo spacciati. Il dottor Carraro ha detto che gli inglesi più segnano e più si esaltano ma per la mia esperienza personale posso dire che in campo internazionale anche noi cerchiamo di segnare il più possibile. Ricordo vendemmiate memorabili contro la Turchia, il Lussemburgo e la Finlandia. Rispetto all'Inghilterra siamo avvantaggiati perché abbiamo più fantasia».

— Se andiamo in Argentina...

«Allora può succedere di tutto, perché sullo slancio della vittoria sull'Inghilterra, in Argentina potremmo superare parecchi turni».

— Come spieghi il boom dell'Olanda?

«L'Olanda ha avuto la fortuna di veder spuntare i vari Cruyff e Neeskens quando nessuno prendeva ancora sul serio il calcio dei tulipani».

— La Germania ha vinto per il fattore campo?

«Il fattore campo è sempre importante. Però a me la Germania piace e non solo per il calcio atletico. Anche tatticamente i tedeschi hanno schemi validi. Muller era un centravanti di sfondamento, poi è stato utilizzato a tutto campo».

— Il tuo giudizio sulla Polonia?

«Hanno costruito i risultati, preparandosi appositamente per le Olimpiadi e per i Mondiali. In Italia non si è mai fatto una cosa simile. Il campionato viene prima di tutto».

— Credi che il Brasile si riprenderà?

«I Pelè e i Garrincha non nascono tutti i giorni».

— Quindi, chi vincerà in Argentina?

«Secondo me potrebbe vincere anche l'Argentina. Perché per loro è in ballo il prestigio di tutta la Nazione».

Elio Domeniconi



rocinio, come ha fatto Boniperti che, pure, ha alle spalle Agnelli. Boniperti è rimasto dietro le quinte per cinque o sei anni, ha avuto il quadro preciso della situazione, poi quando è stato nominato presidente era già pronto per risolvere i problemi».

— Rivera invece...

«Fa un salto nel buio perché non ha la minima idea di cosa voglia dire fare il presidente. E poi, mentre Buticchi poteva anche sbagliare perché era un petroliere, Rivera è considerato un tecnico e guai se sbaglia un acquisto: si rovina subito la reputazione. Non vorrei proprio essere nei suoi panni».

— Hai già tanti problemi come allenatore dell'Inter...

«Ma ti assicuro che Mazzola, Boninsegna, Facchetti e tutti gli altri son dei bravi ragazzi che non hanno alcuna intenzione di scansarsi».

— Ma a leggere i giornali milanesi...

«Te l'ho detto, i giornali milanesi ragionano così: se la squa-

dra va bene, bene. Oppure deve andar male, per creare lo stesso interesse. E' inutile illudersi: a Milano i giornalisti fanno il loro mestiere senza preoccuparsi dell'interesse della squadra».

— Così hanno due squadre tagliate fuori dalla lotta per lo scudetto...

«Il compito di Fraizzoli è difficile, perché non è possibile acquistare stranieri, e in Italia chi ha i giocatori di valore se li tiene, così l'Inter deve puntare sui giovani. Abbiamo in prestito un'altra squadra, è una squadra che rappresenta un capitale notevole e dà anche garanzie per il futuro. Molti di questi giovani stanno maturando».

— In compenso è già stato bruciato Libera...

«Libera è un giocatore di valore e io ricordo che se ne parlava già quando ero a Napoli. Se abbiamo superato il turno di Coppa Italia lo dobbiamo quasi esclusivamente a lui (fu lui tra l'altro a segnare il gol decisivo contro la Juventus). Poi ha avuto

titi a formare un attacco con gli stranieri che giocavano quando giocavo io. Abbiamo dovuto lasciar fuori gente come Gren, Liedholm, Skoglund, Nyers, Charles, ecc».

— Che attacco hai fatto?

«Julinho, Schiaffino, Nordhal, Sivori, Praest. Secondo me gli stranieri sono indispensabili al calcio italiano, perché possono insegnare tante cose ai nostri giocatori. Io ho imparato molto da Julinho, Montuori, Hamrin. E poi gli stranieri rappresentano una storia: c'è la storia di Schiaffino, c'è la storia di Sivori che è poi quella del tunnel».

— Era un calcio spettacolo...

«Poi è venuto Helenio Herrera che ha obbligato tutti a giocare solo per il risultato. Adesso però si sente nuovamente l'esigenza dello spettacolo, specie a San Siro che è sempre considerata la Scala del calcio».

— Chi vincerà lo scudetto?

«Il Napoli è più ordinato e ha il pubblico, ma la Juventus è la Juventus soprattutto nei momen-

Ljuba Rosa,
la bellissima moglie
dell'editore e produttore
cinematografico Andrea Rizzoli,
vorrebbe diventare
la prima donna del calcio
milanese. Ci riuscirà?

Andrea, mi regali il Milan?

MILANO - Il trono di lady Fraizzoli vacilla. Non soltanto per le sfortunate vicissitudini della beniamina Inter che veleggia ormai nei bassifondi della classifica. Un pericolo ben più grave si profila all'orizzonte: l'inopinato amore per il calcio che si è recentemente scoperta, come una vocazione, un'altra primadonna dell'alta società milanese. Si allude all'affascinante Ljuba Rosa Rizzoli, consorte del potente editore, che è stata nominata proprio nei giorni scorsi presidentessa ad honorem della squadra della Pro Sesto. L'evento si è verificato nel corso di una simpatica cerimonia nella città natale di donna Ljuba che si è conclusa con l'impegno, da parte della stessa, di collaborare alle migliori fortune del piccolo club lombardo.

Alla vigilia di Natale, l'editore, al cui nome sono legate le più belle imprese sportive del Milan, si è recato a Roma con la consorte ed ha partecipato ad una sontuosa cena al Grand Hotel con alcuni giornalisti. Tra una coppa di champagne e l'altra, donna Ljuba ha parlato con manifesta soddisfazione dell'incarico sportivo, sia pure onorifico, che le era stato tributato ed ha chiesto ad un giornalista che ha precedenti sportivi se Rivera è in vendita. Imbarazzo del giornalista al quale la Rizzoli si è affrettata a precisare: «Voglio ingaggiarlo per la Pro Sesto, naturalmente». Nel suo angolo, il commendator Andrea fingeva di non ascoltare.

Una battuta tira l'altra, si sa, ed è stato allora che il giornalista ha replicato: «Signora, perché non convince suo marito a riprendere la guida del Milan?». Donna Ljuba ha sgranato gli occhi e,



Ljuba Rosa col marito Andrea Rizzoli editore del «Corriere della Sera»

visibilmente abbagliata dalla prospettiva, ha risposto: «Non so se sia il momento giusto. Ma se lui volesse...». La domanda è stata immediatamente «girata» al commendatore il quale se l'è cavata con una frase spiritosa che può essere variamente interpretata. Il discorso s'è chiuso lì, forse con una mezza promessa a ripensarci.

E' prematuro far sognare i tifosi rossoneri più che mai amareggiati per l'avvilente altalena alla presidenza rossonera che si è fatalmente ripercossa sull'armonia della squadra. Tuttavia un pensiero è possibile farlo. Anche perché Rizzoli è sinceramente innamorato della sua città. Lo dimostra il fatto che si è imbarcato nella procellosa avventura dell'acquisto del «Corriere della Sera» proprio perché, fin da ragazzo, aveva imparato ad identificarlo, insieme con il Milan e il panettone, con la sua città natale. E a chi obietta che troppi sono gli impegni che al momento assillano Rizzoli, si può rispondere che egli conosce da diversi lustri il segreto di decentrare il potere pur continuando ad esercitarlo. Non a caso, la Cineriz, la società di produzione e distribuzione cinematografica è la prima d'Europa. Non a caso, il commendatore guarda con simpatia al mercato delle videocassette. Si dimentica forse, che Andrea Rizzoli è stato il primo presidente del calcio italiano ad avere dato un'impronta manageriale alla conduzione di un club?

Rizzoli non è mai stato un patito del calcio. Non lo era neppure quando il Milan vinceva le Coppe dei Campioni a Wembley. Nessuno ricorda di averlo mai visto al seguito della squadra in trasferta. Ma allora, si chiederà qualcuno, è mai possibile che si sia improvvisamente innamorato del calcio proprio oggi che la sua ex-squadra riserva un dispiacere dopo l'altro ai suoi tifosi?

Proprio qui torna in ballo donna Ljuba alla quale il commendatore Andrea non sa rifiutare nulla. Soprattutto perché, nel suo cuore di vecchio milanese, la crisi del Milan ha procurato un non piccolo dispiacere. L'avvento di personaggi come Buticchi e Ambrosio, dal passato piuttosto turbolento, non ha certo dato molto lustro alla poltrona che aveva così prestigiosamente occupato. Un suo eventuale ritorno alla presidenza indurrebbe inoltre donna Ljuba a restare maggiormente a Milano invece che emigrare per più di sei mesi all'anno nell'eremo di Cap Ferrat dove è difficile vincere la noia ma è sempre più piacevole che vivere in via del Gesù, in mezzo ai «gorilla».

Ci pensi, il commendatore Andera. Milano calcistica gli sarebbe assai grata. I tifosi, inoltre, potrebbero andare assai fieri della loro bellissima presidentessa, che non ha nulla da invidiare alla turbolenta Lady Renata! □



Ljuba Rosa premia Sandro Mazzola durante una manifestazione sportiva

Totocalcio

“AL SERVIZIO DELLO SPORT”



Ci prova Fabio Capello

PARTITE DELL'11-1-1976			FIGLIA			
N.	Squadra 1*	Squadra 2*	Concorso 19 dell'11-1-76			
1	Ascoli	Perugia	1			
2	Cagliari	Como	1			
3	Cesena	Fiorentina	1	2	X	
4	Milan	Verona	1			
5	Napoli	Bologna	1			
6	Roma	Juventus	2			
7	Sampdoria	Inter	2	X		
8	Torino	Lazio	1	X	2	
9	Palermo	Genoa	X			
10	Taranto	Modena	2			
11	Ternana	Brescia	2			
12	Rimini	Teramo	1			
13	Acireale	Sorrento	1	2		

Per voi io sarei adatto a suggerire la schedina? Boh, io non ho mai vinto, comunque, contenti voi, io vi dico i miei pronostici. Poi stiamo a vedere.

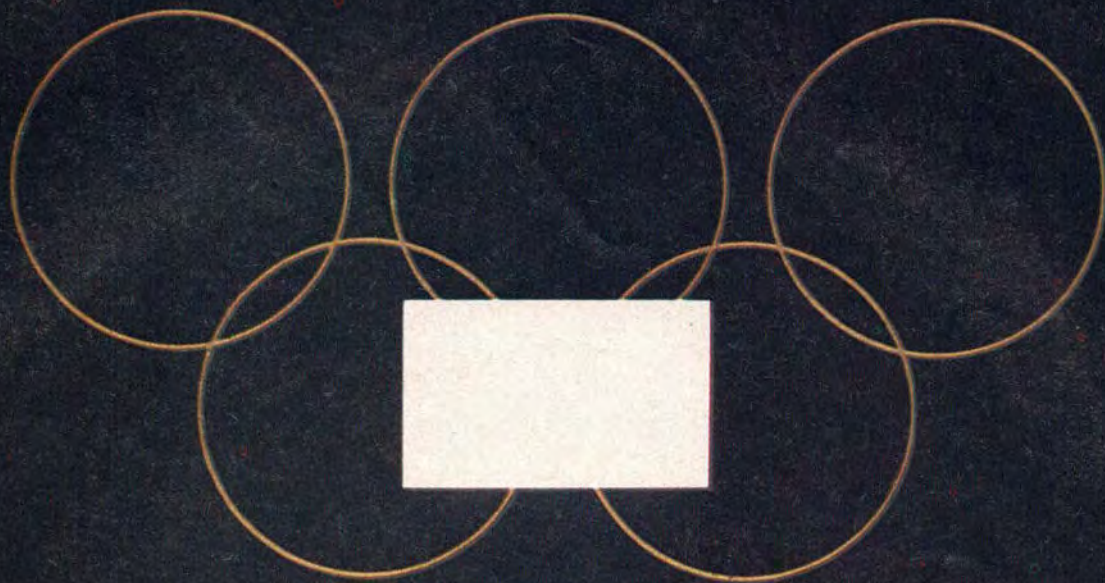
Sono sicuro (per il gioco fatto contro di noi) che l'Ascoli batterà il Perugia; il Cagliari ha finalmente l'occasione per vincere a dispetto di un Como che attraversa un periodo di confusione; tra Cesena-Fiorentina il pronostico è aperto a tutti i risultati; il Verona ha poche speranze di far punti a Milano e lo stesso dicasi per il Bologna che affronta il Napoli del suo ex-Savoldi. Noi andiamo a Roma e vinciamo senz'altro.

Tra Sampdoria e Inter io vedo l'Inter (magari, poi, viene fuori un pareggio); il Torino ha tutti i numeri per vincere con la Lazio; pareggio tra Palermo e Genoa; il Modena può far fronte al Taranto e il Brescia alla Ternana. A Rimini, il Teramo ha pochissime probabilità e tra Acireale e Sorrento fate voi.

INNSBRUCK'76

TIROL AUSTRIA

4.2-15.2



Sotto la neve ORO

Servizio
di Roberto Guglielmi

Foto
di Guido Zucchi



INNSBRUCK - Sono trascorsi dodici anni e l'Austria, nella sede naturale rappresentata dalle meravigliose vette tirolesi di Innsbruck, sta per vivere la sua seconda esperienza olimpica. Nel 1964, il successo fu notevole: circa cinquecento milioni di persone — tra presenti e quelli seduti davanti al video — assistettero alla nona edizione delle Olimpiadi bianche. Quest'anno le cose dovrebbero andare ancora meglio: l'esperienza del '64 ha fatto scuola per la valutazione dell'allestimento di tutto l'apparato olimpico e il Comitato Organizzatore austriaco, ad un mese circa dal via delle gare, è in grado



A sinistra, il braciere olimpico collocato nello stadio del Bergisel, sede del salto e di tutte le cerimonie ufficiali. Sotto, una parabolica della pista di bob di Igls

di mostrare l'opera totalmente funzionante.

L'ammontare della spesa per la messa a punto degli impianti e per la parte « burocratica » dell'operazione olimpica, è mantenuto strettamente segreto: si parla di molti miliardi, ma tutto è circondato da « si dice » spesso inattendibili. Gli organizzatori, dal canto loro, parlano di Olimpiadi economiche, di Olimpiadi « semplici », al risparmio.

Ecco, sulla questione delle spese organizzative c'è molto da dire. Sono ormai strano le polemiche che hanno investito Montreal e il CIO canadese, organizzatori delle prossime Olimpiadi d'estate: in sostanza, dopo le faraoniche Olimpiadi messicane, giapponesi e tedesche, una vasta corrente d'opinione è insorta a condannare sprechi che non possono essere giustificati tantomeno se fatti in nome dello sport. Lord Killanin, presidente del CIO, ha espressamente parlato di « semplicità olimpica », di ritorno alle origini, ai tempi in cui si guardava alla grande festa dello sport mondiale come al momento in cui si sublimavano gli ideali della gioventù e della lealtà, del confronto che esclude drammi ma implica invece un alto momento di poesia. Tutto questo — d'accordo — mal s'adatta alla frenesia del nostro tempo, ma proprio alle Olimpiadi si chiede di restituire agli uomini il gusto delle cose semplici e pulite.

L'Olimpiade d'inverno ha trovato il modo di collocarsi fra i

due concetti, cioè fra la grandiosità organizzativa di quei Paesi che chiedono ai Giochi d'estate soprattutto una pubblicità sul piano del prestigio, e agli appelli al risparmio lanciati dal CIO. Questa impostazione è possibile per un motivo semplicissimo: mentre Roma, Tokio, Città del Messico, Monaco, Montreal in occasioni delle Olimpiadi hanno dovuto dotarsi di impianti non sempre necessari alle strutture cittadine, e quindi affrontare spese a fondo perduto, le sedi invernali (come Cortina e Sapporo) non hanno fatto altro che aumentare il loro potenziale turistico investendo capitali in impianti e attrezzature che, una volta chiusi i Giochi, restano a disposizione dei villeggianti richiamati in quantità sempre maggiori dal boom degli sport invernali. Il caso di Innsbruck è indicativo: invece di affrontare un ampliamento delle attrezzature a solo scopo turistico, la città austriaca ha preferito chiedere per la seconda volta le Olimpiadi ed abbinare l'avvenimento mondiale al rilancio che si avvarrà di mezzi straordinari. E i guadagni di questa operazione sono facilmente prevedibili. L'ideale olimpico di semplicità è (quasi) salvo, salvi sono gli interessi degli organizzatori, grandi sono i vantaggi per gli sport della neve.

Lo stesso sindaco di Innsbruck, herr Alois Lugger, tiene moltissimo a sottolineare quanta economia si sia fatta attorno a questi Giochi.

« Lo sforzo — ci ha spiegato —

è stato relativamente contenuto. Abbiamo operato su impianti preesistenti, già in funzione e tecnicamente validissimi, una eredità dei Giochi del '64. Naturalmente è stato necessario apportare delle modifiche: ad esempio sulle piste alpine si è dovuto operare asportando tonnellate di terriccio, allargando certi punti e inaspando alcuni passaggi. Ma l'onere non è stato così imponente come si potrebbe pensare ».

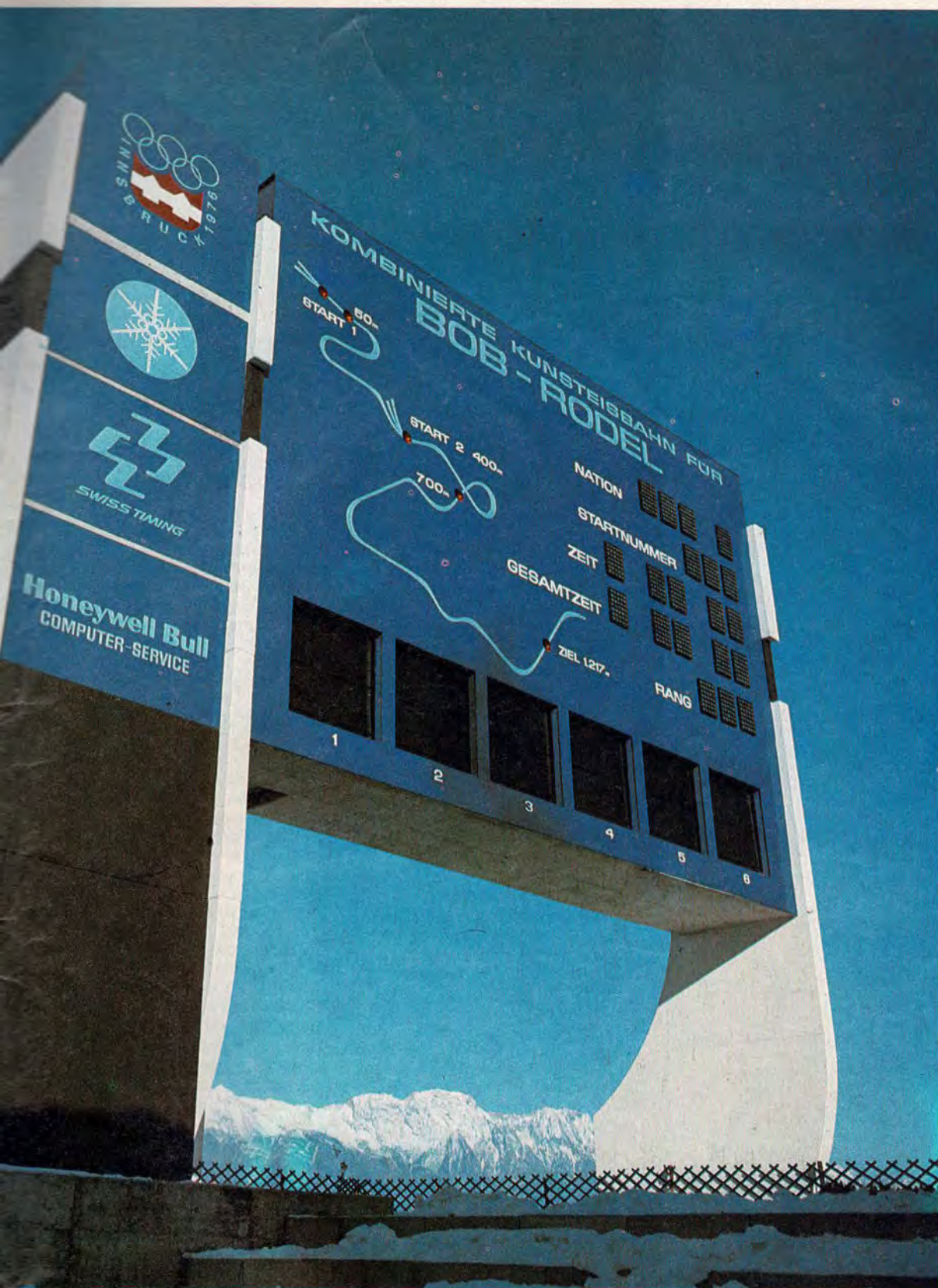
Parlare di economia nell'allestimento di una Olimpiade è però estremamente difficile. Basti pensare che per la costruzione della nuovissima pista per il bob e gli slittini, situata una decina di chilometri fuori Innsbruck, a Igls, un grazioso paese di 1200 abitanti, si parla di oltre cinquanta milioni di scellini (più di due miliardi di lire). Per non parlare delle spese « secondarie », quelle ad esempio che gli organizzatori dovranno sostenere per permettere a tutti i paesi del mondo, o quasi, di seguire in televisione ogni gara. Saranno, a questo scopo, impiegati circa mille tra cameramen, impiegati, personale viaggiante, tecnici; vale a dire che tutto l'ente televisivo austriaco sarà mobilitato e il costo dell'intera operazione si aggira sui trecentocinquanta milioni di scellini (circa quattordici miliardi di lire).

A tutto questo si devono aggiungere le spese per la costruzione di strade, ponti, edifici e i vastissimi parcheggi sistemati nei pressi della sede di ogni gara, i servizi di autobus che collegano i vari centri delle manifestazioni con gli hotel di Innsbruck e dintorni; i mezzi « sacrificati » ai 1730 giornalisti presenti: venti pullman, ottantacinque automobili e venti mini-bus comprensivi di autisti che rimarranno a disposizione per tutti i dodici giorni di gare.

Gli atleti delle quaranta nazioni che parteciperanno alla dodicesima Olimpiade invernale, alloggeranno in parte all'Olympia Dorf, il Villaggio Olimpico costruito a nord-ovest di Innsbruck al di là dell'Inn, mentre le rappresentative di alcuni paesi hanno preferito alloggiare in alberghi della cittadina per sfuggire agli inevi-



A sinistra, il grandioso tabellone dei tempi della nuova pista di bob di Igls. Tutte le apparecchiature sono state installate ex-novo. Sotto, una panoramica di Innsbruck



privati che le useranno come abitazioni.

« Con questo sistema — ci ha spiegato herr Jilg — ci è stato possibile avere sostanziosi aiuti da imprese edili private. E poi le spese per l'impianto vengono ad essere estremamente limitate in quanto le perdite reali saranno solo per le riparazioni che dovranno essere effettuate a conclusione del soggiorno degli atleti ».

Tutto, all'Olympia Dorf, funzionerà come in un grandioso albergo. Vi sarà una specie di enorme bureau nel cui registro figurano già tutti i numeri degli appartamenti e le « prenotazioni » che i vari paesi hanno effettuato per i loro atleti. La delegazione più imponente è quella degli Stati Uniti con le sue 157 persone accreditate; gli italiani — fra atleti, dirigenti e tecnici — saranno in 129.

Al centro dell'area recintata sorge il punto nevralgico di tutto il Villaggio. Un'enorme costruzione bianca che contiene uffici, infermerie, negozi vari e un grande ristorante in grado di soddisfare più di mille persone contemporaneamente, senza perdere però alcuna caratteristica qualitativa. I cibi saranno trasportati giornalmente e quindi manterranno la loro freschezza, mentre il menù sarà il più vario possibile.

Gli impianti per la effettuazione delle gare sono — come abbiamo già accennato — in gran parte eredità dei Giochi del 1964.

Lo slalom maschile, sia speciale che gigante, e tutte le prove femminili si svolgeranno al centro Axamer Lizum, ad ovest di Innsbruck nei pressi di Axam. Gli impianti sono sistemati sull'Hoadi (2243 m.) e sul Birgitzköpft (2039 m.); rispetto alla scorsa edizione austriaca delle Olimpiadi, l'Axamer Lizum ha subito alcune modifiche mediante l'installazione di centinaia di metri cubi di legno. La « libera » maschile sarà disputata a Igls sul Pat-scherkofel (2247 m.) un tracciato che alcuni specialisti hanno giu-

tabili assedi della stampa, dei curiosi e dei tifosi.

L'Olympia Dorf è off-limits: circondato da una fitta rete metallica, è sorvegliato a vista da una sorta di G-Men austriaci che impediscono il passo ai curiosi, e solo per una gentile concessione di herr Hans Jilg, il Direttore Generale del Comitato Organizzatore, ci è stato permesso visitarlo.

« Dopo i fatti di Monaco — ha detto herr Jilg durante la nostra breve visita — teniamo molto a cuore che gli atleti nostri ospiti soggiornino con la maggior tranquillità possibile. Lo sport è una cosa meravigliosa perché prescinde dalla politica e, secondo noi, è necessario salvaguardare con tutti i mezzi gli atleti da eventuali minacce a carattere politico ».

L'Olympia Dorf è un complesso modernissimo composto da una serie di edifici, sei dei quali — alloggiamenti degli atleti, ristorante e infermeria — posti sotto una sorveglianza speciale e, come detto, recintati. Le altre costruzioni — la sauna, la piscina e gli edifici per gli accompagnatori, i dirigenti, i tecnici e altre persone al seguito — pur essendo inseriti nel Villaggio, non sono off-limits.

Quattro edifici sono riservati agli uomini e possono ospitare circa 1600 atleti, mentre uno è riservato alle donne e ne ospiterà 400 circa. Da queste cifre si può intuire come queste costruzioni siano dei veri e propri piccoli grattacieli, che, una volta conclusi i Giochi, saranno venduti a





PROGRAMMA OLIMPICO

MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO: Cerimonia d'apertura - Allenamento non-stop, discesa maschile - Hockey su ghiaccio (6 partite eliminatorie) - Slittino singolo, 1.a prova, maschile e femminile.

GIOVEDÌ 5 FEBBRAIO: Slittino singolo, 2.a prova, maschile e femminile - 30 km fondo, maschile - Pattinaggio di velocità, m 1500, femminile - Discesa maschile - Hockey su ghiaccio, gruppo B - Danza su ghiaccio, obbligatoria e pattinaggio artistico, coppie, programma breve.

VENERDÌ 6 FEBBRAIO: Slittino singolo, 3.a prova, maschile e femminile - Biatlon, individuale - 20 km - Pattinaggio di velocità, m 500, femminile - Bob a due, 1.a e 2.a prova - Hockey su ghiaccio, gruppo A.

SABATO 7 FEBBRAIO: Slittino singolo, 4.a prova, maschile e femminile - 5 km fondo, femminile - Pattinaggio di velocità, m. 1000, femminile - Allenamento non-stop, discesa femminile - Salto speciale - Bob a due, 3.a e 4.a prova - Hockey su ghiaccio, gruppo B - Pattinaggio artistico, coppie, libero.

DOMENICA 8 FEBBRAIO: Pattinaggio artistico, femminile, obbligatorio - 15 km fondo, maschile - Pattinaggio di velocità, m 3000, femminile - Discesa femminile - Salto per la combinata - Hockey su ghiaccio, gruppo A.

LUNEDÌ 9 FEBBRAIO: 15 km fondo per la combinata, maschile - Slalom gigante maschile, 1.a prova - Hockey su ghiaccio, gruppo B - Pattinaggio artistico, maschile, programma breve - Danza su ghiaccio, libera.

MARTEDÌ 10 FEBBRAIO: Pattinaggio artistico, maschile, obbligatorio - Slittino a due, maschile - 10 km fondo, femminile - Pattinaggio di velocità, m 500, maschile - Slalom gigante maschile, 2.a prova - Hockey su ghiaccio, gruppo A.

MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO: Staffetta 4 x 10 km, maschile - Pattinaggio di velocità, m 5000, maschile - Slalom femminile, 1.a e 2.a prova - Hockey su ghiaccio, gruppo B - Pattinaggio artistico, femminile, programma breve - Pattinaggio artistico, maschile, libero.

GIOVEDÌ 12 FEBBRAIO: Staffetta 4 x 5 km, femminile - Pattinaggio di velocità, m 1000, maschile - Hockey su ghiaccio, gruppo A.

VENERDÌ 13 FEBBRAIO: Biatlon, staffetta - Pattinaggio di velocità, m 1500, maschile - Slalom gigante femminile - Bob a quattro, 1.a e 2.a prova - Hockey su ghiaccio, gruppo B - Pattinaggio artistico, femminile, libero.

SABATO 14 FEBBRAIO: 50 km fondo maschile - Pattinaggio di velocità, m 10.000, maschile - Slalom maschile, 1.a e 2.a prova - Bob a quattro, 3.a e 4.a prova - Hockey su ghiaccio, gruppo A.

DOMENICA 15 FEBBRAIO: Salto speciale sul grande trampolino - Pattinaggio artistico, esibizione - Cerimonia di chiusura.



dicato troppo poco selettivo ma che, con le modifiche attuate, dovrebbe veder accentuate le sue difficoltà. Per quel che riguarda il biathlon e il fondo le gare si estenderanno sul territorio di Seefeld, Telfs, Leutasch e Reith, quattro comuni situati a pochi chilometri a ovest di Innsbruck. A Seefeld vi è inoltre un trampolino per il salto che servirà in appoggio all'impianto più grosso del Bergisel.

Come abbiamo detto, le prove di bob e di slittino verranno effettuate sulla nuovissima pista di Igls. Il tracciato è costato una fortuna, d'accordo, ma è sicuramente il meglio che si possa trovare in Europa: la pista è sta-

ta costruita con tutti i crismi della sicurezza e vi si possono raggiungere velocità sull'ordine dei 120-130 chilometri orari. Le curve paraboliche sono marginate con lo scopo di evitare che i mezzi derapando escano di pista, mentre per il pubblico e per la stampa sono stati allestiti validissimi punti di osservazione che permettono — anche a mezzo di schermi televisivi collegati con una serie di telecamere poste lungo il tracciato — di seguire interamente le discese degli equipaggi.

La cerimonia d'apertura, prevista per il primo pomeriggio del 4 febbraio, sarà celebrata nella suggestiva arena di Bergisel, sede del salto con gli sci e del tripode dove verrà accesa la fiamma olimpica e alla cui base, a grandi caratteri bronzei, è collocato il medagliere del 1964. In questo anfiteatro che domina tutto il « Ponte sull'Inn » (questa è la traduzione dal tedesco di Innsbruck) e sulle cui gradinate possono prendere posto oltre settantamila spettatori, avverranno tutte le cerimonie di premiazione.

Per quel che riguarda gli sport del ghiaccio — hockey, pattinaggio artistico e pattinaggio di velocità — saranno utilizzati tutti gli impianti già collaudati nel '64, tuttora estremamente funzionali e moderni. Le gare saranno divise tra l'Olympia Stadion, che ha una capienza di circa dodicimila spettatori, il Messehalle, una palestra coperta situata in pieno



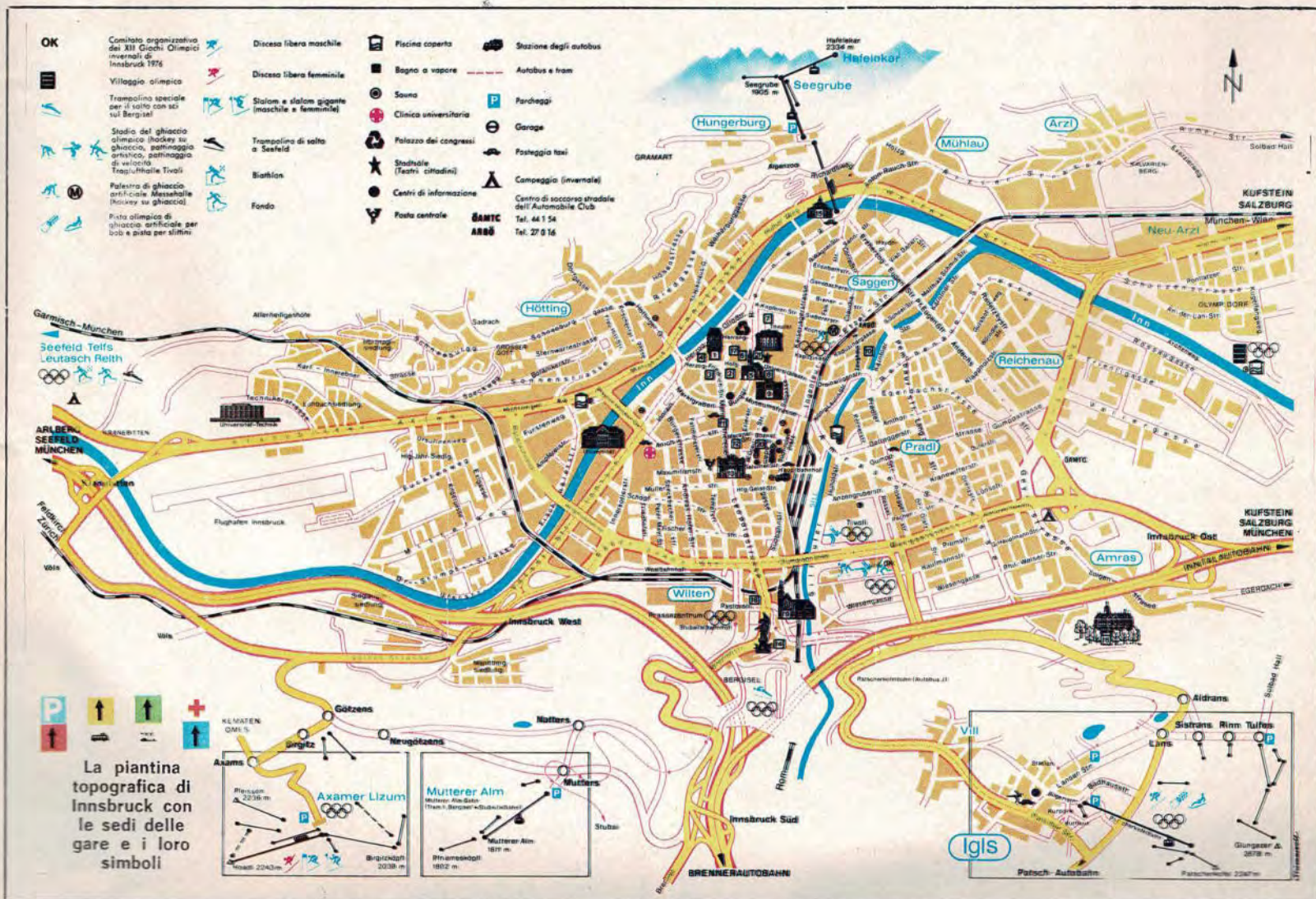


A sinistra, un campo lungo dello stadio del Bergisel dove saranno effettuate le prove di salto.

Qui sopra, il terminale del trampolino dal quale gli atleti si staccheranno per effettuare i loro salti. In basso, la salita di rallentamento per gli atleti.

Sullo sfondo è visibile il tripode olimpico, che domina dall'alto la cittadina tirolese.

A destra, un tratto della «Patscherkofelbahn» la funivia che collega il piccolo paese di Igls con i campi del Patscherkofel (2.247 m) sede della discesa libera maschile





centro cittadino, e il Trauglufthal-
le Tivoli.

Come si può facilmente inten-
dere, tutto questo enorme appa-
rato sportivo, seppur «rimediato»
dalla nona edizione delle Olimpi-
adi del '64, sommato alle spe-
se di pubblicità e alle operazioni
di organizzazione spicciola, han-
no messo in movimento una gros-
sa fetta di capitale. A questo pun-
to, viene spontaneo chiedersi co-
me e se queste spese saranno
ammortizzate.



Qui a sinistra, il nostro
inviato Roberto Guglielmi a
colloquio con il Direttore
Generale del Comitato
Organizzatore herr Hans Jilg.
Sotto, uno scorcio
dell'Olympia Dorf, controllato
a vista da un agente austriaco.
L'entrata di servizio
dell'area off-limits del
Villaggio Olimpico.
Un'immagine dell'Olympia
Stadion con l'adiacente
pista del pattinaggio
velocità

Il discorso trascende dall'ele-
mento sportivo e investe il fatto
turistico in tutta la sua impor-
tanza. Innsbruck, una città tiro-
lese dove il caratteristico ed il
super-moderno si fondono in una

sorta di naturale armonia, e tut-
to il Tirolo «villeggiabile» ten-
teranno e otterranno uno straor-
dinario rilancio turistico. Mentre
al CIO austriaco andranno i pro-
venti della vendita dei biglietti
e parte delle cessioni televisive
(previste nell'ordine di cinque
miliardi), un vero fiume di de-
naro finirà nelle casse dell'indu-
stria turistica mobilitata al gran
completo per l'occasione.

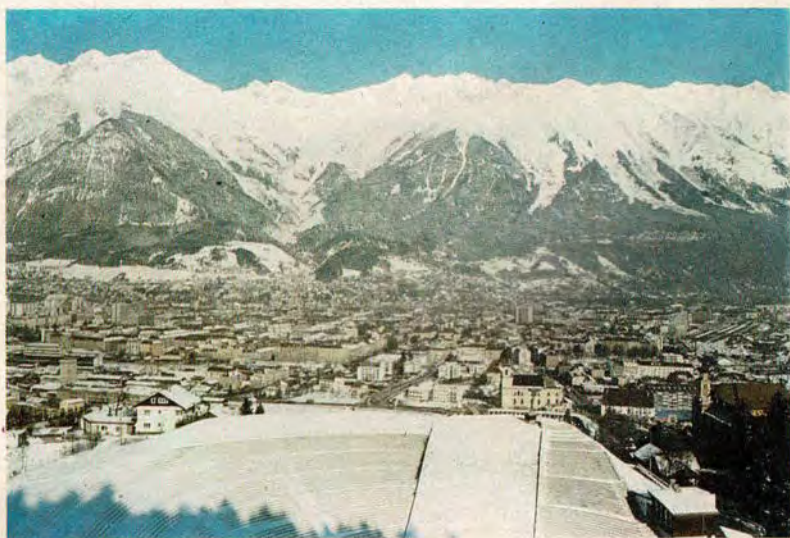
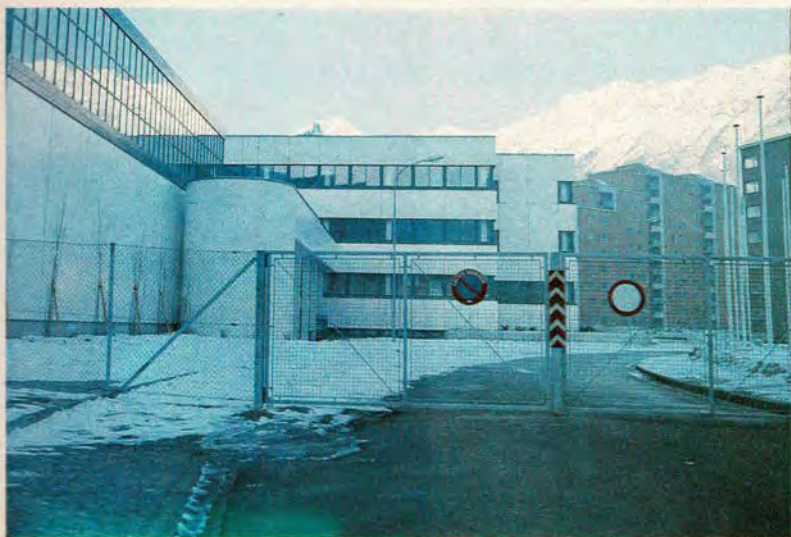
A Innsbruck sono disponibili cir-
ca ottomila posti letto mentre
per quel che riguarda tutto il
Tirolo la disponibilità sale a cir-
ca duecentoquarantamila. Regi-
strando il tutto esaurito per l'in-
tera durata dei Giochi, il giro di
miliardi che entrerà nelle casse
austriache non sarà certamente
indifferente.

Olimpiadi d'oro insomma. E
tutto questo senza considerare
l'assalto dei turisti affamati e in-
freddoliti ai ristoranti, alle ta-
vole calde, ai caffè, ai negozi, ai
mezzi pubblici ecc.

Ovviamente, anche l'industria
austriaca si è messa in moto per
trarre il maggior vantaggio da
questa Olimpiade. Da tempo cir-
colano in Innsbruck ogni sorta di
souvenir legati alla grossa mani-
festazione sportiva: portachiavi,
bracciali, collane, ombrelli, ma-
gliette, giubbotti, cuffie, autoade-
sivi, scatole di fiammiferi, accen-
disigari, fermacarte, bandierine e
tutti gli ammenicoli partoriti dal-
la fantasia commerciale degli au-
striaci.

Tutto dunque è già pronto. E'
indubbio che per gli austriaci le
Olimpiadi siano un fatto impor-
tante dal punto di vista del pre-
stigio e del guadagno. L'esperien-
za del '64 ha insegnato molto. In
particolare che sotto la neve si
può trovare l'oro.

Roberto Guglielmi





Thoeni e Gros guardano con malcelata preoccupazione all'enigmatico Ingemar, il « danzatore » che cerca di superarli nella Coppa e punta all'oro di Innsbruck. Ma lui nasconde dietro sorrisi e parole umili le sue ambizioni: « Gustavo e Piero — dice — sono i più forti... »

Stenmark il terzo uomo

Testo di **Andrea Ferri**
Foto di **Franco Villani**

Certamente il vecchio Arnold Lunn è morto troppo presto. Fosse vissuto un paio d'anni in più, avrebbe incontrato finalmente in Ingemar Stenmark l'uomo adatto a dare l'interpretazione esatta e matematica dello slalom, ovvero il balletto tra i pali.

Inventore dello slalom, dell'« entra ed esci dalle porte » e precursore inglese (come tanti inglesi d'altronde lo sono per lo sport, basta pensare agli « squire », signorotti di campagna che dell'attività sportiva avevano fatto un lavoro da prendersi sul serio) lui, Arnold avrebbe certamente innalzato un monumento a questo sciatore giunto dal profondo Nord per dare una lezione agli specialisti dei Paesi alpini.

Ingemar è ancora oggi, malgrado due stagioni trascorse col Circo Bianco e quindi a contatto con la troupe più smalzata dello sport mondiale,

un punto interrogativo, forse un enigma. Il suo sorriso, è come quello della Gioconda: non si sa che cosa nasconde. In due anni nessuno è riuscito a sapere perchè usa gli stessi sci da slalom nel gigante: molti hanno cercato di identificarlo nella scarsa dotazione di sci di cui può usufruire, ma credo che la verità sia un'altra: lui è uno che scia per naturale istinto e quindi lo stesso paio di sci che gli sono serviti così bene negli slalom lo scorso anno, gli servono anche quest'anno.

Può essere l'uomo nuovo dello sci mondiale? Lo chiedo a un addetto ai lavori, l'allenatore degli azzurri dello slalom, Oreste Peccedi:

« E' difficile dirlo oggi. Stenmark possiede senza dubbio qualche cosa che lo caratterizza, che lo distingue, che lo isola dagli altri, che lo mette

**Ingemar Stenmark
con la sua faccia
da bambino che acquista
una grinta da guerriero
mentre scende lungo
le piste dello slalom**

su di un piano diverso. Ha qualche cosa in più come d'altronde l'aveva Gustavo quando è apparso sulla scena mondiale, come l'ha Gros, come a suo tempo l'ha avuto Jean Claude Killy, come l'avevano Toni Sailer, Pe-
rillat, Karl Schranz e, più su nel tempo, Zeno Colò e Oreiller. Insomma quel qualcosa che distingue i grandi campioni. Ha un modo di sciare che tuttavia è personale e che lo distingue ancora di più».

Non è quindi così facile, come si intuisce dalle parole di Oreste Peccedi, diventare «uomini nuovi nello sci». Stenmark, tuttavia, appartiene alla generazione nuova dello sci mondiale, questo è certo.

Il suo modo di sciare — e qui si ritorna al discorso dello sci più corto usato dallo svedese nel gigante, lo stesso che usa in slalom — è al limite dell'individualismo più esasperato, è congeniale soltanto a lui, grazie alle anche mobilissime che gli consentono di «tenere» su ogni tipo di terreno, ghiaccio soprattutto. Stenmark scia come fosse guidato da due binari, senza fatica, senza sobbalzi, senza strappi.

E lui, che cosa dice?

«Io non credo di poter battere Thoeni e Gros: il primo perché è lo sciatore più completo che conosca; il secondo perché ha tanta esperienza più di me. Quindi, quello che posso fare è cercare di vincere il più possibile in slalom e in gigante, ma non posso certamente aspirare a vincere



la Coppa del Mondo. Poi, per me forse è ancora presto».

Introverso e umile come sempre, le vittorie non gli hanno certamente fatto nascere grilli nella testa. Per disegnare sufficientemente il suo carattere, è necessario ricordare che è rimasto fedele all'Elan, la fabbrica jugoslava che gli ha dato fiducia quando non era nessuno. Oggi, con le gambe che si trova sotto e quel modo di sciare che nessuno riesce a imitare potrebbe guadagnare cifre astronomiche.

«Io non voglio diventare professionista — ha sussurrato — Io voglio restare così come sono. Mi piace sciare, mi piace questo mondo dello sci, mi diverte, guadagno il lecito per aiutare mio padre lassù a Tarnaby e basta».

E' lo «svedese di turno» e come tale si tratta di vedere se resisterà al tempo e se saprà, come molti discesisti europei del Sud, (diciamo, della cerchia alpina) resistere al tempo. Gli altri illustri predecessori del Nord, anch'essi slalomisti eccelsi, sono stati delle meteore nel cielo degli snowmen.

«Ingemar potrebbe anche sciare per dieci anni in questo modo», dice di lui il suo Pigmaliote, l'italiano Ermanno Nogler che lo ha scoperto e lanciato. «Il suo modo di sciare è troppo naturale perché gli provochi uno stress psichico. Non ha problemi, è abituato — e si è abituato subito — a identificare il modo di scivolare meglio, su ogni terreno. Ci siamo allenati a lungo in estate proprio in questa prospettiva. E i risultati sono già venuti come si può ben vedere. Certo che per la Coppa sarà difficile: non ci fossero le combinate famose, Stenmark vincerebbe la Coppa del Mondo con una gamba sola: ma ci sono le combinate di mezzo e quindi il favorito d'obbligo è Gustavo Thoeni. Con Gros, invece, siamo alla pari, il conto torna, c'è equilibrio. Ma se un giorno Ingemar dovesse per caso incominciare ad aprire un discorso con la discesa, allora sarebbero dolori per tutti».

«Thoeni è veramente forte, lui ha detto veramente qualche cosa di nuovo nello sci mondiale — aggiunge Stenmark col suo sorriso a metà, sospeso tra le efelidi del viso. — Se lui vincerà la Coppa ancora una volta, beh sarà giusto».

E per le Olimpiadi? Le Olimpiadi, in fondo, si estrinsecano su di una corsa soltanto, due manches di uno slalom, lo stress tra i pali, e due manches per il gigante: una medaglia quasi certa quindi.

Che cosa dice Ingemar?

«Forse potrebbe essere la volta buona che vinco qualche cosa che valga la pena, anche se in fondo, ripeto, a sciare io soprattutto mi diverto. Ma le Olimpiadi non si vincono con le combinate e lì siamo tutti uguali, Thoeni e Gros permettendo, naturalmente...».

Come sempre, la timidezza supera ogni desiderio di medaglia; spesso la sua speranza è soffocata dal complesso di inferiorità agonistica di cui soffre forse perché si sente, come spesso accade, troppo solo durante la lunga tournée col Circo Bianco.

Se dunque Thoeni ha continuato il discorso interrotto a suo tempo da Jean Claude Killy e ha aperto una nuova parentesi nella storia della tecnica specifica e se Piero Gros ha visto Thoeni e ha migliorato ancora sciando alla sua maniera, con l'aggressività che distingue le sue discese, Ingemar Stenmark non si ispira a nessuno, non ha visto né studiato nessun maestro prima di lui, ma scia per istinto e basta per cui è prematuro parlare di «uomo nuovo dello sci mondiale».

Andrea Ferri

Lo slalom di Garmisch propone dubbi
sulla condizione di Gustavo
ma accende speranze per il Club Italia

Thoeni ha il complesso delle Olimpiadi? Calma: per fortuna c'è Gros

GARMISCH PARTENKIRCHEN - «Non lo vuole capire, anche un superman come lui, deve fare dei pali e non allenarsi soltanto in libera come ha voluto fare qui a Garmisch arrivando alcuni giorni prima. Non si possono perdere colpi oggi, in slalom. Bisogna metterselo in testa!». Questo il commento di Oreste Peccedi su Gustavo Thoeni alla conclusione di questo slalom che, se ha dimostrato ancora una volta la superiorità indiscutibile della squadra italiana e delle teorie di Mario Cotelli, ha anche dimostrato abbastanza chiaramente che è sufficiente un solo errore di intuizione psicologica per rischiare di perdere un'intera stagione. Fausto Radici e Piro Gros hanno fatto passare in secondo piano la defaillance di Thoeni: sia perché Radici ha vinto lo slalom di Garmisch alla maniera dei grandi supermen dello sci mondiale, sia perché Gros, con una seconda manche perfetta come determinazione grinta e volontà, ha dimostrato di essere lo snowman italiano più impegnato nella corsa al primato di Coppa del Mondo.

In questo slalom, così importante per Gustavo e per la possibilità di aggiudicarsi qualche punto in vista della «Combinata», la prima di stagione, e che si concluderà col *répêchage* di Wengen, è stato provato come sia aleatoria la situazione nello sci mondiale oggi. Se per caso Thoeni

non riuscisse a riprendersi dopo questa «botta in testa» allora si tratta veramente di un «male oscuro».

Gros d'altro canto, è oggi il discesista italiano più impegnato e anche il più coerente e sicuro: a Garmisch, in uno slalom che si presentava difficile e quindi poteva anche concedere sorprese come in realtà è capitato all'austriaco Hinterseer, saltato per l'eccessiva velocità a pochi metri dalla conclusione della seconda manche, Piero ha dimostrato di avere le facoltà necessarie per riuscire a continuare una stagione così bene iniziata. Col suo secondo posto dietro a Fausto Radici, ha rosicchiato cinque punti a Stenmark che resta leader di Coppa ma soltanto per un punto. E i due, Gros e Ingemar, sono oggi molto distanti dal terzo in classifica, il canadese Irwin che è liberista e che pertanto attende le libere per farsi sotto.

Diego Amplatz, Bruno Noeckler e Sepp Oberfrank, hanno completato il successo italiano: rispettivamente quarto, ottavo e nono. E non è poco! Questi ragazzi hanno messo in maggior rilievo la defaillance di Thoeni, proprio con quella classifica che ha dimostrato ancora una volta la bontà e la sicurezza di una scuola tipicamente italiana.

Andrea Ferri

Parliamo di donne

Un articolo sullo sci femminile italiano potrebbe anche avere questo titolo: «La Giordani è tutta la squadra azzurra femminile». Purtroppo! Sono anni che si spera di poter avere una squadra femminile decorosa e non soltanto una campionessa più alcune comparse. Si era sperato in Maddalena Silvestri, in libera, poi nella Tisot, non solo in libera (ma Cristina non è ancora guarita...). Ora si spera in Wilma Gatta. Chi vive sperando...

Io credo che si dovrebbe lavorare di più alla base e poi in Coppa Europa e solo dopo passare le migliori in Coppa del Mondo. Invece, appena una va un po' benino, la si brucia ai massimi livelli.

Tornando alla Claudia nazionale, il campionesse Vidi (l'ex-allenatore della «B» maschile, da dove seppero rifornire regolarmente alla squadra azzurra quel po' po' di campioni che tutti conosciamo) che da un anno è passato al settore femminile, ha recentemente affermato che è entusiasta della più autentica cittadina dello sci italiano. Fa intendere l'ottimo Vidi che anche se la Claudia non ha la completezza necessaria a vincere la Coppa del Mondo, risultati li può ottenere in qualsiasi slalom Olimpico o di Coppa! Vidi ha ottenuto da Peccedi che Giordani, Gatta e Viberti si potessero allenare in slalom assieme alla squadra azzurra maschile. La Giordani era però domenica a Milano in viaggio verso la Svizzera. A Grindelwald deve fare anche la «libera» perché c'è la combinata.

ALLA «4 TRAMPOLINI» 100.000 SPETTATORI AD OGNI GARA - A proposito di salto, tra la fine del '75 e il principio del '76, si è svolta su 4 grandi trampolini di Austria e Germania la più grande manifestazione internazionale annuale di salto, seconda soltanto ai cam-

La roulette di Cotelli

GARMISCH PARTENKIRCHEN - Nel momento preciso in cui sul cielo annuvolato di Garmisch è spuntata una fetta sottilissima di luna, come uno specchio di carta argentata ritagliata con la lente di ingrandimento, sul faccione di Mario Cotelli è spuntato un sorriso, forse il primo da molti giorni a questa parte.

Perché ha sorriso, Cotelli? Perché la luna, da queste parti, significa freddo e freddo significa neve gelata e neve gelata significava partire sul piede giusto perché di slalom ghiacciati gli italiani hanno bisogno come i pesci hanno bisogno d'acqua. Inoltre questo Kandahar, e specificatamente questo slalom, doveva dare indicazioni opportune già per le Olimpiadi, considerando che da qui a Kitzbuhel, ossia quando Cotelli dovrà necessariamente depositare al comitato organizzatore dei Giochi Olimpici di Innsbruck i nomi degli otto italiani che formeranno la struttura della squadra azzurra, mancano soltanto venti giorni.

«Saranno i venti giorni più importanti della mia vita di tecnico — dice Cotelli —, perché in questi giorni si deciderà non soltanto un bel pezzo di Coppa del Mondo, ma anche l'Olimpiade. Ecco perché non posso assolutamente chiudere occhio e, caso mai, accontentare chi vorrebbe fare l'una o l'altra gara. Come è accaduto per Stricker, ad esempio, con cui ho dovuto discutere per fargli comprendere che, se l'ho lasciato fuori dallo slalom di Garmisch, non è stato per simpatia o cattiveria gratuita, bensì per necessità contingente. Ho quindi deciso di mettere in squadra Rolando Thoeni per pensare alla combinata lasciando fuori Stricker che adesso, in libera, non va proprio, mentre mi potrà essere utile per Innsbruck».

Un Direttore Tecnico che voglia vincere deve riuscire a mettere d'accordo il pane col companatico o meglio il vino col piatto cui deve accompagnarsi. Stricker ha fatto le valigie nere come il carbone per essere stato escluso dallo slalom: l'azzurro, però, non considera che sino ad ora non ha fornito prove che giustifichino una sua utilizzazione. E Cotelli deve tenere in considerazione anche questo aspetto della situazione a costo di prendere decisioni impopolari.

«Quanti Direttori Tecnici — continua — sono saltati per decisioni sbagliate? I casi sono tanti ma d'altra parte è necessario avere il coraggio di fare ciò che si reputa giusto. A livello di Coppa del Mondo stiamo entrando nel periodo più importante con Wengen e, soprattutto, con Adelboden dove si disputerà il terzo gigante della stagione, uno dei più importanti in assoluto».

Infiniti problemi oggi non lasciano certo dormire sonni tranquilli a un direttore tecnico di prima fila qual è appunto Mario Cotelli. Si dice, spesso e a sproposito, che Cotelli non governa più la squadra, che non riesce a contenere le polemiche, che ha altri interessi. Tutto falso: Cotelli è spesso accusato a torto, forse perché deve, proprio per la re-

FISCHER

presenta
il quadro della
COPPA DEL MONDO



FAUSTO RADICI

GARMISCH PARTENKIRCHEN
SLALOM SPECIALE

1. Fausto Radici (Italia) 85''81 (42''65 + 43''15); 2. Piero Gros (Italia) 85''90 (43''94 + 41''96); 3. Ingemar Stenmark (Svezia) 86''23 (44''21 + 42''02); 4. Walter Tresh (Svizzera) 86''55; 5. Diego Amplatz (Italia) 86''57; 6. Alois Morgenstern (Austria) 86''70; 7. Christian Neureuther (Germania Ovest) 87''04; 8. Bruno Noeckler (Italia) 87''07; 9. Sepp Oberfrank (Italia) 87''20; 10. Philippe Hardi

(Francia) 87''42; 11. Franco Bieler (Italia) 87''54.

CLASSIFICA COPPA DEL MONDO

1. Ingemar Stenmark (Svezia)	81 punti
2. Piero Gros (Italia)	80 punti
3. Hans Interseer (Austria) e Don Irwin (Canada)	47 punti
5. Fausto Radici (Italia)	44 punti
6. Franz Klammer (Austria)	36 punti
7. Herbert Plank (Italia)	35 punti
8. Philippe Roux (Svizzera)	32 punti
9. Gustavo Thoeni (Italia)	31 punti
10. Bernard Russi (Svizzera)	29 punti

FISCHER

lo sci gira meglio, tiene meglio, si guida meglio

PARLIAMO DI DONNE

←
pionati mondiali ed ai Giochi Olimpici che, come è noto, hanno periodicità quadriennale.

Questa torunée, che attrae, appena al di là dei nostri confini, una folla di centomila spettatori ad ogni gara, è esempio di quel che si potrebbe fare anche da noi per richiamare turisti, e non solo sciatori, nelle località di montagna, soltanto che si volesse dare ossigeno alla più spettacolare disciplina sportiva sulla neve, il salto con gli sci.

Al momento di andare in macchina, si sono svolte le prime tre delle quattro prove in programma. La superiorità dei saltatori austriaci, esplosa clamorosamente lo scorso anno, si è ripetuta nelle due prime prove, di Oberstdorf e Garmisch, vinte entrambe dal giovanissimo Innauer: compirà 18 anni in aprile! Purtroppo nel primo salto della terza gara, svolta domenica sul trampolino olimpico di Bergisel, il minuscolo campione austriaco rischiava di capottare (gli era già successo lo scorso anno a Oberstdorf e ne aveva riportato una commozione cerebrale) compromettendo così la sua classifica.

Ne approfittava il tedesco orientale Danneberg che vinceva la gara e si portava in testa alla classifica generale, seguito da ben quattro austriaci, Schnabl, il vecchio Bachler, Innauer e Wanner, dallo svizzero Steiner, da un cecoslovacco Hoehn e da un altro svizzero von Gruening.

GIGANTE PARALLELO ANCHE A BORMIO - Il «Gigantissimo Marmolada» ha generato una imitazione: il 27 e 28 marzo sarà organizzato uno slalom gigante parallelo da Bormio 3000 a Bormio 2000, tracciato dall'allenatore degli slalomisti azzurri Peccedi. Sulla pista lunga 6 km. non saranno ammessi più di 1200 concorrenti.

NUOVE CLASSIFICHE FIS - Queste le posizioni degli azzurri nelle nuove tabelle dei punti F.I.S., valide per le prossime gare di Coppa del Mondo, limitatamente ai primi dieci classificati: in discesa libera Plank è nono e Gustavo Thoeni è decimo; nello slalom gigante Gros è primo, Gustavo quarto e Bieler nono; nello slalom al primo posto Gros e Gustavo sono alla pari con Stenmark.

Fra gli stranieri, grandi passi avanti hanno fatti i canadesi nella libera e lo svizzero Pergetzi nello slalom.

Alberto Peretti

LA ROULETTE DI COTELLI

←
sponsabilità che ha sulle spalle peraltro robuste, mettere d'accordo tante cose, equilibrate certi valori che sono sottili e spesso sfuggono ad un'indagine superficiale.

I fatti d'altro canto, danno ragione a Cotelli: la squadra gira bene anche se a Garmisch c'è stato un Gustavo decisamente in minore; siamo dalla parte di chi ha ragione per quanto riguarda slalom e gigante: il solo «buco» casomai l'abbiamo in discesa libera, anche se possediamo uno dei più forti discelisti puri del momento mondiale in Herbert Plank. I pensieri di Cotelli navigano quindi in clima olimpico: quando però gli chiedo un'anticipazione sulla possibile squadra azzurra rispondeva: «E' presto, aspetto Wengen, poi Morzine e infine Kitzbuhel per mettere insieme la squadra. Poi lo sai benissimo, chi salterà fuori per cui puoi farla anche tu...».

Ed io mi ci provo: Gustavo Thoeni, Piero Gros, Fausto Radici, Franco Bieler, Herbert Plank, Diego Amplatz, Erwin Stricker e un altro azzurro da scegliere tra Pietro Giovanna e De Chiesa. Va bene così, Mario Cotelli?

a. f.

PRENOTATE ALLA VOSTRA EDICOLA

IL PROSSIMO NUMERO DEL

GUERIN SPORTIVO

TORNANO I GRANDI MANIFESTI A COLORI DELLE SQUADRE DI SERIE A



A BOLOGNA E PROVINCIA
IL MANIFESTO DEL BOLOGNA



A CESENA E DINTORNI
IL MANIFESTO DEL CESENA



A COMO E PROVINCIA
IL MANIFESTO DEL COMO



A ROMA E PROVINCIA
IL MANIFESTO DELLA LAZIO



A VERONA E PROVINCIA
IL MANIFESTO DEL VERONA



NEL RESTO D'ITALIA
IL MANIFESTO DEL TORINO

**RICORDATE! IL PROSSIMO NUMERO
COSTA 500 LIRE MA VALE UN TESORO!**



occhio di tigre

Arriva lo squalo

Nuota sott'acqua. Ne appare ogni tanto la pinna. Fa subito paura. Di questi tempi — poi — semina il panico ovunque. E' lo squalo. E' l'incubo esplosivo mentre si spegneva il 1975 e s'annunciava il 1976. Lo temono i forti e i deboli. Indifferentemente. E' il Bologna. E' Bruno Pesaola.

Vorrei affidare la lettura di questo breve comunicato a quella voce da epopea che tempo fa annunciava i film di John Wayne e Audie Murphy, le battaglie del Texas e del Pacifico, i trionfi sui pellerossa e i giapponesi. La giusta dose di retorica, di enfasi, quasi ad introdurre una favola, ma con un aggancio alla realtà. Certo sarebbe folle — oggi — cominciare a cantar le gesta di un Bologna fino a ieri contestato e comunque troppo incerto nel suo ruolo di outsider, magari pronto a finir bruciato verde. Ma c'è quell'aggancio alla realtà che non va ignorato: la realtà di un terzo posto conquistato con spreco (i tanti punti gettati via fra le mura amiche) e il consolidamento di speranze subito nutrite a luglio, quando dal cilindro di Conti e Montanari sortì qualcosa che taluni definirono coniglio, altri drago. Non dimentico — proprio mentre i turibolanti di professione e i veggenti a scoppio ritardato spargono incenso e diffondono pianeti della fortuna stampati in tutta fretta — non dimentico quel che si disse (e si scrisse) il giorno in cui il Bologna lasciò partire Beppe Savoldi per Napoli. Oggi maghi benefici, ieri Cassandre che strepitavano e annunciavano sfracelli: il Bologna finirà in pasto ai leoni, gridavano. E io mi sbilanciavo: sarà un Bologna migliore del passato. I tremebondi facevano crocchio intorno a Pesaola e lo invitavano a piangere come prefiche sul cadavere del glorioso Balanzone pugnalato alle spalle nella hall dell'Hilton. E io dicevo: Savoldi sarà utilissimo al Napoli, non aveva mai troppo giovato al Bologna, dunque un affare per due. Sicché oggi — con tutta la provvisoria di una situazione sortita dall'imperscrutabile mistero del gioco del pallone — vediamo Napoli e Bologna fianco a fianco, alle spalle dei piemontesi agguerriti. E domenica saranno faccia a faccia, a contendersi un brano di futuro. Il Napoli, forte della sua disperata fame di scudetto; il Bologna, voglioso soltanto di un posto al sole, neanche troppo in alto, un passo avanti rispetto al passato.

Attenti al «pataca»

Sere fa fui al «Bonci» di Cesena, per assistere al «Processo» di Kafka messo in scena per la regia di Mario Missiroli dai cari amici miei Giulio Bosetti e Andrea Matteuzzi, due grandi attori e ottimi intenditori di calcio, due appassionati frequentatori della «Favorita» che, pur girando l'Italia in lungo e in largo, amano far qualche sosta la domenica, per veder calcio degno, proprio a Cesena. All'ingresso del teatro mi affrontano un po' con sorrisi un po' con cipiglio polemico vecchi amici cesenati ed anche sconosciuti corregionali che mi dicevano: «Ha visto Dribbling? Ha sentito Bevilacqua? Ci hanno insultato. Scriva qualcosa». Si ha infatti l'idea — un po' dappertutto — che il giornalista partorito dalla stessa zolla (so-

no romagnolo, infatti) abbia il dovere di menar colpi di durlindana sulle capocce di antichi o improvvisati nemici. Io dissi: «State tranquilli, ci penserà il Cesena a rispondere sul campo». Nel frattempo, ci aveva pensato anche il nostro amabile e terribile Conte Alberto Rognoni: leggete in altra pagina cos'ha risposto a Bevilacqua, a Minà, agli amici-nemici che incautamente hanno rovesciato banalità sul Cesena, sulla squadra che oggi è senza dubbio la più bella realtà del campionato di calcio. Dunque, lasciai il «Bonci» sperando di aver chetato qualche spirito. Ma uno dei contestatori mi disse, salutandomi da lontano con una bella voce baritonale: «Una cosa la deve scrivere, però. Scriva che Bevilacqua è un pataca». Be', io questa parola l'ho scritta, e mi scuso coi lettori se non sto a spiegare che significa «pataca»: ci vorrebbero pagine e pagine, perché vuol dir tutto, in bene e in male. E tuttavia, siccome è il tono della voce che qualifica questa parola, posso dire a Bevilacqua — illustre scrittore digiuno di calcio e quindi propenso a scetticismo snobistico — che i cesenati l'hanno mezzo perdonato. Quello, infatti, era un «pataca» pieno di umana comprensione, caloroso e schietto come un bicchiere di sangiovese. Non di lambrusco.

Il difetto di Mazzone

Giovane tecnicamente dotato, intelligente, prestante, fornito di ricco curriculum e di grandi speranze, lavoratore assiduo, risparmiatore provato, offresi per allenare squadra di calcio di Serie A. Lieve difetto psicologico. Ecco, questo è l'annuncio che Carletto Mazzone potrebbe pubblicare su un giornale (ci provò pure Helenio, tanto tempo fa) se d'improvviso restasse disoccupato. Certo, io non gliel'auguro, ma se dovesse capitare, se cioè l'ottimo Ugolini decidesse che la Fiorentina ha bisogno d'altre mani, Mazzone farebbe bene a precisare (come fanno certe zitelle danarose) quel «lieve difetto psicologico». O a guarirlo. Conosco molto bene gli allenatori dell'onda verde: Bersellini, Radice, Marchioro e lo stesso Mazzone. So che Bersellini è testardo ma teneramente innamorato del calcio, e quindi d'animo sereno nonostante il volto minacci tempesta. So che Gigi Radice è troppo uomo di mondo per confondere il lavoro col sentimento, e lui pure — spesso truce come un tedesco — è serenissimo dentro. So che Marchioro (detto Pippo) è spesso rude, scostante, anche antipatico, ma ama la musica e in essa trova dolcissime oasi di serenità. Carletto Mazzone ha invece il cuore che gli batte troppo forte e chi gli è vicino lo sente e si crede che batta per paura; e invece è magari solo apprensione. Ma non è forse questo «cuore matto» (metaforicamente, s'intende) che ha trasmesso nervosismo e rabbia e quindi incertezza e paura ai giovani viola?

Carmignani, perché?

Elio Domeniconi mi racconta che a Torino, dopo la sconfitta del Napoli sul terreno della Juve, molti napoletani giunti con tanti sacrifici fin là eppoi beffati, più che levar proteste furiose verso l'ingiusto arbitro (si fa per dire) se la facevano con l'ingiusto destino, che scodella-

scudetti a iosa sulle mense piemontarde e schifa la dolce riva partenopea. Costoro — mi son detto — sono certo più saggi di quel Carmignani che ha riempito il video domenicale delle sue nefandezze di portiere e dei suoi capricci degni d'una donniciola (mi perdonino le femministe) che di un atleta. Soffro insieme agli amici napoletani i colpi durissimi dell'avversa sorte, e tuttavia gli dico di non stracciarsi le vesti, di non farsi vittime ancor prima di un rito sacrificale che m'auguro non venga mai celebrato. Io seguo calcio da molti anni, ma sempre da tribune «povere», non avvezze a trionfi ripetuti magari fino alla noia, ma certo non casuali. Stando lontano, dunque, da Milano e Torino, vivendo certe esaltanti imprese quasi sempre da spettatore, quasi mai da interprete (nel senso del tifo, anche se un tempo tifavo Torino, e oggi lo amo soltanto) ho imparato a capire perché «loro» vincono e «noi» perdiamo: si esaltano con moderazione nel successo, si abbattono con nonchalance nella sconfitta. Si dicono vittime solo raramente, e anche allora se ne vergognano. E cercano di risalire la china a colpi di coraggio, anche se talora non disprezzano la prevaricazione. Per questo ho detestato Carmignani, domenica pomeriggio: per questo credo che gli amici napoletani invece di tergere lacrime dovrebbero affilare pugnal.

La pipa di Campana

Qualcuno deve aver detto a Sergio Campana che con una pipa in bocca può diventar d'acchito il Lama del calcio italiano. Non si vede come il boss dell'associazione calciatori potrebbe altrimenti somigliare ad un vero sindacalista. Gli piace recitar la parte del tribuno, ma ha un difetto d'origine: non rappresenta la plebe. Sicché, per far parlare di sé proprio nei giorni caldi delle battaglie sindacali, ha escogitato la ribellione di Capodanno. Sapete già com'è andata: Sollier, Berni e Nappi — giocatori del Perugia — hanno rifiutato di trascorrere il San Silvestro con tutta la squadra, impegnata a non distrarsi alla vigilia del match con la Sampdoria. Se ne sono andati per i fatti loro, hanno scelto la libertà. La società li ha multati. Campana è insorto: «Comportamento rozzo e incivile, da padroni delle ferriere». E ha invitato i contestatori di Capodanno a respingere la multa. Certo, questi poveri pedatori meritavano che qualcuno prendesse le loro difese ed esponesse al pubblico ludibrio quei dirigenti che pretendevano di averli ospiti al cenone di Capodanno, sicuramente inaffiato di champagne d'annata. Anche il vecchio Borghi — ricordate — aveva di queste pretese: e i giocatori del Varese, poverini, erano costretti a trascorrere il San Silvestro sulla Costa Azzurra. Bravo Campana. Continui così. Ma se proprio vuole diventare popolare come Luciano Lama, la prossima volta — prima di fare una crociata per pedatori contestatori di San Silvestro — svolga una rapida indagine fra altri lavoratori che hanno trascorso la fatidica notte tutti insieme, senza il padrone, senza lo champagne. Nella fabbrica occupata. Forse gli risponderanno alla maniera di Eduardo De Filippo. Ma cos'è — di grazia — una pernaccia, se ti apre la via della celebrità?

Le due « big » del campionato hanno affrontato le stesse avversarie: nelle ultime tre partite i bianconeri hanno conquistato sei punti, i napoletani uno. Che cosa succede alla squadra di Vinicio?

Nello slalom parallelo vince la Juve del coraggio cade il Napoli della paura

In tre partite la Juventus che sembra in crisi ha « mangiato » cinque punti al Napoli-boom. Adesso Parola può iniziare tranquillo la marcia su Roma mentre Vinicio pensa con terrore al Bologna che in trasferta gioca meglio che in casa. A Napoli Pe-saola troverà un'atmosfera da mezzogiorno di fuoco. Perché i napoletani sono tornati a Mergellina convinti di essere stati derubati. Hanno parlato di scippo, di sgarro, di furto, persino di rapina a mano armata.

Abbiamo assistito a scene isteriche. Il portiere Carmignani, dopo il gol di Gori, non voleva più tornare tra i pali. Aveva deciso di abbandonare il campo in segno di protesta. Ciccillo Esposito nel sottopassaggio degli spogliatoi ha tentato di aggredire un segnalinee. Gli altri urlavano come forsennati. Vinicio ha accettato di parlare con i giornalisti solo dopo aver scaricato per più di mezzora la rabbia al riparo da orecchie indiscrete. Ha cercato di essere obiettivo, però ha detto: « La mia squadra non mi è piaciuta ma ha perso per un altro errore del direttore di gara ». Il presidente Ferlaino si è limitato a sorridere: « Come dirigente, sono inibito, come tifoso non esisto; per carità, lasciamo perdere. Arrivederci e auguri ». Si è messo a tracolla il borsello di Vuitton e se n'è andato via.

LO SLALOM PARALLELO

Oggi a quattro giornate dalla fine del girone d'andata.

JUVENTUS		NAPOLI
(punti presi)		(punti presi)
2	VERONA	2
1	COMO	2
2	FIORENTINA	1
2	LAZIO	2
2	CAGLIARI	2
2	MILAN	2
0	TORINO	0
1	CESENA	2
2	INTER	0
2	ASCOLI	1
16	totale	14
confronto diretto		
Juventus-Napoli 2-1		
Classifica alla 11. giornata		

22 Nelle ultime tre partite (con Ascoli, Inter e col confronto diretto) la Juventus ha preso sei punti, il Napoli uno. Nelle prossime quattro domeniche lo slalom parallelo continuerà con il Bologna, la Roma, il Perugia e la Sampdoria. Come finirà?

Il « Guerino », negli ultimi tempi ha fatto un tifo sincero per il Napoli, perché ci eravamo accorti che qualcosa era cambiato anche all'ombra del Vesuvio. Che Ferlaino rifiutava il vittimismo caro ai suoi predecessori (il bieco Nord che sfrutta il povero Sud). E perché anche Vinicio e Janich avevano cercato di dare al Napoli una impronta meno folcloristica e più manageriale. Il Napoli del collettivo ci era più simpatico del Napoli di « core ingrato ».

Il Napoli non ha mai vinto uno scudetto e questo per i napoletani veraci è un affronto che li affligge e provoca complessi di inferiorità che causano pure squilibri nel sistema nervoso. E' una frustrazione collettiva che diventa allucinante. All'uscita dallo stadio abbiamo visto tifosi anziani piangere come bambini. Asciugandosi le lacrime

dicevano ai tifosi della Juventus: « Ma allora lo scudetto dovete vincerlo stizza, cosa abbiamo fatto di male? ». Quest'anno, Ferlaino aveva dato fondo a tutti i risparmi dei napoletani e aveva acquistato Savoldi convinto di poter diventare più forte della Juventus. I due miliardi di Savoldi in pratica sono stati racimolati con una colletta alla quale ha preso parte tutta la città. Tutti hanno sottoscritto l'abbonamento. E con quei due miliardi Ferlaino ha potuto acquistare il centravanti della Nazionale. Savoldi continua a segnare, ma i suoi gol non bastano il Napoli è già staccato di quattro punti dalla Juventus. La Juventus, dopo aver perso il derby, ha vinto tre partite di fila: con l'Inter, ad Ascoli e domenica con il Napoli. Vinicio invece non è riuscito a battere l'Ascoli a

Fuorigrotta, ha perso a San Siro dall'Inter e domenica a Torino dalla Juventus; per una strana coincidenza, Juventus e Napoli nelle ultime giornate hanno incontrato le stesse avversarie e quindi i diversi risultati permettono una diagnosi precisa.

In questo Napoli qualcosa non funziona più, come ha detto lo stesso Esposito in TV. Non è un caso che la squadra sia a Milano che a Torino abbia perso negli ultimi minuti. La forza del Napoli era la spavalderia, il coraggio. Sia con l'Inter che con la Juventus si è visto invece, nell'ultima parte della gara, un Napoli codardo, rinunciario (ed è stato beffato).

Ma è poi vero che il Napoli ha perso per Michelotti? che Michelotti abbia arbitrato male, è verissimo. Siccome è un parmigiano che ama la lirica e suona l'oboe diciamo che stavolta ha preso una stecca. Forse durante le feste ha esagerato con i tortellini e il lambrusco e così a Torino non era lucido come altre volte. Ha ragione Giovanni Arpino a scrivere: « Michelotti, perché non fischi i tuoi falli? ». Però dire che Michelotti ha fischiato a senso unico per la Juventus è una grossa bugia. Tanto per cominciare il concittadino di Tamara Baroni ha concesso un rigore al Napoli dopo appena quattro minuti. Si continua a tramandare la leggenda che tutti gli arbitri aiutano la Juventus, ebbene Michelotti, che ai tempi della polemica con Rivera era stato immortalato nella sua officina con la tuta della Fiat, ha fatto pollice verso per un fallo che era sicuramente venale e forse non era nemmeno fallo. La moviola ha dimostrato che Morini ha toccato la palla con il piede sinistro per anticipare Savoldi, nell'urto l'ha sfiorato appena. Forse Michelotti aveva ancora negli occhi una caduta melodrammatica di Massa, preso nella morsa da Zoff e Tardelli, pe-

Una serena autocritica del Presidente puntualizza i problemi del Napoli e ne indica le soluzioni

I comandamenti di Ferlaino

NAPOLI. Dopo Juventus-Napoli, Ferlaino è partito per il Brasile. Una decina di voltagabbana facenti parte del tifo più sconcertante di Napoli, dopo la gara avevano addirittura tentato di aggredirlo. Gli rimproveravano Carmignani che non aveva parato tutto e Savoldi che non aveva segnato altre tre o quattro gol... Anche la critica — come al solito — secondo, umori tradizionali, ha mutato registro.

« Se vinci sempre, a Napoli sei un dio; se perdi puoi solo andare a scopare il mare » — commenta Ferlaino, con parecchia delusione dentro.

— Solita storia — rispondo — chi non è capace di interpretare il gioco, quando le cose vanno bene sa solo esaltarsi; se si perde, invece, a morte!

« Bisognerebbe comportarsi al contrario — ribatte Ferlaino — se fossimo in gamba. Apprezzo quindi molto chi nella sorte propizia ha saputo obiettare e rilevare certe sfasature. Oggi colpire alla cieca il Napoli è di pessimo gusto ».

In pratica il Napoli in queste due ultime partite ha dimostrato di essere incapace di difendersi. E quando attacca non è che faccia sfracelli! I critici che hanno indicato nel ripiegamento difensivo del Napoli la causa di questi ultimi insuccessi, non dimentichino che pure attaccando, perfino con Julian, l'undici vesuviano non aveva saputo superare l'Ascoli in casa, a San Siro era riuscito a segnare un solo gol e contro la Juve, l'unica segnatura è scaturita da un rigore. Cosa dunque si farfuglia? E adesso?...

« E adesso — risponde Ferlaino — senza volere entrare nel merito delle cose tecniche, ho proprio l'impressione che bisognerà ripartire da queste considerazioni per riportarsi in vetta, se riuscirà possibile. Nel calcio, come nella vita, bisogna saper attaccare e bisogna sapersi difendere ».

— Scudetto rimandato, allora?

« In questo momento potrebbe anche sembrare così. Ma devo dire che nello stesso momento in cui le cose sembrerebbero così avviate un presidente ha il diritto almeno di augurarsi che allenatore e giocatori sappiano dimostrare il loro vero carattere. La mia convinzione è che out non ci si possa ancora dichiarare, a diciannove partite dalla conclusione del torneo. Vedremo come allenatore e squadra — che, non dimentichiamolo, hanno parecchie attenuanti, a partire dagli infortuni, a finire a una serie di circostanze non proprio favorevoli — sapranno reagire. Insomma io ritengo che se si sapranno opportunamente meditare queste ultime partite, il Napoli che potrebbe pur riemergere, potrebbe essere addirittura più forte di prima. Più esperto, insomma. Non dimentichiamolo che abbiamo perso due punti, tra San Siro e il Comunale, proprio negli ultimi minuti... ».

Un'ultima curiosità, presidente. In alcuni ambienti, giusto dopo che la Juve ha bocciato le ambizioni del Napoli, è stato insinuato, pur riconoscendo a Vinicio tutta l'onestà di questo mondo, che a un individuo che in fondo ha stabilito un importante rapporto di lavoro (la famosa commissionaria Fiat in Brasile) con l'amministratore del sodalizio bianconero, può anche venir meno, diciamo quell'« odio » necessario per alimentare e caricare nel corso della vigilia, nella giusta maniera i propri uomini. Insomma più che altro si tratta di una obiezione che investe la sfera psicologica, non professionale di Vinicio, le cui doti morali sono al di sopra di ogni sospetto.

Ferlaino non esita un attimo: « Non lo metto in dubbio, lo scontro, del resto, lo ha dimostrato ». E Vinicio è uomo di tale statura che saprà dimostrarlo in un prossimo futuro. Vedrete.

Guido Prestisimone

no se quello di Morini su Savoldi era rigore bisognerebbe fischiarne almeno dieci per partita (e Morini era così avvilito che voleva uscire dal campo). Massa ha cercato poi di gabbare Michelotti segnando con la mano. L'arbitro aveva già indicato il centro del campo, è stato il guardalinee a sbandierare l'irregolarità: ebbene Massa non è stato nemmeno ammonito. Su un cross di Morini, Juliani ha deviato nettamente il pallone con la mano in piena area e Michelotti ha lasciato correre. Gli juventini a loro volta si lamentavano per il bolido di Causio sfuggito a Carmignani e se la sono presa persino con Enrico Ameri che aveva raccontato l'episodio dando ragione all'arbitro. —

Il gol finale è stato provocato da una distrazione generale: Carmignani ha sbagliato l'uscita sul cross di Causio e con il cazzotto invece di centrare il pallone ha colpito Capello (che ha dovuto uscire dal campo). L'astuto Gori ha anticipato Pogliana e ha messo dentro. Ha spinto Pogliana? La mo- viola non l'ha dimostrato. —

Noi diciamo che il Napoli può ancora lottare per lo scudetto a patto che rinunci al vittimismo e alle scene isteriche. Carmignani dovrebbe recitare il « mea culpa » invece di emulare De Filippo. Le sceneggiate le lasci fatta di Torino, piuttosto, ha confermato quello che il « Guerino » sostiene da anni: e cioè che il Napoli avrebbe già vinto lo scudetto se tra i pali avesse ancora Zoff (ha preso una palla gol a Massa sull'1-0: sul 2-0 la Juve sarebbe finita kappà). Se Carmignani giocasse ancora nella Juventus, il Napoli diventerebbe sicuramente Campione d'Italia. Con Carmignani, invece, Vinicio deve affidarsi a San Gennaro. re ai napoletani di Forcella. —

Elio Domeniconi

Gustavo Giagnoni



osservatorio

Il '76 di Pesaola

E se domenica prossima il Bologna fermasse il Napoli? No, credetemi, l'idea è molto meno fantascientifica di quanto non possa apparire a prima vista, giacché la squadra di Pesaola è veramente la rivelazione di questa prima tornata di campionato.

E mi fa piacere parlare del Bologna come della squadra rivelazione perché io nei rossoblù ci credevo anche quando tutte le ciambelle gli riuscivano... regolarmente senza buco. Allora — erano i tempi della Coppa Italia ricordate? — a chi mi chiedeva un'opinione rispondevo che con una squadra rinnovata per sette undicesimi bisogna avere soprattutto pazienza ed attendere che l'operazione di amalgama e di inserimento dei molti « nuovi » assieme ai pochi « vecchi » si realizzi.

A Bologna, pur se c'è stato un po' di marette in qua e in là, hanno avuto pazienza e i frutti li stanno già raccogliendo: il terzo posto in classifica non è certamente da buttare via e se il Bologna — come mi hanno detto — non avesse gettato al vento almeno un paio di punti in casa, oggi sarebbe ancora più su. Con grande gioia del suo pubblico che è tra i più competenti e con grande soddisfazione di Pesaola che è uno che se ne intende. Anche così, ad ogni modo, penso che possano essere contenti: e se a Napoli gli dovesse andare bene, sai che luminarie farebbero sotto le due torri?

Il bello ad ogni modo è che a mio parere il Bologna può davvero tornare da Napoli con un risultato positivo: forte di una difesa che è tra le più chiuse di tutto quando il campionato è di un attacco che, nel bene e nel male, a segno c'è sempre andato, i rossoblù possono dire la loro al San Paolo con ogni diritto, anche se si troveranno di fronte un Napoli

che, battuto due volte in due settimane quasi allo scadere del tempo, scenderà in campo con il dente avvelenato e con un Savoldi che, alla sua ex squadra, vorrà far pagare appunto... il canto dell'ex. Bellugi e Roversi, però, il « Beppe gol » lo conoscono come le loro tasche per cui c'è da giurare che gli renderanno la vita difficile.

Il Napoli, se vuole continuare a cullare sogni di scudetto, non può assolutamente perdere punti in casa: la Juve, infatti, sta veleggiando con il vento in poppa ed anche se a Roma troverà vita dura, potrebbe cavarsela con il minimo dei danni. Tra giallorossi e bianconeri, infatti, il pareggio sarebbe risultato che accontenta tutti: i primi perché lo avrebbero conseguito contro i campioni in carica ed i secondi perché un punto fuori casa non è mai da buttare via. Ecco quindi perché il Napoli dovrà fare l'impossibile per ottenere il massimo dall'incontro col Bologna.

Ma c'è di più: pronosticato come l'antagonista numero uno della Juve prima che il campionato iniziasse, l'undici di Vinicio rischia di farsi soppiantare dal Torino che, a mio parere, è la squadra che la Juve teme di più, sia per la sua consistenza tecnica, sia perché... abitano sullo stesso pianerottolo. E si sa che certe coabitazioni sono sempre pericolose...

Se in casa granata non si ubriacano, quest'anno possono far davvero molto: la strada giusta il Torino l'ha già infilata e domenica contro la Lazio sarà chiamato ad un'ulteriore dimostrazione di forza e maturità. Anche se costretti al pareggio casalingo dal Cesena, infatti, i laziali costituiscono un insieme forte: per informazioni... rivolgersi ai romagnoli. I ragazzi di Marchioro, già forti lo scorso anno, lo sono diventati ancora di più quest'anno a dimostrazione che anche in provincia è possibile — avendo volontà e idee chiare — fare bene. E in certi casi addirittura meglio che nelle metropoli.

Arbitro a parte, c'è ben altro nel dramma della Roma sconfitta a Bologna. Parliamo degli errori di Liedholm

Chi De Sisti dalla lotta...

BOLOGNA - Si sta smarrendo — da più parti — il concetto di gioco del calcio. Che cosa è una partita? Una sequenza di fatti attinenti il pallone oppure una rassegna di episodi di cronaca nera? E la « Domenica Sportiva » come la definireste? Un panorama di avvenimenti dello sport oppure un'appendice del « Bianco e nero » diretto dall'ottimo Giacobazzi, la trasmissione in cui si prende in esame un fatto, lo si discute da due parti opposte e alla fine ti venga un colpo se capisci chi ha torto o ragione? Be', lasciamo perdere i contorni spesso indigesti e passiamo al piatto forte: c'è stata una partita di calcio, Bologna-Roma, e ne abbiamo lette tante che in realtà si è

tentati di credere che si trattasse del palio di Siena.

I « fattacci » li conoscete già: due gol annullati, un gol valido ma contestato, un rigore invocato da parte bolognese, una somma di ingiustizie accusate da parte romana. Eppure, c'è stato anche del calcio, e a buon livello. Fino al gol vincente del Bologna (un vero capolavoro) la Roma era ampiamente meritevole di far bottino pieno: perché giocava assai meglio; un-due-tre-quattro e ora Spadoni ora Petrini erano davanti a quel mostro di Mancini. Mancava Prati, peccato per la Roma, che con lui forse lo scatenato guardiano rossoblù avrebbe finito per capitolare almeno una volta di più. Ma ha vinto il Bologna, perché al dialogo rapido ma inconcludente della Roma ha saputo opporre quel minimo di lucidità e di potenza che fa punti: il gol di Cresci, l'ho già detto, è stato un capolavoro; l'ha voluto molto anche Rampanti, che ha ragionato un pallone a centrocampo mentre la folla gli gridava di gettarlo via subito, come se scottasse. Ha vinto il Bologna anche perché il destino aveva stabilito che questo fosse il giorno della pace fra l'ingenuo Pesaola e i suoi ironici contestatori; e perché dopo la vittoriosa tanta gente di poca fede potesse dire: l'avevo previsto; e perché la pur bella Roma presenta due difetti macroscopici: De Sisti e Rocca.

No, non bestemmiate, non insultatemi: De Sisti è un po' cotto, ha una pancia come la mia, sembra il frenatore ufficiale del treno giallorosso; e Rocca è un dio, ma anche un pollo. Pollo è — anzi — Liedholm che gli permette di giocare come gioca: certo, alla fine il voto di merito di Rocca è alto, ma la Roma è sconfitta. I qualunque si esaltano a veder le sgruppate « fantastiche » del cosiddetto Kawasaki: ma che rendono? Rocca non gioca per la squadra, ma la squadra per lui.

Dia retta a me, amico Liedholm: se vuole che la Roma grandeggi come merita, metta le briglie sul collo al generoso Rocca, e dia un po' di riposo al consumato De Sisti. Arriva la Juve: è l'occasione del grande riscatto. —

Italo Cucci



Bologna-Roma: 2-1 - Il giovane arbitro Pieri è stato al centro di calorose... contestazioni (il portiere giallorosso Conti l'ha addirittura aggredito nel sottopassaggio degli spogliatoi) eppure se l'è cavata senza infamia. Nella foto a sinistra, comincia la rumba: Pieri deve rispondere a De Sisti e Petrini del gol annullato alla Roma (sarebbe stato il 2-0 giallorosso), ma la « moviola » dimostrerà che Petrini era in fuorigioco... di un braccio. Poi (foto in alto) Pieri ha avuto i suoi guai per avere convalidato la rete del pareggio bolognese (segnata da Rampanti) dopo un sospetto « schiaffo » di Cle-



rici alla palla ch'era nelle mani di Conti (la « moviola » l'ha quasi confermato, ma talune foto vorrebbero negarlo). Infine — foto a destra — quando il Bologna già vinceva per un gol (regolarissimo e molto bello) di Cresci, è stata la volta dei bolognesi di protestare: Pieri, infatti, ha annullato un gol di Chiodi (nella foto con Vanello che grida e Boni che invece è d'accordo con l'arbitro) per fuori gioco del medesimo. Che sudata, per il fischietto quasi « deb » che a metà partita s'era preso anche una pallonata nello stomaco!

(Foto Villani e Ferrari-Nasalvi)



FOTOANSA

COMO-MILAN: 1-4 - Che fatica, povero Rivera!
Per fortuna c'è Tresoldi che lo rinfresca

MILANO - C'è da stropicciarsi gli occhi eppure è vero: per la seconda volta consecutiva, Milan e Inter hanno fatto il pieno, quattro punti su quattro e stavolta con una valanga di gol. Sette più dunque ai due club che hanno iniziato l'anno nuovo con toni pirotecnici dando l'impressione che tutto sommato non sono gli asinelli della classe.

RIVERA TRANQUILLO - La «Divina creatura» rossonera si è esibita al Senigaglia come se si trattasse di un palcoscenico di Broadway: lanci lunghi, illuminanti, slalom e tocchi felpati ante-Giagnoni. La Società ed i suoi problemi azionari sembrano finalmente risolti anche se qualcuno è pronto a giurare che Gianni sia oberato di debiti sino al collo. Nel periodo natalizio, Rivera, comunque, ha potuto allenarsi con una certa tranquillità senza essere coinvolto nei soliti «scandali» giornalistici per cui ha ritrovato il gusto al gioco. In verità prima della sosta per Italia-Grecia, negli spogliatoi di Firenze si era verificato un episodio increscioso: Calloni aveva preso per il bavero un giornalista del «Corriere d'Informazione» sbattendolo contro un muro. Era nata un'autentica bagarre con l'intervento di Rivera che aveva riportato la calma: Calloni aveva semplicemente sbagliato cronista. In compenso, Rivera aveva invitato l'innocente giornalista a riferire al collega assente di non scrivere altre bestialità: «Prima — aveva concluso — paghi i debiti». Cose loro, probabilmente, anzi cose da Mondo X.

CALLONI - CHIARUGI - Il segreto del nuovo Milan è vecchissimo: Giagnoni l'aveva già scoperto, sta tutto nella dinamicità del tandem d'attacco. Rocco aveva rinunciato ad una punta ma ha dovuto ricredersi, il Milan deve attaccare con due uomini, un opportunista come Calloni (grandissimo gol, di testa a filo di traversa al volo, da campione) ed un pazzoide come Chiarugi. Il «Garrincha» del Milan ritrovando la condizione atletica ha offerto una prestazione eccezionale: più misurato di un tempo, meno disposto a sprecare palloni, Luciano si è inserito nel Milan con autorità e a questo punto si può soltanto rimpiangere la sua lunga assenza per infortunio con l'augurio ovviamente che mantenga l'attuale forma psico-fisica.

RIVERA ARRETRATO - Trapattoni (e non Rocco) aveva visto giusto quando d'accordo con Rivera aveva lievemente ritoccato la posizione del maggiore azionista portandolo indietro e piazzando Benetti come mediano. Ben coperto ai fianchi, Gianni ha potuto disimpegnarsi con maggiore tranquillità, avendo spazio per effettuare i suoi lanci smarcanti a punte come Calloni e Chiarugi che non aspettano altro. Se non avesse rimediato le immeritate sconfitte con Napoli e Juventus, due partite da 0 a 0, a quest'ora con 15 punti il Milan potrebbe ancora recitare la parte di protagonista. Non è disposto, comunque, ad accontentarsi di un sempli-

Inter e Milan continuano a salire (a spese di Ascoli e Como) mentre Fraizzoli e Boniperti concertano lo scambio dell'anno: Mazzola per Anastasi



FOTOANSA

INTER-ASCOLI: 3-0 - Il gol di Cesati, quello che volevano vendere e che vale di più di quello che hanno comprato (Libera)

ce posto in Coppa UEFA. «Nel girone di ritorno daremo fastidio a molte grandi» ha commentato Trapattoni più che mai solido sulla sua panchina mentre Rocco nei soliloqui all'«Assassino», (il ristorante milanese che frequenta con «Nick» Carosio ed altri giornalisti) continua a ripetere che Rivera gioca ancora nella vecchia posizione, che il Milan non gli passa lo stipendio e che lui è un povero «vecio». Il conforto del fedelissimo Guido Lajolo, che avrebbe appoggiato l'attuale disposizione tattica, non sembra bastargli.

TURONE AZZURRO - Nei giorni scorsi il «Paron», dopo aver sentito tanti elogi per il calcio torinese, ha alzato la cresta: «Nel Milan — ha detto — ci sono almeno cinque giocatori da Nazionale». Non ha voluto fare i nomi, per non offendere gli esclusi. Li facciamo noi: Maldera, Turone, Bet, Benetti, Chiarugi e forse anche Calloni (ma da «Under 23»). Il «libero» in particolare nell'ultima stagione ha fatto passi da gigante. Forse porta gli stivali delle sette leghe. Ordinato e puntuale negli interventi, l'ex genovese ha cancellato nel suo stile quell'approssimazione che aveva fatto storcere il naso a Rocco allorché se lo ritrovò in maglia rossonera e che creò fra i due una guerra a distanza. Ora Turone, liberato forse dal «complesso» Zecchini (che ricopriva il suo stesso ruolo) gioca con toni eccellenti al punto da meritare regolarmente il sette più. «Se gioca Scirea in Nazionale — ha confidato Rocco agli amici — può starci benissimo Turone. E Bet, dove lo mettete?». Rocco non è tipo da ricredersi facilmente; ora l'ha fatto perché la coppia centrale difensiva del Milan è davvero fortissima.

REVIVAL INTERISTA - Due a zero per il Milan, un a zero per l'Inter, tre a zero per il Milan, due a zero per l'Inter. Quattro a zero per il Milan, tre a zero per l'Inter. Il duello a distanza fra i due club lombardi ha fatto sognare i tifosi rossoneri che passavano la domenica con la radiolina incollata all'orecchio. La realtà purtroppo non era così esaltante perché i «flash» provenienti da San Siro pur esprimendosi a base di gol, in pratica non esprimevano vertici esaltanti in fatto di gioco. L'Ascoli, in fase di stanca al pari del Como, ha rappresentato un avversario poco temibile per cui i

nerazzurri hanno potuto ripetere il precedente successo e dopo alcune raffiche di fischi, rimediare altri due punti. In effetti, l'Inter ha rischiato di ripetere la «magra» di Como quando sbagliò tre gol già fatti subendo poi nella ripresa una deprimente sconfitta. Anche contro i bianconeri ascolani, un grande Mazzola è bastato soltanto in parte. All'attacco sbagliavano gol a ripetizione. Per fortuna c'era «Piper» Orioli il quale, lanciato da Mazzola, ha aperto le marcature, facendo passare il pallone fra le gambe dello sfortunato Recchi. Da quel momento lo show personale di «Baffo» Mazzola è andato in crescendo e l'Ascoli è stato cancellato dal campo: ha segnato anche Cesati, rischiando di rimetterci la pelle per l'impatto con due difensori avversari al momento di mandare in rete di testa il terzo pallone.

MAZZOLA PER ANASTASI - Anticipando una notizia destinata a fare scalpore. La Juventus a fine stagione liquiderà «Pietruzzu» Anastasi e nel clan bianconero stanno già facendo i conti per uno scambio a sensazione: il centravanti per Mazzola. La Juventus spera di poterla spuntare ancora una volta e partecipare così alla Coppa dei Campioni. In questo caso, Mazzola potrebbe farle comodo. Già due anni fa il dr. Giuliano fece una corte spietata all'Inter per avere i preziosi baffi di Sandro: partì alla carica bussando astutamente per Boninsegna, ben sapendo che avrebbe ricevuto un rifiuto, per girare poi la richiesta su Mazzola. L'Inter era pronta a cederlo, ma Sandro rifiutò. La sua agenzia pubblicitaria con Fiocca era appena avviata e Mazzola temeva che passando sull'altra sponda, avrebbe perso alcuni clienti nerazzurri. Non sapeva che l'avvocato Agnelli gliene avrebbe procurati altri importanti di fede bianconera. Ora Fraizzoli medita di cedere sul serio il suo campione allettato dalla possibilità di questo scambio con Anastasi, un giocatore che gli è rimasto nel cuore e che a Milano potrebbe risorgere. Mazzola con la sua classe potrebbe inseguirsi ad occhi chiusi nel collettivo bianconero e giocare ancora per un paio di stagioni. La risposta al Presidente dell'Inter più che mai titubante. Come al solito deciderà pertanto Lady Fraizzoli.

Gianni Garolfi

Una boccata d'ossigeno
per Valcareggi, mentre
Fraizzoli rimpiange Catellani

Sfogo amaro e polemico del centravanti del Verona squalificato
per tre domeniche per un finto sputo. Domanda:
l'offesa fatta ad un arbitro è più grave di quella rivolta ad un giocatore?

Un Riva non fa serie A

Il Cagliari cade in verticale. Neppure i miracoli di Gigi Riva, più che mai « rombo di tuono », riusciranno ad evitare la retrocessione. Non è questione di scarso impegno o di condizione precaria: questo Cagliari non ce la fa proprio, tanto è vero che è stato piegato persino dai resti del Verona che ha concluso l'incontro con tre acciaccati (Vriz, Bachlechner e Luppi) e con due morti in piedi (Maddè e Nanni).

Il Cagliari frana verso la B per gli errori macroscopici dei propri dirigenti, rei di avere costruito una squadra con i Quagliozzi, i Marchesi, i Copparoni e i Lamagni, carneadi del calcio, incapaci di elevarsi dalla mediocrità. Non ci fosse un Riva kolossal a tenere impegnato da solo le difese avversarie, non basterebbe il pallottoliere per contare i gol: l'unica speranza del Cagliari, adesso come adesso è di cadere almeno in piedi senza l'umiliazione del K.O.

Se il Cagliari piange, il Verona comunque non ride. La proverbiale fortuna di Valcareggi ha trovato ancora una volta, la maniera di farsi valere, ma lo stellone di zio Ferruccio non può durare un'eternità. Le carenze del Verona si sono evidenziate soprattutto a centrocampo dove Maddè è un morto che respira e dove Franzot, sempre pieno di acciacchi, è costretto a sperare nella sostituzione per salvare almeno la faccia. Buon per Valcareggi che il 14. designato (Vriz) è apparso agile e scattante e carico di energie: proprio il suo impiego in un momento delicato della partita ha permesso al Verona di trovare il bandolo di una matassa sempre più intricata.

Due squadre acefale hanno dato vita ad un incontro comprensibilmente mediocre. L'unico elemento caratterizzante della partita è stato il duello tra Catellani e Riva: stopper vitalissimo il primo, indomabile lottatore il secondo. Le prove fornite da Catellani in questo campionato costringono Fraizzoli a versare amare lacrime su una cessione che nessun tecnico armato di buonsenso avrebbe dovuto avallare. Il discorso su Riva è inevitabilmente fissato in proiezione azzurra: trascurarlo in questo momento è follia pura; non c'è attaccante in tutto il campionato italiano che lo valga, nonostante l'handicap di dover lottare in una squadra di fantasmi. Bearzot e Bernardini ora devono prendere nota con tutto il rispetto dovuto a Pulici e Savoldi.

Presente in tribuna, imboscato in un angolo, era Gianni Invernizzi, invitato da Arrica a visionare il Cagliari. « Robiolina » ha nascosto la testa fra le mani a fine partita: neppure Sant'Efisio, protettore della Sardegna, riuscirebbe

Adalberto Scemma



Dopo la tempesta: Zigi Zoni contro tutti

Zigoni dopo la squalifica. O meglio, dopo la prima giornata da « borghese ». Questo il suo sfogo.

« Cosa vuoi, quando uno è continuamente bersagliato da tutte le parti alla fine non ne può più e scoppia. Adesso dicono che hanno visto che ho sputato, io, invece, dico che posso aver fatto il gesto, ma una motivazione ben precisa c'era. Innanzitutto tengo a precisare che non ho fatto il gesto contro il pubblico di Cesena, bensì contro un solo tifoso. E dirò ancora di più, si trattava di un tifoso veronese che continuava a lanciarmi insulti ed improprietà. I nervi mi sono saltati quando per una ennesima volta mi ha gridato « Zigoni, deficiente, imbecille, sei finito ». L'arbitro stesso, durante la partita, accortosi del mio nervosismo, (quando gli sono passato vicino) mi ha detto "ma lasciali perdere (che sono stronzi)"! ».

Quello che trovo ingiusto sono i tre giorni di squalifica. Il mio gesto sarà certamente stato scorretto, ma vorrei vedere al posto mio quei signori che mi hanno squalificato se venissero continuamente ingiuriati. Quale sarebbe la loro reazione? Il guaio è che i tifosi ormai sanno che ho i nervi a fior di pelle ed allora cercano continuamente di demolirmi: sanno che se sono nervoso reagisco forse in maniera esagerata. Comunque, per Chinaglia multano la squadra ospite, per Ciacci infliggono una multa di oltre due milioni al Milan. Allora io chiedo: forse l'ingiuria all'arbitro è più grave di quella fatta al giocatore? ».

— D'accordo sullo sfogo, Zigoni, però come spieghi, se veramente ti trovi in forma, il fatto che Valcareggi ti ha messo in panchina?

« E' stato dopo la vittoria con la Sampdoria 4 a 1. Io non avevo giocato per la squalifica con l'Ascoli e allora, quando il mister ha deciso le convocazioni, visto che la domenica prima con la Samp avevano vinto, mi ha detto ti porto in panchina. Io gli ho detto che non ci sarei andato. In fondo cosa voleva dire se avevano vinto? Avevo scontato il mio giorno di squalifica ed ero in piena forma, pronto per giocare contro il Perugia. Quando ho saputo le sue decisioni mi sono sentito veramente giù di morale e ho chiesto di essere lasciato a casa. Tutto qui ».

— Dicono anche che stai meditando di ritirarti dall'attività.

« Ho degli scatti momentanei, ma l'ottanta per cento delle volte non penso minimamente quello che dico. Si tratta solo di reazioni mo-

mentanee. Quello che mi frega maggiormente ora, come in passato, sono i nervi. Ritirarmi? Non ci penso minimamente. Sto bene, giocare mi piace, dimostro di essere ancora validissimo per la squadra in campo e di sviluppare un buon gioco. Perché dovrei farlo, allora? »

— Facciamo così, Zigoni: il Guerino è a tua disposizione.

« Io vorrei solo che almeno voi sottolineaste che un giocatore non può, per novanta minuti subire continuamente offese senza reagire. Le offese fatte a me o a qualsiasi altro giocatore valgono quelle rivolte a un qualsiasi arbitro. Ammesso e non concesso che io abbia sputato come si dice (mentre io ho fatto solamente il gesto, anche se la cosa non cambia molto, ribatisco che è difficile sputare alla fine di una partita quando si è addirittura a bocca secca) ecco, io chiedo perché non abbiano preso analoghi provvedimenti per un giocatore che durante la partita Genoa Reggiana è andato di corsa davanti alla tribuna ed ha fatto il tanto recriminato gesto di Altafini e lo si è visto anche durante la « Domenica Sportiva ». Altro fatto analogo è successo per la Fiorentina che ha mandato a fare... il pubblico. Ora, io dico che tutto questo rientra nella norma e nella regolarità, nella foga del gioco. Invece accade che solo le mie reazioni sono tenute sotto controllo e mi si punisce al minimo gesto. Andrà a finire che se alzerò le braccia per la gioia di un gol diranno che ho fatto le corna dirette al pubblico. »

Altra cosa, vorrei sapere perché certa stampa, o meglio certi giornalisti, si accaniscono continuamente contro i giocatori. Ho letto il pezzo di Mulinacci sulla Gazzetta: credo che i suoi rancori con il Verona fossero già ampiamente appagati con la retrocessione. Cosa vuole ancora dal Verona? Siamo una squadra piena di entusiasmo e forse più affiatata di tante altre. Ci sta bene l'allenatore che abbiamo, non rompiamo le scatole a nessuno e questo signore si mette a fare il sermone da parrocchia. Ci vada un po' lui in campo con le sue qualità di giornalista! Per questo, prima di scrivere certe cose, dovrebbe provarle di persona ».

— Tutto qui, Zigoni?

« Tutto qui. Io al pubblico voglio bene, in fondo si gioca per lui, ma ho i nervi a pezzi e vorrei che noi giocatori fossimo rispettati. Non siamo, mica, gli uomini del Subbuteo ». □

Castagner promette gioco e punti
ma solamente in trasferta

PERUGIA - Inizio d'anno amaro per i grifoni perugini, che, attesi ad un pronto riscatto dopo la deludente anche se sfortunata prova contro la Roma, hanno confermato clamorosamente di non attraversare un bel momento. Hanno insomma fatto « tilt » gli uomini più rappresentativi della formazione di Castagner, quelli di centrocampo, accusando un preoccupante calo atletico che già si intravedeva, ma che tutti ignoravano.

E così Castagner, con squadre in piena crisi quale la Roma (che è stata sconfitta a Bologna dove il Perugia aveva pareggiato) e la Sampdoria, ha perduto punti preziosi nelle due gare casalinghe che il calendario gli porgeva su un piatto d'argento. Almeno 2 punti importantissimi che avrebbero permesso di affrontare con maggior tranquillità il « tour de force » che il campionato riserva alla sua squadra in

questo finale del girone di andata: una doppia consecutiva trasferta contro l'Ascoli e l'Inter, quindi il Napoli in casa e la Juventus a Torino.

Cosa sta succedendo a Castagner e soci? Che qualcosa si sia inceppato in quel meraviglioso giocattolo che era « il collettivo » del Perugia è fuori luogo. Il tecnico del Perugia ha affermato onestamente, dopo la gara con la Sampdoria, che qualcuno dei suoi uomini (Vannini, Curi, Amenta e Pellizzaro) cominciano a risentire un po' delle fatiche del folgorante avvio di campionato. Ma se ci sono giocatori che hanno bisogno di un turno di riposo perché non far giocare Picella, che ancora deve fare il suo esordio in serie A.

Picella è da tempo che attende il suo turno smansioso, da serio professionista qual è, di poter essere utile alla sua squadra. Dopo la bella prova del valo-

roso capitano della serie B nell'amichevole contro il Dunav di Sofia di fine d'anno, gli sportivi erano certi del suo ingresso in squadra, ma Castagner gli ha preferito Amenta perché sono parole sue, « Picella non ha il ritmo degli altri ».

Se quello visto contro i romani ed i liguri lui lo chiama ritmo, veramente c'è da mettersi le mani nei capelli. Attualmente al Perugia manca proprio questo: quel ritmo che lo aveva portato agli apici della classifica nello scorso campionato di B e quello che lo aveva posto all'attenzione generale nel suo esordio in serie A. Ma Castagner assicura — sono sempre sue parole registrate nel dopo partita con la Sampdoria — che in trasferta il Perugia giocherà meglio che in casa.

Silvio Peccetti jr.

Il Perugia ha fatto tilt

Una squadra malata con un presidente distrutto
e un allenatore forse inutilmente fiducioso,
hanno fatto da sgabello alle aspirazioni da scudetto
del Torino

Chi ha venduto Frustalupi?
Chi ha distrutto la Lazio?
Che cosa porta il futuro?

Maestrelli: ultimatum a Lenzini

ROMA - Maestrelli, senza mezzi termini, ha posto un vero e proprio ultimatum al presidente Lenzini: «O si ristruttura completamente la società oppure alla fine del campionato, dato che non posso farlo adesso, saluterò tutti e me ne andrò».

«Non è possibile — ha continuato — vivere sempre alla giornata. La Lazio deve tornare ad essere quella squadra ammirata due anni fa. Ciò non potrà mai avvenire se alle sue spalle non ci sarà pace tra i dirigenti. L'ultimo episodio dello sciopero bianco indetto dai tifosi per protestare contro Lenzini è la diretta testimonianza di come stanno i fatti. Il presidente della Lazio, giorni fa, ho sostenuto che prima di iniziare i lavori per la costruzione di un club moderno e funzionale voleva conoscere che cosa realmente ci fosse nell'animo di Maestrelli. Ecco l'occasione buona per gettare sul tappeto ogni problema. Senza peli sulla lingua, come si conviene tra gente che ama la Lazio e il calcio».

Maestrelli senza ulteriori rinvii vuole garanzie da Lenzini che, da parte sua, è deciso a formare una società vera e propria soltanto se essa potrà ruotare attorno al nome del prestigioso allenatore: «Entro gennaio — ha sottolineato Lenzini — farò della Lazio una grandissima società. Siamo in crisi economica in tutte le attività. Anche il calcio, ovviamente, ne risente per cui ecco spiegato il motivo perché io voglio, invece di calciatori, dei consiglieri, gente disposta a cacciare molti milioni. Troverò anche un general manager, anzi ho già parlato con due di loro che hanno il nome nel libro dei segretari generali (Beltrami, Vitali, Montanari n.d.r.). Prima di imbarcarmi, però, in questa nuova avventura non dimenticate che da dieci anni sono al timone della Lazio e perciò desidererei tanto che Maestrelli mi rinnovasse il contratto per due anni. Sono un presidente affermato e ho anch'io le informazioni a livello federale. Ebbene, ho appreso che Maestrelli è molto ben visto in quelle sfere dai colori... azzurri».

Dal canto suo, Maestrelli informato del fatto ha risposto:

«Sono lusingato dalle parole di Lenzini, ma il problema è un altro e ho fatto di tutto per farlo entrare bene in testa al presidente. Sotto questo punto di vista sarò intransigente sino all'eccesso».

Non è un mistero che proprio per mancanza di una adeguata impostazione sociale Frustalupi, da quattro mesi invocato dallo stesso Chinaglia, quando «Long John» si trovava negli Stati Uniti, venne ceduto per mezza lira al Cesena diretto da quel furbo di Manuzzi.

Misteriosi e avvolti nell'ombra sono ancora quei dirigenti che dipinsero a Corsini, successore di Maestrelli, un Frustalupi piantagrane e al lumicino della sua attività di calciatore. Ancora più deleterio per il futuro di Frustalupi in biancazzurro fu la trovata di quei consiglieri che a fine campionato, senza avvertire nessuno, invitarono Corsini a Pisa, località in cui la Lazio doveva disputare un'amichevole: Frustalupi, ed era logico, non s'impegnò e Corsini decretò la sua cessione per far posto a Brignani, acquistato all'Hilton dopo vivaci battibecchi con Lenzini che non lo voleva avendo, al contrario, addocchiato il pescarese Lopez.

Gabriele Tramontano

Chi sta uccidendo la Fi Chiedetelo a Radice,

FIRENZE - Rassegnazione, ecco la parola giusta. La Fiorentina è ormai rassegnata, precipita rapidamente verso il basso senza dare neppure l'impressione di voler tentare una qualche reazione. Rassegnata a cosa? Non si sa. Forse anche al peggio. La sconfitta subita domenica scorsa dal Torino (terza in casa su sei partite e sesta in assoluto su undici) è stata assorbita con estrema tranquillità da un ambiente che ormai non crede più a nulla.

Il solo Mazzone ha cercato di dare una giustificazione al verificarsi degli ultimi strani eventi. Ha parlato di sfortuna e di errori arbitrali. Un tentativo, nulla più. Nessuno può credere alla sfortuna o a una congiura delle giacchette nere contro la Fiorentina. Tutti hanno visto che la squadra viola non ha gioco, tutti hanno visto, anche in moviola, che l'errore arbitrale al quale si attacca Mazzone non era un errore. Casarsa è stato spinto da Salvadori, ma ha anche dato l'impressione di aver avuto un po' troppa furia nel buttarsi in terra. Le giustificazioni di Mazzone non hanno convinto. Però, dopo quest'ennesima caduta, era l'unico veramente dispiaciuto. E si sa anche perché.

Appena arrivato a Firenze, Mazzone disse due cose: «Voglio tentare di recuperare i giovani attaccanti viola e di dare un senso al gioco del centrocampo». Per risolvere il primo problema chiese solo tempo. Lo ha avuto e, in parte, c'è riuscito: Spezzigiorin ha segnato più gol in questo scorcio di campionato che nei due interi tornei precedenti. Per il secondo chiese un sacrificio alla società. «Acquistatemi Gola — disse — è l'uomo giusto per la nostra squadra. Corre per novanta minuti, è disciplinato e continuo. Sono sicuro che saprà cucire gli arabeschi di Merlo e nascondere le pause di Antognoni».

Lo guardarono male, gli dettero del provinciale, del «burino». Veniva dalla provincia e voleva portarsi dietro il suo pupillo. La Fiorentina non poteva abbassarsi tanto e rincorrere un giocatore che, a trent'anni, aveva giocato un solo campionato in serie «A». Ora i fatti danno ragione a Mazzone. Il centrocampo viola è sotto accusa: Gola risulta il miglior centrocampista del campionato eppure Mazzone si è ben guardato dal ricordare pubblicamente la sua richiesta estiva.

Dietro le quinte, però, qualcosa si è mosso: finita la partita, lasciato sfollare lo stadio, attesa l'uscita dell'ultimo giornalista dalla sala stampa, Ugolini, tutti i consiglieri e Mazzone si sono chiusi nella saletta medica «per analizzare la situazione dopo la sesta sconfitta». La riunione è durata fin dopo le nove quando il cuoco dello stadio ha chiamato tutti a mangiare gli spaghetti all'olio e aglio. Ma la discussione è proseguita fino alle ore piccole. Non è stato deciso nulla, ovviamente e nulla doveva essere deciso. E' stato solo fatto un processo alla squadra, un processo senza verdetto.

Claudio Merlo è stato portato di forza sul bancone degli imputati. Ora è lui il capro espiatorio. Effettivamente, nella partita contro il Torino ha toccato il fondo. Ha giocato malissimo, si è fatto battere su tutti i piani dal piccolo Peci, si è fatto girare e rigirare da ogni avversario, non ha retto la posizione, si è spinto in avanti una sola volta (quando ha dato a Casarsa la palla del presunto rigore). E, oltre a tutto questo, ha menato come non aveva menato mai. E' il capitano, dovrebbe dare l'esempio, ma dà l'esempio contrario. E' dannoso per tutti: per i compagni di squadra e per l'ambiente; per i tifosi e per gli avversari.

La colpa, se di colpa si vuol parlare, è di chi ha creduto (sbagliando grossolanamente) di poter fare di Merlo un regista alla De Sisti. Il colpevole di tanto misfatto, strano a dirsi, è Gigi Radice. Fu proprio l'attuale allenatore del Torino a dare il via all'operazione. Da allora, e sono passati due anni interi, la Fiorentina non ha più avuto gioco e non ha più raggiunto quei risultati che tutti, indistintamente, da lei si aspettavano.

Durante la riunione di domenica sera, Mazzone ha anche accennato alla possibilità di dare le dimissioni, di ritirarsi dalla scena, anche solo per dare uno scossone alla squadra. I consiglieri in coro gli hanno risposto che non volevano neppure discutere una simile possibilità non perché

(e anche questo è molto grave e indicativo) hanno piena fiducia in lui, ma solo perché Firenze ha licenziato già troppi allenatori negli ultimi anni (cinque in cinque campionati) e non vuol rischiare di farsi la fama di piazza più difficile d'Italia.

Mazzone ha fatto buon viso a cattivo gioco: si è impegnato a studiare la situazione e si è detto convinto di poter riportare la squadra su livelli meno disastrosi. Come, nessuno lo sa. Molto probabilmente si limiterà a tentare di cambiare la mentalità, lo spirito del gioco. Niente concessioni per la platea, ma solo ricerca con ogni mezzo dell'utile, del punto a partita per assicurarsi la salvezza. E', in pratica, quello che ha già fatto nelle partite (a Milano con l'Inter, in casa con la Roma e a Como) che dettero alla squadra la bellezza di quattro punti su un totale di otto. Merlo non verrà sacrificato ed è giusto: avrà altri compiti. Forse dovrà lasciare anche la fascia di capitano, molto probabilmente pagherà anche una grossa multa, ma continuerà a giocare.

La regia della squadra passerà questa volta ufficialmente a Antognoni, in attesa di trovare una soluzione migliore. Antognoni non è un regista, può solo impostare e bene qualche azione, ma non ha continuità. Farà il perno, correrà il meno possibile cercando di risparmiare energie e gli altri, Merlo compreso, dovranno girargli intorno. La Fiorentina, in piena zona retrocessione, smette gli abiti della festa e assume i cenci da lavoro. E' l'unico sistema per cercare di salvare una barca che già va alla deriva.

La salvezza può venire solo da Mazzone, l'unico che abbia dimostrato di voler giocare in qualche modo tutte le carte, fino alla fine. I dirigenti sono rassegnati, già parlano di serie «B», di campionato più lungo, di grossi guadagni in sede di campagna elettorale, di bilanci da risanare. La maggiore preoccupazione, domenica sera, era per un incasso ancora inferiore alle attese. Il deficit di gestione di questa Fiorentina comincia a preoccupare. Più di una classifica addirittura drammatica. Mai la Fiorentina è stata tanto in basso. Anche nell'anno della quasi retrocessione (edizione Pesola) dopo undici giornate la squadra viola aveva fatto meglio di quest'anno. Allora, dopo undici giornate, aveva nove punti; oggi ne ha otto. Il rischio c'è ed è grosso. Bisogna reagire. Ma i dirigenti sembrano ormai rassegnati.

Per fortuna non lo sono i giocatori. Lo sta a dimostrare il comportamento di Merlo: un giocatore che non vuol più combattere non rischia tanto. Certo, la sua reazione è sbagliata, ma si tratta pur sempre di reazione. Antognoni ha dato tutto, contro il Torino. Ha dato tutto in due pause al suo ormai storico assopimento, una all'inizio e una verso la fine. Gli altri hanno cercato di cucire una trama estremamente sgangherata e i risultati sono stati deprimenti.

Il rischio più grosso che oggi corre la Fiorentina è però un altro: anche domenica Lattanzi si è sentito costretto a prendere il nome a tre giocatori viola. Beatrice verrà squalificato, altri (fra cui lo stesso Merlo) rischiano di restare parimenti appiedati. Sembra che Lattanzi abbia anche detto che Merlo meritava almeno tre espulsioni per quello che gli aveva detto in campo e sembra anche che abbia spiegato perché non ha preso quel provvedimento: per non provocare un ambiente già troppo surriscaldato. Ecco il pericolo. Si fa presto a entrare nella lista nera degli arbitri. E' già successo una volta: allora Nello Baglini pagò per tutti, dette le dimissioni, passò la mano e consentì alle nuove leve di raggiungere nuova pace con le giacchette nere.

Rassegnazione e amarezza. L'amarezza maggiore è stata quella di essere stati affossati proprio da Gigi Radice. E' tornato a Firenze con il petto in fuori, sicuro di sé, ha preso i due punti e se ne è andato tranquillo e beato, come se non fosse successo nulla. Neppure una parola per rialzare il morale degli ex leoni viola. Un anno e mezzo prima, Radice era stato costretto a fare le valigie in fretta e a lasciare Firenze, protetto dall'oscurità della notte, per non dare troppo nell'occhio. Era stato cacciato su due piedi e non si saprà mai esattamente perché. Di possibili spiegazioni ne circolano ancora tante, ma la certezza

Fiorentina? Sì lo sa

è lontana e lontana resterà.

E' tornato al comando di un drappello di gran prestigio, di una squadra ormai definitivamente lanciata nel gran duello con la Juventus per la conquista dello scudetto. E' tornato pieno di gloria ed è ripartito in trionfo. Fuori dallo stadio lo hanno aspettato in trecento, lo hanno applaudito, gli hanno gridato di tornare a salvare la Fiorentina. Ha risposto con un breve cenno della mano: «*Tornerei volentieri, figlioli — sembrava dire — solo se l'ambiente fosse diverso e se le nostre strade non si fossero divise. Sarei rimasto volentieri, se non mi avessero cacciato accusandomi di misfatti mai commessi. Mi dispiace per voi, ma la grande squadra che volevo fare a Firenze l'ho edificata a Torino.*»

Enrico Pini

«*Dribbling*»
— parlando del
dottor Magni,
psicologo
del Cesena —
ha paragonato
i giocatori
romagnoli
a una tribù di
Bantù che si
sottopone
a un rito di
stregoneria.
Eppoi — cosa
più grave — li
ha accusati di
bere lambrusco.
Il «*Guerino*»
propone un
pubblico
dibattito



Alberto Bevilacqua
e Maurizio Barendson:
Cesena li attende
per processarli.
Avranno il coraggio
di presentarsi alla Corte?



Bevilacqua o il sangiovese?

La Romagna ha dichiarato guerra a «*Dribbling*». I tifosi del Cesena sono indignati sino al furore per un servizio trasmesso il 27 dicembre, dedicato agli esperimenti di ipnosi che il dottor Mario Magni (romagnolo puro sangue) sta effettuando su alcuni giocatori del Cesena (vedi «*Guerino Sportivo*» n. 51 del 17-12).

Le riprese e l'intervista curate da Piero Pasini erano esemplari, per correttezza e rigore cronistico. Al momento di mandarlo in onda, i responsabili di «*Dribbling*» hanno ritenuto di «*ravvivare*» quel servizio facendolo commentare da Gianni Minà e da Alberto Bevilacqua. Ne è venuto fuori un corrosivo e indisponente dibattito a due: una grottesca parodia della rubrica «*AZ*: un fatto, come e perchè».

Si è tentato di far credere che le esaltanti prestazioni della squadra bianconera siano unicamente un fenomeno di «*magia*»; si è tentato di far apparire i romagnoli come un popolo di selvaggi Bantù che ancora si lascia incantare dalle stregonerie.

L'indignazione corale di una nobile Stirpe sberleffiata e vilipesa con tanta improntitudine è dunque legittima.

I responsabili di «*Dribbling*», sommersi dalle proteste, si sono resi conto di essere incorsi in un grave «*infortunio*». Al fine di rasserenare gli animi e di evitare che quel sciagurato servizio provocasse più gravi conseguenze, è stato chiesto l'intervento di Alberto Rognoni, fondatore e primo presidente del Cesena, che, oltre ad essere un grande estimatore del dottor Magni (suo carissimo compagno di liceo), è anche legato da profonda amicizia a Barendson, a Minà, a Pasini e a Bevilacqua.

Trascriviamo qui di seguito, il testo «*integrale*» del «*messaggio*» inviato a «*Dribbling*» dal Rognoni, dal quale traspare tutto il suo morboso amore per la sua Terra e per il suo Cesena:

«*Vi comunico che il Tribunale Speciale dello Stato Libero di Romagna ha condannato, in prima istanza, Barendson Maurizio, Valenti Paolo, Pasini Piero e Bevilacqua Alberto all'inibizione perpetua all'ingresso nello Stato di Romagna, con la seguente motivazione:*

«*Gli imputati, in un unico, comune disegno criminoso, hanno recato grave offesa all'antica civiltà del popolo romagnolo ed alla esemplare serietà dell'Associazione Calcio Cesena. Essi, infatti, hanno mandato in onda, nel corso della rubrica «Dribbling» del 27 dicembre 1975, un servizio lepidico e burlesco che ha tacciato di «stregoneria» il dottor Mario Magni, il valente psicologo che sta sperimentando su alcuni giocatori del Cesena le teorie del Pavlov (e di altri) sul fenomeno ipnotico. Il commento turpinatorio degli imputati Minà Gianni e Bevilacqua Alberto ha ridicolizzato, di riflesso, i giocatori che collaborano a quell'esperimento, ed anche i Dirigenti e l'Allenatore che lo consentono. I danni morali e materiali verranno liquidati in separata sede.*»

Questa la sentenza del Tribunale Speciale di prima istanza. Successivamente, a seguito del ricorso avanzato dall'imputato Pasini Piero, il Tribunale Speciale d'Appello, dopo ulteriori accertamenti, ha emesso la seguente sentenza:

«*Essendo emersa dall'inchiesta esperita la loro estraneità ai fatti, gli imputati Barendson Maurizio, Valenti Paolo e Pasini Piero vengono assolti con formula piena.*

L'imputato Minà Gianni, ancorchè sia un abile telecronista in possesso della «*licenza di provocare*», viene riconosciuto colpevole per aver messo alla berlina il dottor Mario Magni, nel corso di un dibattito con il Bevilacqua, senza consentire al «*beffeggiato*» di difendersi o ad altri di controdedurre.

All'imputato Minà Gianni viene concessa l'attenuante di aver pronunciato la più grave delle frasi incriminate («*Attenti al buffone*») nell'unico nobile intento di reclamizzare l'ultimo film del suo amico Bevilacqua.

Per sua parte, l'imputato Bevilacqua Alberto si è reso responsabile di tre gravi reati, che acquistano particolare rilevanza giacchè commessi da un letterato insigne, dotato di rara intelligenza e di proteiforme cultura. Questi i tre reati:

1) il Bevilacqua ha finto di ignorare che le teorie di Pavlov sul fenomeno dell'ipnosi sono state accettate nei paesi più progrediti del mondo dove oggi l'ipnosi è un metodo comunemente adottato dalla psicoterapia; è significativo, d'altra parte, che proprio in questi giorni l'allenatore Radice abbia dichiarato alla stampa di voler sottoporre ad analogo «*trattamento*» anche i giocatori del Torino;

2) il Bevilacqua ha commentato, in concorso con l'imputato Minà, gli esperimenti del dottor Mario Magni (ottimo medico che fu campione di atletica leggera negli anni trenta) con lo stesso sarcastico scetticismo di chi assista alle negromanzie di uno stregone assolto da una tribù selvaggia;

3) il Bevilacqua si è esibito in dotte citazioni storiche accomunando, negli usi e nei costumi, l'Emilia alla Romagna; con imperdonabile disinvoltura egli ha paragonato gli esperimenti del dottor Magni alla «*ipnosi da lambrusco*», molto in uso nella «*sua*» Parma sin dai tempi di Maria Luisa; tutto ciò costituisce reato, giacchè il

«*Pianeta Romagna*» non è assimilabile per alcun verso alla pur nobilissima Emilia; è altresì delittuoso accusare di «*ipnosi da lambrusco*» il popolo del sangiovese.

Tutto ciò premesso, gli imputati Minà Gianni e Bevilacqua Alberto vengono condannati a tre mesi di sedute ipnotiche da effettuarsi nel gabinetto del dottor Magni in Cesena. La sentenza (che viene emessa anche in considerazione delle evidenti necessità psicoterapeutiche degli imputati) è immediatamente esecutiva, senza beneficio della condizionale».

Questa la sentenza del Tribunale Speciale d'Appello del Libero Stato di Romagna. Sono lieto di comunicare che gli sportivi di Cesena (troppo nobili per non perdonare anche le più gravi offese) hanno preso impegno di provvedere, durante l'espiazione della pena, all'alimentazione dei due condannati, secondo le antiche tradizioni culinarie ed enologiche di Romagna.

Finalmente il mio illustre amico Alberto Bevilacqua si renderà conto della differenza che passa tra il lambrusco e il sangiovese.

La civiltà di un popolo si giudica anche dal vino. Oltre che dalla squadra di calcio.

Questo è il testo del «*messaggio*» di Alberto Rognoni. Seguendo l'esempio altamente democratico di Enzo Forcella (comunemente noto come «*Forbicella*»), che ha raggiunto vasta notorietà per aver «*censurato*» le dichiarazioni più scomode di una intervista di Siniavski, i responsabili della rubrica «*Dribbling*» hanno mutilato il «*messaggio*» di Rognoni dei brani più polemici e ne hanno dato lettura, nella trasmissione di sabato scorso, in edizione callidamente edulcorata. Nel testo più sopra integralmente riportato le frasi «*censurate*» sono composte in corsivo.

A causa di quella mutilazione, il «*messaggio*» di Rognoni non ha ottenuto l'effetto voluto dai Gattopardi televisivi: infatti gli sportivi romagnoli, pur apprezzando l'intervento e le buone intenzioni del fondatore del Cesena, non si ritengono soddisfatti. L'indignazione e le proteste non si sono placate. La guerra tra la Romagna e «*Dribbling*» continua.

Lungi dal gettare benzina nel fuoco dello sdegno popolare, il «*Guerino Sportivo*» si offre, nell'interesse di tutti, quale compositore neutrale della vertenza. Se gli amici di «*Dribbling*» vogliono riappacificarsi con gli sportivi romagnoli, vengano in Romagna e partecipino ad un pubblico dibattito che noi stessi del «*Guerino*» organizzeremo, nei prossimi giorni, a Cesena.

Conosciamo la sportività e le signorili doti umane dei responsabili del «*misfatto*». Siamo certi che accoglieranno il nostro invito. Sarà un civile confronto che sanzionerà la definitiva riconciliazione. Barendson, Minà e Bevilacqua scopriranno la vera Romagna. Terra meravigliosa che non è abitata da selvaggi Bantù, dediti alla stregoneria.

Dal prossimo numero
16 pagine in più
Tutte le settimane 84 pagine



JUVENTUS NAPOLI 0-1
Al 4' del primo tempo il Napoli va in vantaggio grazie ad un rigore trasformato da Savoldi



JUVENTUS NAPOLI: 1-1
Pareggio bianconero al 34', complice un La Palma impalato ed un Carmignani svagato. Su un traversone in area napoletana Damiani schiaccia in tutta tranquillità ed è l'uno a uno



JUVENTUS NAPOLI: 2-1
Il gol-partita di Gori: palla alta davanti a Carmignani, saltano il portiere e Capello che si scontrano e sulla parabola Gori salta più di Foglietta e segna a porta vuota



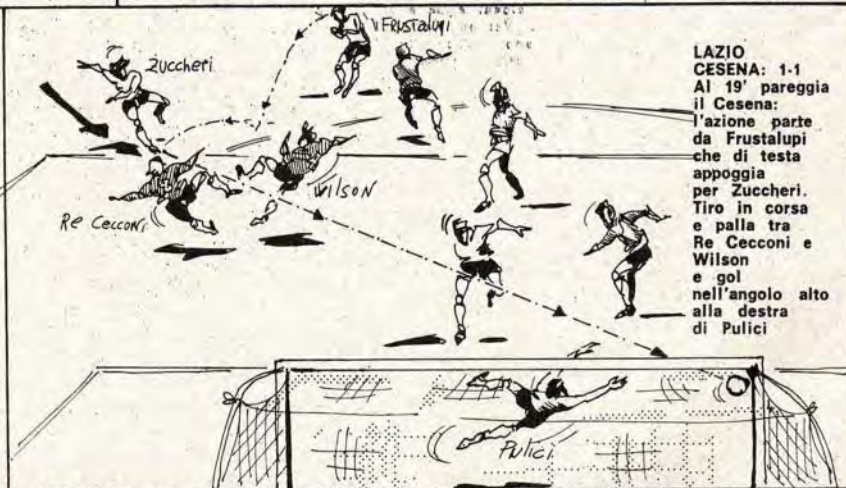
FIorentina-TORINO: 0-1
La rete che ha deciso la partita: carambola di Pulici in area viola, pallone che filtra tra i difensori e tiro al volo di Graziani. Niente da fare per Superchi



BOLOGNA ROMA: 2-1
La vittoria del Bologna porta la firma di Cresci. Questa la sua rete: fuga sulla fascia destra, due takes vinti, conversione al centro e tiro



LAZIO-CESENA: 1-0
Dal piede di D'Amico parte il passaggio del primo gol laziale. Lo raccoglie Garlaschelli che beffa Oddi e Boranga con un pallone lifato



LAZIO CESENA: 1-1
Al 19' pareggia il Cesena: l'azione parte da Frustalupi che di testa appoggia per Zuccheri. Tiro in corsa e palla tra Re Cecconi e Wilson e gol nell'angolo alto alla destra di Pulici



MILAN-COMO: 1-0
Il primo gol della doppietta di Chiarugi. Su uno spiovente da sinistra si lancia Chiarugi che appoggia in rete alla destra di Rigamonti



INTER-ASCOLI: 1-0
Aprè le marcature dell'incontro con l'Ascoli, Orioli con una rete-beffa: la palla sfugge a Gola, la raggiunge Orioli che con un tunnel all'estereffatto Grassi realizza la prima rete

La squadra azzurra va in cantiere per riparazioni dopo la vittoria sulla Grecia. Ne uscirà per qualche modifica o Bernardini e Bearzot si culleranno nell'illusione di avere trovato i giocatori per il Mondiale del '78? Ai tecnici proponiamo la lettura di questa amara ma circostanziata nota di

GIANNI BRERA

Torino più maturo Nazionale più sicura

Caro Giovannibrerafucarlo, spero che tu stia bene; ego valeo. Il nostro vecchio Genoa saltabecca un pochino nella confusa maretta della serie B ma, tutto sommato, se la cava, lasciando sperare che riesca per l'ennesima volta a risalire come vuole la nostra passione (e poi, detto fra noi, che i genovesi mettano una mano sul cuore e ragionino da abitanti, quali sono, di una grande città, non di un volgare borgo di allobrogi: ci siamo capiti). Bene, non intendevo parlarti del Genoa, bensì della Nazionale. Ho visto la tivù e ho poi letto i vostri commenti. Dio mi salvi dalla desolazione che ne ho ricavato. Non ho letto una opinione eguale all'altra, non ho trovato un concetto plausibile per più di due o tre gatti (neppure quattro!) dei tanti che sogliono miagolare in tribuna stampa e, ciò che è più triste, scrivere poi su per i giornali. Parlatemi schiettamente di come l'hai vista tu e di cosa pensi della formidabile squadra messa insieme da Bernardini e da Bearzot, del quale tutti parlano stranamente bene. Riusciremo a qualificarci per l'Argentina o dove si svolgerà il Mondiale 1978 (ho sentito che è in lizza anche il Brasile)? Ciao, tanti buoni auguri e saluti dal tuo affezionatissimo lettore e amico

SILVERIO COSTA di Genova

Mio caro Silverio Costa, ti ringrazio degli auguri, che ricambio di cuore, e anche delle previsioni augurali per il nostro vecchio Genoa, atteso finalmente a cose degne di lui e della nostra innegabile spocchia di patiti della prima ora. Circa la Nazionale vista con la Grecia mi sono divertito soprattutto alle buone cose dette da Artemio Franchi, secondo il quale il nucleo della Nazionale azzurra sarebbe ormai costituito, e quindi non resterebbe più che da rifinirla per il meglio. Mi spiace per don Artemio, dogliossissimo capitano senese della Torre e presidente della Federcalcio. Il nucleo della squadra non c'è affatto. Secondo me, bisogna cambiarne più di mezzo: né dobbiamo allarmarci per questo. Valcareggi ha rifinito la Nazionale 1970 per volontà degli astri più che sua e di Mandelli. Una squadra nasce sempre per accidenti misteriosi: ed è poi autentica se i suoi reparti sono equilibrati, ben fusi fra loro, ben assortiti e, per certi versi, completi sotto l'aspetto tecnico ed agonistico.

Nella Nazionale cosiddetta messicana si è trovato il libero all'ultimo istante, dopo che aveva segnato due autogol Salvatore in Spagna. Quanto allo stopper, era sicuramente sbagliato il Niccolai, ma ha dovuto stroncarlo Kindwall della Svezia, perché venisse fuori Rosato, del tutto inatteso. E in centrocampo sappiamo come è andata, e anche all'attacco, se teniamo conto che Boninsegna è stato chiamato all'ultimo istante quale sostituto di Anastasi. Bene: Bearzot dovrà rassegnarsi a fare come Valcareggi, del quale già ora si ingegna di seguire l'esempio pragmatico. Oggi come oggi, la sua difesa fa acqua da tutte le parti, ma soprattutto dall'aria. Voglio dire che acrobaticamente è quasi nul-

la, se è vero che se la cava il solo Bellugi. Rocca e Gentile sono due spaventati, e così Scirea, che sulle palle alte fa quasi sempre pessime figure, e forse è proprio lui alla base, con i suoi raid, delle troppe pappine che si infilano nella porta della Juventus.

Contro gli inglesi, al massimo, si potrà salvare Bellugi, non certo gli altri. Io sono del parere che senza una valida difesa non sia possibile allestire una squadra degna di questo nome. Gentile è un tipo pericoloso per le continue scorrettezze di cui si macchia non essendo abbastanza agile né tempestivo nei tackles. Quanto a Checco Rocca, lui fa in pratica l'ala sinistra dovendosi puntualmente fermare e girare, dopo il consueto allungo, per poter battere con il destro. Io suggerisco di mettere Capello libero, — mia vecchia idea anche per la Juventus — e di impiegare Scirea quale mediano di spinta. Poi, se si tiene Rocca, si mette fuori Gentile, perché uno dei due cresce.

In centrocampo, bisogna trovare del nuovo. Ecco dunque Scirea, se non m'inganno tristemente, e ancora Zaccarelli e qualcuno che faccia da pivot sui disimpegni, e sappia lanciare, rifinire e concludere (ci vorrebbe, ahimè sì, Schiaffino). Migliorasse Claudio Sala, che per ora dribbla troppo, ecco forse l'uomo adatto! E che il bell'Antognoni finisca ala destra atipica: ma le due punte effettive siano capaci di scappare anche in contropiede: si riveda dunque Riva, se non dispiace a nessuno, come spero, e si scelga poi uno fra Graziani, Savoldi e Pulici se va bene Riva. Si tengano presenti infine i giovinetti D'Amico, Vincenzi e Chiodi, se insistono nel fare bene come sembra; e quale terzino d'ala si pensi anche a Patrizio Sala, visto che è un tipo tosto, in crescita sicura.

Circa il modulo, non vedo vie d'uscita se

non si torna ad onorare quello esaltato in Messico: difesa solida, il più possibile chiusa, centrocampo basato sui contatti diretti con la difesa; elementi di raccordo alla Domenghini (potrebbe benissimo servire Antognoni), fra il centrocampo, che è l'eterna palude del nostro calcio, e le punte, che nascono belle e fatte dal buon Dio e dalle loro mamme, senza che nessuno le possa istruire e correggere gran che. Contro i greci siamo stati a lungo dominati senza per questo ricavarne i vantaggi di un tempo. Eppure abbiamo segnato in partenza: eppure i greci non si tenevano chiusi: l'occasione sarebbe stata splendida per dimostrarci vivi e ingiustamente estromessi (sic) da una Coppa Nazioni, guastata dal sorteggio: nossignori che l'abbiamo mancata! La vittoria è così venuta da un rigore, come in tante altre occasioni: e il tecnico greco ha picchiato l'arbitro, dal quale si considerava derubato. La partita è riuscita fiacca e sbilenca assai. Nessun attacco veniva mai interrotto se non sottomisura. Filtri a centrocampo, zero via zero: improvvisi rilanci, quasi nessuno.

La conclusione è che Bearzot debba rifare la squadra e attenersi all'esemplare modestia di Valcareggi... prima del mondiale '74. L'Inghilterra è vicina e il Rio della Plata è molto lontano. Se vuoi saperlo, non la vedo affatto bene come tanti che pare si costringano a darsi fiduciosi... credo per contro che il campionato possa darci qualcosa di meglio e aspetto, si dica pure fra noi amico mio, che maturi passabilmente il Torino. Allora, forse, potremo anche allestire una squadra azzurra capace di qualificarsi e, una volta attuato il primo miracolo, capace anche di comportarsi degnamente fra i molti e molti italiani che costituiscono la grande maggioranza degli argentini. Pace e bene. □

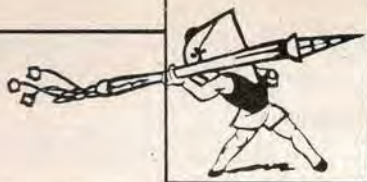
Perché Rivera lo ha ceduto

Il mal d'amore di Zecchini

«Tuttosport» ha denunciato in prima pagina lo scandalo di un calciatore famoso che gioca male perché è innamorato. Si sottopone a viaggi stressanti per potersi incontrare con la donna amata. E il suo fisico ne risente. Il quotidiano sportivo torinese ha detto il peccato, ma ha taciuto il nome del peccatore. Lo facciamo noi con la speranza di indurlo a tornare sulla retta via. Si tratta dello stopper della Sampdoria Luciano Zecchini che, nelle ultime settimane, aveva fatto segnare tutti i suoi avversari diretti. A Perugia si è riscattato perché i dirigenti della Sampdoria hanno deciso di controllarlo giorno e notte e non gli hanno permesso di allontanarsi dall'Hotel Bristol. Per mesi tutti hanno permesso di allontanarsi dall'Hotel Bristol. Per mesi tutti hanno pensato che Zecchini fosse stato epurato da Rivera perché ritenuto troppo amico dell'ex-

presidente Buticchi. Invece il nuovo padrone del Milan aveva deciso di cedere Zecchini dopo aver saputo dai soliti 007 che la crisi coniugale dello stopper avrebbe avuto ripercussioni anche nel campo sportivo.

La moglie di Zecchini, una bella romagnola di nome Patrizia, è rimasta a Varese con la bambina, lo stopper si è trasferito a Genova da solo. E da Genova si porta spesso a Torino per abbracciare la donna che gli ha fatto perdere la testa: è stato visto all'ombra della Mole anche in occasione delle feste natalizie. La signora Patrizia attende fiduciosa che la crisi passi anche perché la donna che ha sedotto suo marito è regolarmente sposata ed esita a rovinare due famiglie: pagherebbe a caro prezzo la sua felicità. Ed è disposta a dimenticare questa triste parentesi



Arbitri: ci vuole il sorteggio

LUNEDÌ 29 DICEMBRE

Le scuole italiane sono supermarket della droga, genere di largo consumo in un Paese dove i giovani non hanno più ideali, né traguardi, né speranza. Divorzio, aborto, droga: le tre grandi conquiste di Marco Pannella.

Mi viene consentito di esaminare un dossier riservato che contiene le risultanze di una inchiesta svolta, in tandem, dal Ministero degli Interni e dal Ministero della Sanità. La statistica conclusiva è allucinante: il 43 per cento dei giovani dai sedici ai ventidue anni fa uso costante della droga. Un trionfo, per Marco Pannella!

In quel dossier riservato manca il dato statistico più importante e significativo: quanti sono i giovani che si drogano tra quelli che praticano lo sport a livello agonistico?

La risposta al quesito («Nessuno!») scandalizzerebbe Marco Pannella; a tal punto da indurlo ad abbandonare la sua nobile crociata a favore dell'aborto e dell'hashish, per combattere una strenua battaglia contro lo sport: immondo prodotto della società borghese, plutocratica e reazionaria, turpe fenomeno della sottocultura.

MARTEDÌ 30 DICEMBRE

Evviva! Abbiamo spezzato le reni alla Grecia! Il CT ellenico tenta, invano, di spezzare (con un calcio) le reni all'arbitro, collaudato amico dell'Italia. L'esilarante «Duo BB» (che leggerà la formazione della vittoriosa squadra azzurra sui giornali di domani) s'illumina d'immenso, illudendosi d'aver meritato la riconferma. Maestrelli? Chi era costui?

I gazzettieri dedicano epinici «alla Nazionale tornata grande». Nessuno rende omaggio al vero ed unico artefice del trionfo: ad Artemio Franchi, che ha azzeccato formazione e arbitro.

Il nostro destino si chiama Inghilterra. Un futuro drammatico. Franchi non potrà più dare alla Patria altro che la formazione. Il «Sunday Times» è in agguato. Aveva ragione Mario Appellius: «Dio stramaledica gli inglesi!».

MERCOLEDÌ 31 DICEMBRE

Artemio Franchi e Franco Carraro hanno deciso di aumentare a diciotto il numero delle squadre di Serie A nella stagione 1977-78. Ciò significa che al termine della prossima stagione sportiva (1976-77) una sola squadra retrocederà in Serie B. C'è, tra i dirigenti, chi si oppone a quella saggia riforma e farnetica pretestuose argomentazioni. Al solito, molto pontifica chi nulla sa.

Tutte (o quasi) le Società di Serie A sono travagliate da una grave crisi economica; eppure pagano i giocatori molto di più di quanto non consentano i bilanci, cedendo spesso al ricatto e alla pretesa del sottobanco; eppure contraggono debiti da bancarotta per rinforzare la squadra con acquisti quasi sempre sbagliati, ancorché (a luglio) fossero dichiarati «indispensabili» dai tecnici.

Questa delittuosa dissipazione viene perpetrata, da almeno dodici società su sedici, per il terrore che provoca nei Presidenti (nella stampa e nei tifosi) lo spettro della Serie B. La paura, come si sa, non ha nulla a che vedere con la logica e con i calcoli. Rende folle anche il più saggio.

Basterà far retrocedere in Serie B una sola squadra (sia pure per una sola stagione) per ridimensionare le pretese dei giocatori esosi o ricattatori; per eliminare il sottobanco (essentasse); per rendere non necessari gli acquisti folli, oggi, quasi sempre, suggeriti dalla paura. Con una sola retrocessione, la lotta per la salvezza coinvolgerà due o tre squadre al massimo; la più parte delle Società, senza quella terrificante preoccupazione, potrà dunque limitare notevolmente le uscite e risanare i bilanci. Ecco perché Artemio Franchi e Franco Carraro, che sono saggi, hanno deciso di attuare, senza indugi, quella provvidenziale riforma. Gli oppositori (che, per fortuna, hanno lo stesso peso nella Federcalcio che ha Piccoli nella Democrazia Cristiana) si mostrano irragionevoli e intransigenti. Si ostinano a non capire. L'imbecillità è una roccia inespugnabile.

Un'altra, più vasta e radicale riforma s'impone: la netta separazione del calcio professionistico dal calcio dilettantistico. La Lega Semi-professionisti (ibrido e assurdo connubio) impone un regime professionistico anche alle piccole società che non sono in grado di sostenerlo; perciò va abolita.

I motivi che suggeriscono questo provvedimento sono mille: ce li ha acutamente illustrati su «Il Giornale» il sommo Gualtiero Zanetti. Egli ha ragione da vendere quando afferma che le Società di Serie C e di Serie D, così strutturate, sono irrimediabilmente condannate alla bancarotta (al proposito rammentiamo una documentata inchiesta pubblicata dal «Guerino» nel mese scorso). Le sue statistiche sono altrettanto esatte quanto terrificanti.

Mi viene riferito che non si abolisce la Lega Semiprofessionisti perché non si vuol privare del suo trono Ugo Cestani. E' assurdo. Ugo Cestani è dotato di tanta personalità e di così grande prestigio da poter aspirare a ben più alti incarichi. E' un esperto in gesti scaramantici. Lo si nomini Presidente della Repubblica. E si salvi il calcio.

GIOVEDÌ 1 GENNAIO

Oggi non sono usciti i giornali. Mi manca molto l'intervista quotidiana di Claudio Pasqualin, Vicepresidente dell'Associazione Italiana Calciatori.

Quante cose fanno dire i giornalisti a quel dabbene giovane! Dissertazioni sconcertanti sul «vincolo», sulla «settimana lavorativa» dell'industria della pedata e su cento altri argomenti. Gli hanno fatto dire persino che «i calciatori eleggeranno il Presidente della Federcalcio».

Pasqualin è intelligente, costumato, furbo, abile e preparatissimo su tutti i problemi calcistici: perciò non credo a una sola parola di quelle sue «interviste quotidiane». E' troppo saggio per non sapere che le sciocchezze che si fanno possono essere talvolta rimediate; quelle che si dicono sono irrimediabili.

VENERDÌ 2 GENNAIO

John Kennedy, Presidente play-boy. La stampa americana ha fatto il conto delle sue conquiste; totale: 1600 amanti.

Qualcuno si duole perché Corrado Ferlaino trascura il Napoli; altri auspica che Andrea Arica stia più vicino al Cagliari.

Si sospetta, forse, che quei due illustri Per-

sonaggi siano in allarme per la statistica pubblicata dalla stampa americana? Si insinua, forse, che siano impegnati altrove, a difendere l'ambito primato mondiale di «Presidente play-boy»?

SABATO 3 GENNAIO

Leggo su «Tuttosport» questo patetico annuncio: «Diecimila napoletani salgono domani a Torino anche se non hanno neppure i soldi per campare». Il patriottico esodo in massa di quel popolo laborioso e passionale, schiavizzato (come è noto) dagli sfruttatori del Nord, misti a profondissimo sdegno per l'ottuso cinismo di chi governa il Paese e tollera il sopruso.

Leggo, subito dopo, su «L'Espresso», questa lieta novella: «Il Governo moribondo si consegna alle cronache stanziando diecimila miliardi in favore della Cassa del Mezzogiorno». Lì per lì esulto; poi annichilisco quando, proseguendo la lettura, apprendo che quella somma ingente verrà stoltamente dilapidata «per creare nuovi posti di lavoro».

Un investimento inutile e provocatorio. Più saggi amministratori della cosa pubblica si preoccuperebbero piuttosto di garantire al nobile popolo partenopeo trasferte gratuite al seguito del Napoli. In vagone letto.

DOMENICA 4 GENNAIO

Giornata nerissima per le «giacche nere». In Serie A (a Torino, Firenze, Bologna e Roma) e in Serie B (a Modena, Genova e altrove) si è scatenato un turbine di contestazioni. Gran lavoro per Bruno Pizzul alla «moviola»: quel garbato cronista della TV si è esibito in ardite acrobazie dialettiche, nel nobile intento di «minimizzare», per carità di patria.

Onestà critica c'impone tuttavia di riconoscere che le benemerite «giacche nere» sbagliano troppo: aiutate, in verità, dall'isterismo dei dirigenti, degli allenatori, dei giocatori, della folla e della stampa.

Sbagliano i «marpioni» che puntualmente favoriscono le «Grandi» (a scapito delle derelitte «provinciali») per essere «graditi ospiti», il più spesso possibile, negli stadi prestigiosi. Sbagliano i «mitomani», quando tentano di indovinare i desideri dei mandanti e sempre si adeguano a quella «divinazione», spesso cervelotica. Sbagliano i «ragazzi prodigio» che mancano di umiltà, ed è subito cilecca. Sbagliano le «vecchie volpi» che arbitrano il risultato, secondo convenienza. Sbagliano i «casalinghi patologici» che hanno il coraggio di Don Abbondio. Sbagliano i «Principi del fischietto» (ebberi di popolarità e di interviste) che fanno i «duri», assumendo atteggiamenti gigioneschi, ma troppe volte fingono di non vedere e di non sentire, per evitare «complicazioni».

Sbagliano anche i «designatori», quando insistono nell'impiegare «arbitri sciagura» (Panzino); quando mandano allo sbaraglio le «grandi promesse», molto reclamizzate ma immature (Pieri); quando, per rispettare i turni, rinunciano agli «arbitri-super» e designano le più catastrofiche «scamorze».

Nubi grvide di tempesta s'addensano nel cielo del campionato. La credibilità di molte «giacche nere» va scemando, giorno dopo giorno. C'è un solo modo per far tacere proteste, sospetti, vittimismo, pettegolezzi: designare gli arbitri per sorteggio. I «designatori» della CAN meritano la nostra stima incondizionata. Non dobbiamo però ignorare il saggio ammonimento di Shakespeare: «Sii casto come il ghiaccio e puro come la neve, non sfuggirai mai alla calunnia». Soltanto il Destino può sfuggire alla condanna d'essere calunniato.

Alberto Rognoni



GRAZIANI



CHIARUGI

SERIE A

11. GIORNATA ANDATA		PROSSIMO TURNO		MARCATORI
Bologna-Roma	2-1	Ascoli-Peurgia		8 Pulici e Savoldi
Como-Milan	1-4	Cagliari-Como		6 Boninsegna e Chignaglia
Fiorentina-Torino	0-1	Cesena-Fiorentina		5 Riva, Frustalupi, Gori e Graziani
Inter-Ascoli	3-0	Milan-Verona		4 Urban, Causio, Damiani, Bigon, Luppi e Moro
Juventus-Napoli	2-1	Napoli-Bologna		
Lazio-Cesena	2-2	Roma-Juventus		
Perugia-Sampdoria	0-0	Sampdoria-Inter		
Verona-Cagliari	2-1	Torino-Lazio		

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
JUVENTUS	18	11	8	2	1	22	11	+1
TORINO	17	11	7	3	1	16	6	+1
NAPOLI	14	11	6	2	3	16	11	-2
CESENA	14	11	4	6	1	15	10	-2
BOLOGNA	14	11	4	6	1	11	8	-3
MILAN	13	11	5	3	3	14	7	-3
INTER	12	11	5	2	4	13	11	-5
ROMA	11	11	3	5	3	8	9	-5
PERUGIA	10	11	3	4	4	8	10	-7
LAZIO	9	11	2	5	4	12	14	-8
SAMPDORIA	9	11	3	3	5	6	10	-7
VERONA	9	11	4	1	6	13	19	-8
ASCOLI	9	11	2	5	4	4	13	-7
FIorentina	8	11	3	2	6	10	12	-9
COMO	6	11	1	4	6	7	13	-11
CAGLIARI	3	11	0	3	8	6	17	-13

SERIE B

14. GIORNATA ANDATA		PROSSIMO TURNO		MARCATORI
Atalanta-Reggiana	0-0	Brindisi-Avellino		9 Bonci
Avellino-Pescara	0-2	Vicenza-Varese		7 Bellinazzi
Catania-Spal	1-2	Novara-Sambened.		6 Fiaschi, Mutti, Pezzato e Romanzini
Catanzaro-Vicenza	1-1	Palermo-Genoa		5 Ciceri, Palanca, Francesconi e Muraro
Foggia-Palermo	0-0	Pescara-Foggia		
Genoa-Ternana	0-0	Piacenza-Catanzaro		
Modena-Brescia	1-2	Reggiana-Catania		
Novara-Brindisi	1-0	Spal-Atalanta		
Samb.-Piacenza	0-0	Taranto-Modena		
Taranto-Varese	2-0	Ternana-Brescia		

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
CATANZARO	19	14	6	7	1	14	8	-2
GENOA	17	14	6	5	3	22	12	-5
FOGGIA	17	14	6	5	3	11	8	-4
NOVARA	17	14	5	7	2	10	7	-4
MODENA	16	14	5	6	3	11	8	-6
VARESE	15	14	5	5	4	16	13	-6
BRESCIA	15	14	5	5	4	13	13	-6
PESCARA	15	14	5	5	4	9	10	-6
TARANTO	14	14	4	6	4	10	11	-7
SPAL	13	14	5	3	6	15	12	-7
REGGIANA	13	14	3	7	4	15	15	-7
L.R. VICENZA	13	14	4	5	5	14	15	-7
ATALANTA	13	14	4	5	5	9	10	-8
TERNANA	13	14	4	5	5	11	14	-8
SAMBENEDET.	13	14	5	3	6	9	14	-9
PIACENZA	12	14	4	4	6	12	15	-8
AVELLINO	12	14	5	2	7	11	14	-10
PALERMO	12	14	4	4	6	10	13	-8
CATANIA	11	14	3	5	6	8	11	-11
BRINDISI	10	14	4	2	8	8	15	-11

SERIE C / GIRONE A

16. GIORNATA ANDATA: Albese-Vigevano 1-0; Alessandria-Seregno 0-0; Belluno-Mantova 0-0; Cremonese-Bolzano 1-0; Lecco-Clodiasottomarina 0-1; Monza-S. Angelo L. 0-0; Padova-Treviso 1-1; Pro-Vercelli-Juniorcasale 1-0; Trento-Udinese 0-1; Venezia-Pro Patria 2-2.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
MONZA	27	16	12	3	1	23	7
UDINESE	21	16	9	3	4	18	13
TREVISIO	18	16	6	6	4	19	15
CREMONESE	18	16	7	4	5	16	11
CASALE	17	15	7	3	5	15	12
LECCO	17	16	5	7	4	19	15
PADOVA	17	16	5	7	4	15	14
SEREGNO	17	16	5	7	4	17	17
BOLZANO	17	16	6	5	5	15	15
S. ANGELO L.	16	15	5	6	4	16	12
VENEZIA	16	15	5	6	4	13	14
CLODIASOTTOMARINA	16	16	5	6	5	14	16
MANTOVA	15	15	3	9	3	12	10
ALESSANDRIA	15	15	4	7	4	12	11
PRO PATRIA	14	15	2	10	3	17	18
PRO VERCELLI	13	15	5	3	7	18	18
TRENTO	11	16	4	3	9	19	22
ALBESE	16	16	1	9	6	6	16
VIGEVANO	10	15	2	6	7	11	21
BELLUNO	6	16	0	6	10	8	26

PROSSIMO TURNO: Alessandria-Cremonese; Bolzano-Juniorcasale; Clodiasottomarina-Monza; Mantova-Pro Vercelli; Pro Patria-Albese; S. Angelo L.-Lecco; Seregno-Trento; Treviso-Belluno; Udinese-Padova; Vigevano-Venezia.

SERIE C / GIRONE B

16. GIORNATA ANDATA: Anconitana-Pistoiese 0-0; Chieti-Massese 0-0; Lucchese-Riccione 2-0; Montevarchi-Giulianova 2-0; Olbia-Arezzo 1-0; Parma-Empoli 1-0; Pisa-Sangiovannese 1-0; Rimini-Grosseto 1-0; Spezia-Ravenna 1-0; Teramo-Livorno 4-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
RIMINI	25	16	11	3	2	24	7
PARMA	22	16	8	6	2	20	7
AREZZO	21	16	8	4	4	22	13
TERAMO	21	16	7	7	2	18	8
LUCCHESI	20	16	7	6	3	18	11
PISA	19	16	4	11	1	11	8
ANCONITANA	17	16	4	9	3	14	12
SPEZIA	17	16	5	7	4	16	16
RICCIONE	16	16	6	4	6	16	14
LIVORNO	16	16	5	6	5	15	18
PISTOIESE	16	16	3	10	3	13	13
RAVENNA	14	16	3	6	3	12	18
MONTEVARCHI	14	16	4	6	6	10	13
GIULIANOVA	13	16	2	9	5	8	13
MASSESE	13	16	3	7	6	13	17
OLBIA	13	16	3	7	6	11	25
GROSSETO	12	16	3	6	7	13	20
SANGIOVANNESI	12	16	2	8	6	6	13
CHIETI	12	16	2	8	6	5	11
EMPOLI	9	16	2	5	9	10	18

PROSSIMO TURNO: Arezzo-Parma; Empoli-Spezia; Giulianova-Lucchese; Grosseto-Olbia; Livorno-Montevarchi; Massese-Riccione; Pistoiese-Chieti; Ravenna-Pisa; Sangiovannese-Anconitana; Rimini-Teramo.

SERIE C / GIRONE C

16. GIORNATA ANDATA: Bari-Campobasso 1-0; Casertana-Siracusa 0-1; Lecce-Nocerina 2-1; Messina-Benevento 1-0; Potenza-Reggina 0-1; Pro Vasto-Marsala 0-1; Salernitana-Acireale 4-1; Sorrento-Crotone 2-1; Trapani-Cosenza 1-0; Turris-Barletta 1-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
SORRENTO	24	16	9	6	1	19	6
BARI	22	16	9	4	3	24	12
LECCE	21	16	8	5	3	20	11
BENEVENTO	20	16	8	4	4	22	14
MESSINA	20	16	7	6	3	14	8
TRAPANI	19	16	7	5	4	13	9
NOCERINA	18	16	7	3	6	12	10
CROTONE	18	16	6	7	3	13	12
SIRACUSA	18	16	8	2	6	13	13
REGGINA	17	16	7	3	6	15	10
SALERNITANA	17	16	5	7	4	14	9
TURRIS	17	16	8	1	7	17	15
CAMPOBASSO	15	16	5	5	6	13	13
MARSALA	15	16	5	5	6	10	18
BARLETTA	14	16	5	4	7	15	14
PRO VASTO	11	16	4	3	9	13	18
COSENZA	11	16	1	9	6	8	22
CASERTANA	9	16	1	7	8	5	24
ACIREALE	8	16	1	6	9	8	22
POTENZA	7	16	1	5	10	8	19

PROSSIMO TURNO: Acireale-Sorrento; Barletta-Potenza; Benevento-Bari; Campobasso-Trapani; Cosenza-Salernitana; Crotone-Pro Vasto; Marsala-Turris; Messina-Casertana; Nocerina-Reggina; Siracusa-Lecce.



ROCCA



MANCINI

Bologna	2	Roma	1
1 Mancini	8	1 Conti	6
2 Roversi	7	2 Peccenini	6
3 Cresci	7	3 Rocca	9
4 Cereser	6	4 Cordova	6
5 Bellugi	7	5 Santarini	6
6 Nanni	6	6 Batistoni	6
7 Rampanti	7	7 Boni	8
8 Vanello	7	8 Morini	6
9 Clerici	7	9 Petrini	6
10 Maselli	9	10 De Sisti	5
11 Chiodi	6	11 Spadoni	5
12 Adani		12 Meola	
13 Trevisanello		13 Negrissolo	
14 Bertuzzo		14 Pellegrini ng	
All. Pesaola	7	All. Liedholm	5

Arbitro: Pieri di Genova 4.
Marcatori: 1. tempo 1-1: Spadoni al 35', Rampanti al 40'; 2. tempo: 1-0: Cresci al 9'.
Sostituzioni: 2. tempo: Pellegrini per Batistoni al 30'.
Note: Spettatori 27.930 di cui 16.381 paganti e 11.559 abbonati. Incasso di lire 56.271.000.

● Seconda vittoria interna del Bologna che fa pace col suo pubblico. ● Queste le marcature: Peccenini-Chiodi; Batistoni-Clerici; Rocca-Rampanti; Roversi-Spadoni; Bellugi-Petrini; Cresci-Morini; Cordova-Maselli; Boni-Nanni; Vanello-De Sisti. ● Al 35' vantaggio per la Roma: cross di Morini, testa di Petrini a far da pivot per Spadoni che segna di testa. ● Pareggia il Bologna al 40' con Rampanti che mette in rete un passaggio (di mano?) di Clerici. ● Gol-partita di Cresci al 9' della ripresa al termine di un'azione iniziata da Rampanti e continuata da Maselli.

Como	1	Milan	4
1 Rigamonti	6	1 Albertosi	7
2 Melgrati	6	2 Anquilletti	6
3 Boldrini	5	3 Maldera	7
4 Guidetti	6,5	4 Turone	6,5
5 Fontolan	5	5 Bet	6
6 Garbarini	6	6 Benetti	7
7 Rossi	6	7 Gorin	6,5
8 Correnti	5	8 Bigon	6
9 Pozzato	5	9 Calloni	6,5
10 Torrisi	5	10 Rivera	7
11 Cappellini	5,5	11 Chiarugi	7,5
12 Tortora		12 Tancredi	
13 Mutti		13 Sabadini	
14 Iachini	7	14 Scala	6
All. Cancian	5	All. Trapattoni	7

Arbitro: Menicucci di Firenze 5.
Marcatori: 1. tempo 0-2: Chiarugi al 18', Calloni al 27'; 2. tempo 1-2: Chiarugi al 18', Bigon al 32', Iachini al 42'.
Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Iachini per Torrisi al 2'; Scala per Calloni al 24'.
Note: Spettatori 21.000 di cui 15.156 paganti e 5.037 abbonati. Incasso di lire 62.571.000.

● Rivera propone il primo gol con un traversone favoloso: destro di Chiarugi e pallone che sbatte sull'interno del palo e si deposita in rete. ● Al 27' raddoppia Calloni di testa, a fil di traversa. ● La terza rete parte ancora dal piede di Rivera e conclude Chiarugi. ● Il quarto gol milanista è una svista dell'arbitro: Rigamonti s' appresta a tirare una punizione, Bigon gli ruba il pallone e Menicucci convulsa. ● Iachini segna su corta respinta di Albertosi. ● Calci d'angolo 7 a 7.

Fiorentina	0	Torino	1
1 Superchi	6	1 Castellini	6
2 Galdio	7,5	2 Santin	6
3 Roggi	6	3 Salvadori	7
4 Pellegrini	6	4 P. Sala	6
5 Della Mart.	4	5 Mozzini	6
6 Beatrice	5	6 Caporale	6
7 Caso	6	7 C. Sala	6,5
8 Merlo	4	8 Pecci	7
9 Casarsa	5	9 Graziani	6
10 Antognoni	6	10 Zaccarelli	9
11 Spegginorin	5	11 Pulici	7
12 Mattolini		12 Cazzaniga	
13 Rosi		13 Pallavicini ng	
14 Desolati	5	14 Gorin II	
All. Mazzone	4	All. Radice	7

Arbitro: R. Lattanzi di Roma 6.
Marcatori: 1. tempo 0-1: Graziani al 38'. Secondo tempo: 0-0.
Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Desolati per Galdio al 17'; Pallavicini per Pulici al 43'.
Note: Spettatori 38.800 di cui 21.800 paganti e 17.000 abbonati. Incasso di lire 76.300.000.

● Il Torino è passato a Firenze in scioltezza, senza dare l'impressione di impegnarsi a fondo. ● Questa la dinamica del gol torinese: Antognoni sbaglia un passaggio e dà la palla a Claudio Sala; Della Martira lascia libero Graziani e Galdio si fa anticipare da Pulici. Il pallone finisce nuovamente a Graziani che tira in corsa e per Superchi non c'è niente da fare. ● E' stata una partita molto nervosa e Merlo ha colpito senza pietà. ● Lattanzi ha ammonito Mozzini, Caporale, Beatrice, Casarsa e Pellegrini. ● Calci d'angolo 6 a 3 per il Torino (6 a 0).

Inter	3	Ascoli	0
1 Bordon	6	1 Recchi	6,5
2 Giubertoni	5	2 Lo Gozzo	5,5
3 Fedele	6,5	3 Perico	5
4 Oriali	7	4 Scorsa	5
5 Gasparini	4	5 Castoldi	6
6 Facchetti	7	6 Morello	6
7 Bertini	6,5	7 Minigutti	5
8 Marini	5	8 Salvori	5,5
9 Boninsegna	6	9 Silva	5
10 Mazzola	7,5	10 Gola	5
11 Cesati	6,5	11 Zandoli	6
12 Pagani		12 Grassi	
13 Bini		13 Legnaro	
14 Libera ng		14 Calisti	
All. Chiappella	7	All. Riccomini	5

Arbitro: Trinchieri di R. Emilia 6.
Marcatori: 1. tempo 1-0: Oriali al 3'; 2. tempo 2-0: Boninsegna al 18' Cesati al 22'.
Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Libera per Cesati al 38'.
Note: Spettatori 31.138 di cui 16.308 paganti e 14.830 abbonati. Incasso di lire 49.492.500.

● L'Ascoli ha scontato più di quanto meritasse l'assoluta incapacità dei suoi attaccanti di andare in gol. ● L'Inter è passata dopo appena 3' con un tunnel di Oriali a Recchi. ● La seconda rete è opera di Boninsegna che corregge un cross di Bertini. ● Più fortunosa la segnatura di Cesati: una violenta nasata su passaggio di Oriali. ● Tra i nerazzurri, un gigantesco Mazzola e un penoso Gasparini. Tra i marchigiani si salvano Recchi e Morello. Al 25' ammoniti Lo Gozzo per gioco falloso e Boninsegna per proteste. ● Antidoping negativo. Calci d'angolo 8 a 4 per l'Inter.

Juventus	2	Napoli	1
1 Zoff	7,5	1 Carmignani	4
2 Cuccured.	6,5	2 La Palma	6
3 Tardelli	7,5	3 Pogliana	5
4 Furino	6,5	4 Burgnich	5,5
5 Morini	7	5 Landini	6
6 Scirea	6,5	6 Orlandini	7
7 Damiani	8	7 Massa	7
8 Causio	7	8 Juliano	7
9 Gori	7	9 Savoldi	6,5
10 Capello	6,5	10 Esposito	6,5
11 Bettega	6,5	11 Boccolini	6
12 Alessandrelli		12 Fiore	
13 Altafini ng		13 Punziano	
14 Spinosi		14 Vavassori	
All. Parola	7	All. Vinicio	6

Arbitro: Michelotti di Parma 5.
Marcatori: 1. tempo 1-1: Savoldi al 4' su rigore, Damiani al 32'; 2. tempo 1-0: Gori al 41'.
Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Altafini per Capello al 42'.
Note: Spettatori 58.000 circa di cui 40.970 paganti e 17.300 abbonati. Incasso di lire 175.255.000.

● Partita emozionante con il Napoli subito in vantaggio: al 4' Morini interviene energicamente su Savoldi e Michelotti — che ha appena sorvolato su uno scontro Zoff-Massa — indica il dischetto. Savoldi trasforma con finta. ● Pareggio al 32': punizione di Causio, cross di Tardelli e testa di Damiani. Al 36' un bolide di Causio sfugge a Carmignani e la palla rimbalza sotto la traversa e la Juventus reclama il gol. ● Nella ripresa, assedio della Juve: al 41' arriva il gol-partita: Capello smista a Gori che insacca di testa. Ammoniti Massa e Furino.

Lazio	2	Cesena	2
1 Pulici	6	1 Boranga	7
2 Polentes	6	2 Zuccheri	7,5
3 Martini	7	3 Oddi	6,5
4 Wilson	7	4 Festa	6
5 Ghedin	6	5 Danova	6
6 Badiani	6	6 Cera	8
7 Garlaschel.	8	7 Bittolo	7
8 Re Cecc.	6,5	8 Frustalupi	5,5
9 Chinaglia	7	9 Urban	7
10 D'Amico	7	10 Rognoni	7
11 Lopez	8	11 Mariani	6,5
12 Moriggi		12 Bardini	
13 Giordano ng		13 Ceccarelli ng	
14 Di Chiara		14 Petrini	
All. Maestrelli	7	All. Marchioro	7

Arbitro: Panzino di Catanzaro 4.
Marcatori: 1. tempo 1-1: Garlaschelli al 12', Zuccheri al 18'; 2. tempo 1-1: Chinaglia al 30', Rognoni al 39'.
Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Ceccarelli per Festa al 20', Giordano per Garlaschelli al 30'.
Note: Spettatori 60.000 circa di cui 26.898 paganti e 17.668 abbonati, per un incasso di lire 89.635.800.

● Un pareggio un poco stretto per la Lazio che si fa raggiungere quando mancano 6' alla conclusione. ● Le reti nascono così: al 12' Garlaschelli in acrobazia mette a segno un pallone finto da Chinaglia; sette minuti dopo su respinta di D'Amico, Frustalupi da a Zuccheri che infila Pulici. Poi il gol contestato: Re Ceconi crossa dalla linea di fondo (con pallone fuori, dicono i cesenati) e Chinaglia insacca di testa. ● Pareggia al 39' del secondo tempo Rognoni grazie ad una barriera imperfetta.

Perugia	0	Sampdoria	0
1 Marconcini	6	1 Cacciatori	7
2 Raffaelli	5	2 Arnuzzo	6
3 Baiardo	6	3 Rossinelli	6
4 Frosio	5	4 Ferroni	7
5 Berni	5	5 Zecchini	6
6 Amenta	5	6 Lippi	6
7 Scarpa	5	7 Tuttino	5
8 Curi	5	8 Bedin	6
9 Novellino	6	9 Magistrelli	5
10 Vannini	5	10 Orlandi	6
11 Pellizzaro	4	11 Saltutti	5
12 Malizia		12 Di Vincenzo	
13 Nappi		13 Lelj	
14 Marche	6	14 Valente	
All. Castagner	5	All. Bersellini	6

Arbitro: Gonella di Parma 6.
Marcatori: 1. tempo: 0-0; 2. tempo: 0-0.
Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Marche per Pellizzaro al 1'.
Note: Spettatori 18.409 di cui 11.405 paganti e 7.000 abbonati. Incasso di lire 31.435.000.

● La paura di perdere ha condizionato entrambe le squadre: ne è venuta fuori una partita bruttissima, ma con un risultato equo che accontenta tutti. ● Sono solo tre le azioni degne di nota: Vannini (al 10') su cross di Novellino si fa ribattere il tiro dal corpo di Cacciatori. ● Al 33' della ripresa, Rossinelli manda a lato di un soffio, solo davanti a Marconcini. ● Infine testata di Frosio al 40' e pallone a fil di traversa. ● In tribuna, Vicini, selezionatore della «Under 23»: sul suo taccuino i nomi di Novellino, Ferroni, Magistrelli e Orlandi. ● Calci d'angolo 5-4 per la Sampdoria (1-3).

Verona	2	Cagliari	1
1 Ginulfi	6	1 Copparoni	4
2 Bachlechn.	6	2 Lamagni	5,5
3 Nanni	5	3 Longobuc.	5
4 Maddè	5	4 Gregori	6
5 Catellani	7	5 Mantovani	6
6 Cozzi	6	6 Roffi	5
7 Franzot	5	7 Marchesi	5
8 Mascetti	6	8 Quagliozzi	5
9 Luppi	6	9 Viola	7
10 Moro	6	10 Butti	6
11 Macchi	6,5	11 Riva	9
12 Porrino		12 Buso	
13 Guidolin		13 Tomasini	5
14 Vriz	7	14 Nenè	
All. Valcareggi	6	All. Tiddia	6

Arbitro: Benedetti di Roma 7.
Marcatori: 1. tempo 1-1: Riva al 28', Macchi al 29'; 2. tempo 1-0: Moro al 17'.
Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Vriz per Franzot al 1', Tomasini per Longobucco al 4'.
Note: Spettatori 26.199 di cui 12.657 paganti e 13.524 abbonati. Incasso di lire 40.488.100.

● E' bastato mezzo Verona (decimato da squalifiche ed infortuni) per battere un Cagliari votato ormai irrimediabilmente alla Serie B. ● Un Riva all'altezza dell'anno dello scudetto, ha tentato di volgere a proprio favore la partita, ma il miracolo non gli è riuscito. ● E' passato per primo il Cagliari con un gol beffardo del «Bomber» che pochi minuti prima aveva fatto tremare la traversa. ● Pareggia un minuto dopo Macchi su passaggio di Mascetti. ● Nella ripresa, gol vincente di Moro.



CADE



FERRARA

Atalanta 0 Reggiana 0

1 Cipollini	6	1 Piccoli	6
2 Andena	5	2 Parlanti	6
3 Cabrini	6,5	3 Podestà	6,5
4 Tavola	6	4 Donina	7
5 Percassi	6	5 Stefanelli	5
6 Gustinetti	5,5	6 Marini	6
7 Vernacchi	5,5	7 Francesconi	6
8 Mongardi	6,5	8 Volpati	6
9 Chiarenza	7	9 Serato	5
10 Mastropasqua	4	10 Savian	5,5
11 Palese	5,5	11 Albanese	6
12 Meraviglia		12 Romani	
13 Divina		13 D'Angiulli	
14 Pircher	5	14 Sacco	n.g.
All. Cadè	4	All. Giorgi	6

Arbitro: Lenardon di Siena 6.
Marcatori: 1. tempo 0-0; 2. tempo 0-0.

Sostituzioni: 1. tempo nessuna; 2. tempo: Pircher per Palese al 21', Sacco per Serato al 37'.

Note: Spettatori 15.000 di cui 7.216 paganti e 7.040 abbonati. Incasso di L. 16.201.650.

● Partita nervosa come dimostrano le numerose ammonizioni distribuite tra le due squadre (Podestà, Marini, Serato, Volpati, Parlanti e Pircher tutti per gioco scorretto) dall'arbitro Lenardon. ● La Reggiana ha ottenuto lo scopo prefisso; l'Atalanta — mandata allo sbaraglio da Cadè in formazione rivoluzionata — ha annaspato paurosamente meritando i fischi del pubblico bergamasco. ● L'unica emozione della partita è al 1': Chiarenza scende sulla destra e rimette al centro per Vernacchi che coglie in pieno la traversa. ● Fallito anche l'esperimento di Mastropasqua: il mister bergamasco sta tentando, infatti, di trasformare un libero in mezz'ala. ● Contestazione a fine gara: i tifosi esasperati danneggiano le auto dei dirigenti orobici.

Avellino 0 Pescara 2

1 Pinotti	6	1 Piloni	7
2 Reali	5	2 Zucchini	8
3 Maggioni	6	3 Motta	5
4 Gritti	5	4 Rosati	6
5 Facco	5	5 Andreuzza	6
6 Onofri	7	6 Di Somma	6
7 Trevisanelli	5	7 Daolio	6
8 Rossi	5	8 Repetto	6
9 Franzoni	5	9 Mutti	6
10 Lombardi	5	10 Nobili	7
11 Tacchi	5	11 Prunecchi	6
12 Marson		12 Ventura	
13 Schicchi		13 Santucci	
14 Cau		14 Catarci	
All. Viciani	5	All. Rosati	6

Arbitro: Redini di Pisa 5.
Marcatori: 1. tempo 0-0; 2. tempo 0-2: Mutti al 36' e al 37'.

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: nessuna.

Note: Spettatori 12.000 di cui 8.000 paganti e 793 abbonati. Incasso di L. 10.000.000 circa.

● L'esordio di Viciani sulla panchina dell'Avellino non ha avuto gli effetti sperati e le due reti di Mutti hanno riproposto la crisi avellinese. ● La prima rete del centravanti pescarese viene addebitata all'immobilismo dello stopper Facco. ● La seconda, invece, ha il dubbio del fuorigioco, peraltro non rilevato dall'arbitro Redini. ● Dopo questo gol sono scoppiati i primi tumulti e si sono avuti incidenti: una fitta sassaiola a fine gara non ha permesso al direttore di gara di raggiungere gli spogliatoi. ● Angelo Iapicca, presidente dell'Avellino, è stato aggredito e un fotografo è stato colpito da un sasso. ● Discussioni sulla durata della gara: per l'arbitro è stata regolamentare, per altri si è chiusa con 4' d'anticipo. ● Ammoniti Di Somma per fallo su Gritti e Nobili per ostruzionismo.

Catania 1 Spal 2

1 Petrovic	4	1 Grosso	7
2 Labrocca	6	2 Prini	6
3 Simonini	5,5	3 Gelli	6
4 Benincasa	4	4 Pezzella	7
5 Battilani	4	5 De Cicco	6
6 Cantone	4	6 Reggiani	6
7 Spagnolo	3	7 Manfrin	7
8 Biondi	4	8 Bianchi	6,5
9 Ciceri	5	9 Palma	8
10 Morra	5	10 Aristei	6
11 Malaman	3	11 Pezzato	6
12 Muraro		12 Zecchina	
13 Ceccarini	4	13 Lievore	
14 Colombo		14 Cascella	
All. Rubino	4	All. Pinardi	6

Arbitro: Andreoli di Padova 6.
Marcatori: 1. tempo 0-0; 2. tempo 1-2: Manfrin al 27', Ciceri al 39', Manfrin al 40'.

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Ceccarini per Cantone al 1'.

Note: Spettatori 12.320 di cui 5.171 paganti e 5.000 abbonati. Incasso di L. 16.345.000.

● Una partita disastro per il Catania, finita con una sconfitta e con una pioggia di insulti e di oggetti di ogni genere lanciati in campo. ● L'allenatore del Catania, Rubino, è fuggito inseguito da un gruppo di tifosi-contestatori. ● Passa in vantaggio la Spal con Manfrin che sfrutta alla perfezione una papera macroscopica del portiere Petrovic. ● Il Catania ha pareggiato a 6' dal termine, grazie a Ciceri che ha sfruttato una mischia in area spallina. ● Il pareggio, tuttavia, è durato appena 55": la Spal, infatti, ancora con Manfrin (ennesimo errore dei difensori catanesi) ha segnato la seconda rete. ● Vi è stata anche una parentesi pugilistica: Simonini e Pezzato sono venuti alle mani mentre si avviavano al riposo. ● Calci d'angolo 8 a 0.

Catanzaro 1 Vicenza 1

1 Pellizzaro	7	1 Sulfaro	7
2 Banelli	7	2 Prestanti	7
3 Ranieri	7,5	3 Callioni	6,5
4 Vignando	7	4 Restelli	7
5 Silipo	7	5 Dolci	6
6 Vichi	7	6 Perego	6,5
7 Spelta	6,5	7 D'Aversa	7
8 Improta	7	8 Di Bartol	6
9 Michesi	5	9 Antonelli	7
10 Braca	8	10 Bernardini	6,5
11 Palanca	7	11 Filippi	7
12 Novembre		12 Clascchini	
13 Maldera	5	13 Sormani	7
14 Nemo		14 Marangon	
All. Di Marzio	7	All. Scopigno	7

Arbitro: Lazzaroni di Milano 7.
Marcatori: 1. tempo 1-0: Palanca al 29'; 2. tempo 0-1: Restelli al 20'.

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Sormani per Dolci al 18', Maldera per Michesi al 18'.

Note: Spettatori 20.000 circa di cui 15.144 paganti e 666 abbonati. Incasso di L. 52.661.000.

● Due classiche papere delle rispettive difese e altrettanti gol. ● Queste le due occasioni delle reti: al 29' Prestanti, dopo aver controllato un facile pallone sulla destra, lo appoggia spiegabilmente all'indietro liberando Palanca che infilava Sulfaro con un tiro da sei-sette metri. ● Al 66' — tre minuti dopo la doppia mossa degli allenatori — il pareggio: Antonelli manda al centro un lungo pallone spiovente, Maldera sbaglia la traiettoria e sul rimbalzo, Sormani batte imparabilmente di testa Pellizzaro, collocando la palla nell'angolo opposto. ● Per tutta la partita è spirato un vento molto forte che ne ha falsato in parte l'andamento. ● L'arbitro Lazzaroni ha rischiato di farsi sfuggire l'incontro dalle mani: ha distribuito ammonizioni, ma ha sorvolato su ripicche ingiustificate.

Foggia 0 Palermo 0

1 Memo	7,5	1 Bellavia	8
2 Colla	5	2 Longo	6
3 Sali	7	3 Citterio	8
4 Pirazzini	6,5	4 Larini	8
5 Bruschini	7,5	5 Pighin	7,5
6 Fabbian	6	6 Pepe	7
7 Inselvini	5,5	7 Novellini	6
8 Lodetti	6	8 Favalli	6
9 Bordon	5	9 Barbana	7
10 Del Neri	5	10 Magherini	6
11 Turella	5	11 Ballabio	6
12 Villa		12 Trapani	
13 Verdiani		13 Cerantola	
14 Toschi	5	14 Chirco	n.c.
All. Maldini	6	All. DeBellis	7,5

Arbitro: Terpin di Trieste 5.
Marcatori: 1. tempo 0-0; 2. tempo 0-0.

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Toschi per Fabbian al 43', Chirco per Barbana al 42'.

Note: Spettatori 12.339 di cui 5.211 paganti e 7.128 abbonati. Incasso di L. 11.954.000.

● Partita a ritmo lento e doppio zero, giusto tra due squadre senza «utile». ● Il Foggia, troppo nervoso e approssimativo, ed un Palermo appena un po' più concentrato, hanno fatto a gara nello sbagliare. ● Due volte ha fallito il Foggia di Maldini: al 55' e al 56' con Bordon e Inselvini. ● Due volte ha sbagliato il Palermo: al 71' e al 78' con Barbana e Magherini. ● Nella squadra foggiana tutti sottotono ad eccezione di Memo, di Sali e di Bruschini. ● Appena sulla sufficienza i siciliani che si portano a casa un prezioso punto. ● Ammoniti: Pepe per gioco scorretto e Larini per comportamento non regolamentare. ● Infortunio a Barbana a 3' dalla fine: contusione al malleolo del piede destro.

Genoa 0 Ternana 0

1 Girardi	6	1 Nardin	6,5
2 Ciampoli	7	2 Masiello	6,5
3 Mosti	7	3 Ferrari	6
4 Arcoleo	7	4 Platto	6,5
5 Rosato	6	5 Cattaneo	6
6 Castron	6,5	6 Moro	7
7 Conti	6,5	7 Bagnato	6,5
8 Rizzo	6	8 Valà	6,5
9 Pruzzo	7	9 Zanolla	6
10 Catania	5	10 Crivelli	6,5
11 Bonci	6,5	11 Traini	6,5
12 Lonardi		12 Bianchi	
13 Chiappara		13 Biagini	
14 Mariani		14 Donati	
All. Simoni	6,5	All. Fabbri	6,5

Arbitro: Schena di Foggia 5.
Marcatori: 1. tempo 0-0; 2. tempo 0-0.

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Biagini per Zanolla al 43'.

Note: Spettatori 35.000 di cui 19.787 paganti e 6.672 abbonati. Incasso di L. 43.560.000.

● Si allunga la serie positiva di Fabbri sulla panchina della Ternana: la squadra, infatti, ha superato anche il difficile scoglio di Marassi. ● Per la verità, sono stati proprio gli uomini di Fabbri — in apertura di gioco — ad avere la prima palla-gol (una delle poche di tutte la partita): al 3', Traini si è presentato solo davanti a Girardi, ma ritardando la conclusione ha permesso a Rosato di recuperare e correggere il suo tiro. ● Il Genoa ha cercato di imporre il proprio gioco, ma l'opaca prestazione di Catania e soprattutto la felice disposizione degli avversari a centrocampo, hanno reso difficile il compito rossoblu. ● Schena non è stato molto felice: troppo spesso ha sorvolato sui falli degli ospiti. ● Nella ripresa segna Pruzzo, ma Schena annulla.

Modena 1 Brescia 2

1 Tani	6	1 Cafaro	7
2 Mei	6	2 Catterina	6
3 Matricciani	4	3 Berlanda	5
4 Botteghi	6	4 Fanti	6
5 Matteoni	5	5 Botti	5
6 Piaser	7	6 Bussalino	7
7 Colombini	6	7 Salvi	8
8 Colombo	7	8 Beccalossi	8
9 Bellinazzi	6	9 Ferrara	7
10 Zanon	7	10 Paris	7
11 Ferradini	5	11 Tedoldi	5
12 Manfredi		12 Bellotti	
13 Marinelli	5	13 Sabatini	5
14 Gravante		14 Altobelli	
All. Cacchioli	5	All. Angellillo	7

Arbitro: Gialluisi di Barletta 4.
Marcatori: 1. tempo 0-0; 2. tempo 1-2: Bellinazzi all'8', Beccalossi al 13', Paris al 36' su rigore.

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Sabatini per Botti al 1', Marinelli per Botteghi al 13'.

Note: Spettatori 14.000 di cui 11.788 paganti e 2.000 circa abbonati. Incasso di L. 32.299.500.

● Primi gol subito in casa e prima sconfitta del Modena al Braglia. ● Direzione arbitrale negativa di Gialluisi che ha concesso un rigore per un fallo di mano nettamente involontario di Colomba, a pochi minuti dalla fine. ● L'arbitro è stato severissimo: sono fioccate le ammonizioni (Salvi, Paris, Tedoldi, Piaser, Beccalossi e Zanon) e vi sono state tre espulsioni (Paris, Zanon e Ferrara) al 38' della ripresa. ● Va in vantaggio il Modena con Bellinazzi su calcio piazzato di Zanon. ● Pareggia il Brescia 5' dopo con Beccalossi su errore della difesa. ● Così è nato il rigore della vittoria bresciana: traversone di Salvi, Colomba sta per rinviare e nel rimbalzo la palla lo colpisce sul braccio: tira Paris e segna.

Novara 1 Brindisi 0

1 Garella	8	1 Trentini	6
2 Veschetti	6	2 Clementi	6
3 Menichini	5	3 Guerrini	5
4 Viviani	6	4 Righi	7
5 Udovitch	6	5 Cavalieri	5
6 Ferreri	6	6 Cantarelli	7
7 Fiaschi	8	7 Maggio	5
8 Rocca	7	8 Barlassina	7
9 Piccinetti	5	9 Doldi	6,5
10 Giannini	5	10 Liguori	5
11 Salvioni	7	11 Ulivieri	7
12 Nasuelli		12 Di Salvatore	
13 Galli		13 Fusaro	
14 Lugnan	6	14 Marella	6
All. Giorgis	7	All. Puricelli	6

Arbitro: Mascali di Desenzano 5.
Marcatori: 1. tempo 1-0: Fiaschi al 34'; 2. tempo 0-0.

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Lugnan per Giannini al 17', Marella per Righi al 32'.

Note: Spettatori 6.000 di cui 5.270 paganti e 800 abbonati. Incasso di L. 13.425.000.

● Brutta partita tra due squadre che non hanno certamente tratto giovamento dalla sosta natalizia. ● Il Novara ha denunciato preoccupanti carenze a centrocampo dove l'assenza dello squalificato Marchetti è stata determinante per l'intera squadra. ● Gli azzurri vanno in vantaggio al 34': Giannini vince un takle con Righi e fionda basso e teso per Fiaschi appostato al centro dell'area. Tiro al volo e niente da fare per Trentini. ● Il Novara ha poi vissuto di rendita, contenendo gli assalti più velleitari che concreti di un Brindisi incapace di fare gioco. ● Solo due le punte in area novarese: in entrambe le occasioni, Garella è stato bravissimo a neutralizzare le insidie. ● Ammoniti: Fiaschi, Piccinetti, Clementi e Cavalieri.

Sambened. 0 Piacenza 0

1 Pozzani	6,5	1 Candussi	6,5
2 Catto	6	2 Secondini	7,5
3 Agretti	6	3 Manera	6,5
4 Radio	6	4 Righi	7
5 Battisodi	7	5 Zagano	6
6 Anzuini	5	6 Labura	6
7 Ripa	5,5	7 Bonafè	6,5
8 Berta	5	8 Regali	7
9 Chimenti	7	9 Asnicar	5,5
10 Simonato	6	10 Gambin	6
11 Basilico	6	11 Gottardo	6
12 Pigno		12 Agostinelli	
13 Verde	n.g.	13 Alessandrini	
14 Daleno		14 Tolin	
All. Bergama	6	All. GB Fabbri	7

Arbitro: Moretto di S. Donà 6.
Marcatori: 1. tempo 0-0; 2. tempo 0-0.

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Verde per Chimenti al 19'.

Note: Spettatori 7.000 di cui 6.000 paganti e 800 abbonati. Incasso di L. 11.000.000 circa.

● Il Piacenza ha contenuto bene l'arrembaggio iniziale della Sambenedettese, imponendosi per ordine difensivo e duttilità sulla fascia centrale. ● Al 14' Asnicar stava per andare in gol, ma la palla schizzava sul braccio di Anzuini e Moretto faceva cenno di lasciar correre. ● Ripresa con il Piacenza soddisfatto del pareggio e quindi intento a contenere gli affondi sterili e poco lucidi di Chimenti e compagni. ● Poi il centravanti usciva e per la Samb era notte fonda. ● Simonato al 20' della ripresa dava l'impressione del gol con bello stacco aereo e pallone a lato di un soffio. ● Finale modesto con qualche nervosismo di troppo. ● Ammoniti: Bonafè, Radio, Agretti e Regali. ● Calci d'angolo 7 a 2 per la Sambenedettese (2 a 1).

Taranto 2 Varese 0

1 Restani	7	1 Martina	7
2 Giovannone	8	2 Arrighi	6
3 Biondi	7	3 Chinellato	8
4 Capra	8	4 Guida	6
5 Spanio	7	5 Perego	5
6 Nardello	8	6 Maggiora	6
7 Scalcon	7	7 Manuelli	6
8 Bosetti	9	8 De Lorentis	6
9 Gori	8	9 Tresoldi	5
10 Romanzini	7	10 Dalle Ved.	6
11 Turini	7	11 Muraro	5
12 Lazzara		12 Della Corna	
13 Caputi		13 Ramella	
14 Selvaggi	s.v.	14 D. Fiume	s.v.
All. Fantini	9	All. Maroso	6

Arbitro: Prati di Parma 7.
Marcatori: 1. tempo 1-0: Turini al 35'; 2. tempo 1-0: Romanzini al 32' su rigore.

Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Dal Fiume per De Lorentis al 29', Selvaggi per Scalcon al 32'.

Note: Spettatori 13.000 di cui 8.657 paganti e 3.328 abbonati. Incasso di L. 18.826.500.

● Tocca a Turini sbloccare il risultato e l'ala sinistra tarantina lo fa su rimessa laterale di Nardello: ne esce un tiraccio angolato e carico d'effetto e per Martina è notte fonda. ● Il Taranto sfiora il raddoppio diverse volte, ma la difesa varesina si difende bene. ● Poi arriva il 2 a 0 su rigore: lo provoca Chinellato (il migliore degli ospiti) che abbranca per il collo Scalcon, solo davanti a Martina: lo batte Romanzini con la consueta precisione e per il Taranto è gioco fatto. ● Buona la prova dei ragazzi di Fantini, lenti ed impacciati quelli di Maroso. ● Ottimo l'arbitraggio del signor Prati. ● Ammoniti: Romanzini, Nardello e Maggiora. ● Calci d'angolo 9 a 5 per il Taranto. ● Antidoping negativo.

a cura di **Orio Bartoli**

Domenicalmente i quotidiani sportivi La Gazzetta dello Sport, Stadio e Tuttosport (per la B solo i primi 2) assegnano voti a giocatori e arbitri

LA SQUADRA

1	Castellini	Torino
2	Zuccheri	Cesena
3	Maldera	Milan
4	Orioli	Inter
5	Catellani	Verona
6	Cera	Cesena
7	Damiani	Juventus
8	Juliano	Napoli
9	Novellino	Perugia
10	Rivera	Milan
11	Riva	Cagliari



CASTELLINI

MALDERA

LA GRADUATORIA DEGLI ARBITRI

GAZZETTA		SPORT		STADIO		TUTTOSPORT	
Gonella	8	Gonella	8	Gonella	5		
Menicucci	7	Agnolin	4	Panzino	3		
Menegali	7	Menegali	3	Lattanzi R.	3		
Casarin	5	Casarin	3	Menegali	2		
Michelotti	4	Menicucci	2	Ciulli	2		
Panzino	4	Michelotti	2	Casarin	2		
Prati	3	Ciulli	2	Barboni	2		
		Panzino	2	Levrero	2		

UN PO' DI TUTTO

● **Torosprint.** Torino a gonfie vele. Travolge avversari (è in serie positiva da 10 turni: 7 vittorie, 3 pari) e... tradizione (alla nona, dopo 22 anni di vani tentativi, tornò a vincere sul campo del Milan; domenica scorsa è andato a far bottino pieno a Firenze il che non accadeva addirittura da 23 anni). Non è tutto: l'escalation del Toro risale a tre anni fa. Dopo undici giornate di gare, infatti, nel 1973-74 aveva 11 punti, nel 74-75 ne aveva 14 ora ne ha 17.

● **Tre pieni di seguito.** Per la quinta volta in questo campionato Juventus e Torino hanno fatto il pieno nella stessa domenica. In precedenza era accaduto alla quarta, sesta, nona, decima giornata. Significa che negli ultimi tre turni, le due torinesi sono andate a braccetto con la vittoria.

● **Record stagionale di gol.** Eguagliando il record stagionale di gol (22) stabilito alla quarta giornata. Il totale delle segnate sale a 181. Siamo in netto vantaggio rispetto ai precedenti 3 campionati; infatti, nel 72-73 e nel 73-74, dopo 11 turni, i gol erano 173; nel 1974-75 solo 153.

● **La «manina» di Massa.** Gli era andata male con l'Ascoli a Giuseppe Massa. Si provò a segnare un gol con la mano. La cosa era riuscita a Paolo Pulici proprio contro il Napoli tre domeniche prima. I gol di Pulici fu convalidato. Massa fece fiasco. L'arbitro romano Ciulli vide tutto. Massa ci ha riprovato domenica. Anche Michelotti lo ha colto con la mano nel sacco, pardon, nel pallone.

● **Ormai è vizio.** Il Bologna ormai ha preso il vizio di far penare i propri sostenitori prima di dar loro gioie. Domenica scorsa, per la sesta volta, è andato in svantaggio, e per la sesta volta ha raddrizzato il risultato (pareggi alla terza, quarta, settima giornata; vittorie alla sesta e undicesima).

● **I 5 gol di Riva.** Destino ben diverso per i 5 gol messi a segno da Riva. Nessuno di questi gol (quinta, sesta, ottava, nona, undicesima) è servito ad evitare altrettante sconfitte (rispettivamente contro Napoli, Bologna, Sampdoria, Cesena e ora Verona).

● **Gonella il più attivo.** Gonella non solo è il più bravo (almeno per ora) dei nostri arbitri di serie «A», ma è anche il più attivo. Ha già diretto sei gare. Lo seguono, con 5 presenze ciascuno, Gussone, Lattanzi, Riccardo, Menegali, Michelotti, Panzino, Francesco.

● **Ascoli a secco da 397'.** L'Ascoli è la squadra in maggior ritardo all'appuntamento con il gol. Non segna da 397 minuti. E' anche l'unica squadra che non sia ancora riuscita a segnare in trasferta.

● **Michelotti quinto rigore.** Quinto rigore stagionale decretato da Michelotti, che così raggiunge il romano Riccardo Lattanzi. A quota 4, isolato, il fiorentino Ciacci.

● **4 nuovi marcatori.** Sono i bolognesi Rampanti e Cresci, il cesenate Rognoni, il comasco Iachini, quest'ultimo alla sua prima realizzazione in serie «A».

LA GRADUATORIA RUOLO PER RUOLO

GAZZETTA SPORT			STADIO		TUTTOSPORT		
PORTIERI	Superchi (Fiorentina)	10	Superchi (Fiorentina)	12	Zoff (Juventus)	9	PORTIERI
	Mancini (Bologna)	9	Albertosi (Milan)	12	Superchi (Fiorentina)	8	
	Zoff (Juventus)	9	Boranga (Cesena)	11	Mancini (Bologna)	7	
	Castellini (Torino)	9	Mancini (Bologna)	9	Boranga (Cesena)	7	
	Pulici (Lazio)	7	Pulici (Lazio)	8	Ginulfi (Verona)	7	
LIBERI	Cera (Cesena)	8	Rossinelli (Sampdoria)	8	Scirea (Juventus)	6	LIBERI
	Wilson (Lazio)	6	Cera (Cesena)	8	Cera (Cesena)	5	
	Burgnich (Napoli)	6	Caporale (Torino)	8	Facchetti (Inter)	5	
	Facchetti (Inter)	5	Facchetti (Inter)	7	Rossinelli (Sampdoria)	4	
	Santarini (Roma)	5	Pellegrini (Fiorentina)	6	Turone (Milan)	4	
STOPPER	Bellugi (Bologna)	9	Bellugi (Bologna)	8	Bellugi (Bologna)	7	STOPPER
	Bet (Milan)	7	Danova (Cesena)	8	Morini (Juventus)	7	
	La Palma (Napoli)	7	Catellani (Verona)	8	Danova (Cesena)	6	
	Catellani (Verona)	6	La Palma (Napoli)	7	Bet (Milan)	6	
	Morini (Juventus)	6	Mozzini (Torino)	6	Catellani (Verona)	6	
TERZINI	Rocca (Roma)	10	Ceccarelli (Cesena)	9	Salvadori (Torino)	5	TERZINI
	Maldera (Milan)	6	Oddi (Cesena)	8	Ceccarelli (Cesena)	4	
	Martini (Lazio)	5	Maldera (Milan)	8	Melgrati (Como)	4	
	Anquilletti (Milan)	5	Salvadori (Torino)	8	Roversi (Bologna)	3	
	Peccenini (Roma)	5	Roversi (Bologna)	6	Oddi (Cesena)	3	
	Roversi (Bologna)	4	Martini (Lazio)	6	Roggi (Fiorentina)	3	
	Galdiolo (Fiorentina)	4	Tardelli (Juventus)	5	Maldera (Milan)	3	
	Tardelli (Juventus)	4	Rocca (Roma)	5	Tardelli (Juventus)	2	
CENTROCAMPISTI	Gola (Ascoli)	9	Mazzola (Inter)	13	Sala P. (Torino)	8	CENTROCAMPISTI
	Frustalupi (Cesena)	8	Frustalupi (Cesena)	11	Correnti (Como)	7	
	Sala P. (Torino)	8	Maselli (Bologna)	11	Mazzola (Inter)	6	
	Orlandini (Napoli)	7	Gola (Ascoli)	10	Orlandini (Napoli)	6	
	Mazzola (Inter)	6	Pecci (Torino)	10	Juliano (Napoli)	6	
	Boccolini (Napoli)	6	Sala P. (Torino)	9	Gola (Ascoli)	5	
	Cordova (Roma)	6	Zaccarelli (Torino)	8	Vannini (Perugia)	5	
	De Sisti (Roma)	5	Benetti (Milan)	8	Cordova (Roma)	5	
	Pecci (Torino)	4	Orlandini (Napoli)	8	De Sisti (Roma)	5	
	Vannini (Perugia)	4	De Sisti (Roma)	6	Benetti (Milan)	4	
ATTACCANTI	Riva (Cagliari)	10	Pulici (Torino)	5	Riva (Cagliari)	3	ATTACCANTI
	Bettega (Juventus)	4	Chiodi (Bologna)	4	Silva (Ascoli)	3	
	Chiodi (Bologna)	2	Bettega (Juventus)	4	Damiani (Juventus)	3	
	Silva (Ascoli)	2	Riva (Cagliari)	3	Bettega (Juventus)	3	
	Urban (Cesena)	2	Graziani (Torino)	3	Chiodi (Bologna)	2	
	Casarsa (Fiorentina)	2	Urban (Cesena)	2	Garlaschelli (Lazio)	2	
	Damiani (Juventus)	2	Spezziorin (Fiorentina)	2	Savoldi (Napoli)	2	
	Chiarugi (Milan)	2	Damiani (Juventus)	2	Pulici (Torino)	2	
	Scarpa (Perugia)	2	Luppi (Verona)	2	Chinaglia (Lazio)	1	
JOLLY	Causio (Juventus)	9	Novellino (Perugia)	12	Sala C. (Torino)	9	JOLLY
	Sala C. (Torino)	6	Causio (Juventus)	11	Novellino (Perugia)	6	
	Novellino (Perugia)	5	Sala C. (Torino)	11	Causio (Juventus)	6	
	Massa (Napoli)	3	Tuttino (Sampdoria)	4	Massa (Napoli)	5	
	Tuttino (Sampdoria)	2	Massa (Napoli)	4	Tuttino (Sampdoria)	5	

**GUERIN
SPORTIVO**

UN ANNO DI SPORT



UN ANNO DI SPORT

a cura di Claudio Sabattini

Dice: « Ah, sì, il Guerino. Lo conosco, lo compero sempre: bel giornale, polemico, forse indisponente, ma cattivo quel tanto che basta, belle fotografie. Guardi, non c'è giorno che non lo legga ». E saluta. A parte quel « sempre » che stona (ma non tanto, a pensarci bene: per lo sport scritto abbiamo un'indubbia predisposizione morfologica. Siamo poco tagliati per praticarlo e allora ci vendichiamo col leggerlo) che stona, dicevamo, perché altrimenti avremmo il merito di rialzare un indice di letture che — al contrario — ci pone nelle ultime posizioni

Ambrosio (in libertà provvisoria per truffa) è un gran bravo ragazzo. Gli fa il controcanto « Beppone » Chiappella che analizza i mali del Cagliari e trova che solo Gigi Riva vale qualcosa. Il resto, giocatori buoni al massimo per la serie B. E' il numero 1 ed anche il calendario ci dà una mano: siamo in edicola il primo gennaio. Guerino e anno nuovo iniziano assieme.

Il tormentone del secondo numero, invece, prende di mira José Altafini e la sua storia all'italiana: José e Paolo Barison non litigano per la moglie, ma finiscono ugualmente davanti al dottor Giovanni Russo (di profes-



Crucifige! Crucifige!

Ancora una volta, Fulvio Bernardini è nell'occhio del ciclone: la sua Nazionale non raccoglie quanto si spera e contro il « dottor Pedata » si scatenano le firme più illustri del giornalismo sportivo.

Le critiche sono a ruota libera e non sempre motivate.

« Fuffo », però, reagisce e suggerisce un compromesso singolare: batto la Polonia poi mi dimetto. Sarà solo una battuta

in campo mondiale, resta un'etichetta da quotidiano sulla quale glissiamo elegantemente. Però polemici lo siamo davvero. Ne facciamo una ragione di serietà professionale, di etica. Di medici pietosi lo sport è pieno, di incensatori pure.

Dice ancora: « Ah sì, è vero. Mi ricordo quando avete raccontato quella storia di Rivera e frate Eligio. Poi mi ricordo l'altra di lady Renata (all'anagrafe, signora Frazzoli) e ancora quella... ». E va via tranquillo e competente a snocciolare fatti e indiscrezioni raccontati dal Guerino settimanale per settimana, scandalo per scandalo con una competenza da Archimede Pitagorico. Logico, dunque, a questo punto, raccontare pure noi la storia di un anno di Guerino. Questa.

Si parte subito con boutade clamorosa: per il Gianni Nazionale, Franco

sione pretore a Genova) che deve stabilire a chi spetta pagare i contributi evasi a danno di Silvia Becherini a suo tempo baby sitter di casa-Barison. La moglie sì, sostiene Barison, i contributi no. La realtà del nostro tempo è fatta anche di queste cose.

Andiamo avanti. Sul numero 3 del 15 gennaio parte in quarta Albino Buticchi. Giù le mani dal Milan, proclama. E già che c'è spiega come ha fatto a diventare miliardario, lui che faceva il pescatore. Di notevole, inoltre, l'inizio della rubrica « A lei piace campione »: madrina è Loredana Berté e la sua passione per Clay mette in crisi i bar che si svuotano per le palestre. Il « muscolare » va forte.

Incredibile: Riva e Facchetti lasciano intendere di essere disposti a far gli americani. Gli States fanno l'occhiolino ai nostri campioni per lan-



N. 1/1 gennaio 1975



N. 2/8 gennaio 1975



N. 3/15 gennaio 1975



N. 4/22 gennaio 1975



N. 5/29 gennaio 1975



N. 6/5 febbraio 1975



N. 7/12 febbraio 1975



N. 8/19 febbraio 1975

ciare il «soccer» e loro tentennano davanti al dollaro. L'Italia calcistica entra in crisi e attende.

Sul numero seguente, si scatena la caccia all'americano: dopo Riva e Facchetti, tocca a Rivera e Chinaglia: il vuole un certo Lamar Hunt e i più suggeriscono di accontentarlo. In campionato, intanto, la Juventus vince a Vicenza e diventa campione d'inverno. Rocco — al contrario — non fa per i viola che perdono a ripetizione. Lui risponde alla contestazione con la celebre frase: «Qui ci vorrebbe Gianni». Iniziano intanto le prime cariche alla panchina di Edmondo Fabbri. I torinesi si stancano presto dei pareggi di colui che Brera ha definito «il tecnico del tortellino» e rimpiangono Giagnoni e la sua irruenza. Da Milano l'ex-torinese ringrazia ma declina l'invito. Sempre da Milano Gianni Rivera informa il Guerino di non essere sensibile alle grazie di certa Mara Palva-

tutti i presidenti si rivolgono ugualmente a lui. Anconetani decide, quindi, di uscire allo scoperto: dichiara le sue tariffe, ammette di vivere come un nababbo ma contemporaneamente apre pesanti interrogativi. Ad esempio quello di Bernardini colpevole — a suo dire — di aver promesso su carta intestata del Brescia, un sottobanco di 7 milioni e mezzo a un privato. Perché lui squalificato a vita e a Bernardini la nomina di Commissario Tecnico della Nazionale?

Un'altra ghiotta primizia del n. 8 è lo sfogo di Antonio Sbardella: Maestrelli — dichiara a chiare lettere dal Guerino — è la rovina della Lazio. Sic et simpliciter.

Parimenti accusato (ma stavolta dai 36 Paperoni del nostro calcio) è Artemio Franchi. La faccenda sta in questi termini: i presidenti non vogliono affogare nei debiti e dichiarano guerra all'immobilismo federale. Da un no-



'Fuffo' alla campagna di Russia

C'era una volta un gran vecchio che aveva fama di saggio. Si chiamava Bernardini ed era il responsabile della Nazionale Azzurra. Nelle notti d'inverno radunava i suoi ragazzi attorno a sé e parlava, parlava. Raccontava di future vittorie, di glorie e di onori. Poi venne la Russia la conferma ai suoi discorsi: fu un disastro e i suoi progetti restarono soltanto parole. Nient'altro

rini e di preferire la tonaca di Frate Eligio. De gustibus... con tutto quello che segue.

E' subito caos. Il 9 febbraio durante Milan-Juventus succede di tutto: botte in campo, botte tra gli spettatori e botte in strada. Se ne accorgono tutti, la «Domenica sportiva» è interamente dedicata agli atti di teppismo, ma l'arbitro Barbaresco a fine gara dichiara: «E' stata una gara piacevole. C'è stato di tutto, no?». Prende corpo la minaccia del tifo organizzato: teppisti o tifosi? Nel gioco delle responsabilità, intanto, la Questura dirà di aver mandato 3000 uomini a presidiare San Siro. Il Guerino rivela che invece erano soltanto 500, contro 90 mila persone.

Contemporaneamente al teppismo, nasce il caso-Anconetani. Il mediatore è squalificato a vita dalla FIGC, ma

stro rapporto sull'industria del pallone (e sulla proposta di legge sui ristorni fiscali) si deduce che «gli altri mangiano la torta: di un vorticoso giro di miliardi che il calcio frutta, al calcio tornano solo le briciole». In termini monetari (prendendo ad esempio il 1975), del movimento di denaro al CONI andranno 39 miliardi e alla Lega Professionisti — protagonista principale — solo 2 miliardi e mezzo. Le briciole per l'appunto.

In campionato, intanto, si aggrava la crisi della Fiorentina. Il buon Rocco continua a non vincere, i pareggi si sprecano, e la contestazione aumenta. Il «Paron» le tenta tutte. L'ultima per ora (12 marzo) è questa: tutti in fila, alè sul pullman e diritti dalla signora Bruna Chiari detta «l'ortolana della Colonna» e guaritrice di maloc-



N. 9/26 febbraio 1975



N. 10/5 marzo 1975



N. 11/12 marzo 1975



N. 12/19 marzo 1975



N. 13/26 marzo 1975



N. 14/2 aprile 1975



N. 15/9 aprile 1975



N. 16/16 aprile 1975

chiuso per volere popolare. Alle prime risate, la maga snocciola il suo curriculum: «Ho già salvato Liedholm e Radice, anzi, anche Pugliese. Per di più faccio segnare Desolati. Cosa volete di più?». La storia si commenta da sola e alla partita successiva col Varese altro 1-1.

Usciamo un attimo dai confini del calcio ed entriamo in quelli degli amori e dolori di un piccolo grande uomo: **Giacomo Agostini**. Nel bene e nel male (con un **Cecotto** che spunta all'orizzonte), «Ago» punta decisamente al suo 15mo titolo iridato. E' l'uomo del giorno e lo si passa ai raggi X. Addirittura una certa **Renée Jurtschenko**, francese di Metz, dichiara di essere la sua donna. La **Fabrello** tace, **Agostini** invece continua a vincere senza convincere. Nel mondo della pedata, intanto il Napoli si por-

(n. 16 del 16 aprile) i mille motivi della sua paura.

«Adesso basta, maledetti: siamo un paesino povero e mediocre intrappolato di stortignaccoli denutriti: è già fin troppo che riusciamo a pareggiare con la Polonia sotto il sole». Così **Gianni Brera** liquida la partita dell'Olimpico, altro non è necessario dire se non che proprio da questo pareggio si comincia a parlare di **Bearzot** come alter ego del «gran vecchio» **Bernardini**. L'UEFA per finire, decide di dare ascolto alle accuse della perfida Albione per lo scandalo **Solti**. E la Forst si aggiudica lo scudetto del campionato di basket.

Il mondo del calcio e sull'orlo della guerra civile: **Gianni Rivera**, indubbiamente un giocatore che ha dato tantissimo al calcio nostrano, logorato dal braccio di ferro con **Albino Buticchi** che l'ha messo prima fuori squadra e quindi in lista di trasferimento,



Hilton Folies, allegria

Alcuni anni fa una canzonetta in voga avvertiva: «... arriva l'estate, la follia è generale...». Le parole non erano propriamente queste, ma il concetto sì. Ed è rimasto immutato anche ai giorni nostri, specie se rapportato al calcio-mercato estivo. Qui la follia è la regola e il buon senso l'eccezione: nascono così valutazioni folli alla faccia di chi trova troppo caro l'ingresso ad una partita

ta a tre distanze dalla Juventus e il Bologna rimonta tre gol ad un «Toro» infuriato. **Boninsegna**, tanto per gridare, comunica a **Fraizzoli** la sua intenzione di lasciare l'Inter. Vedremo.

E venne il giorno di Juventus-Napoli. E venne anche l'ennesimo gol decisivo di **Altafini**. La Juve torna vincitrice e ringrazia **Ferlaino** per avergli ceduto a suo tempo sia **Zoff** che «o' Lione». **Mazzola** tuona contro **Suarez** e **Beppe-gol** si blocca nella sua rincorsa a **Pulici**. Pare per la corte assidua fattagli dalla Juventus.

Prende precisi contorni anche la malattia di **Tommaso Maestrelli**. Dal 31 marzo il mister biancoazzurro è ricoverato nella camera 311 della clinica Paideia. La sua malattia resta misteriosa, ma la gravità è indubbia. Intanto ci si prepara per la riviaticita con la Polonia e **Bernardini** ci confida

Gianni Rivera, dicevamo, lascia il calcio. «Con **Buticchi** non posso coesistere — afferma **Rivera** — è un peccato perché avrei giocato ancora qualche anno». Siamo solo all'inizio della più bella e perfetta «commedia all'italiana».

La seconda commedia scoppia appena una settimana dopo: **Bernardini** querela un settimanale e minaccia le dimissioni. La cosa si blocca per la vittoria della Juventus che conquista il suo 16mo scudetto con due soli punti di vantaggio sul Napoli di **Vinicio**. Per una settimana sarà festa grande e le polemiche verranno rinviate. E' la vita. E' il 18 maggio. Il giorno dopo, puntuale, la prima bomba: **Fabbri** (detto l'uomo-Corea) viene «lasciato libero» dal Torino e al suo posto arriva quel **Gigi Radice** che promette scintille. E la Russia, 12 anni



N. 17/23 aprile 1975



N. 18/30 aprile 1975



N. 19/7 maggio 1975



N. 20/14 maggio 1975



N. 21/21 maggio 1975



N. 22/28 maggio 1975

dopo, aspetta al varco il dottor Pedata. Si perde per un gol di scarto e Brera tuona nuovamente contro gli azzurri. Parla di broccaggine congenita ma salva Bernardini.

Morto il campionato, si vive sulle polemiche. Che sono infinite. Attacca Fraizzoli con un « Il padrone sono me, ma chi comanda è Mazzola » che la dice lunga sull'ambiente milanese. Chiappella ribatte con un laconico « L'Inter l'è un gran casott! » altrettanto esplicito. Lenzini, da parte sua, fa la sirena con Giagnoni: 160 milioni per un anno oppure 250 biennali. Prendere o lasciare. Incredibile, ma vero: il buon Gustavo lascia.

Torna alla ribalta la Fiorentina: vince la Coppa Italia, liquida Rocco (che si becca 13 milioni senza far assolutamente niente) e prende Mazzone. Tutto in un solo colpo. Chinaglia, intanto, fa sapere dagli States di voler giocare per i Cosmos pronti a pagargli

ge (intero) Sergio Clerici. Savoldi emigra, quindi, a Napoli dopo sette anni di Bologna. Scontata la reazione di Juliani: « Qui comando io e Savoldi giocherà secondo il mio umore ». Come dire due miliardi spesi bene.

Il 27 agosto, altro colpo di scena. Torna Chinaglia che, matto per il calcio, s'accorge di non poter far a meno della Lazio. I maligni insinuano che stringi, stringi, alla fine delle montagne di dollari americani restano solo le briciole. Chinaglia lascia dunque la moglie e i pargoli a Englewood New Jersey e vola da Lenzini e Corsini. Parallelamente, Gianni Rivera lascia Milano e corre a Portorotondo sullo yacht di Ambrosio. Stavolta è il turno di Milly, ma neppure costei ha vita lunga. Gianni la rinnega e « Peligio » riprende in pace le sue trame.

Il finale di stagione si annuncia estremamente interessante: Cecotto polemizza — tramite noi — con il suo



La cambiale è quella cosa...

Quella cosa, chiariamo, che tiene in piedi tutto l'establishment del « mercato dei piedi », alcuni buoni, altri forse sopravvalutati, altri ancora decisamente truffaldini. Ma nel bailamme generale la qualità pare essere diventata dote secondaria: l'importante è comprare, rinnovarsi. E per questo si fa ricorso alla cambiale, senza limiti: miliardi di illusioni pagate con altrettante illusioni

una barca di soldi le sue prestazioni. Manca però il benessere della Società e su questo nasce la polemica. « Giorgio torna a casa », implora Maestrelli, ma Long John pare essere più sensibile ai dollari che alla riconoscenza. E decide di restare.

Estate, tempo di nuovi amori. La prima quindicina di luglio fa registrare due primizie: Patrizia Sardo, la donna segreta di Corrado Ferlaino e Sandra Alece, futura moglie di Franco Carraro. Più una miriade di bellezze muliebri al mare con i rispettivi (e legittimi) mariti-calcatori al fianco. Impazza il calcio-mercato e tiene banco Beppe Savoldi la cui quotazione fa gridare allo scandalo. La spunta Ferlaino che paga per Savoldi un miliardo e 400 milioni sull'unghia, poi ci ripensa e aggiunge la metà di Rampanti, poi ci ripensa ancora e aggiun-

riva Agostini; Gianni Rivera (ormai il leit-motiv del 1975) mette in guardaroba lo slippino e ci anticipa il suo piano di ristrutturazione del Milan: azionariato popolare e cose del genere. Il Guerino dice « Avanti popolo » e il golden boy se ne adonta. La Federcalcio e la Lega non sanno che pesci pigliare: il calciatore-presidente è figura nuova nel nostro calcio. Buticchi e Giagnoni fanno gioco d'attesa. Novità anche nell'auto: Fittipaldi si fa sotto e Lauda ha qualche incertezza. La polemica Cecotto-Agostini si chiude con l'esposizione dei glutei di Guendalina Rualdi (peraltro di fattura pregevole) e speriamo sia la volta buona.

« Gianni, Gianni eterno dio », così cantano in coro i suoi sostenitori il giorno 15 del mese di settembre quando l'ANSA dà il comunicato dell'av-



N. 23/4 giugno 1975



N. 24/11 giugno 1975



N. 25/18 giugno 1975



N. 26/25 giugno 1975



N. 27/2 luglio 1975



N. 28/9 luglio 1975



N. 29/16 luglio 1975



N. 30/23 luglio 1975

venuto trapasso delle azioni da Buticchi a Rivera. Come in tutti i drammi c'è chi gioisce e chi si dispera. Giagnoni è senz'altro tra quest'ultimi. Intanto va a buon fine anche la controversia tra i Presidenti delle società e il ministro Adolfo Sarti per la faccenda dei ristorni iniziata alla fine di febbraio. Franchi ha minacciato, Cararo ha agito, Onesti si è spaventato e finalmente tutti i tasselli sono andati al posto giusto. Ovvero «Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta, con il Totocalcio riprende la festa». E per farla completa, la Ferrari vince finalmente il titolo iridato con Lauda.

Settembre finisce con un motivo lieto: Beppe Savoldi, ormai noto come l'uomo da due miliardi, diventa finalmente padre di un maschio: Gianluca, cinquanta centimetri di lunghezza e quattro chili di peso. Tutta Napoli

finirà 0-0 e il dilemma resta ancor oggi senza risposta.

5 ottobre: riparte il campionato di calcio. Inizia lo spettacolo più bello del mondo. La Juventus segna subito su rigore (e vince) e scoppiano immediatamente le polemiche che s'incentrano sull'arbitro Ciacci. Anche il Napoli passa su rigore e la stessa sorte tocca a Riccardo Lattanzi. Completa la giornata anti-arbitro, la prestazione di Michelotti che condanna la Fiorentina. Tre arbitri nell'occhio del ciclone, tre rigori contestati. Più polemica non poteva esserci. Contemporaneamente, il Guerino Sportivo e la Doga danno i risultati di un sondaggio sul mondo del calcio: la Juventus è sempre la squadra del cuore, seguono Inter e Milan. Risultato curioso: i giovani non frequentano assiduamente le partite, il primato è passato ai signori di mezza età.

E via con la seconda di campionato.



America, America

Il genio italiano è senza limiti: le frontiere restano chiuse e allora ribaltiamo i termini del problema e siamo noi stessi a varcarle.

Da richiedenti diventiamo offerenti:

l'America ci fa l'occhiolino con un dollaro all'occhiello, Chinaglia vagheggia miliardi e alla fine la constatazione è sempre quella: forse siamo furbi, ma siamo i soli a crederlo. E Chinaglia ritorna

è in festa e gli spazzini rimandano l'ennesimo sciopero. Nel Milan, nel frattempo è momento di congiura: si comunica solo con occhiate e i gruppetti con più di una persona sono visti malvolentieri dal nuovo padrone. Ricompare anche Rocco. Doveva andare alla Triestina, Rivera l'ha voluto con sé. Mentre Giagnoni parla fuori dai denti, ricompare frate Eligio con le sue «Vacche». A Bologna, durante l'ennesima presentazione, supera sé stesso: «Dicono di me che sono un beone e un mangione. Anche di Cristo dicevano le stesse cose, non avete letto il Vangelo. E allora, dovrei forse arrabbiarmi perché mi paragonano al Cristo?». Per una presentazione è più che sufficiente (Guerino n. 39). Si parla già della Polonia. Bernardini si è rassegnato e Bearzot l'ha affiancato. Come si comporteranno? La partita

Le tigri di carta di Mazzone (leggi, viola) vengono imbavagliate da «Pepino Maraglia». La Juventus — tanto per tener fede al suo ruolo di favorita e riproporre il leit-motiv dello scorso campionato — pareggia a Como. Ma pareggia male e ancora una volta l'arbitro Menegali viene accusato di aver favorito i campioni d'Italia. La curiosa faccenda nasce, si realizza e si conclude tutta in un minuto, il novantesimo. E' la fine, si sente un fischio e il Como (sul 2-1) si abbraccia. Pare vittoria ed invece non lo è: è solo una punizione fischiate per una bestemmia di Correnti. Nel bailamme, Capello appoggia per Cuccureddu che centra la schiena di Fontolan: autogol, pareggio e primato in classifica. Tutto in un solo colpo. Fin qui il campionato. Diventa concreta, intanto, la decisione di Umberto Lenzi di non vo-



N. 31/30 luglio 1975



N. 32-33/6 agosto 1975



N. 34-35/27 agosto 1975



N. 36/3 settembre 1975



N. 37/10 settembre 1975



N. 38/17 settembre 1975



N. 39/24 settembre 1975



N. 40/1 ottobre 1975

ler incontrare il Barcellona in Coppa. Il presidente della Lazio mostra di trovarsi a suo agio nelle vesti di Pontio Pilato, ma i laziali — notoriamente uomini che vanno per le spicce e senza eufemismi — hanno subito coniato uno slogan: «Lenzini ricorda, chi desiste dalla lotta, è un gran figlio di...». Fate voi.

Il Guerino — per risolvere un po' il morale ai patiti del calcio — fa una curiosa tavola rotonda sui problemi del calcio con la partecipazione di Giulio Andreotti (DC), Giovanni Mosca (PSI), Giorgio Almirante (MSI) e Oddo Biasini (PRI). Questi i risultati: per Andreotti, Beppe Savoldi è come Toscanini; Mosca mette a fuoco le beghe rossonere; Almirante proclama la riapertura delle frontiere e Biasini vede (magari con un po' di faziosità) un Cesena scudettato.

E si va a cominciare la terza giornata di campionato con un occhio alla Polonia. Come aperitivo, ritorna alla ribalta Nereo Rocco a cui il silenzio, ovviamente, dà fastidio più che una bottiglia d'acqua minerale. Alla nostra inviata (Guerino n. 43) dichiara a chiare lettere che il padrone del Milan, tirando le somme, è lui, solo lui, nient'altro che lui. A chi gli chiede cosa sia, allora, Gianni Rivera, il «Paron» risponde serafico: «Gianni è l'uomo di fiducia. Checché ne dicano gli altri, lui è tanto scaltro che in qualunque momento riesce a mettere tutti a proprio agio». Il destino di Rocco, tuttavia, è curioso e paradossale. Appena terminata la frase scoppiano subito due grane: Chiarugi non digerisce il golden-boy e accusa malattie immaginarie sì da restare fuori squadra; Romeo Benetti dice chiaro e tondo che Rocco, certi pareri su di lui, può benissimo risparmiarseli. Lo dice a muso duro e interviene Rivera con un... salomonico: «Se Benetti non si trova bene al Milan, può benissimo andarsene». Come dire, il ritorno del figliuolo prodigo.

Polonia-Italia il giorno dopo. Stavolta, il giorno dopo di Edmondo Fabbri. Dice «Mondino da Castelbolognese»: «L'avevo detto che se Gorski voleva vincere, doveva sudare. E mi fa piacere verificare che avevo visto giusto. Anzi, se i polacchi non ce l'hanno fatta ad andare più in là di un pareggio, penso che sia stato più per merito dei nostri che per loro demerito. Per niente impaurita dalla fama degli avversari, la nostra Nazionale ha accettato il confronto da pari a pari con grande determinazione, restituendo colpo su colpo senza mai farsi prendere da quel timore che in passato ne aveva condizionato spesso il rendimento. Finalmente, una squadra dotata di tutti gli attributi». Dalle disquisizioni... anatomiche di Fabbri alle pagelle dei giornalisti: su tutti, Zoff e Bellugi, poi Benetti e Facchetti. Per completare la festa, il lunedì (calendariamente, il 27 ottobre) si sposa Antonello Cucureddu. In Nazionale non è andato eccessivamente bene, ma Ivana Mazzi in Cucureddu lo trova fantastico, verily fantastic. Questione di gusti, evidentemente.

Il numero 45 del Guerino devia leggermente dal contesto in cui siamo soliti muoverci. In copertina abbiamo Pier Paolo Pasolini, fotografato mentre si prepara a disputare una delle tante partite a cui prendeva regolarmente parte. La notizia è sulla bocca di tutti, tutti la commentano, quasi tutti ne danno un'interpretazione personale: qualche giorno prima, Pasolini è stato ucciso da un «ragazzo di vita». Con lui muore uno dei nostri maggiori poeti contemporanei. Al di fuori della cerchia culturale, tuttavia, Pasolini era un amico del Guerino. Il perché è semplice: perché Pasolini era uno sportivo nato. Perché mai, ci si chiede

leggendo l'ultima intervista rilasciata pochi giorni prima della sua morte, un intellettuale come lui parlava così volentieri su argomenti sportivi? Ve l'abbiamo detto: perché lo scrittore-regista era soprattutto uomo di sport: «Per me, sport e cultura si integrano — aveva detto — non sono per niente in antitesi, anzi si integrano: lo sport fa parte del bagaglio culturale di ogni uomo libero». Cioè, quanto il nostro giornale sostiene da sempre. Ecco perché Pasolini era un amico.

Per la serie A continua la marcia delle due capoliste, si insedia il Milan che rifila una quaterna all'Ascoli, va in crisi nera l'Inter che perde a Torino e registra uno sfogo (sarebbe interessante fare una speciale graduatoria di questi sfoghi, vista la loro frequenza) di «Mazzandro»: «Sono stanco di fare la chioccia, ne ho le scatole piene». Ma Mazzola lascia più intendere che dire esplicitamente. In altri termini, sull'eterno asse Mazzola-Facchetti-Boninsegna (dopo le schermaglie estive) la guerra fredda ha lasciato il passo alla diplomazia bonaria di Chiappella. Altro ci vuole, dice il capitano nerazzurro, e soprattutto non bastano le esteriorità. Inutile dire che a Gasparini e Libera devono fischiare le orecchie. E si dice che domenica prossima, «Sua Maestà, Gianni Rivera» sarà nuovamente in campo.

9 novembre: una giornata storica per il nostro calcio. Gianni Rivera fa il suo debutto come un principiante. «Gianni, tu si' na cosa grande!» esclama un napoletano trapiantato alla Pirelli. Poi si accorge di averla detta grossa e il giorno dopo c'è la notizia di un suo auto-licenziamento. Sul campo Rivera, divina creatura, rifà il verso a Laura Antonelli: è tutto mossetine e saltelli, trepida e dopo ogni corsetta si rinvia il ciuffo con mano nervosa. Gianni Brera lo giudica in maniera indiretta: a chi gli chiede quale voto gli assegnerà, il Gioanbrerafucaro dice che Morini — il suo controllore — è stato il migliore di tutti i romanisti. Ma non per colpa sua, ammicca Brera.

Altra novità del campionato, una contestazione che passa a vie di fatto. Detta così pare roba di tutti i giorni, nei particolari — invece — è una delizia: Riccomini (allenatore dell'Ascoli) viene incolpato da un parente di un suo giocatore lasciato in panchina, e la faccenda si risolve nell'arco di una robusta ombrellata sulla testa del mister. Inutile dire che il giorno dopo la Società rinnova la sua fiducia al tecnico, ribadendo la sua più completa autonomia in fatto di giocatori esclusi. Per Italo Petrelli, tuttavia, le cose si risolvono da uomo a uomo. Ad ombrellate in testa, per l'appunto.

Exploit notevolissimo, infine, la vittoria di Panatta (ormai definito brocco a furor di popolo) che a Stoccolma in uno dei tornei internazionali più difficili, elimina addirittura il campione del mondo, Jimmy Connors. La vittoria lo ricarica e il Master (con i suoi dollari) gli spalanca le porte. Finirà che verrà eliminato, ma si porta ugualmente a casa l'etichetta di uno degli otto più forti tennisti del mondo. Solita morale: il richiamo delle svanziche fa più miracoli del Gerovital.

La settimana seguente si apre con una notizia che rattrista: Mariolino Corso (detto «il mancino di Dio») si frattura per la terza volta la gamba a cui era stata applicata una placca metallica. Adesso si dice che Corso insegnerà ai ragazzi del vivaio genoano come imparare a trattare la palla da campioni. Sorge, però, l'interrogativo del come sia potuto accadere: il giocatore era seguito e il placet era venuto proprio dai sanitari. Ma, allora, ci si domanda, a cosa serve la medicina sportiva? Perché si tengono tanti se-



N. 41/8 ottobre 1975



N. 42/15 ottobre 1975



N. 43/22 ottobre 1975



N. 44/29 ottobre 1975



N. 45/5 novembre 1975



N. 46/12 novembre 1975

minari, perchè si scomoda perfino la televisione, se poi si mandano allo sbaraglio i calciatori infortunati? La risposta deve ancora venire. La fine di una carriera, invece, è una faccenda immediata che addolora tutti. Chiuso il capitolo-Corso, ci si spaventa in anticipo dei mostri olandesi. A noi non interessa più la Coppa Europa, ma la fatalità ci ha tramutati in arbitri tra Olanda e Polonia: Bernardini e Bearzot accendono ceri a Savoldi e Pulici. Chissà.

Cose grosse, al contrario, in campionato: il Bologna va a vincere in trasferta a Cagliari e convalida un curioso dogma, proprio della squadra bolognese: la squadra mette in mostra carenze macroscopiche, tuttavia si trova appaiata al Milan al quarto posto di classifica. La Juventus vince con un gol di Gori a San Siro, perdono l'Inter

sono, allora? Semplice conclude Sciuto: dietro lui ci sono Ambrosio e lo stesso Buticchi. Quel Buticchi che gli ha dato i milioni per liquidare Castelfranchi della quota versata. Verità, verità, che ci sia tutti lo dicono, dove sia nessun lo sa. Forse neppure Rivera.

«I mostri — dichiara Bernardini — non sono poi così brutti come si dipingono». E' forse il miglior commento alla melina degli olandesi e alla nostra vittoria con un gol di scarto. Ormai è andata e per la nostra Nazionale è già tempo di Mondiali. Il sorteggio non ci è stato eccessivamente amico e per andare a Baires, in Argentina, il passaporto ci verrà rilasciato da Lussemburgo, Finlandia e Inghilterra. Ma per un Bernardini che tituba, c'è un Bearzot che sulla Stampa scrive (attenzione, è stato davvero il suo battesimo come giornalista, altrimenti come dovremmo chiamare chi pubblica articoli?): «GLI INGLESI?



Madama Rivera, malata sincera

Scoppia il caso-Rivera: era dai tempi di Coppi e Bartali che gli italiani non litigavano così volentieri. Rivera fa il gran ritorno, scende in campo e subito i più autorevoli quotidiani sono «l'un contro l'altro armati». Fortuna vuole che la fatica non faccia più per Rivera: una dignitosa retromarcia, un sospiro e uno schiaffo in faccia ai suoi detrattori

(che batosta, ragazzi: il Como le rifila tre gol!) e il Napoli (3-1) messo sotto da un Torino caricato a mille e da un gol di pugno di Pulici.

In Milan-Juventus ha giocato ancora Gianni Rivera, ma il suo duello a distanza con Fabio Capello ha materializzato l'inconsistenza del milanista. Altre gambe, altro fosforo. Adesso, con la malcelata soddisfazione che si prova immancabilmente verso le disgrazie altrui, ci si chiede cosa farà il maggior azionista del Milan. Qualcuno avanza l'ipotesi che, stanco di tutto e deluso, Rivera pianti baracca e burattini e si ritiri magari nel castello di Cozzo con frate Eligio. Invece no. Rivera dice che domani andrà meglio, che lui non molla al primo contrattempo. Bella forza, — ribatte Sciuto in una nostra intervista — non molla perchè i quattrini non sono i suoi. Di chi

POSSIAMO BATTERLI». «Lavorando accanto a me — disse Bernardini durante una crociera del Guerino — Bearzot acquisirà quell'esperienza che un giorno gli permetterà di camminare da solo». Così parlò «Fuffo». Evidentemente Bearzot è poliglotta.

Ancora guai per la Fiorentina. Dopo una classifica ingrata, l'incidente automobilistico di Guerini e Caso. Grave il primo, con contusioni e ferite superficiali il secondo. Mazzone allarga le braccia e confida nel ritorno. A dare brio al torneo ci pensa il Cesena che va al Comunale di Torino e rischia di battere la Juventus. Finirà 3-3, ma per Zoff la paura è stata tanta. Il Napoli vince e rosicchia un punto.

Un gravissimo lutto per lo sport: precipita l'aereo di Graham Hill e Tony Brise. Per lo sport automobilistico una grave perdita, per Graham



N. 47/19 novembre 1975



N. 48/26 novembre 1975



N. 49/3 dicembre 1975



N. 50/10 dicembre 1975

Hill un destino assurdo dopo essere sfuggito alle insidie della pista. Inizia frattanto in Val d'Isère, tra Thoeni e Gros da una parte e Stenmark e Klammer dall'altra, una doppia battaglia su due fronti: World Cup e Olimpiadi.

Ancora accuse. Vengono mosse al Presidente del CONI, Giulio Onesti per l'indifferenza che la TV mostra nei confronti dello sport. Viene tirato in ballo il suo immobilismo e il suo disinteresse. Onesti replica che darà alle stampe un suo prezioso libretto (200 pagine) «per richiamare lo Stato ai suoi doveri nel campo della attività sportiva, promozionale, agonistica e ricreativa». Il titolo del libro (che giunge con trent'anni di ritardo) sarà «Libro Azzurro». Sempre in tema d'editoria, esce l'ultimo libro di Gianni Brera: «Storia critica del calcio italiano».

Il Gioan passa in rassegna il nostro sport nazionale con minuzia di fatti e vicende, con dovizia di polemiche e ricostruzioni, con fantasia di linguaggio e di stile e ne tira fuori un grande affresco sportivo, il romanzo popolare del calcio, appassionante, drammatico e patetico — e a volte comico — come una vita. L'occasione è ghiotta e il Guerino non se la fa sfuggire: facciamo un sondaggio sui protagonisti del libro e ne esce una constatazione che dà l'esatta misura del giornalista-scrittore più amato e odiato d'Italia: Brera è un sacciente, indispette, sa tutto lui, però — attenzione, lo dicono i suoi avversari-amici — Brera è sempre il primo della classe.

Il Napoli, intanto, perde Savoldi fermato da una ginocchiata di Ghedin, soffre, batte la Lazio e scavalca una Juventus sconfitta a Torino per 2-0. La squadra di Lenzini è in piena bagarre, Corsini è stato esonerato e al suo posto è tornato Maestrelli. Per Maestrelli, comunque, a parte la sconfitta, l'essere tornato in panchina è la più bella vittoria della sua vita. A Verona, al contrario, Garonzi sbotta contro i suoi che hanno collezionato l'ennesima sconfitta (cinque in totale), ma Valcareggi s'infatica dichiara che quando si perde non c'è niente da dire. Pazienza.

Altro mister in sentore di partenza, Suarez. Riva lo difende, ma l'allenatore viene sostituito da Gustavo Giagnoni, sardo come la squadra e con un temperamento completamente diverso dallo spagnolo. All'ultimo minuto, tuttavia, Giagnoni viene bloccato: l'Associazione Allenatori si oppone ed Arrica si trova senza «mister»: in panchina, dunque, andrà Tiddia, il vice di Suarez. Dall'abbondanza alla carestia il passo è breve.

Tiene banco ancora il campionato. Con Savoldi bloccato, l'Ascoli scende al San Paolo, si difende, attacca una sola volta, rischia di vincere, poi finisce con uno 0-0 che riporta la Juventus (2-0 all'Inter) a pari merito con la squadra napoletana. Massa aveva segnato un gol di mano, ma l'arbitro annulla. Tira un sospiro di sollievo la Fiorentina, cola a picco un Cagliari che cammina solo con le gambe di Gigi Riva. Ovviamente l'eredità è troppo pesante per «Rombo di Tuono» e al Sant'Elia il Cesena vince per 2-1 e diventa quarto in classifica. Sorpresa, ma non troppo. Meno bene va a Maestrelli che si vede raggiunto dal Verona sul finire della gara. Per finire, da un referendum su «Lo sportivo dell'anno» viene fuori di prepotenza (sorpresa!) il nome di Gustavo Thoeni.

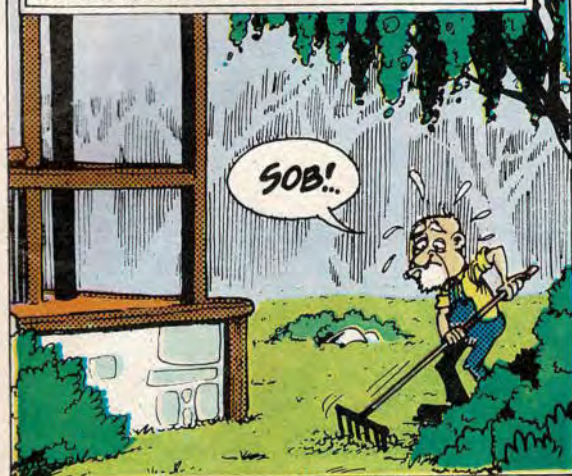
Per ora è tutto. Un anno di sport rivisto assieme, intendiamo. Per il resto, lo spettacolo continua settimana per settimana, giorno per giorno, Guerino per Guerino.

Claudio Sabatini

Le cronache del vecchio ELIGIO

Testo e disegno di CLOD

...NELLE SUE IMMEDIATE VICINANZE
C'E' **ELIGIO**, CHE COME SEMPRE E'
OCCUPATO A...



...A... EH, SI,
DIREI PRO-
PRIO... A
PIANGERE...

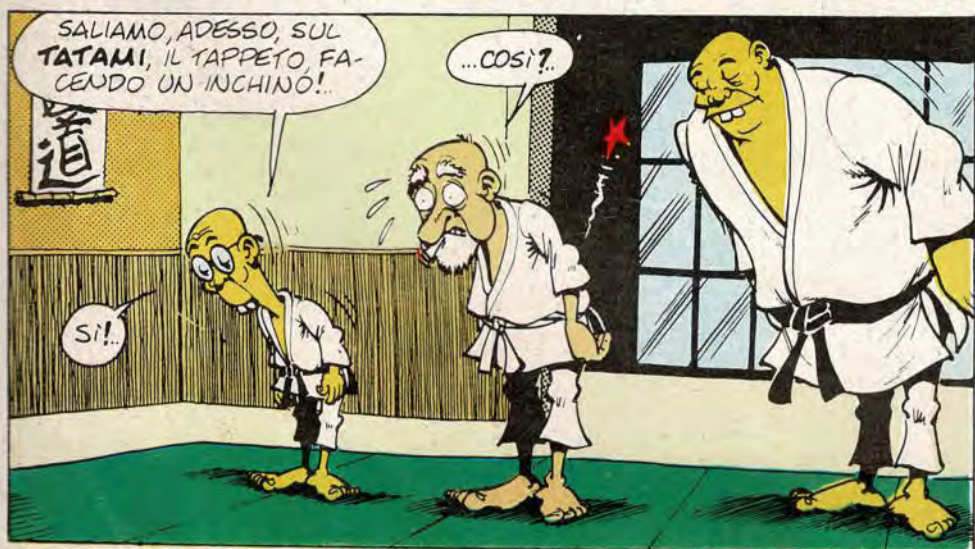
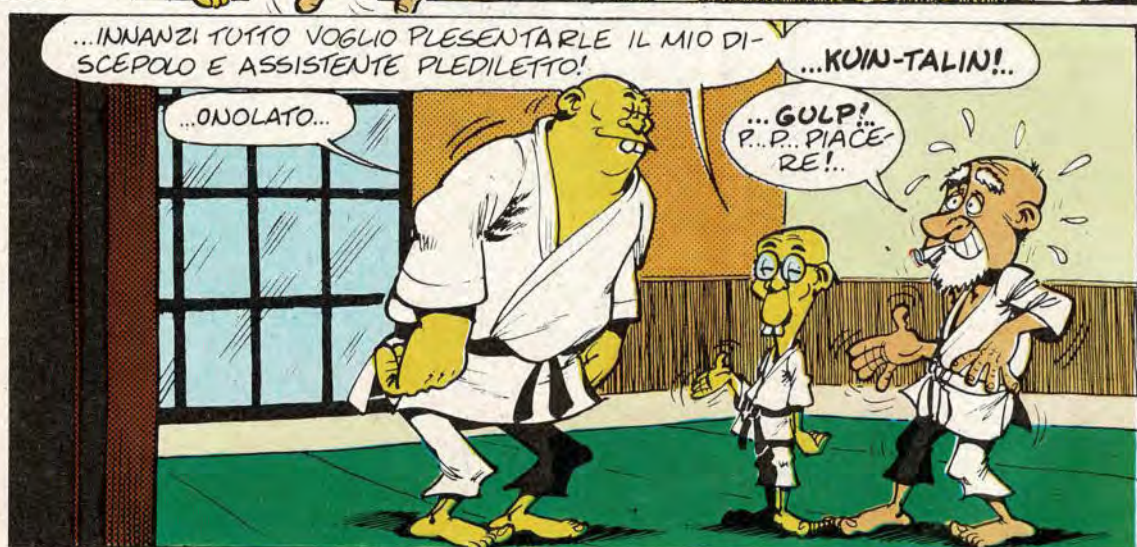
UAAH!

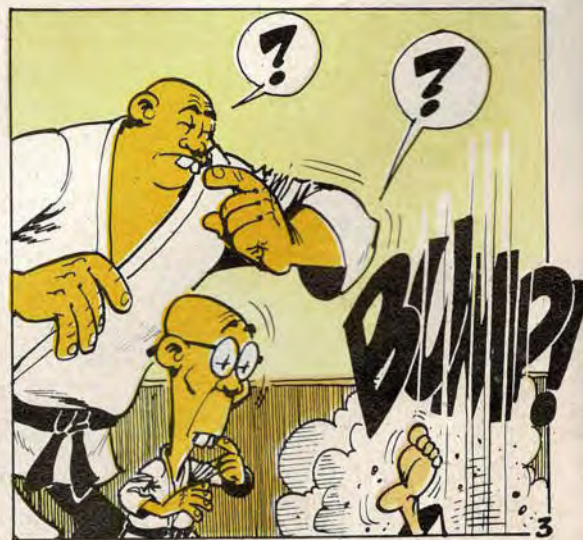
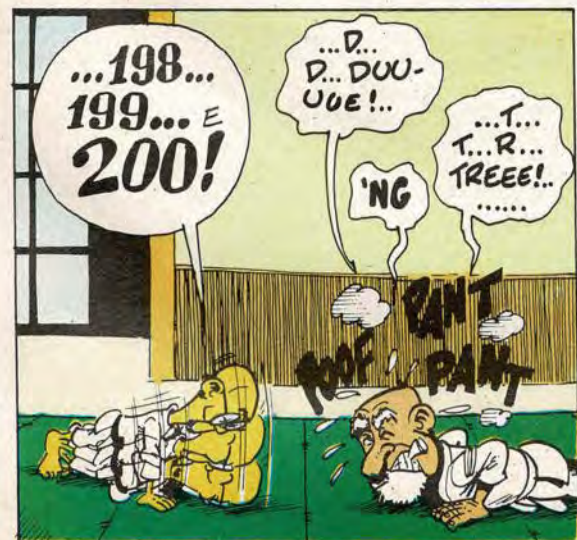
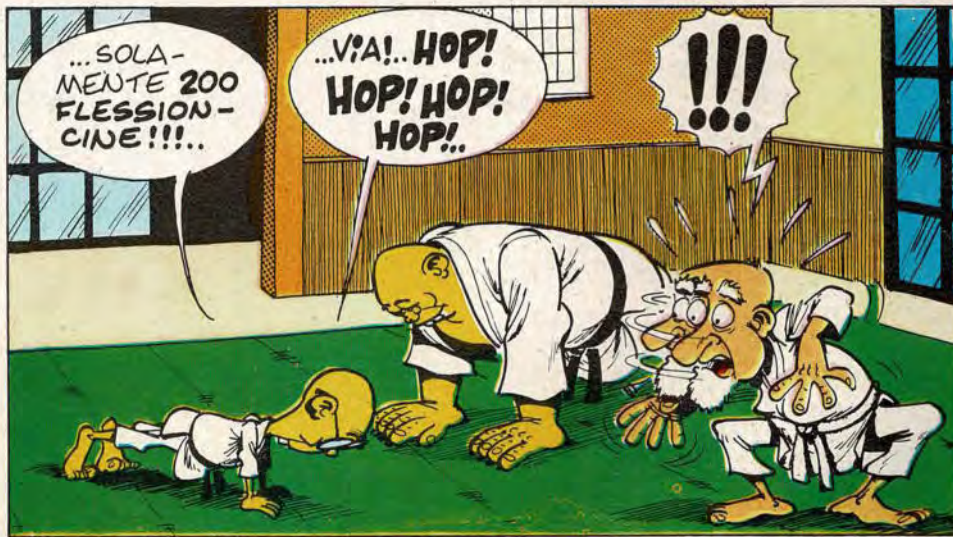
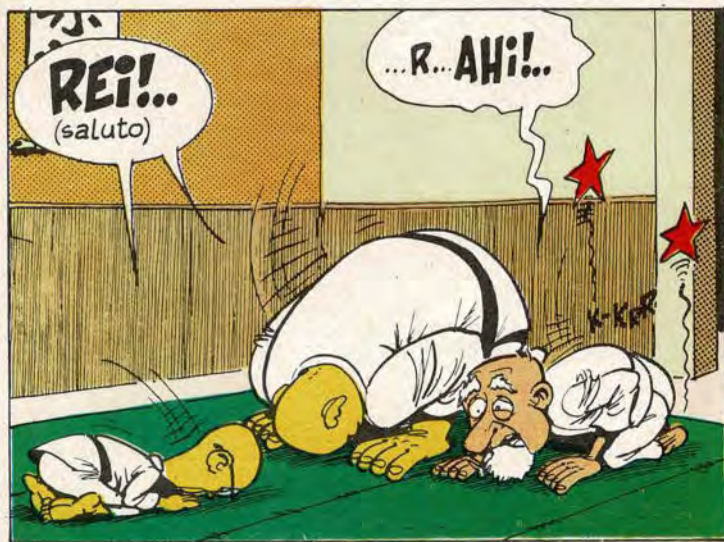
...ORMAI
NON HO SCAM-
PO, SONO TROP-
PO **VECCHIO** PER
POTER SPERARE
DI DIVENTARE
UN CAMPIONE!

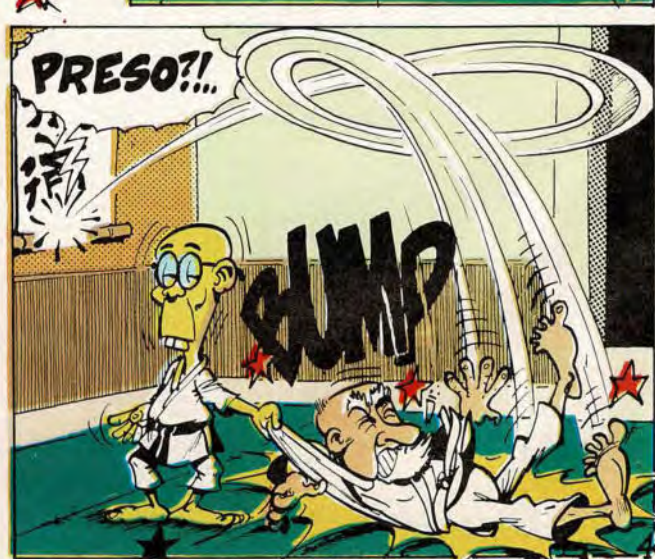
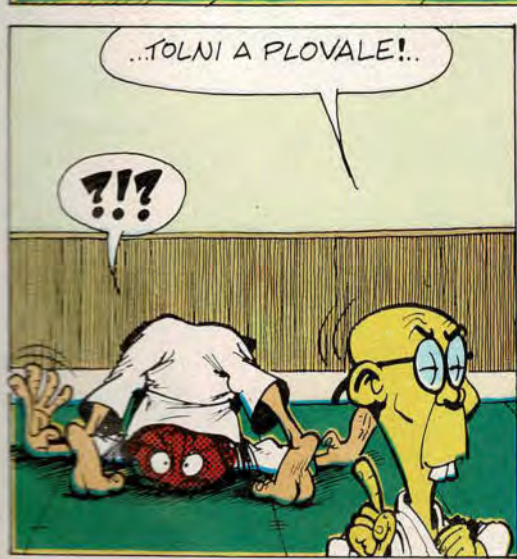
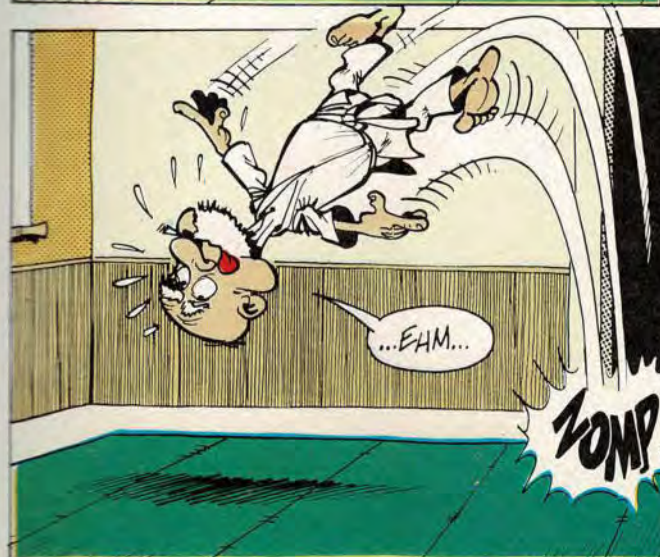
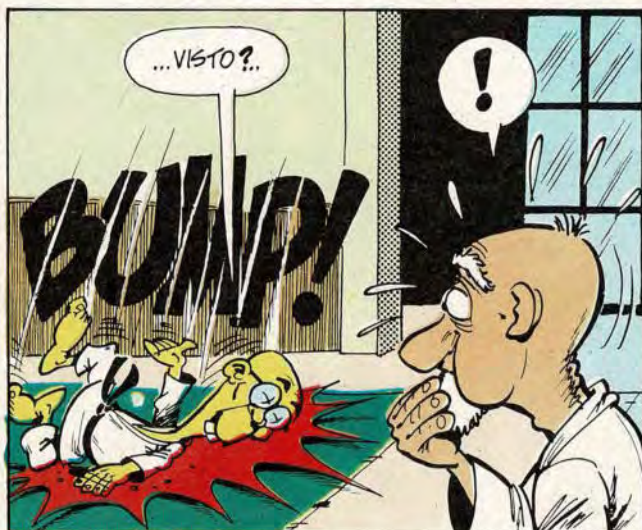
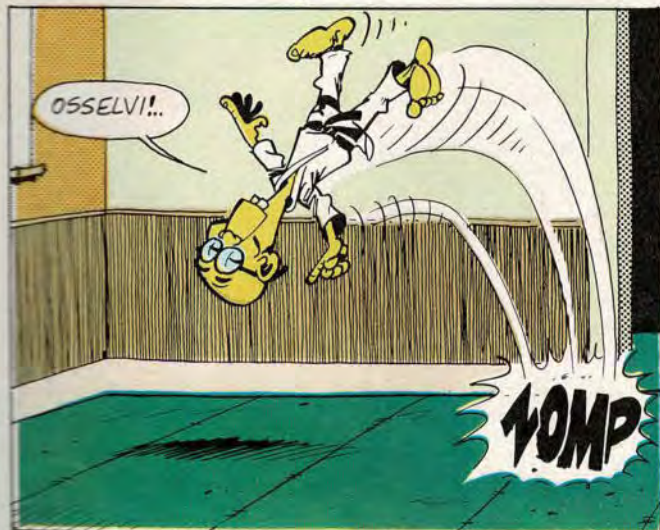


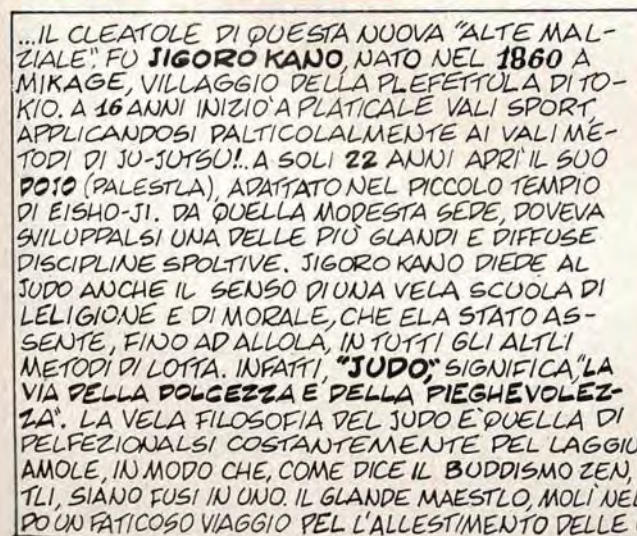
USALE QUESTA!...

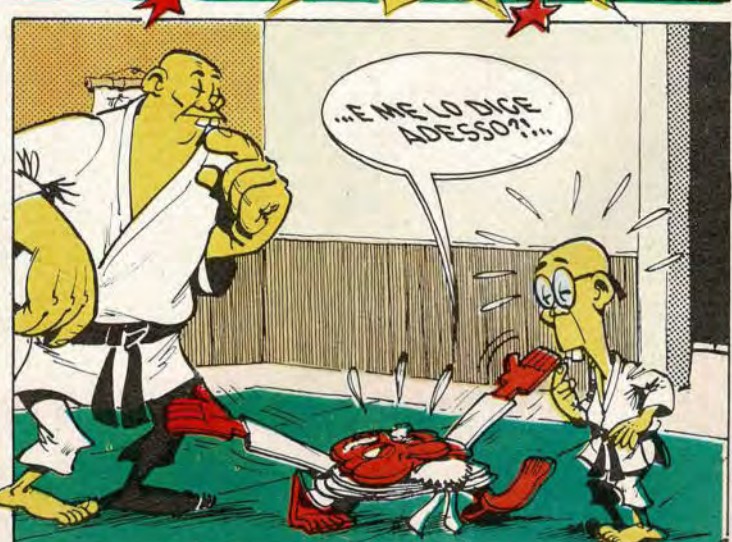
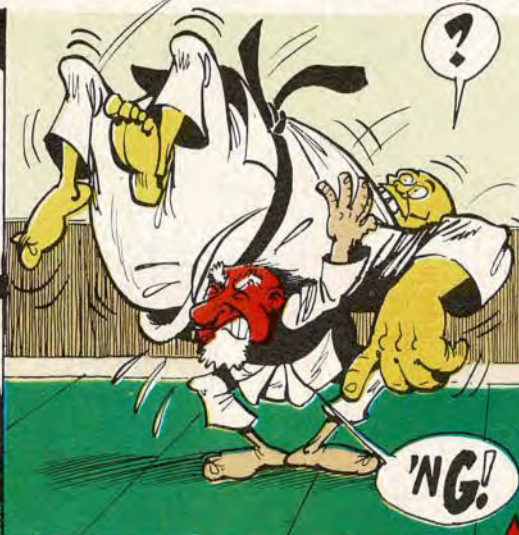
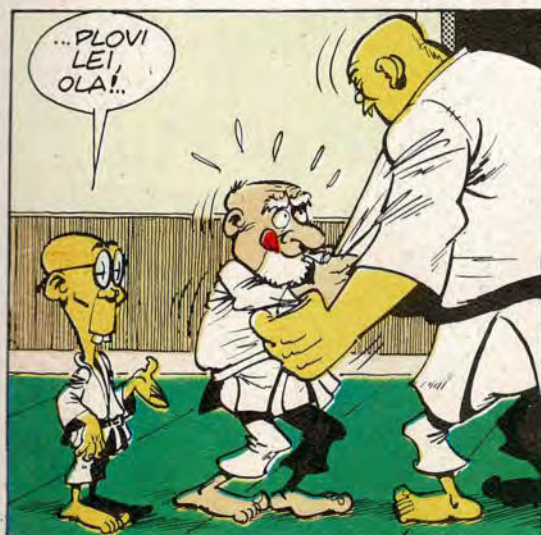
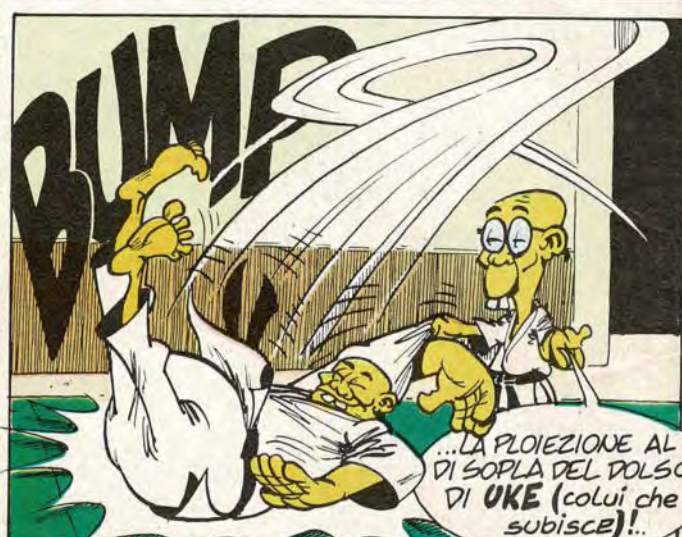




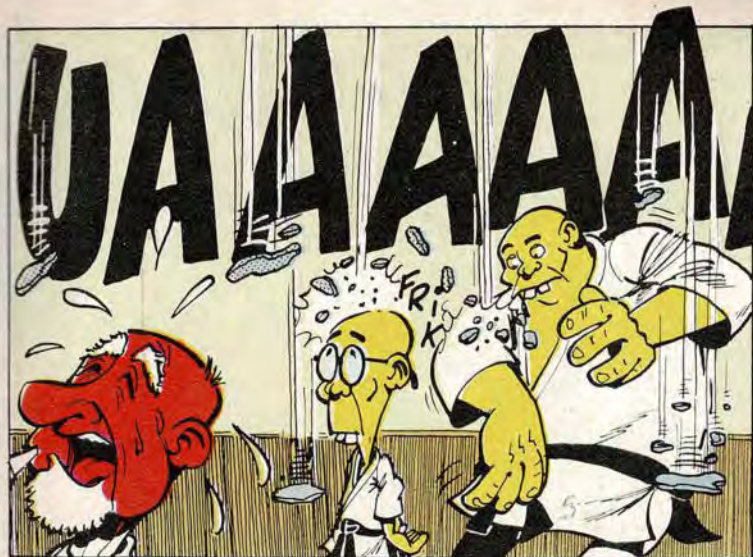












FINE

LA SQUADRA

1	Garella	Novara
2	Zucchini	Pescara
3	Manera	Piacenza
4	Radio	Sambenedettese
5	Cattaneo	Ternana
6	Pepe	Palermo
7	Manfrin	Spal
8	Bosetti	Taranto
9	Mutti	Pescara
10	Zanon	Modena
11	Turini	Taranto

UN PO' DI TUTTO

● **Viaggianti alla riscossa.** Nuovo record dei punti conquistati in trasferta: 11. Uno in più del precedente stabilito nell'ultima tornata del 1975.

● **Redini esordio.** Esordio assoluto dell'arbitro Redini di Pisa in serie «B». Gli arbitri finora impiegati nel Torneo cadetti sono 46.

● **Ex bolognesi in vetrina.** La vittoria del Brescia a Modena viene dai gol di due ex bolognesi: Paris e Ferrara.

● **Sormani primo gol in «B».** Sceso in campo a secondo tempo iniziato, Angelo Sormani ha messo a segno il gol del pareggio vicentino a Catanzaro. E' il primo gol di Sormani in serie «B».

LA GRADUATORIA DEGLI ARBITRI

GAZZETTA		STADIO	
Mascia	6	Barbaresco	5
Panzino F.	4	Terpin	4
Barbaresco	4	Lattanzi V.	4
Lattanzi V.	4	Lo Bello R.	3
Gonella	4	Ciulli	3
Agnolin	4	Moretto	3
Ciulli	3	Casarin	3
Lo Bello R.	3	Vannucchi	3
Prati	3	Agnolin	3

LA GRADUATORIA RUOLO PER RUOLO

GAZZETTA SPORT			STADIO		
PORTIERI	Trentini (Brindisi)	11	Garella (Novara)	14	PORTIERI
	Piloni (Pescara)	9	Piloni (Pescara)	14	
	Pinotti (Avellino)	9	Martina (Varese)	12	
	Grosso (Spal)	8	Trentini (Brescia)	12	
	Martina (Varese)	8	Pellizzaro (Catanzaro)	10	
	Memo (Foggia)	6			
LIBERI	Pirazzini* (Foggia)	11	Di Somma (Pescara)	15	LIBERI
	Vichi (Catanzaro)	10	Onofri (Avellino)	13	
	Di Somma (Pescara)	7	Vivian (Novara)	10	
	Piaser (Modena)	7	Vichi (Catanzaro)	9	
	Cantarelli (Brindisi)	6	Pirazzini (Foggia)	8	
	Onofri (Avellino)	6	Cantarelli (Brindisi)	7	
STOPPER	Maldera (Catanzaro)	10	Maldera (Catanzaro)	14	STOPPER
	Udovicich (Novara)	8	Udovicich (Novara)	13	
	Facco (Avellino)	8	Matteoni (Modena)	9	
	Matteoni (Modena)	7	Andreuzza (Pescara)	8	
	Stefanello (Reggiana)	7	Stefanello (Reggiana)	7	
	Guida (Varese)	7	Zagano (Piacenza)	6	
TERZINI	Reali (Avellino)	9	Veschetti (Novara)	15	TERZINI
	Mei (Modena)	8	Manera (Piacenza)	13	
	Manera (Piacenza)	8	Cabrini (Atalanta)	9	
	Guerrini (Brindisi)	5	Secondini (Piacenza)	9	
	Labrocca (Catania)	5	Giovannone (Taranto)	8	
	Colla (Foggia)	5	Arrighi (Varese)	8	
	Parlanti (Reggiana)	5	Silipo (Catanzaro)	7	
	Reggiani (Spal)	5	Colla (Foggia)	7	
			Parlanti (Reggiana)	6	
CENTROCAMPISTI	Romanzini (Taranto)	14	Romanzini (Taranto)	19	CENTROCAMPISTI
	Bonafè (Piacenza)	10	Ferrari (Novara)	14	
	Zanon (Modena)	10	Improta (Catanzaro)	12	
	Lombardi (Avellino)	9	Castonaro (Genoa)	12	
	Vignando (Catanzaro)	9	Restelli (Lanerossi)	11	
	Lodetti (Foggia)	9	Rocca (Novara)	11	
	Rizzo (Genoa)	7	Zanon (Modena)	10	
	Donina (Reggiana)	7	Mongardi (Atalanta)	9	
	Del Neri (Foggia)	6	Larini (Palermo)	9	
	Biondi (Catania)	5	D'olio (Pescara)	9	
	Barlassina (Brindisi)	5	Bonafè (Piacenza)	9	
ATTACANTI	Conti (Genoa)	10	Conti (Genoa)	14	ATTACANTI
	Cascella (Spal)	7	Fiaschi (Novara)	11	
	Gori (Taranto)	6	Pezzato (Spal)	8	
	Salvi (Brescia)	6	Salvi (Brescia)	8	
	Colomba (Modena)	6	Palanca (Catanzaro)	8	
	Bellinazzi (Modena)	5	Ripa (Sambenedettese)	7	
	Fiaschi (Novara)	5	Ulivieri (Brindisi)	7	
	Pruzzo (Genoa)	4	Bonci (Genoa)	6	
	Bonci (Genoa)	4	Bellinazzi (Modena)	6	
	Ferradini (Modena)	4	Gattardo (Piacenza)	6	
	Pezzato (Spal)	3	Cascella (Spal)	6	

Questa la graduatoria arbitri: Celli 9; Morganti 9; Menotti 8; Lazzaroni 8; D'Elia 7; Selicorni 7; Longhi 6; Artico 6; Sancini 5; Manfredini 5; Panzino G. 5.

LA SQUADRA

1	Migliorini	Campobasso
2	De Gaspari	Albese
3	Petta	Olbia
4	Neri	Turris
5	Polizzo	Messina
6	Mascheroni	Santangelo L.
7	Bongiorni	Lucchese
8	Mazzoli	Ravenna
9	Pelliccia	Teramo
10	Zumino	Pisa
11	Bozza	Udinese

I MIGLIORI

Frigerio (P. Patria)	22
Polizzo (Messina)	21
Ciappi (Sangiovannese)	21
Zamparo (Belluno)	20
Migliorini (Campobasso)	20
Monari (Clodia)	19
Di Maio (Rimini)	18
Piccioni (Teramo)	17
Casagrande (Teramo)	17
Spimi (Bari)	17
Pardini (Mantova)	16

Che succede in serie B ? Urla, litigi e cazzotti

La domenica che ha inaugurato l'anno nuovo ha fatto registrare una serie di gialli a catena che impressionano. Quasi ovunque contestazioni, incidenti, tafferugli. Questo calcio sta davvero diventando una guerra domenicale. Passi ad Avellino dove il debuttante arbitro pisano Redini ha chiuso la partita con cinque minuti di anticipo, senza riuscire ad abbandonare il terreno che pareva divenuto un poligono di tiro. Ma i tifosi avellinesi non se la sono presa solo con l'arbitro: anche Japicca ha avuto la sua parte, scazzottato da qualche energumeno che era riuscito ad infilarsi negli spogliatoi. Per Corrado Viciani l'avventura di Avellino è iniziata davvero col piede sinistro.

Da Avellino a Catania: Spagnolo e Petrovic hanno avuto violenti battibecchi col pubblico, Rubino ha subito l'assedio dei tifosi negli spogliatoi e tutto ciò mentre Pinardi bagnava l'esordio sulla panchina della Spal con una franca vittoria. L'ambiente di Catania si è fatto di fuoco: probabilmente sarà Rubino a pagare per tutti come è usanza ribadita dalla consuetudine.

Assedio all'arbitro anche a Modena e Genova, cioè in due città dove c'è sempre stato equilibrio civico e sana educazione sportiva. Sono proprio gli episodi di questo tipo che capitano in città notoriamente calme che fanno riflettere in tinta amara. Questo calcio che è divenuto politica, commercio, pubblicità; qualcosa di diverso, insomma, da un semplice fatto sportivo, avrebbe bisogno di ritrovare il suo giusto pubblico per darsi una regolata e ritrovare una patente di credibilità.

Proprio la serie B dove si cerca di scovare la linfa nuova per le ribalte maggiori, dovrebbe tirare avanti in clima sereno e più raziocinante. Fino ad oggi, per giustificare tanti e tanti eccessi, siamo un po' tutti andati a cercare spiegazioni, arrivando persino a scomodare Freud. Una domanda più semplice per una spiegazione magari anche banale: non sarebbe il caso di chiamare in causa un'educazione anche non sportiva che davvero pare non esistere più?



SCOPIGNO

BERGAMASCO

CHIMENTI

VICIANI

IL PUNTO

Si è ripreso all'insegna dell'imprevisto. Tutte in « tilt » le squadre di testa. Più di tutte il **Modena**, messo sotto l'ombra della Ghirlandina dall'imprevedibile **Brescia** di Angelillo. Ha deciso un rigore che farà discutere a lungo. Ma intanto il Modena va in retrovia, spodestato in seconda piazza da uno splendido **Novara** che ha dato a Puricelli la prima botta grazie al solito Fiaschi-gol. Non sempre vince la squadra che cambia panchina. Delle tre attese all'esordio oltre a quella del **Brindisi**, anche **Viciani**, ad **Avellino**, ha fatto accezione alla regola. E così il **Pescara** si è esaltato con la doppietta di Mutti ed entra in area promozione. Solo **Pinardi**, pilotando la **Spal** alla vittoria di **Catania** ha avuto battesimo fortunato. Va a gongolare Paolo Mazza che aveva subito le sue brave critiche dopo il siluramento di Petagna. Torniamo al vertice: il vecchio **Sormani** firma l'1 a 1 del **Vicenza** a **Catanzaro**. Ma la capolista non si trova in difficoltà, considerati i pareggi interni subiti anche da **Genoa** e **Foggia**. A Marassi, nervosissimo match ed altro punto per **Mondino** **Fabbri** che ha ottenuto il quinto risultato filato da quando guida la squadra umbra. **Foggia**, un **Palermo** senza cinque titolari che si è permesso di far zero a zero complicando persino con **Magherini** la palla di una possibile vittoria. Continua il gran valzer della cadetteria. Domenica prossima sono in programma **Piacenza-Catanzaro**, **Pescara-Foggia**, **Palermo-Genoa** e **Ternana-Brescia**.

Tranquillità per Scopigno

Nella gran buriana natalizia (fra C e B sono « saltate » sei panchine...) è rimasto in salvo **Manlio Scopigno**, il « filosofo », per il quale c'erano in giro voci poco rassicuranti. Invece **Farina** ha dato fiducia al suo tecnico e, secondo noi, ha preso la decisione più saggia. In fondo, è pur vero che questo **Vicenza** ha cambiato molto, rispetto al recente passato. E una squadra per la promozione non si può improvvisare in pochi mesi. Per di più, sul **Vicenza** ha pesato a lungo il trauma di una retrocessione dalla serie A, avvenuta dopo venti anni, che è particolare non trascurabile. Ritrovata la fiducia del « vertice », **Scopigno** pensa ancora ad un **Vicenza** in grado di inserirsi nella lotta per la promozione.

« Ho piena fiducia negli acquisti che abbiamo fatto. La squadra gioca un buon calcio. Alla lunga i risultati ci daranno ragione. Chiedo solo di poter lavorare tranquillo, in serenità ».

Ad uno come **Scopigno** questo è il minimo che si può accordare, onestamente parlando: ha vinto o no persino uno scudetto?

LA SCHEDINA

Bologna-Roma 1; Como-Milan 2; Fiorentina-Torino 2; Inter-Ascoli 1; Juventus-Napoli 1; Lazio-Cesena X; Perugia-Sampdoria X; Verona-Cagliari 1; Catania-Spal 2; Genoa-Ternana X; Taranto-Varese 1; Olbia-Arezzo 1; Casertana-Siracusa 2.

OSSERVATORIO DIRETTO

Sambenedettese - Piacenza: 0-0

Molto agonismo e qualche bella idea solo abbozzata. Quindi un match mediocre. Samb con parecchie lacune, Piacenza ben registrato in difesa e in centrocampo, ma con punte assai fumose. Palle gol effettive zero. Il Piacenza recrimina per un mani di Anzuini nel registrato in difesa e in centrocampo, ma con punte assai fumose. Palle gol effettive zero. Il Piacenza recrimina per un mani di Anzuini nel primo tempo; la Samb ripensa al colpo di testa sfilato fuori d'un soffio dalla difesa con Simonato disperatissimo: niente di più. Il motivo tutto in chiave rossoblu. Ancora alla ribalta Anzuini e Bergamasco. La stampa locale e la tifoseria intera contestano attentamente l'insistenza con cui il tecnico triestino difende il suo ex libero adesso trasformato in stopper per far posto a Battisodo. I tifosi addirittura affermano che la Samb gioca ogni partita in dieci uomini. In effetti Anzuini come stopper ci è parso un pesce fuor d'acqua.

L'UOMO PARTITA - Avrebbe potuto essere Francesco Chimenti, davvero un atleta vecchio stampo, sempre pronto alla lotta, insidioso, coraggioso, generosissimo. L'attacco della Samb in questo momento è soltanto lui. Basilico non è più l'atleta dell'anno scorso, Simonato neppure. Ripa va avanti a fasi alterne. Una volta costretto ad abbandonare per una gran botta beccata alla caviglia, Chimenti ha fatto sentire la sua assenza.

LE PENE DI FABBRI - Sul fronte piacentino, « Giobatta » Fabbri lamenta l'eccessiva parsimonia di

cessione del « dittatore » Loschi. Trasferite affrettate per risparmiare, conduzione artigianale, nonostante gli apprezzabili sforzi del direttore sportivo Canevari. Eppure questo Piacenza ha incassato fior di milioni al mercato (basta pensare ai quasi trecento testoni ricavati da Zanolli) ed ha realizzato centottanta milioni dalla campagna abbonamenti. In più il Piacenza ha un gran pubblico da incassi domenicali rilevantissimi. Siccome ha anche la squadra, almeno da quanto visto a San Benedetto dove pur mancando uomini come Listanti, Pasetti e Nandini s'è ugualmente apprezzato un gioco arioso e dinamico che fanno intuire l'ottimo lavoro in profondità di un tecnico come Fabbri.

PROSPETTIVE - La Samb ha assoluto bisogno di ritrovare serenità ambientale. Adesso che Caioni, il presidente, ha ristrutturato la società riducendo il numero dei consiglieri da ottanta a quaranta ed ha ripartito più razionalmente le cariche sociali, occorre un deciso rasserenamento tra Bergamasco e la Samb. In un piccolo centro come San Benedetto, è possibile realizzare risultati importanti solo con uno scrupoloso lavoro d'équipe. Il Piacenza ha bisogno di ritrovare un Listanti all'altezza della sua fama di goleador per dar concretezza, sotto forma di reti, alla buona ossatura del complesso. Frattanto sta crescendo molto bene Secondini, un terzino che non sfigurerebbe neppure nella massima categoria e dal quale il Piacenza sicuramente ricaverà il necessario per azzerare il bilancio.

Foggia: è l'anno - sì?

Fine anno all'insegna dei grandi propositi, in quel di Foggia. Adesso che **Maldini** ha finalmente trovato la serenità ambientale, la fiducia dei giocatori e dei dirigenti, oltretutto l'appoggio della stampa, la formazione santonella ha davvero tutti i requisiti per compiere il gran balzo verso la serie A. Fesce, presidente ormai consacrato da mille battaglie, è convinto che stavolta cadrà l'anno giusto. Il merito, ovviamente, sarà in gran parte suo. Non è facile, infatti, fare il presidente di un Consiglio Direttivo che raccoglie tutte le correnti politiche cittadine. Oppure può essere più facile proprio perché sono eliminate in partenza pericolose opposizioni.

La partenza di Petagna

E chi l'avrebbe mai detto? Niente lasciava supporre il licenziamento di Petagna dalla corte spallina. Eravamo presenti al « dopo »-Catanzaro. L'atmosfera, successivamente, pare che Petagna abbia avuto qualche espressione infelice nei confronti della stampa locale. Tant'è vero che giornalisti a lui molto legati, non hanno spezzato molte lance a suo favore, a licenziamento avvenuto. Francesco, comunque, non ha gradito molto il « modo » con cui è stato giustificato il siluramento. E da Trieste ha tuonato:

« Tornerò a Ferrara solo per salutare i tifosi ed i giocatori. Coi dirigenti non voglio più avere a che fare. Nemmeno li saluterò più ».

Il ritorno di Viciani

In pompa magna rientra nel giro cadetto **Corradino Viciani**. Re del gioco corto e parlantina facile da « maledetto toscano », Viciani riuscirà a trovare la giusta chiave per mettere fine alle feroci polemiche che dilanano il « clan » irpino? L'uomo — sicuramente — è di vaglia. E Japicca, dichiarando che ha voluto fare una « strenna » alla città, assumendo Viciani, ha ampiamente ribadito la fama che gode il tecnico già di Palermo e Ternana. Personalmente riteniamo Viciani capace di dare all'Avellino un volto da prima della classe. Il materiale-uomo c'è. Se i giocatori capiranno l'arte del sacrificio (Viciani è inflessibile, vuole gente che corre), è probabile che i verdi entrino nella sfera d'« élite » della classifica. L'unico guaio potrebbe derivare dalle « correnti » dirigenziali: c'è chi tenta la « fronda » ai danni di Japicca. E l'opposizione è guidata da Sibilia, non da uno qualsiasi. Nel gioco degli equilibri dialettici, Viciani cercherà di inserirsi alla sua maniera, cioè con personalità spiccata. Il capitolo-Avellino promette ancora « suspense » nel lungo libro del campionato cadetto.

PERSONAGGI

Di Marzio, furbo di tre cotte

— Gianni: il Catanzaro è ormai in A?
« Non diciamo fesserie! Il campionato cadetto è imprevedibile. Ci sta tutto. Certo: siamo forti. Ma ci sono anche gli altri... ».

— Dicono che ce l'hai coi « nordisti »...
« Balle! Ce l'ho solo con quelli che scrivono e dicono cose banali, rifacendosi sempre alla « storiella » del Sud sottosviluppato. Almeno nel calcio il Catanzaro dimostra tattiche e teorie d'avanguardia. O sbaglio? ».

— Chi temi di più, nella rincorsa alla A?
« Genoa e Foggia. Ma c'è sempre posto per qualche ritorno importante ».

— Dopo Vinicio sei il « re del Sud »...
« La gente crede in me. Ed io faccio il possibile per non deluderla. Sono figlio di questa terra. Logico che mi vogliano bene. Anche per questo vorrei la serie A: soprattutto per far contenta la gente di qui ».

TOTIP

Monte premi L. 1.742.801.782.
1. corsa: Ales 2, Masumi X;
2. corsa: Liscone 2, Bonir X;
3. corsa: Decarolis 2, Acquarello X;
4. corsa: Torvic X, Glenda 2;
5. corsa: Sugar Addict 1, Boreale 2;
6. corsa: Balzo della Chiesa 2, Bon-toro 1.

Il Monza, anche se ha «toppato» in casa non ha problemi; con sei punti di vantaggio, la vita è tutta rosa!
Il Rimini si sbarazza del Grosseto; Arezzo k.o. in Sardegna
Doppietta di Scarpa e il Crotone è servito: insegue il Bari

GIRONE A

Bravo Sant'Angelo!

Il Monza «toppa» col Sant'Angelo in casa, ma la notizia non fa clamore, restano sei punti di vantaggio sull'Udinese che ha espugnato Trento con un gol del solito Bozza. Cremonese e Treviso sono ancora più lontane a nove lunghezze quindi per Magni ed i suoi è un inizio d'anno tranquillo. Elogi, comunque al Sant'Angelo, autore di una grossa prestazione. Clodia corsaro a Lecco, mentre l'Albanese approda finalmente alla prima vittoria della stagione infliggendo il Vigevano. Trionfa la Pro-Vercelli sul Casale nel derby più antico d'Italia. Risveglio di Nello Scarpa nel Venezia. L'interno firma due gol che però non sono sufficienti per vincere.

GIRONE B

Vittoria per Meucci

Capitombolo dell'Arezzo in Sardegna. La notizia è di quelle clamorose. L'Olbia salva la vacillante panchina di Feliciano Orazi e per l'Arezzo è da oggi marcia in salita, tanto più che il Rimini si è sbarazzato del Grosseto festeggiando il ritorno in panchina di Cesare Meucci. Poker del Teramo a Livorno. E domenica prossima gli abruzzesi caleranno proprio a Rimini per rimettere in discussione il campionato. Intanto si fa avanti il Parma che va al secondo posto e di rincalzo ecco riemergere Lucchese e Pisa, vittoriose sul Riccione e Sangiovese. Sul fondo si stacca l'Empoli che affiderà alla gara con lo Spezia l'ultimissima speranza.

GIRONE C

Il Sorrento vola

Sorrento che vola. Ancora una doppietta di Scarpa e il Crotone è costretto a lasciare le penne sul campo sorrentino. Il Bari non perde il contatto grazie ad una autorete di Parasma che condanna il Campobasso in piena zona Cesarini. E anche il Lecce resta in corsa liquidando la Nocerina. Tre vittorie esterne notevoli: del Siracusa a Caserta, della Reggiana a Potenza, e infine del Marsala a Vasto che mette in crisi i biancorossi di Uzzechini. Panchina nuova e vittoria sonante della Salernitana sull'Acireale. Infine bella partita a Torre del Greco dove il Barletta dà spettacolo ma è costretto a subire la reazione corallina.

IL MOTIVO Promozioni decise?

Chi scrive è uno che gira molto negli ambienti della C. Le «voci» capitate qua e là, quindi, non sono inventate. Nel girone B e nel C si parla molto di «combines» a livello Legarbitri per favorire l'Arezzo ed il Bari. Ovvio che non crediamo a cose del genere. Però i sospetti corrono, quando si legge di certi arbitraggi infelici. Ne prenda atto Cestani, alla svelta. Fino ad oggi sono stati utilizzati arbitri di grosso prestigio come Agnolin e Ciulli, allorché c'erano in ballo notevoli interessi di classifica. Bene: se ne adoperino in maggior numero, sopra tutto allorché sono in partita le «indiziate» di cui sopra.

IL «MISTER» Viviani (Alessandria)

Costretto a mordere il freno per una campagna-acquisti nella quale c'entra come i cavoli a merenda, Franco Viviani, fino all'anno scorso «svizzerato» di Chiasso, sogna per l'Alessandria una prossima stagione tutta di gloria. Alla rincorsa di una definitiva consacrazione con un risultato che faccia scalpore, Viviani dovrebbe meritarsi la riconferma da Sacco. L'Alessandria ha già sbagliato sin troppo, nelle ultime stagioni. Adesso Sacco ha la possibilità di mettere a frutto infelici esperienze. La prima mossa dovrebbe essere quella della riconferma di Viviani. Una promozione si può cominciare a costruire anche con nove mesi di anticipo (giusto come un figlio...).

IL FATTO Robotti in lizza

Robotti e Castelletti, quando giocavano a Firenze, erano i «Dioscuri» del calcio nazionale. Uno non poteva prescindere dall'altro. Poi sono divenuti allenatori e per una sorta di legge del contrappasso, puntualmente ogni anno accade che «salta» Castelletti e la settimana dopo si «sistema» Robotti. E' avvenuto anche stavolta. Via Sergio da Vigevano, dentro Enzo a Grosseto a rilevare un altro ex-viola, Renato Benaglia. Robotti aveva atteso la grossa sistemazione. A settembre poteva finire al Messina e rifiutò, poi ebbe altre offerte, sfumate. Al Grosseto non ha detto no, per non finire «fuori dal giro».

LA MINI-INCHIESTA Barletta: tre anni per la B

Alla guida del Barletta c'è l'avv. Dante Cioce, il più grosso penalista delle Puglie. Un trascinatore. Attorno otto amici otto. Sono tutti arrivati al calcio da appena un anno. Trovarono debiti, scarsa credibilità, quattro giocatori (avete letto bene: quattro). Si presentarono all'Hilton da «poverelli». Presero un allenatore d'ambizioni (Dante Fortini), alcuni giocatori che gli altri ritenevano «scarti». Valorizzarono i giovani. Adesso hanno una squadra che gioca calcio-spettacolo. Che sta valorizzando Merafina, Pellegrini, Mariani, Patat fra i «pezzi» sicuramente appetiti da molte società d'alto bordo (il Como vuole Pellegrini a tutti i costi). E' una fiaba giornalisticamente inventata ad arte? Fare un salto a Barletta, per credere. Cioce assicura che in tre anni il Barletta salirà in serie B. Programmando come Dio comanda. Intanto sono state create le premesse. E siccome questa è gente che non sbaglia mai, dare credito al Barletta di Fortini è il minimo che si può fare.

LA NOTIZIA Con Fiore Caserta in B?

«Rentrée» di Fiore, ex Presidente del Napoli, nel mondo del calcio. In questi giorni Fiore, spalleggiato dal dr. De Caro, ha rilevato la gestione della Casertana. Entusiasmo alle stelle, naturalmente, nella città campana. L'ingresso di Fiore garantisce un programma ambizioso della società per la prossima stagione. Il sogno del neo-presidente sarebbe quello di riportare la Casertana in serie B. Né è possibile pensare altro, visto che si tratta di un personaggio a suo tempo popolarissimo nell'ambiente napoletano (fu lui, ricordate?, a trascinare all'ombra del Vesuvio i Sivori e gli Altafini...).

STA ACCADENDO A... Salerno

...dove il «terremoto» che ha portato alla defenestrazione di Giacomini ha coinvolto anche Carmine, il Direttore Sportivo, licenziato da Esposito alla stregua del tecnico. Un retroscena importante, comunque, è quello riguardante lo stesso Giacomini che, martedì scorso, si presentò regolarmente allo stadio, per la ripresa degli allenamenti. Imbarazzo generale e Bugatti, neo-allenatore, sulle spine, visto che era già in tuta per prendere in consegna la «truppa». Giacomini ha agito così solo per mettere in chiaro che il suo è stato un licenziamento, non dimissioni. E voleva che la decisione gli fosse comunicata direttamente dal presidente a voce, non via telegramma.

RITRATTINO Sanseverino (Monza)

L'uomo dal golletto domenicale. Un golletto che vale invariabilmente due punti. Il Monza sa di avere in questo guizzante opportunista il giusto grimaldello per schiodare la cassaforte della classifica. Anche Sanseverino fa parte del gruppetto di giocatori incompresesi. Meriterebbe la A e gioca in C. Perché a suo tempo non crederono in lui né la Roma, né il Pisa. Adesso Sanseverino cerca il rilancio personale a suon di gol. Che è sempre il modo migliore per dirle proprie ragioni, in campo calcistico. Per Giorgio Vitali questo Sanseverino vale oro. E nel Monza, quasi certamente in serie B l'anno venturo, Sanseverino sarà il primo confermato.

LA MEDI MARC distributrice per l'Italia della SIXTUS OLIMPIA SPORT

Corso Tintori 30/R - Firenze - Tel. 263811
presenta

I MIGLIORI DELLA SERIE C di Alfio Tofanelli

CLASSIFICA GENERALE

GIRONE A	GIRONE B	GIRONE C
PORTIERI	PORTIERI	PORTIERI
Zamparo (Belluno) 24	Clappo (Sangiovan.) 28	Migliorini (Campob.) 25
Bartolini (Padova) 20	Casagrande (Teramo) 23	De Luca (Nocerina) 24
Marcatti (Udinese) 20	Gavioli (Montevarchi) 21	Padovani (Crotone) 24
Fellini (Pro Patria) 19	Bravi (Massese) 19	Ferrioli (Bari) 21
TERZINI	TERZINI	TERZINI
Sadocco (Pro Vercelli) 23	Stanziani (Lucchese) 18	Gobbi (Nocerina) 22
Gamba (Monza) 21	Schiarretta (Pisa) 18	Merafina (Barletta) 22
Vincenzi (Monza) 19	Crema (Pistoiese) 17	Lo Russo (Lecce) 21
Lo Monte (Clodia) 17	Cianchetti (Ravenna) 14	Maglio (Mestrina) 17
STOPPER	STOPPER	STOPPER
Michelazzi (Monza) 23	Agostinelli (Rimini) 21	Spimi (Bari) 23
Lesca (Venezia) 17	Brilli (Montevarchi) 20	Morgia (Nocerina) 17
Nonni (Mantova) 16	Pezzopane (Grosseto) 18	Mariani (Barletta) 17
Fait (Casale) 15	Grezzani (Chieti) 17	Jazzolino (Cosenza) 16
LIBERI	LIBERI	LIBERI
Volpi (Lecco) 21	Stanzione (Teramo) 26	Iosche (Barletta) 29
Bassanese (Venezia) 16	Benatti (Arezzo) 21	Consonni (Bari) 20
Busi (Mantova) 16	Fabbri (Riccione) 21	Codagnato (Cosenza) 18
Apostoli (Treviso) 14	Benedetto (Parma) 20	Parolini (Messina) 16
LATERALI OFFENSIVI	LATERALI OFFENSIVI	LATERALI OFFENSIVI
Pardini (Mantova) 26	Billotti (Empoli) 25	Fatta (Lecce) 23
Casagrande (Monza) 21	Guerrini (Rimini) 21	Iannucci (Benevento) 19
Broggio (Bolzano) 18	Magni (Pistoiese) 20	Helies (Messina) 17
Pasinato (Treviso) 17	Baldoni (Pisa) 18	Amadori (Campobasso) 16
TORNANTI	TORNANTI	TORNANTI
Tosetto (Monza) 14	Diodati (Teramo) 22	Scarrone (Bari) 23
Ciavardi (Lecco) 12	Cinquetti (Rimini) 20	Palazzese (Turris) 20
Finardi (Cremonese) 11	Pagliarunga (Anconitan.) 19	Gagliardi (Messina) 20
Rondon (Bolzano) 10	Mazzoli (Ravenna) 18	Baradello (Crotone) 15
CENTROCAMPISTI	CENTROCAMPISTI	CENTROCAMPISTI
Monari (Clodia) 23	Di Maio (Rimini) 28	Pellegrini III (Barletta) 25
Gustinetti (Udinese) 21	Piga Mario (Lucchese) 25	Sigarini (Bari) 19
Ardemagni (Monza) 20	Piccioni (Teramo) 21	Cannata (Benevento) 18
Zambianchi (Treviso) 20	Cappanera (Pisa) 20	Bertuccioli (Benevento) 17
PUNTE	PUNTE	PUNTE
Sanseverino (Monza) 20	Bonaldi (Empoli) 21	Scarpa (Sorrento) 24
Mutti (Bolzano) 19	Fagni (Rimini) 20	Panozzo (Turris) 20
Basili (Clodia) 17	Piga Marco (Lucchese) 19	Labellarte (Crotone) 20

I campionati degli altri

OLANDA - Le tre squadre che guidano la graduatoria, pur se con fatica, hanno vinto tutte per cui, in testa, le distanze sono rimaste immutate. Di questo, logicamente, si avvantaggia l'Ajax per la quale, più le giornate passano, meglio è.

RISULTATI: Ajax-Telstar 2-1; Excelsior-Eindhoven 2-1; Sparta-Twente 1-1; L'Aia-Maastricht 1-0; NEC-Roda 3-2; PSV Eindhoven-Go Ahead Eagles 2-1; Feyenoord-de Graafschap 1-0; AZ '67-Amsterdam 2-1; Utrecht-NAC Breda 1-1.

CLASSIFICA: Ajax p. 25; Feyenoord e PSV Eindhoven 23; Twente 21.

PORTOGALLO - Se qualcuno non credeva al Boavista è servito: il momento magico della squadra continua come dimostra la vittoria, sofferta ma giusta, ottenuta sul campo dello Sporting. Bene anche il Benfica che, a Porto, ha vinto i goleador pur se di misura.

RISULTATI: Boavista-Sporting 1-0; Belenenses-Estoril 2-0; Leixoes-CUF 3-0; Braga-Beira Mar 0-0; Atletico-Farense 4-3; Vitoria Guimaraes-Academico 2-1; Tomar-Vitoria Setubal 1-0; Benfica-Porto 3-2.

CLASSIFICA: Boavista p. 26; Benfica 25; Sporting 23; Belenenses 21; Vitoria Guimaraes 19.

SPAGNA - Goleada per Real e Barcellona: ma con una differenza: gli atleti di Madrid, di gol ne hanno fatti 4 subendone solo uno mentre i catalani, per quattro volte a segno, per altrettante volte hanno dovuto subire dal Saragozza. E così, il vantaggio in classifica generale dei madridisti aumenta.

RISULTATI: Siviglia-Betis 2-0; U.D. Las Palmas-Hercules 2-1; Oviedo-Real Sociedad 2-0; Valencia-Atletico Madrid 1-0; Real Madrid-Granada 4-1; Saragozza-Barcellona 4-4; Gijon-Atletico Bilbao 1-1; Elche-Salamanca 1-1.

CLASSIFICA: Real Madrid p. 24; Atletico Madrid 23; Barcellona ed Hercules 20; Atletico Bilbao 18.

BELGIO - Pur se sconfitto ad Anversa, il F.C. Brugesois continua a mantenere il primato in classifica seguito da Anderlecht e Rwdm a due lunghezze.

RISULTATI: Beerschot-Anderlecht 4-3; Berchem-La Louviere 1-0; Malinois-Standart Liegi 1-0; Rwdm-Ostenda 3-0; Liegeois-Malines 3-0; Lierse-Waregem 2-1; Beveren-Bruges 2-2; Anversa-Brugesois 1-0; Charleroi-Berlingen 2-0.

CLASSIFICA: Fc Brugesois p. 26; Anderlecht e Rwdm 24; Waregem 22.

GRECIA - Continua imperterrita la marcia dell'Aek i cui tre punti di vantaggio sulla coppia Paok e Panathinaikos sembrano più che sufficienti per arrivare alla vittoria finale.

RISULTATI: Panathinaikos-Atromitos 2-0; Apollon-Ethnikos 1-1; Panionios-Pierikos 0-0; Paok-Olympiacos 4-0; Aek Agrinio 3-1; Aris-Heraklis 1-0; Kastoria-Yannina 1-1; Panahiki-Serrai 1-0.

CLASSIFICA: Aek p. 19; Paok e Panathinaikos 16; Yannina 15.

SCOZIA - Mezzo stop del Celtic che in casa ha pareggiato con il Dundee. Ed a Glasgow già pregustano gli epici duelli

tra Celtic e Rangers non solo per la supremazia cittadina ma per la testa della graduatoria.

RISULTATI: Aberdeen-Motherwell 0-0; Ayr United-St. Johnstone 2-0; Celtic-Dundee 3-3; Rangers-Hearts 2-1.

CLASSIFICA: Celtic p. 26; Rangers 24; Motherwell 23; Hibernian 22; Hearts 21; Aberdeen, Ayr United e Dundee 18.

INGHILTERRA - Fine settimana dedicata alla Coppa (terzo turno) e solida sorpresa. Accanto alle molte squadre di divisioni inferiori che, favorite dall'abbinamento, superano con disinvoltura l'ostacolo, abbiamo il caso del West Ham, detentore appunto della Coppa, che, opposto sul proprio campo a un Liverpool pimpante e più fortunato, viene sconfitto per 2-0.

● **LA FEDERAZIONE** della Pallamano ha trovato finalmente il suo nuovo Presidente. E l'ha trovato in un personaggio di prestigio: l'onorevole Concetto Lo Bello, ex arbitro internazionale di calcio ed ora approdato ai lidi più tranquilli della nuova disciplina sportiva.

Per la verità la sua nomina non è stata facile e lineare. Lo Bello l'ha spuntata dopo un feroce ballottaggio con Eugenio Marinello, il presidente uscente. I votanti hanno litigato.

● **QUESTA MERITA** l'Oscar della settimana: un ex-guardiano notturno diventa campione d'Australia di Tennis. E' successo a Melbourne dove Mark Edmonson (pare che nelle classifiche mondiali occupi la duecentesima posizione, o giù di lì) ha battuto nientemeno che il favoritissimo John Newcombe, campione di provata qualità. Il punteggio è stato chiaro: 6-7, 6-3, 7-6. Alla fine dell'incontro il carneade Edmonson ha detto di sé stesso: «Il fatto di essere sconosciuto mi è servito moltissimo. Tutti mi hanno preso sottogamba, come se fare il guardiano notturno implicasse necessariamente il non saper giocare a tennis. Adesso cambierò mestiere». Da notare che l'exploit di Edmonson non si è limitato a Newcombe, ma in finale il neo-campione ha fatto un'altra illustre vittima: tale Rosewall con il seguente score: 6-1, 2-6, 6-2, 6-4. Pannatta e compagni sono avvertiti...

● **VENERDI' 16 GENNAIO**, a Berlino Ovest, il tedesco occidentale Eckard Dage metterà in palio il titolo europeo dei pesi medi junior contro Vito Antuofermo. Lo sfidante, nato a Bari 24 anni fa, risiede abitualmente a New York ed ebbe un momento di celebrità grazie ad una sua sparata su di un ipotetico incontro con Carlos Monzon. «Sono in grado batterlo», disse Antuofermo in quell'occasione, poi non se ne fece nulla. Ovviamente. Adesso, invece, il match si farà e Vito è più prudente. Per l'incontro con Dage si è limitato a dire: «Meno male che non è venerdì 17!». Tutto il resto è da vedere.

La classifica del «Guerino»

CLASSIFICA DELLA GIORNATA - E' stata la domenica delle milanesi. Il Milan ha realizzato il miglior punteggio (17 punti) con il successo di Como; l'Inter ha fatto dieci con i tre gol segnati all'Ascoli. Il Pro Vasto, invece, ha perso altri tre punti. Aveva tre giocatori squalificati ed è stato sconfitto in casa. E' già la seconda volta consecutiva che gli abruzzesi fanno un salto indietro. Questa la classifica per le prime posizioni: Milan 17, Pescara e Teramo 12, Spal, Brescia e Salernitana 11, Inter 10, Torino, Clodia, Udinese, Siracusa, Reggina e Marsala 9, Taranto, Lucchese e Montevarchi 8, Juventus, Cesena, Verona, Pro Patria, Lecce e Sorrento 7.

CLASSIFICA DELLE CLASSIFICHE - Nelle primissime posizioni un solo cambiamento: il Torino ha scavalcato il Napoli e si è portato in quarta posizione. Le prime quattro squadre sono ora raggruppate nello spazio di un punto. Alle spalle di queste c'è bagarre. Il Milan è balzato al settimo posto, dal venticinquesimo. Il Cesena ha fatto un altro passo avanti. Il Genoa ha perso altri cinque posti.

Questa la nuova classifica (tra parentesi le posizioni occupate da ciascuna squadra al termine della giornata precedente): 1. Juventus 7,54 (1); 2. Monza 7,12 (2); 3. Rimini 6,75 (3); 4. Torino 6,45 (5); 5. Napoli 6,09 (4); 6. Bari 5,75 (8); 7. Milan 5,72 (25); 8. Cesena 5,63 (11); 9. Lecce 5,62 (10); 10. Sorrento 5,56 (12); 11. Arezzo 5,50 (6); 12. Benevento 5,50 (7); 13. Parma 5,43 (13); 14. Genoa 5,28 (9); 15. Udinese 5,18 (15); 16. Teramo 5,06 (19); 17. Lecce 4,87 (14); 18. Lucchese 4,87 (18); 19. Bologna 4,81 (25); 20. Cremonese 4,68 (19).

Seguono: Catanzaro, Junior e Treviso 4,9; Messina 4,8; Seregno 4,7; Foggia 4,6; Novara, Varese e Sant'Angelo 4,5; Inter e Trapani 4,4; Pro Patria e Siracusa 4,3; Mantova 4,2; Reggina, Pisa e Spezia 4,1; Spal e Crotona 4,0; Anconitana e Turris 3,15; Clodia, Venezia, Riccione, Nocerina e Reggina 3,14; Pro Patria e Livorno 3,13; Modena, Bolzano e Salernitana 3,11; Brescia, Pescara, Trento e Massese 3,10; Vicenza e Pistoiese 3,9; Roma e Pro Vercelli 3,8; Lazio 3,7; Ternana e Marsala 3,6; Perugia, Barletta e Campobasso 3,5; Fiorentina e Taranto 3,3; Verona, Avellino, Alessandria 3,2; Sampdoria, Atalanta, Piacenza e Ravenna 3,1; Montevarchi 2,14; Sambenedettese 2,13; Grosseto e Olbia 2,11; Giulianova 2,10; Vigevano 2,9; Palermo 2,8; Cosenza 2,6; Ascoli, Catania, Chieti e Empoli 2,5; Brindisi 2,4; Sangiovese e Pro Vasto 2,3; Como 2; Acireale 1,15; Albese 1,14; Potenza 1,9; Casertana 1,6; Cagliari e Belluno 1,3.

● **E' FATTA:** mondiale a Londra tra Stracey e Arcari per la corona dei welters. Dopo conferme e smentite, finalmente Duff e Sabbatini hanno virtualmente concluso il contratto per l'incontro fra il detentore inglese e lo sfidante italiano. La data fissata è il 16 gennaio e il luogo l'Empire Pool di Wembley, a Londra. Scendendo nei particolari, il contratto prevede per Arcari una borsa di circa 30 milioni di lire, più una percentuale sui diritti televisivi. Ancora misterioso, invece, il compenso per il campione in carica.



TV
sport

ITALIA

7 gennaio - Mercoledì
Nazionale - 21,45 Mercoledì sport
Telecronache dall'Italia e dall'estero

9 gennaio - Venerdì
Secondo - 17,00 IPPICA
Roma: Invito internazionale e
Corsa Tris di trotto

18,45 Telegiornale sport

10 gennaio - Sabato
Secondo - 12,55 SCI: Discesa libera maschile Wengen
19,00 Dribbling Settimanale sportivo
19,45 Telegiornale sport

11 gennaio - Domenica
Nazionale - 17,15 Novantesimo minuto Risultati e notizie sul campionato italiano di calcio
19,00 Campionato italiano di calcio di serie A. Cronaca registrata di un tempo di una partita
21,30 La domenica sportiva Cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata

Secondo - 09,55 SCI: Sport invernali in eurovisione da Wengen
18,45 Campionato italiano di calcio di serie B. Cronaca registrata di un tempo di una partita

12 gennaio - Lunedì
Secondo - 10,25 SCI: Slalom gigante maschile da Adelboden.
Cronaca diretta in eurovisione

SVIZZERA

8 gennaio - Giovedì
12,25 SCI: Discesa femminile in eurovisione da Hasliberg
23,00 SCI: Discesa femminile in eurovisione da Hasliberg

9 gennaio - Venerdì
12,25 SCI: Slalom gigante femminile in eurovisione da Hasliberg - Cronaca diretta
23,00 SCI: Slalom gigante femminile in eurovisione da Hasliberg - Cronaca differita parziale

10 gennaio - Sabato
12,55 SCI: Discesa maschile in eurovisione da Wengen
22,15 Sabato sport

11 gennaio - Domenica
12,15 SCI: Slalom speciale maschile in eurovisione da Wengen
1. prova: cronaca differita; 2. prova: cronaca diretta
17,55 Domenica sportiva
22,20 Domenica sportiva

12 gennaio - Lunedì
19,45 Obiettivo sport Commenti e interviste del lunedì
22,30 Lunedì sport SCI: Slalom gigante femminile in eurovisione da Les Diablerets - Servizio filmato. SCI: Slalom gigante maschile in eurovisione da Adelboden - Servizio filmato

CAPODISTRIA

10 gennaio - Sabato
12,55 SCI: Discesa maschile Wengen: Coppa del Mondo

11 gennaio - Domenica
12,30 SCI: Slalom maschile Wengen: Coppa del Mondo
22,40 PALLACANESTRO
Belgrado: Beko-Bosna

CALENDARIO DI GENNAIO

11 - A Parigi riunione della Federazione Internazionale Calciatori Professionisti sull'abolizione del vincolo a vita.

14 - A Zurigo: sorteggio degli accoppiamenti per i quarti di finale del Campionato d'Europa, Campionato Under 23, Coppa dei Campioni, Coppa delle Coppe, Coppa Uefa.

Campionato Under 23: Italia-Olanda (a Roma).

17 - Olimpiadi: inizio dei due tornei pre-selettivi dell'America del Sud. A Bahia giocheranno: Brasile, Uruguay, Paraguay, Ecuador, Bolivia; a Pernambuco: Argentina, Cile, Perù, Venezuela, Colombia.

Riprendono i campionati della Germania Occidentale e della Francia.

21 - Olimpiadi: Spagna-Turchia.

28 - A Marbella: riunione dell'esecutivo Uefa coi presidenti e segretari delle associazioni nazionali.

Rimini, avanti tutta!

RIMINI - Di Giovanni Righini, allenatore in seconda della formazione biancorossa, sostituito in panchina di Cesare Meucci, se n'erano dette di brutte. A La Spezia, dopo lo sfortunato capitolombolo, un giocatore l'aveva insultato e gli altri beffeggiato e contestato apertamente. Righini ha tirato dritto, senza una piega e senza risentimento verso alcuno: si è rimbeccato le maniche e nei quindici giorni successivi ha battuto la Massese in casa e spiantato il Montevarchi in trasferta, con l'aiuto di un Fiorini da lui voluto titolare e personalmente «messo a punto». Meucci è ritornato in tempo per vincere contro il Grosseto e non ha risparmiato complimenti e congratulazioni per il dignitoso e preciso lavoro svolto durante la sua assenza al valido e onestissimo collaboratore.

Ora il Rimini fila a meraviglia, domenica scorsa ha sciupato tanto ma ha vinto ugualmente, ciò che succedeva in passato alla Sambenedettese e al Modena: è un

ottimo auspicio. Sempre che di fortuna si voglia parlare quando una compagine è nettamente superiore alle avversarie del suo girone: il Rimini quest'anno non ha problemi, è sufficiente che tutti, in seno alla squadra, continuino ad andare d'accordo e di ciò Meucci offre ampie garanzie. Il consiglio direttivo si prepara al grande salto, la società per azioni, obbligatoria in serie cadetta è all'ordine del giorno. Il Presidente Gaspari, che ha sempre sostenuto di rincorrere l'obiettivo promozione per poi lasciare l'incarico, ha cambiato i suoi programmi: la B non gli fa più paura; anche se qualcuno degli attuali dirigenti non rinnoverà la propria adesione fra i cadetti, Gaspari potrà contare sull'entusiasmo del suo incommensurabile alleato Alfredo Giovannini, follemente innamorato dei colori biancorossi.

Michele Principe



GUERIN BASKET

Inserito a cura
di Aldo Giordani

Acrobazie algebriche sullo sfondo delle Coppe

Pussa via, formulaccia del tubo!

Il mondo è bello perché è vario: c'è anche qualche gustoso individuo che si diverte perché il finale di campionato è ...«interessante», visto che occorre fare le acrobazie, algebriche per scovare la quinta e la sesta classificata. A parte il fatto che le competizioni sportive dovrebbero essere una cosa abbastanza diversa dal calcolo infinitesimale, nessuno rammenta che questa situazione di incertezza esiste soltanto per l'irregolarità di certi risultati, che sono stati ottenuti solo per la condiscendenza (magari inconscia) di alcune avversarie. Ed è proprio un bel campionato quello che finisce così in basso!

Come si era auspicato, la formula ha proprio toccato il fondo imponendo a far ricorso, per l'ammissione alla « poule », al meccanismo della « classifica avulsa », che invece è tipico e specifico delle Coppe ovvero dei concentramenti con partite di sola andata, ma che è antitetico per i campionati ad andata e ritorno, ammenoché la « differenza-canestri » non abbia valore **sempre** e per tutte le squadre! Dopodiché avremo questo bel risultato: che qualche squadra, magari estromessa dalla « poule » per mero « computo-canestri », si vedrà scavalcata dal tandem proveniente dal limbo, il quale ha trionfalmente dispostato dei derelitti. Un tandem cioè, che avrà il grandissimo merito di aver « cacciato » via le meno brave dell'intero lotto. Pussa via, formulaccia del tubo!

Da fonte molto autorevole, si apprende che la ristrutturazione dei

campionati fu voluta da due presidenti di società che avevano una classifica molto pericolante. Coccia dovette semplicemente piegarsi ai loro voleri. Si possono allora fare interessanti considerazioni:

1) un presidente federale, che è connivente nel favoreggiamento di alcune squadre, e che si presta a giochetti del genere non per propria convinzione, ma per indebita pressione altrui, pare a noi — o sbagliamo? — che ci faccia una figura da autentico paracottaro. Dice: « Ma si è dimesso anche per quello ». Sarà senz'altro vero. Ma, per sdegnarsi ed andarsene, ha aspettato sedici mesi.

2) in ogni caso, se è vero che sono stati Salerno e Tesini ad imporre la svolta, la loro risulta una benemerita, perché nessuno ha mai negato che la ristrutturazione sia stata opportuna. Si sostiene invece ormai da tutti che la « formula » (cioè il modo di realizzare quella sacrosanta ristrutturazione) fu sbagliata, e va ora corretta. Speriamo adesso di non dover apprendere da altre fonti che la formula la impose Porelli al povero Coccia, derelitto zimbello in mani altrui...

Ad ogni modo, colpa di Tizio o colpa di Caio, adesso non ha molta importanza stabilirlo. L'importanza è togliere di mezzo al più presto quello che apparve subito un parto infelice di una fantasia contorta, e che si è confermata una sciagura.

Mobilquattro, Jolly, Snaidero hanno mostrato per TV a tutt'Italia di strameritare la « poule ». Quella che dovesse risultare esclusa per computo-canestri sarà un'accusa esterna ai tavolettari romani. □

Scommesse facili

● **Una squadretta** canadese di seconda dimensione ha evoluto nei giorni scorsi in Francia.

● **La vigilia di Natale**, al Cenacolo Ambrosiano, mettemmo lì una frecciata: « Adesso Primo va in America. Cosa volete scommettere che, quando torna, scopre che in America si pensa solo a difendere? ». La scommessa era talmente « facile » che nessuno accettò. Al ritorno si è puntualmente verificato quanto era stato previsto. Nessuno ha rilevato che, nelle partite universitarie, mancano i « trenta secondi ». E, quando i punteggi sono bassi, dipende solo dal « control-ball ». A parte il fatto che in America potrebbero benissimo aver bisogno di pensare alla difesa, visto che finora hanno pensato attacco. Ma la nostra situazione è leggermente diversa.

● **Va sottolineato** che la Pinti sta giocando senza Baiguera, recatosi a Parigi per una operazione di plastica facciale. Per la « Mangaia » è un handicap non indifferente.

● **Cachemire** ha trascorso le vacanze invernali a Le Clusaz. Ha ancora qualche giorno per rimettersi dal grave incidente. In Francia, una metropoli della neve come Mégève, ha un Palazetto da cinquemila posti.

SOSPETTO A GOGO'

● **Avevamo o no ragione** quando scrivemmo che questo sarebbe stato, a causa della formula, il campionato del sospetto? Adesso siamo anche ai manifestini (vedi Forlì). Come se una squadra prima non dovesse pensare a se stessa, e poi — eventualmente alle altre.

● **Tullio o Rochlitzer**, unico giocatore ad aver vestito la maglia sia della nazionale italiana che di quella jugoslava, è oggi animatore del basket pavese, ed ha anche due promettenti figlie, nonché un ragazzo, nelle squadre minori della città. Ecco uno che non si limita a parlare, ma contribuisce, in tutta evidenza, con sostanziosi fatti.

● **Garcea**, Commissario federale, ha confermato in una lettera il torto di Bottari e Totaro, in occasione del mancato arrivo a Udine. Infatti risulta ribadito che i fischietti siciliani avevano preso l'ultimo volo utile, poi annullato. Per regolamento dovevano partire prima.

● **Dice:** « Però la lotta per il sesto posto è interessante ». Grazie al cavolo: anche se in un campionato si stabilisce che è il trentottesimo posto quello che dà l'accesso ad una « poule », la lotta per il trentottesimo posto risulta « interessante » visto che quella per la prima piazza non ha alcun interesse. Ciò non toglie che sia una frescaccia.

Urgono esperti

● **Non appena** un comitato di esperti, in qualsivoglia campo dell'umana attività, emette un piano di lavoro, subito — come è ormai noto — esso è sottoposto a severa critica, nonché a parere spesso contrario, da parte dei sindacati. Si ritiene pertanto che i sindacati, interessati da Rubini, dovranno esprimersi anche sui ritocchi alla formula, sulle convocazioni azzurre, e sulle tattiche di gioco.

● **Sentito** che l'Innocenti di Brosterhouse era più forte dell'attuale Cinzano, la squadra di Tarare — che ha oggi in forze l'ex-scoperta di Rubini — ha aumentato di settemilacinquecento lire l'onorario dell'indimenticato ammaestratore di serpenti.

● **A Varese** si augurano che qualche asso della Rubineria si ammali. Così la squadra ambrosiana lo molla, loro lo prendono, e per qualche anno sono a cavallo. Fu così per Vittori, preso mezzo morto e utilizzato in varie versioni per un mare di campionati. E' stato così per Iellini, che a Milano stava male due giorni su tre, e a Varese ha ritrovato l'allure dei giorni più belli, anche per quanto riguarda il delicato punctum dolens del suo malanno.

Arbitro aggredito

● **Noterelle jugoslave** - Rimac, allenatore del Lokomotiva di Zagabria, è stato squalificato per ben tre mesi, reo d'aver aggredito un arbitro. Il campo di gioco più caldo resta quello di Skopje, dove « l'armata del focoso allenatore Lecic » ne combina di tutti i colori. I nazionali si stanno allenando a Zagabria. Il « militari » Solman, Cosic, Jelovac, Slavnic e Ivkovic hanno già sostenuto un incontro amichevole con una rappresentativa di Zagabria, forte dei vari Plecas, Knezo, Mohorovic, Nakic, Marelja, Gospodnetic. Hanno vinto i nazionali per 101-91. Solman è stato il miglior realizzatore con 38 punti.

● **Pippo Faina**, che ha nelle sue magioni dei camerieri in polpe e parrucca, garantisce che essi servono tutto meglio, anche gli assist, di quanto non facciano alcuni campioncini della moderna covata cestistica.

Pubalgia persistente

● **Giancarlo Primo** vorrebbe che Meneghin si astenesse dalla seconda fase del campionato e dalla Coppa dei Campioni, per curarsi dalla pubalgia, e trovarsi guarito all'adunata azzurra. A Varese hanno invece bisogno che giochi per i colori girgenti, e che caso mai riposi (per guarire clinicamente) alla fine della stagione societaria.

● Tutto previsto: Franco Germani ha fatto appena in tempo ad assumere la vicepresidenza della Lega e subito, guarda combinazione, calano sulla sua squadra i fulmini federali che insidiano tutta la regolarità di un campionato. Sarà strano, ma si fiutava sin dalla vigilia che qualcosa sarebbe successo. Se ne parlava sabato sera a Bologna: adesso scoppiano le polemiche. A chi giovano, se non a una ben individuata parte dello schieramento pregressuale?

TROFEO

FORST

AL MIGLIOR
MARCATORE
DEL 1. GRUPPO

DOPO LA XXI GIORNATA

724 Jura	m.p. 36,2	490 Sorenson	m.p. 27,2	374 Malagoli	m.p. 18,7
658 Sutter	31,3	429 Brumatti	21,4	364 Lienhard	17,3
550 Lauriski	26,1	423 Robbins	20,1	357 Della Fiori	17
535 Bertolotti	25,4	405 Recalcatti	19,2	354 Bianchi	16,8
532 Laing	25,3	401 Driscoll	19	346 Mitchell	16,4
498 Morse	24,9	394 Fleitscher	19,7	323 Farina	16,1
496 Marzorati	23,6	382 Bisson	19,1	322 Iellini	15,3
491 Bariviera	23,3	382 Bovone	18,1	316 Marietta	15

TROFEO FORST AL CAPOCANNONIERE DELLA «POULE» FINALE

Primo
gruppo

La Mobilmore ha sbalordito Cagliari Signor Vittori, ma il Brina dove va? E' sempre la zona la difesa-toccasana

Il casinissimo
computerizzato

Adesso si spiega tutto: i piccoli calcolatori tascabili li hanno inventati solo ed esclusivamente per «tener dietro» alle mille folli possibilità che la formula prevede per l'ingresso alla poule! E la cosa più deprimente è che tutti questi conteggi osceni debbono esser fatti per scoprire non già quale squadra sarà prima e quale seconda, bensì quale formazione sarà... quinta e quale... sesta! erchè non li facciamo anche per il diciassettesimo posto? Sarebbe un progresso! Comunque, al momento attuale, ritiene Acciari (artefice della formula) che la Mobilquattro — moltiplicando per 3,14 i punti di Jura ed estraendo la radice quadrata dei peli sul petto di Guerrieri — sia la più quotata per l'approdo, dopo il casinissimo computerizzato. Fra le altre, pare che sia «messo meglio» il Jolly, semprechè — beninteso — riesca a contenere l'eventuale sconfitta di Siena in un numero inferiore di due quinti a quello dei piccioni che svolazzano sulla Piazza del Campo.

SQUADRE PIU'

BOBBISSIMO AL CUBO - A Cagliari ha fatto tutto il super, il monstre, il meraviglioso, il sublime (e chi più ne ha più ne metta) Bob Morse. Il quale praticamente solo nel deserto, ha finito con prendere i rimbalzi, difendere alla grande su Sutter, fare 50 punti, collezionare nel solo primo tempo la bellezza di 32 punti su 42 segnati dalla sua squadra. La Girgi però, Morse a parte, ha dato ancora una volta una grande prova di carattere sulla quale dovrebbe meditare anche... Taurisano. Magari assieme con i padri della formula. La Girgi che ha rispolverato Meneghin (con pubalgia) a corrente alternata, che aveva Bisson con lo scafoide distrutto (fermo per ventitré giorni) e con un Iellini che dopo poche battute è stato tolto dal campo per le precarie condizioni del piede, ha confermato la sua fama. Le bastano un Morse, ed un Ossola a condurre in regia la baracca, per fare meraviglie. Gamba alla fine era commosso. I cagliaritari un po' meno.

DELLA FIORI APPASSITO - Infastidito dalle accuse che da più parti gli erano state mosse, di aver favorito il suo ex-assistente e amico Bianchini, Mister Tau ha fatto dare dai suoi all'IBP una spazzolata mai vista. Anzi a Cantù si stupivano come una tale «squadraccia» sbeffeggiata al grido di serie B, serie B, avesse potuto arrivare alla «poule». Recalcatti e Marzorati contro siffatti ed inesistenti avversari hanno fatto letteralmente il tiro al bersaglio e il Charlie nazionale si permetteva il primo errore all'ottavo tentativo. Insomma Taurisano ha ruotato tutti i cambi senza problemi ed in scioltezza, dilleggiando letteralmente i romani. Unico neo la prestazione di Della Fiori con il quale Taurisano ha avuto parole aspre visto che Malachin sull'altro lato gli aveva messo la museruola. E visto che recentemente il Ciccio si era fatto strapazzare anche da Marzacchi in allenamento, e a Siena era uscito per falli in un amen, il Tau

non era davvero contento. Adesso tutti attendono la Forst a colori giovedì in Tv per la partita di Coppa a Lugano contro il Federale. Inizio dell'incontro ore venti.

DRISCOLEGGIANDO S'IMPARA - Alla vigilia, il match con gli «aperitivi» era atteso dalla Sinudyne come l'occasione di fare sfracelli su un complesso di disarmo, nobiltà decaduta ed altre balle del genere.

La partita serviva anche a Peterson quale ultimo collaudo in vista della trasferta in Bulgaria per la coppa Korac. Non è che le risultanze siano state esaltanti: per otto minuti i bianconeri hanno dettato legge, poi quando Faina ha ordinato una difesa moderna, la «zona» sono cominciati i problemi. Palla a lungo immobile in mano all'uomo che cercava il compagno nella miglior posizione, un Bertolotti decisamente fuori fase nel tiro da lontano, insomma i cinquemila hanno cominciato a mugugnare mentre gli avversari si battevano con generosità, ma sul piano tecnico non è che facessero vedere la luna. Al riposo il vantaggio era ridotto a sei punti, quindi niente polpette lombarde ma piuttosto da risolvere il rebus della difesa rivale. Un paio di illuminate iniziative di Cagliaris non erano sufficienti a contenere il buon momento del Cinzano che andava addirittura in vantaggio. Come sempre mister Driscoll dimostrava di prendere le cose terribilmente sul serio, schiaffeggiava nella retina i palloni vaganti, centrava dalla distanza, catturava rimbalzi. Anche Bertolotti riprendeva quota mitragliando da lontano, così il finale era tutto marca Sinudyne, con gli immancabili cori di dilleggio al «principe» ed al suo seguito. Vittoria non esaltante ma puntuale, bisogna anche capire che ormai questa gente ha la mente al 18 gennaio, quando le cose saranno davvero serie.

SQUADRE PARI

AFFIORANO I DUBBI - Adesso che l'IBP si è qualificata, affiorano i dubbi sulla legittimità della squadra al-

Brina

presenta il PRIMO GRUPPO

RISULTATI XXI GIORNATA

Mobilquattro Milano-Sapori Siena	78-71
Sinudyne Bologna-Cinzano Milano	96-85
Chinamartini Torino-Brina Rieti	81-70
Jollycolomb. Forli-Snaidero Udine	91-87
Forst Cantù-IBP Roma	117-85
Mobilgirgi Varese-Brill Cagliari	89-83

PROSSIMO TURNO

Snaidero Udine-Brill Cagliari
Sapori Siena-Jollycolombani Forli
Mobilgirgi Varese-Forst Cantù
IBP Roma-Mobilquattro Milano
Cinzano Milano-Brina Rieti
Chinamartini Torino-Sinudyne Bologna

CLASSIFICA

Mobilgirgi	21	19	2	2060	1702	38
Forst	21	17	4	2068	1817	34
Sinudyne	21	14	7	1846	1668	28
IBP	21	11	10	1660	1668	22
Mobilquattro	20	10	10	1865	1883	20
Jollycolombani	21	10	11	1780	1873	20
Sapori	21	9	12	1426	1515	18
Chinamartini	21	9	12	1619	1799	18
Snaidero	20	8	12	1664	1735	16
Brill	21	8	13	1785	1771	16
Cinzano	21	5	16	1757	1902	10
Brina	21	5	16	1630	1817	10

DIFFERENZA MEDIA

Mobilgirgi Varese	+17
Forst Cantù	+11,9
Sinudyne Bologna	+8,4
Brill Cagliari	+0,7
IBP Roma	-0,3
Mobilquattro Milano	-0,8
Snaidero Udine	-3,3
Sapori Siena	-4,2
Jollycolombani Forli	-4,4
Cinzano Milano	-6,9
Chinamartini Torino	-8,5
Brina Rieti	-8,9

Brina

I SURGELATI DELLA BUONA CUCINA ITALIANA

PALLONE
D'OROPER LA CLASSIFICA
INDIVIDUALE
DEI TIRI LIBERI

TROFEO

PER LA CLASSIFICA
A SQUADRE
DEI TIRI LIBERI

PRIMO GRUPPO - Classifica ufficiale

INDIVIDUALI (dopo la XXI giornata)

1. Sorenson 94 su 108 (87%); 2. Brumatti 62 su 74 (83%); 3. Giomo 52 su 62 (83%); 4. Cagliaris 45 su 54 (83%); 5. Morse 41 su 50 (82%); 6. Farina 37 su 45 (82%); 7. Robbins 67 su 82 (81%); 8. Bertolotti 89 su 113 (78%); 9. Della Fiori 39 su 50 (78%); 10. Milani 37 su 48 (77%); 11. Lauriski 55 su 72 (76%); 12. Viola 52 su 68 (76%); 13. Fleitscher 68 su 91 (74%); 14. Recalcatti 61 su 82 (74%); 15. Andreani 38 su 52 (73%); 16. Marzorati 72 su 100 (72%); 17. Laing 65 su 90 (72%); 18.	10. Milani 37 su 48 (77%); 11. Lauriski 55 su 72 (76%); 12. Viola 52 su 68 (76%); 13. Fleitscher 68 su 91 (74%); 14. Recalcatti 61 su 82 (74%); 15. Andreani 38 su 52 (73%); 16. Marzorati 72 su 100 (72%); 17. Laing 65 su 90 (72%); 18.
--	---

A SQUADRE

IBP	304 su 400 76%
Snaidero	298 su 407 73%
Cinzano	253 su 352 71%
Mobilgirgi	218 su 306 71%
Forst	278 su 392 70%
Mobilquattro	263 su 379 69%
Chinamartini	218 su 312 69%
Brina	178 su 264 67%
Jollycolomb.	210 su 326 64%
Sinudyne	258 su 397 64%
Brill	211 su 338 62%
Sapori	240 su 400 60%

TARGO D'ORO PER LA MIGLIORE SEQUENZA: Sorenson 25 (chiusa).

mobilquattro

industrie per l'arredamento

Gruppo Mobilquattro - Centro Direzionale
Via Enrico Toti-Carugo (Como) - Tel. 745168 (ric. aut.)

la « poule ». Si dice che è stata portata di peso in alto per far piacere agli dei. Ma la squadra penosa vista a Cantù non può fare testo, visto che le mancava Sorenson e che la truppa, una volta avuta la certezza della qualificazione, era molto deconcentrata. Certo che l'ex Lazzari ha fatto davvero pena. Certo che tutta la truppa ha esibito un basket di pessima fattura. Si sono salvati Malachin e Quercia. E per Malachin, un giocatore che sta letteralmente esplodendo, non può certo trattarsi di un caso. Malachin ha fatto faville allo Shape e nell'ultimo mese tutti i suoi diretti avversari sono sempre andati per rane. Bianchini, comunque, alla fine ha detto che una sconfitta, per quanto pesante, è sempre apportatrice di consigli e che del resto ci sono state squadre che a Cantù hanno fatto peggio della sua.

CALZETTAI E LUPARI - Paganelli aveva parlato prima: « A noi gli arbitri buoni stanno bene. Ma a noi, i buoni li hanno sempre mandati in casa, e fuori abbiamo trovato i calzettai. L'IBP è in poule solo perché ad essa hanno fatto il trattamento contrario. Se il basket italiano non si ribella a queste designazioni che, scientemente o no, risultano decisive, vuol dire che è pieno di lupari ». Il Jolly, anche se è rimasto rimesso in corsa dalla vittoria della Martini (ma occorre che si verifichino un sacco di condizioni), si trova ad aver fallito il bersaglio per tre soli punti nella « partita-della-staffa ». Ha vinto, ma non ha vinto con scarto sufficiente. E si che Zonta è andato alla grande, insegnando a Bariviera come si fa. Bariviera sarà forte nell'uno contro uno, ma contro la zona è una boccia persa, e gioca per gli altri (da « fuori » non ci prende). Fabris non stava bene ma ha lui pure infilato a tutto spiano. Mitchell, davanti ai suoi genitori, ha giocato una signora partita. Comunque, se si dovrà andare nella seconda « poule », gli amici dell'IBP se ne accorgeranno. Il Jolly ha dimostrato a tutta Italia quel che vale: il favoritismo di una formula idiota, che a Forlì hanno avversato fin dal primo momento, non può frustrare il lavoro di due anni. Ozer sarà confermato se i risultati saranno positivi: ma un allenatore deve anche insegnare la difesa contro le designazioni arbitrali? Grazie comunque alla Forst, che ha falsato il campionato. (La Forst non ha colpa. La formula non l'ha inventata la Forst, che è stata anzi contraria fin dal primo momento N.D.R.).

BARACCA E BURATTINI - Caradaioli a Milano le ha tentate tutte: zona, uomo, difese miste (3 a zona, 2 a uomo e viceversa). Ha provato Cosmelli, ancora molto impacciato (che differenza tra il tono muscolare della gamba appena guarita e l'altra); i tre « lunghi » (una soluzione molto interessante, dato il grado di maturità ormai raggiunto da Dolfi: vale la pena di insistere). Ma tutto è stato inutile. Il Saporini non ce l'ha fatta, e deve ora sperare nei miracoli. Non sono bastate la verve di Giustarini (5 su 13 e 9 rimbalzi, di cui ben 6 in attacco) né la gran giornata di Carlone Johnson (8 su 10, 9 rimbalzi e 3 recuperi). Bovone s'è ritrovato su gobbo 2 « sfondo » in 30" (rimediati nel prendere posizione!) e solo nella ripresa ha potuto farsi sentire (5 su 13, 11 rimbalzi e ben 5 recuperi). Franceschini-play se l'è cavata discretamente per tre quarti di gara, ma nel finale ha dato in mano a Farina una palla molto importante. Poco apprezzato lo show post-partita di Cosmelli, che l'è presa con un dirigente-Mobilquattro e con una bottiglia di minerale. Se

questi sono i capi dell'Associazione Giocatori, apriti cielo. Meglio che chiudano subito baracca e burattini!

SPAVENTOSO « TOUR-DE-FORCE » - Iniziato nella migliore delle maniere il terribile « tour de force » dei giallorossi (col Saporini il 4, col Berck il 6, a Udine l'8, a Roma il 10, a Berck il 12), che, salvo grossissime sorprese, sono ormai in poule-scudetto. Non è stato facile prendere al Saporini i due punti decisivi, soprattutto nella prevedibile giornata di magra per Chuck Jura, ovviamente incapsulato dalla zona senese, ma anche debilitato dai brodini e dagli antibiotici cui l'ha costretto l'infiammazione all'appendice. Per fortuna Guidali (8 su 17 e 5 rimbalzi) ha fatto la sua parte nel primo tempo, e Farina (7 su 13 e 1 assist) ha sfioraciato alla grande la « zona » ospite nella ripresa. E poi Piero Gergati (4 su 8, 4 recuperi, 1 assist) tornato ai migliori livelli della scorsa stagione; qualche guizzo del fratello Beppe (3 su 7), un gregariato sempre onesto da Crippa. Per Jura, comunque, 8 su 18, 21 rebounds, 2 assist (ma anche 5 perse). Si teme però che a Roma i coccisti non perderanno l'occasione per infierire sulla squadra di Germani, falsando ancora il campionato ma prendendo a pretesto l'accenno di zuffa nata dalla ennesima provocazione di Franceschini contro Jura. Tutti — specie in tribuna stampa — sentivano le sue insolenze continuate tranne gli arbitri. Il Saporini, ben ispirato, tentava cioè di ripetere il colpo di Bologna. E' squadra nettamente inferiore all'anno scorso, da classificare sul nono-decimo posto, alla borsa-valori del campionato, ma si è allineata in extremis sulle posizioni cocciste, e questo in campionato conta molto.

ATTRIBUTI NOTEVOLI - Certo, la vittoria della Chinamartini a Rieti, dove naturalmente mancava Vendemini, ha guastato le uova nel paniere della Snaidero, che comunque ha dimostrato a Forlì di aver « sotto » due

attributi notevoli, e che ha saputo mostrare una tenuta di gara che le era sconosciuta. La zona è andata bene: Giomo si è ricordato del suo tirissimo, Malagoli ha anche difeso. Solo i rimbalzi hanno lasciato a desiderare, ma Fleischer non si ritrovava col sistema usato dagli arbitri. Ad ogni modo una bella prova di carattere nel corso di tutta la partita, e nel momento della rimonta dopo il break favorevole al Jolly. Sarti era incavolato con Cerioni che non ha convocato Savio tra i bambini azzurri ma alla fine sorrideva ed era ben lieto della prova dei suoi anche se ha categoricamente negato la favola delle ottocentomila lire di premio a testa. Una piacevole sorpresa il giovane Cagnazzo, che ha messo denti e adesso morde, mentre Andreani ha doti ma nessuno gli ha mai insegnato a giocare, e dunque occorre impostarlo daccapo sui fondamentali. Buone le azioni finali di backdoor per andare a canestro. Se per ipotesi la squadra dovesse finire nel secondo gruppo, nel clan si augurano di capitare col Cinzano, perché Rubini avrebbe di certo in Udine un'accoglienza indimenticabile.

GARGAROTTO E BLASONE - La Chinamartini, che si era presentata pensando alla Korac, senza volere si è trovata a Rieti il risultato in tasca. Ha avuto, è vero, un ottimo 5 per cento al tiro ma è altrettanto vero che dall'altra parte della barricata c'erano solo delle larve appesantite dalle Feste Natalizie. Ha molto stupito il boy Marietta autore di una gara davvero pregevole e che a Rieti non ritenevano capace di tanto. Adesso, così come si sono messe le cose, la China ha ancora la lontana possibilità teorica di influire nella lotta per la poule e, al limite, persino di qualificarsi. Insomma, dopo aver perso quasi tutte le speranze, si trova rilanciata nella mischia. Se glielo permetteranno c'è da scommettere che onorerà bene il suo blasone. Anche perché Giomo ha in mente di far rientrare nel gargarotto certi giu-

dizi affrettati che certi colleghi un po' superficialmente si erano lasciati andare nei confronti della sua squadra.

ARBITRI BASTA - La serata così così di Giovannino Sutter messo in difficoltà da Morse (10 su 24 al tiro) spiega molte cose. Il resto della squadra si è battuta al meglio, con determinazione e volontà. Purtroppo ha trovato sulla sua strada due ostacoli insormontabili: un Morse da Mille ed una Notte, e due arbitri indecorosi che hanno portato discredito alla categoria. Ciampaglia e Basso sono stati senza dubbio i peggiori direttori di gara visti a Cagliari da tre anni a questa parte. Non vuol essere una scusa alla sconfitta del Brill (« la MobilMorse è stata enorme ed ha meritato »). Vuol essere solo un doveroso rilievo critico. Se per caso era già deciso quali squadre andranno in poule, ciò non toglie che c'è il dovere di recapitare per partite tanto delicate fischietti all'altezza della situazione e non omini saltabecanti che — almeno è questa l'impressione lasciata — hanno imparato a dirigere per corresponsabilità. Il resto è solo vano: bene De Rossi, bene Ferello (fatto fuori dai falli) bene Lucarelli.

SQUADRE MENO

SAN SILVESTRI FA TUC - Da registrare anche a Bologna la buona volontà dei giovani trascinati da un Brumatti commovente. Benatti e Francescatti diligenti, anche Borlenghi è riuscito a rendersi utile, piuttosto « Redil-rosso » è apparsa condizionato dal quarto fallo commesso a tre quarti del primo tempo; a lungo in panchina non è mai entrato nel meccanismo. Rubini è andato in panchina, incurante degli insulti, la « cooperativa-dei-cervelli » ha beccato un tecnico quando si sono visti volare al cielo, per un fischio malandrino degli arbitri, oggetti vari come matite, tabella dello score, ed altro non identificato. E' comprensibile l'amarezza di chi si trova tagliato fuori da un discorso che deve ancora iniziare, la super-poule, ma non è ammissibile che un Rubini dia il cattivo esempio ai suoi irridendo gli arbitri con battimani a sproposito e facendo la sceneggiata a più riprese. Peccato perché la squadra subisce poi le conseguenze, arbitrali e del pubblico, di un atteggiamento indisponente di chi la guida. Benatti chiarisce che non intende affatto farsi frate ma anzi godersi la vita, e tutti, dopo San Silvestro, aspettano ora San Silvestri per la Coppa delle Coppe che prevede Aquisgrana, poi il resto.

ECTOPLASMI E MULTE - Caro signor Vittori, a tutto c'è un limite. La storia che un mese fa la squadra dovesse tirare i remi in barca, poteva anche stare in piedi. Adesso però basta. Comincia la poule per la salvezza e la Korac non è obiettivo che si possa fallire subito. Invece Lauriski deve fare pentole e coperchi da solo. Cerioni è una specie di ectoplasma con licenza di far ridere, Gennari tenta inutilmente di ricucire una baracca che non esiste. Inutile che tu ti sciacqui poi la bocca con i giovani. Di gente come Zampolini a Rieti (anche in TV) ne abbiamo vista ad iosa. Perdere così ignominiosamente (come con la Chinamartini) non dà certo prestigio ad una società che si è fatta un nome.

I servizi sono di:

Giulio Ovara (Forlì),
Benedetto Paoli (Milano),
Daniele Pratesi (Cagliari),
Mauro Giuli (Cantù),
Nicola Principe (Bologna),
Sabino Carli (Rieti)

PALLACANESTRO



CINZANO

**presenta il concorso per
IL MIGLIOR GIOCATORE ASSOLUTO**

(I nomi a fianco di ciascuna squadra
si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori)

dopo la ventunesima giornata

MOBILQUATTRO: Jura	SAPORINI: Dolfi	CLASSIFICA
FORST: Marzorati	IBP: Malachin	Sutter 21
JOLLYCOLOMBANI: Mitchell	SNAIDERO: —	Jura 20
SINUDYNE: Driscoll	CINZANO: Brumatti	Laing 12
BRILL: Ferello	MOBILGIRGI: Morse	Lauriski 11
BRINA: Zampolini	CHINAMARTINI: Marietta	Brumatti 10
		Bovone 10

PALLACANESTRO



CINZANO

L'IBP è in « poule »
soltanto per la formula.
E per qualcosa d'altro

Non tutti hanno buona memoria!

I quotidiani, per loro natura, debbono sempre inseguire l'oggi. Di rado hanno tempo per riandare a ritroso nel tempo. Così tutti hanno rilevato che è stata la Forst, con le sue battute a vuoto, ad influire di più sulle qualificazioni per la « poule ». Per contro, hanno ricordato il comportamento della Girgi, la cui legge è stata uguale per tutti. Sì, ma solo negli ultimi tempi.

Solo in omaggio alla verità (e premesso che la colpa non è delle squadre, ma della formula), dobbiamo ricordare che la qualificazione alla « poule » è stata invece influenzata, per colpa esclusiva della formula, molto più dalla Girgi che dalla Forst. La squadra canturina ha perso a Torino, ha perso a Roma, ha perso a Siena, ha perso a Udine: pertanto i suoi favori sono stati abbastanza generalizzati, il suo comportamento abbastanza simile fra le aspiranti alla qualificazione. Ha influito per due settimane. Nessuna squadra è stata in particolare avvantaggiata dalla Forst.

E' stata invece la Girgi, per mera colpa della formula (giova ripeterlo) a determinare la qualificazione all'IBP con due giornate di anticipo. La Girgi ha finito per dare un vantaggio determinante alla squadra romana, presentandosi a Roma virtualmente senza Morse. Tra le squadre aspiranti alla « poule » (tre « grandi » a parte, ovviamente) la Girgi ha dato due punti soltanto alla IBP. E quei due punti, come si disse subito, sono stati determinanti. Ha dunque influito per sei settimane. Ripetiamo: la Girgi non ha nessuna colpa. La colpa è solo della formula. Se le partite della prima fase avessero avuto valore, col cavolo che la Girgi avrebbe chiamato il suo americano a poche ore dalla « seconda » di campionato, finendo per falsare la prima fase nel suo principale significato. Questo per la esattezza storica.

Inoltre, adesso è tutto un ossanna alla IBP. Facciamo anche noi tanto di cappello a questa squadra, ma andiamo piano con le esagerazioni, e diciamo invece

come stanno le cose. L'IBP è ora nella poule-scudetto solo ed esclusivamente grazie alla formula (come si è visto), e a qualche altra « combinazione » favorevole degli astri. L'IBP è nella « poule-scudetto » grazie alla formula non soltanto per quanto si è detto più sopra (partita con la Girgi) ma soprattutto per lo scandalo dell'anno scorso, quando la squadra romana, vincendo diciassette partite e perdendone ventitre, finì nel primo gruppo di quest'anno, mentre l'Alco — vincendone ventitre e perdendone diciassette — si trovò nel secondo. Anche a voler contare gli spareggi di Genova, l'IBP chiuse la stagione con diciannove vittorie e ventitre sconfitte, mentre l'Alco ebbe ventiquattro vittorie e diciotto sconfitte. Ma retrocesse. Siccome gli immemori sono molti, certe cose è bene rammentarle.

Ma non è finita. Essendo in atto una alleanza strettissima fra il messinese Vinci e Acciari, è successo che i due incontri-chiave del « ritorno » (col Saporì e col Jolly) siano stati diretti alla IBP da arbitri messinesi (e le due vittorie romane sulle « big » ebbero per direttori d'orchestra due coppie di arbitri campani). Tanto di cappello, dunque, allo squadrone dei Malachin, Fossati, Sorenfranco e Kunderson. Ma per dovere di cronaca, perché non rilevare le « coincidenze » di cui sopra? Fra l'altro, nel pieno della lotta di Acciari pro-Vinci, accade che un fischietto di Vinciland, ancora per semplicissima combinazione, ha fatto sì che i forlivesi abbiano perso Mitchell per falli al settimo della ripresa, dopo aver potuto utilizzarlo solo a strappi, nell'incontro con la squadra presieduta dal « galoppino » del futuro pontefice.

Bianchini è un nostro collaboratore, ed è un tecnico del quale abbiamo sincera considerazione. Ma Bianchini, che sa di latino, conosce bene, ed apprezza, la nostra massima: « Amicur Plato, sed magis amica veritas ». Che, tradotto in italiano, suona così: « C'ca nisciuno è fesso! ».

E' De Rossi l'Uomo-Chiave

● Apprezzabile ma tardivo l'insegnamento di Pierlomax a De Rossi, ormai vincitore nella prima fase dell'Uomo-Chiave, con una prestazione che lo rilancia tra i « play » di grosso tonnellaggio. Ecco la classifica dopo la ventesima (manca ovviamente Sneidero-Mobilquattro):

1. De Rossi p. 76; 2. Marzorati p. 60; 3. Cagliaris p. 55; 4. Ossola p. 37; 5. Bariviera p. 33; 6. Ferello p. 31; 7. Tomassi p. 27; 8. Recalcatti p. 26; 9. Giustarini p. 25; 10. Robbins p. 25; 11. Brumatti p. 24; 12. Franceschini p. 24; 13. Iellini p. 22; 14. Gergati Gius. p. 21; 15. Lienhard p. 21.

● Tom Roy, che a Rieti si sentiva troppo solo, ha chiesto ed ottenuto di far giungere la sua « girlfriend » a tenergli compagnia.

● Il « cin cin » per l'ultimo dell'anno è stato diviso in parti eguali al cenacolo milanese tra Cinzano e Brina, appunto appaiate sull'ultimo gradino il giorno di San Silvestro.

B&B STELLA ITALIA MISTER BASKET

Classifiche di rilevamento statistico per l'assegnazione della Stella d'argento al termine della 1ª fase e della Stella d'oro di Mister Basket a fine torneo.

Ecco le 5 classifiche settimanali sui dati forniti dai rilevatori statistici. Esse riguardano: ● le percentuali di tiro su azione ● le percentuali sui tiri liberi ● il numero dei rimbalzi conquistati ● la differenza tra palloni recuperati e persi (recuperi) ● il numero di assist.

DICIANNOVESIMA GIORNATA

TIRI: Vendemini 10-13 77% p. 20; Bovone 14-20 70 18; Zanatta 7-10 70 16; Driscoll 9-13 69 14; Malagoli 13-19 68 12; Morse 14-21 67 10; Bertolotti 13-20 65 8; Bariviera 11-18 61 6; Iellini 10-17 59 4; Ferracini 7-12 58 2.

TIRI LIBERI: Malachin 8-8 100% p. 20; Andreani 8-8 100 18; Jura 4-4 100 16; Bisson 4-4 100 14; Robbins 7-8 87 12; Bariviera 10-12 83 10; Bianchi 5-6 83 8; Brumatti 9-12 75 6; Lucarelli 6-8 75 4; Laing 3-4 75 2.

RIMBALZI: Bisson 19 p. 10; Mitchell 16 9; Morse 14 8; Robbins 13 7; Laing 13 6; Bianchi 12 5; Jura 12 5.

RECUPERI: Giustarini 5 p. 20; Farina 3 18; Ceccherini 3 16; Bariviera 3 14; Fossati 2 12; Rizzì 2 10; Giomo 2 8; Vascellari 1 6; Carraria 1 4; Girolidi 1 2.

ASSIST: Franceschini 3 p. 10; Francescato 3 9; Iellini 3 9; Gennari 2 7; Lienhard 2 6; Ceccherini 2 5; De Rossi 2 4; Ferello 2 4; Vascellari 1 2.

MISTER BASKET: Jura p. 368; Laing 274; Marzorati 269; Robbins 264; Mitchell 257; Sorenson 253; Bariviera 251; Cagliaris 237; Bertolotti 231; Fleischer 212.

VENTESIMA GIORNATA

TIRI: Lienhard 15-20 75% p. 20; Giomo 8-11 73 18; Iellini 11-16 69 16; Morse 17-25 68 14; Quercia 13-19 68 12; Bovone 10-15 67 10; Bisson 11-17 65 8; Antonelli 9-14 64 6; Meneghel 10-16 62 4; Laing 16-27 59 2.

TIRI LIBERI: De Rossi 4-4 100% p. 20; Giomo 4-4 100 20; Meneghel 4-4 100 16; Robbins 4-4 100 16; Marietta 4-4 100 12; Recalcatti 4-4 100 10; Lazzari 4-4 100 8; Morse 5-6 83 6; Bisson 3-4 75 4; Della Fiori 3-4 75 4.

RIMBALZI: Jura 21 p. 10; Driscoll 20 9; Vendemini 20 8; Fleischer 18 7; Lienhard 17 6; Laing 16 5; Johnson 15 4; Della Fiori 14 3; Robbins 12 2; Malachin 11 1.

RECUPERI: Marzorati 5 p. 20; Serafini 4 18; Tommasini 2 16; Sanesi 2 14; Antonelli 2 12; Zonta 2 10; Ferello 2 8; Ceccherini 2 6; Quercia 2 4; Borlenghi 2 2.

ASSIST: Marzorati 4 p. 10; Cagliaris 3 9; Ossola 3 8; Robbins 3 7; Mitchell 2 6; Merlati 2 5; Meneghel 2 4; Giomo 2 3; Borlenghi 1 2; Rosetti 1 1.

MISTER BASKET: Jura p. 378; Marzorati 299; Robbins 289; Laing 281; Mitchell 263; Sorenson 253; Bariviera 251; Cagliaris 246; Bertolotti 231; Lienhard 231.

LA B&B ITALIA PRODUCE POLTRONE, DIVANI ED ELEMENTI DI ARREDAMENTO CONTEMPORANEO.



Tonno Alco
la nostra etichetta è il vetro

PRESENTA LA GRADUATORIA DELLE STATISTICHE SUI RILEVAMENTI UFFICIALI

DOPO LA VENTUNESIMA GIORNATA

TIRI, RIMBALZI, ASSIST, PALLE PERSE E RECUPERATE

TOTALE TIRI (minimo 210): Lienhard 158-251 63%; Morse 226-370 61; Iellini 149-251 59; Jura 309-535 58; Marzorati 211-364 58; Driscoll 179-306 58; Fleischer 164-281 58; Bariviera 219-383 57; Bertolotti 221-394 56; Bisson 180-322 56; Sutter 303-555 55; Sorenson 198-362 55.

RIMBALZI OFFENSIVI: Jura 125; Laing 99; Mitchell 88; Lienhard 86; Driscoll 85; Bariviera 82; Bianchi 80; Sutter 78; Robbins 73; Lauriski 71.

RIMBALZI DIFENSIVI: Jura 233; Fleischer 218; Mitchell 194; Sutter 189; Laing 187; Robbins 185; Driscoll 173; Lauriski 151; Lienhard 142; Johnson 134.

TOTALE RIMBALZI: Jura 358; Laing 286; Fleischer 284; Mitchell 282; Sutter 267; Robbins 258; Driscoll 258; Lienhard 228; Lauriski 222; Johnson 201.

PALLE PERSE: Jura 88; Mitchell 87; De Rossi 86; Fleischer 85; Franceschini 77; Robbins 72; Bariviera 71; Bertolotti 71; Cagliaris 67; Driscoll 61.

PALLE RECUPERATE: Bariviera 68; Marzorati 63; De Rossi 62; Cagliaris 60; Robbins 55; Giustarini 51; Jura 51; Bertolotti 48; Mitchell 46; Laing 46.

ASSIST: De Rossi 98; Franceschini 59; Cagliaris 57; Marzorati 47; Fleischer 35; Iellini 31; Ossola 31; Recalcatti 31; Mitchell 26; Gergati Giu. 25.

ALCO: la nostra etichetta è il vetro

TROFEO FORST AL MIGLIOR MARCATORE DEL 2. GRUPPO

DOPO LA VENTUNESIMA GIORNATA

631 Coder	m.p. 30	423 Taylor	m.p. 20,3	323 Labate	m.p. 15,3
579 Garrett	27,5	412 Kenney	19,6	322 Grasselli	15,3
553 Yelverton	27,6	381 Cartwright	18,1	312 Natali	14,8
515 Villalta	24,5	377 Kirkland	20,9	302 Benelli	14,3
490 Leonard	23,3	373 Benevelli	17,7	291 Zanello	13,8
462 Johnson	22	365 Gorghetto	18,2	281 Pierich	13,3
452 Brady	21,5	350 Carraro	16,6	279 Scartozzi	13,2
435 Williams	22,8	349 Stahl	16,6	254 Gavagnin	12

TROFEO FORST AL CAPOCANNONIERE DELLA SECONDA FASE



SCAVOLINI

cucinebasket

presenta il QUADRO DEL SECONDO GRUPPO

RISULTATI 21.a GIORNATA

Lazio Roma-Pintinox Brescia	104-82
Brindisi-Trieste	99-82
Ausonia Genova-Juve Caserta	102-93
Patriarca Gorizia-Canon Venezia	98-76
Alco Bologna-Fag Napoli	90-87
Duco Castelfr.-Scavolini Pesaro	108-87

PROSSIMO TURNO

Alco Bologna-Brindisi
Canon Venezia-Duco Castelfranco
Trieste-Patriarca Gorizia
Juve Caserta-Lazio Roma
Scavolini Pesaro-Fag Napoli
Pintinox Brescia-Ausonia Genova

CLASSIFICA

Canon Venezia	21	18	3	1742	1454	36
Alco Bologna	21	16	5	1688	1491	32
Patriarca Gorizia	21	13	8	1840	1693	26
Duco Castelfranco	21	11	10	1686	1656	22
Lazio Roma	21	10	11	1647	1609	20
Fag Napoli	21	10	11	1637	1719	20
Pintinox Brescia	21	10	11	1637	1735	20
Ausonia Genova	21	8	13	1636	1673	16
Scavolini Pesaro	21	8	13	1570	1661	16
Juve Caserta	21	8	13	1617	1737	16
Trieste	21	8	13	1561	1736	16
Libertas Brindisi	21	6	15	1561	1658	12

DIFFERENZA MEDIA

Canon Venezia	+13,7
Alco Bologna	+9,3
Patriarca Gorizia	+7
Lazio Roma	+1,8
Duco Castelfranco	+1,4
Ausonia Genova	-1,7
Fag Napoli	-3,9
Scavolini Pesaro	-4,3
Libertas Brindisi	-4,6
Pintinox Brescia	-4,6
Juventus Caserta	-5,7
Trieste	-8,3



SCAVOLINI

cucinebasket

PINTI INOX

presenta le graduatorie sui tiri liberi - secondo gruppo dopo la ventunesima giornata

INDIVIDUALI				A SQUADRE			
		%				%	
1. Fucile	49 su 60	81	11. Yelverton	99 su 140	70	Canon	201 su 290 69
2. Labate	47 su 58	81	12. Benevelli	77 su 110	70	Fag	243 su 355 68
3. Gavagnin	34 su 42	80	13. Carraro	43 su 62	69	Patriarca	286 su 425 67
4. Kenney	54 su 70	77	14. Savio	47 su 69	68	Alco	258 su 382 67
5. Stahl	31 su 40	77	15. Bruni	34 su 50	68	Pintinox	275 su 415 66
6. Johnson	44 su 58	75	15. Oeser	33 su 50	66	Ausonia	245 su 391 62
7. Gorghetto	58 su 78	74	17. Natali	54 su 80	67	Brindisi	219 su 356 61
8. Zin	43 su 58	74	18. Pierich	33 su 50	66	Lazio	226 su 376 60
9. Garrett	85 su 116	73	19. Williams	45 su 69	65	Duco	218 su 360 60
10. Zanello	73 su 102	71				Caserta	209 su 354 59
						Trieste	191 su 329 58
						Scavolini	230 su 401 57

N.B.: sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 40 tiri liberi.

FABBRICA POSATERIE COLTELLERIE
VASELLAME IN ACCIAIO SUPER INOSSIDABILE
Sarezzo (Brescia)

Secondo gruppo



VELVERTON 47

Coder-Charlie: 47, squadra che perde!
Menefreghismo su tutta la linea
Gioco scadutissimo, tanto non conta niente

Se Dio vuole, ultimo strazio

SQUADRE PIU'

I FESTAIOI STANCHI - Dice il proverbio: «Nessun profeta in patria». Ed infatti, tanto per non smentirlo, i tre targati-Isonzo della Canon (Pieric, Carraro e Medeat) sono andati per rane trascinando nel vortice anche l'altro goriziano Zorzi. Soprattutto Pieric, che all'inizio della partita si era lasciato andare ad un gestaccio atavico nei confronti del pubblico e che poi, beccato in continuazione, ha perso la testa. Zorzi, che prima della partita diceva che in fondo non gliene importava un tubo, alla fine era nero. Non era mai successo infatti che la Canon quest'anno subisse un tale rovescio: venti punti in più del massimo precedente. Colpa anche dei giocatori che in pratica da 10 giorni non si allenano più e che durante le feste hanno folleggiato col panettone e con il torrone.

ARRIGONI IN PIU' - A Napoli «Asa» Nikolic non era, negli spogliatoi, troppo contento dei suoi i quali, nel finale, avevano sbagliato tutto. Il «professore» sosteneva che quando l'avversario forza il ritmo non bisogna assecondarlo e che anche se si è in tre contro uno, non si deve andare al tiro ma bisogna riportare la palla fuori e giocarla al limite dei «trenta» per amministrare saggiamente il vantaggio. Benevelli e soci invece, dopo essere stati avanti di 19 punti, si erano prima deconcentrati, poi quando la FAG aveva dimezzato il distacco si sono lasciati prendere dal ritmo imposto dagli avversari perdendo in lucidità. In ogni caso, difficile contrastare una squadra che annovera nelle sue file tanti tiratori. La FAG ci ha provato prima con la zona poi con la uomo ma il risultato è stato sempre lo stesso perché Benevelli e soci, a parte una breve pausa dovuta alla deconcentrazione, hanno mantenuto sempre una alta percentuale di tiro. Il nerissimo Leonard che ha sventato sui rimbalzi conquistandone ben 18 ha dato spettacolo infilando una micidiale serie da «fuori». Anche Benelli (3 su 4 da sotto e 6 su 10 da fuori), Benevelli (3 su 4 e 5 su 9) e Rusconi (2 su 4 e 1 su 2) hanno giocato su livelli notevolissimi.

IMENEI BENEFICI - Viva il matrimonio: da quando Garrett non pensa più alla bambola che doveva impalmare in America e ce l'ha vicino, se possibile, è diventato anche più forte di prima. Con la Canon si è superato (36 punti, 4 su 5 nei liberi, 4 su 6 da fuori, 12 su 17 da sotto e 15 rimbalzi) distruggendo senza remissione Stahl e trascinando letteralmente tutta la squadra. La Canon, è vero, non era la solita, ma il Patriarca ha disputato una gara egregia permettendosi alla fine, a quota novanta, di rinunciare praticamente al tiro per

sperimentare la difesa contro il pressing avversario. Ottimi Flebus, l'ex (col dente avvelenato) Ardesi e Soro che ha circoscritto benissimo Carraro.

SQUADRE PARI

I COCCI RIATTACCATI - Curinga forse ha capito l'antifona. Con molta umiltà e pazienza, sta rimettendo a posto i cocci di una squadra che sembrava andare alla deriva. In pratica, quella che avrebbe voluto schierare all'inizio del campionato. E' stata la volta infatti di Pistollato dopo il precedente di Gracis. Quando rientrerà anche Pascucci, Curinga riavrà finalmente la rosa al completo. Pare infatti che anche Palumbo sia tornato a Canossa e che domenica prossima sarà in formazione. La Duco comunque davanti alla sua eminenza (grigia) Bortoletto, visto per la prima volta dall'inizio del campionato alle partite della squadra del suo cuore (dato che si avvicina il Congresso!), ha dato una bella dimostrazione (era ora) di consistenza. Villalta, pur giocando il solo secondo tempo con una maschera protettiva a causa dell'incidente al naso, si è ben battuto sui rimbalzi rimpiazzato del resto con molta lucidità da Buzzavo. Bene ed in crescendo anche Borghetto e Della Costa. Cartwright ha giocato finalmente con senno: ma la Scavolini non è test troppo attendibile.

JOHNSON AMMAZZAMORTI

Giocare cinque contro uno non è leale ma non è colpa del «Consorzio» se la Pinti ha un solo, eccezionale giocatore che si chiama Yelverton. I capitolini, sempre sotto lo sguardo affettuoso della coppia Primo-Cerioni, hanno sotterrato gli ospiti che solo nel primo tempo hanno retto l'urto dei Lupacchiotti molto cari agli dei. Nella ripresa però il minuscolo Ciaralli ha osato frenare l'immenso-USA avversario per lunghi minuti e dopo aver privato la Pinti della sua fonte principale di gioco e di punti, i laziali hanno dilagato, offrendo ai loro fedelissimi uno spettacolo assai buono. Se Santoro ha deciso di prendersi una giornata di vacanza così non è stato per Johnson (12 su 21, 3 RO, 18 RD, 9 stoppage, 3 schiacciate) che ha sotterrato gli avversari stoppandoli senza pietà: la Pinti non ha «lunghe» degni di questo nome neanche per la «D» per cui è bastato il solo George per dominare sotto i tabelloni. A ruota dell'Ottavo Colle di Roma si sono piazzati il già nominato Ciaralli, Zanello (8 su 16), Antonelli 3 su 4 e 8 su 8 nei tiri liberi) che ha dimostrato che il posto di squadra lo merita per la bravura e non perché è figlio del presidente. Asteo, vice di Primo sulla panchina biancazzurra, può essere soddisfatto della squadra del C.U.

UNO SOLO CONTRO TUTTI -

Grandioso, immenso, funambolico: il termine migliore trovato voi per questo Yelverton che ha illuminato il Palazzetto romano con tutta la sua scienza cestistica deliziando una platea che non gli ha certo lesinato l'applauso. L'ex-ignissimo ha sparato 47 punti nella retina dei biancoazzurri (16 su 28, 15 su 18 nei liberi), ha catturato 5 RO e 7 RD ed ha servito 5 assist ai compagni. Ma lui solo non basta, il suo linguaggio cestistico appare di un altro pianeta per essere capito da giocatori che sono solo «italiani», per cui la scelta di un giocatore di quel tipo e di quel ruolo è apparsa del tutto cervelotica in una formazione che avrebbe prima di tutto bisogno di coprire ben altri ruoli, e i cui componenti non possono né sfruttare il gioco di Yelverton né assecondarlo. Detto di Yelverton resta poco da aggiungere per gli altri: discreti manovali che il bravo Mangano adopera al meglio delle loro possibilità. Alla Pinti, per essere una squadra di «A» manca però un giocatore che superi di molto i due metri e che sia un rimbalzista (il che è diverso che catturare rimbalzi). Il secondo tempo dei bresciani è tutto da dimenticare, la fatica e la deconcentrazione hanno appannato idee e voglia di giocare, ma tanto non conta: tra due domeniche si farà veramente sul serio.

FUCILE DA SQUALIFICA - La FAG con l'Alco, tutto sommato, se l'è cavata abbastanza bene. La squadra napoletana ha infatti sempre inseguito da lontano (persino 19 lunghezze di ritardo) e solo negli ultimi minuti, frastornando gli avversari con un disperato arrembaggio alla partenopea è riuscita a rimettere in discussione il risultato. Ancora una volta la «zona» fatale alla FAG. L'Alco, infatti, aveva cominciato «a uomo» poi è passata alla «zona mista» e la FAG quando se n'è accorta, si trovava già sotto di dieci punti. Rientrava l'infortunato Romano (3 su 11 da fuori) non è servito a far saltare lo schieramento ospite. In compenso a Caccavalle è mancato stavolta Fucile. Il «capitano» è stato protagonista di un gesto sprovveduto. Al suo terzo tiro sbagliato, è stato redarguito dall'allenatore e per protesta ha abbandonato il campo tornandosene in panchina. Caccavalle poi non lo ha più schierato neppure quando, nel corso della rimonta finale, il pubblico ignaro ne invocava a gran voce il rientro. Questi sono i giocatori della Partenope che si lamentavano per il pugno di ferro di Aiken! Meno male che al alleviare la



Giova a Garrett la luna di miele. Sales intende inserirla fra i suoi schemi di più sicuro successo. In questa foto, il neo-sposo guarda in su. Verso il gruppo uno

pena sono venute le brillanti prestazioni di un grande Kenney (6 su 9 da sotto, 6 su 9 da fuori e 8 su 8 dalla lunetta oltre a molti rimbalzi) e di uno strepitoso Errico (8 su 13 da sotto, lui che misura appena m. 1,95, e 5 su 6 nei «liberi»).

KIRKLAND COME PRIMA - Bertolassi è disperato. Ha battuto il Caserta. Ora, se vorrà evitare lo spauracchio-Brindisi (nella poule che conta) dovrà vincere a Brescia, contro Charlie Sax. La differenza-canestri è dalla parte dei genovesi che segnano molto quest'anno, ma in questo campionato irregolarissimo potrà anche capitare, con 16 punti, di finire penultimi come sestultimi. Occhio, dunque! Bertolassi e compagni andranno dai «brixia leones» con il kriss fra i denti e, sempre per rimanere nel campo degli avvertimenti, con ritmo Maggin, con annessa pattuglia di pivelli, hanno tirato la volata per 40 minuti-40. Un capolavoro! Più di 2500 persone a gridare e a incoraggiare Willie e soci (Billeri superlativo) ma anche a ringraziare Frank Tanelli. Lo zampino, nell'escalation dei genovesi ce l'ha infilato lui. Eccome. Tanta gente, a Genova non si era mai vista! Alla fase vera (quella dove i due

punti dovranno essere conquistati sudando sangue) l'Ausonia si presenta carburata. Nelle ultime quattro partite in casa (Duco, Scavolini, Lazio e Caserta) ha «centrato» otto punti. Tutti corrono come gazzelle e Willie è tornato ad essere «O Rey». Persino Pironti (dimagritissimo), comincia a ingranare. Sembra quasi un pivot. E con tre lunghi (Kirkland, Pironti e Marcacci, che continua a spanierare) Bertolassi non ha paura di nessuno.

SQUADRE MENO

BEFANARDI DA VIAGGIO - A Trieste hanno pensato di fare una Befana in piena regola per i derelitti compagnucci di Brindisi presentandosi sul parquet pugliese solo in nove uomini e con la chiara espressione sul volto di chi era capitato lì per caso. I giocatori avevano voglia solo di tornare a casa in fretta e di completare il ciclo di vacanze natalizie. Si è trattato invero di una gara da oratorio o giù di lì, con errori marchiani ed incredibili. Taylor ad un certo punto non ci credeva, e in continuazione chiedeva lumi alla sua panchina. Dalla quale, il buon Marini dissimulava il suo disappunto (ma allargava le braccia e faceva chiaramente intendere di tirare a campare). A tanto può far arrivare la sciaguratissima formula dei federali: gare al clorofornio dove si dorme dal giorno prima. Poi, una volta sul parquet, si comincia a rusare. La Triestina infatti (e l'ha dimostrato) quando vuole è fatta di tutt'altra pasta.

GIOCO FANTOZZIANO - Marchionetti ha detto che con una batteria di «lunghi» assolutamente molli e ridicoli in difesa non si può pensare di vincere le partite. Ha spiegato che anche la prestazione di Brady era da considerarsi negativa in quanto il colored lasciava troppo spazio agli avversari. Insomma a Castelfranco l'unico a salvarsi in tanto marasma è stato Natali, ottimo da «sotto» con 22 punti complessivi (e per Curinga è stata una vera sorpresa) ma assolutamente incapace di «prenderci» da fuori (0 su 6). Lo sconsolato Marchionetti adduceva a sua scusante anche il ginocchio di Gurini, nuovamente infortunato. Il giocatore adesso dovrà osservare un lungo periodo di riposo e non si sa quando e in quali condizioni potrà venire recuperato. Ora, ha detto Marchionetti, una formazione come la nostra, se perde un uomo-guida di tale portata si autolimita del 50 per cento. Però, Gurini a parte, è tutta la Scavolini che deve darsi

una ripassata all'abc del basket. Certi spettacoli sono deprimenti.

ROBA DA «C» - Per dire di che razza di partita (quella col Trieste) si sia trattato, basti pensare che il Brindisi dopo quasi due anni ha potuto esibirsi con agilità e sicurezza con Williams in panchina, tolto di proposito nonostante non fosse gravato di falli. Primavera ha fatto girare tutti i cambi, anche i panchinari Arigliano, Greco e Mazzotta che solitamente annusano il parquet solo nel riscaldamento. Una roba da «C». O meglio, una festa d'Epifania con il Trieste nelle vesti della Befana. Ancora sciagurato Solfrizzi di cui ci si attende però presto il recupero, in ottima evidenza si è messo Abate un giocatore che migliora ogni settimana. Adesso però la piazza farà bene a non gasarsi troppo visto che si trattava di una partita senza importanza e disputata dagli avversari solo per onorare il calendario. Fra 15 giorni si ricomincia (finalmente) a fare sul serio.

IL SOLITARIO DEL «PELATA»

- «E anche se non girano gli esterni — sembra dire l'impassibile pelata di "nonno Gavagnin" — noi ce ne facciamo un baffo. Perché abbiamo Coder il grande, il Chuck Jura a sud della linea gotica». Vero e giusto. Coder, in Liguria, lo si ricordava per le esibizioni in quel di Rapallo (circuito estivo) quando fu secondo tra i cannonieri al solo Nicola Plecias, (giocando però metà tempo) nelle tre serate dell'Opel. Ha confermato quelle impressioni. Mancinone di 2.08, fortissimo sotto, discreto da fuori, buon lavoratore in difesa, il «boscaiolo» era piaciuto a tutti, specie agli acquirenti di gente che «ci dia sotto», senza tante sottigliezze. L'aria di mare piace all'omone che ha minacciato il suo fresco record facendo 18 su 24 che vuol dire il 75 per cento. Preciso, preciso. Un colosso, insomma, ma solitario. Solo i vecchietti gli hanno dato una mano. I gioiellini che il «Gava» dice di aver allevato a Caserta si sono dimostrati di una pochezza strabiliante. Il solo Di Lella ha fatto qualcosa di buono. Per la seconda fase sarà necessario rivedere molto, specie in difesa. Se no, son «così» amari.

I servizi sono di:

Gaio Fuffo (Gorizia),
Piergigi Rizzo (Castelfranco),
Giobatta Carugi (Genova),
Alfredo Falcone (Napoli),
Brizio Tommasi (Brindisi),
Florio Nandini (Roma)

ASSICURAZIONI
Ausonia

presenta i MIGLIORI DELLA SETTIMANA

referendum fra i tecnici - 2. GRUPPO - (dopo la 21. giornata)

LAZIO: Ciaralli	PINTINOX: Yelverton
BRINDISI: Labate	TRIESTE: Taylor
PATRIARCA: Garrett	CANON: Garrett
DUCO: Brady	SCAVOLINI: Cartwright
AUSONIA: Rusconi	FAG: Kenney

CLASSIFICA

Coder	22
Brady	17
Kenney	15
Garrett	12
Yelverton	12
Johnson	11

ASSICURAZIONI
Ausonia

INDUSTRIE
patriarca
COMPONIBILI D'ARREDAMENTO

presenta la SQUADRA e il GIOVANE della settimana (dopo la ventunesima giornata)

ITALIANI
Bruni
Flebus
Soro
Carraro
Dalla Costa

ANTONELLI
Zanello
Ciaralli
Labate
Benevelli

STRANIERI
Yelverton
Taylor
Garrett
Coder
Kirkland

il miglior giovane della settimana è: Ciaralli (Lazio Roma)

Adesso che tutti si sono convinti
che la « formula »
è una giullarata solenne

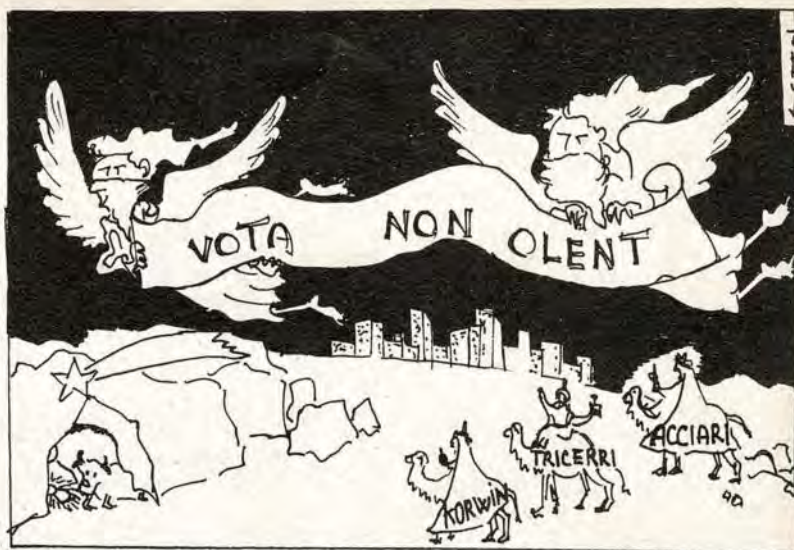
Giochiamo in Italia come i « pro » in USA

Adesso la stragrande maggioranza dei tecnici e dei critici rileva di continuo che la formula non va, che il campionato è una burla, che così non si può andare avanti. I rilievi e gli appunti sono i medesimi che su queste colonne furono fatti prima ancora — signore! — che la formula diventasse operante. Fummo in grado di farli con la massima sicurezza, non certo perché siamo... bravi, ma perché si trattava di considerazioni tanto evidenti da risultare lapalissiane. Le avevano fatte tutti. Noi le mettemmo nero su bianco, perché questo è il nostro compito; ma, beninteso, le stesse osservazioni che facevamo noi, le facevano perfino gli « sportivi-della-strada », gli spettatori qualunque. Quelli almeno un po' attenti.

I dirigenti federali, lungi dal far tesoro delle strapacifiche osservazioni che venivano fatte, vollero ugualmente sbattere la testa contro il muro. Fra parentesi, i dirigenti federali sono sempre stati e saranno sempre dei giganteschi ipocriti: dicono, a chiacchiere, di volere la « criticacostruttiva »; dicono di te-

nerla nel massimo conto; ma non è vero niente. Sono tutte balle! Fanno sempre di loro testa e basta! E' o non è costruttiva una critica che indica i punti infelici di una formula prima ancora che essa venga varata, quando cioè dunque vi è tutto il tempo per correggerla? Più « costruttiva » di così, si muore! Eppure, i geniali inventori fecero orecchie da mercante. Ed inflissero per due anni (signori: per due anni) una formula che faceva chiaramente acqua da moltissime parti. Almeno si fossero limitati ad un anno, ed avessero apportato subito i correttivi dopo che l'esperienza aveva documentato, domenica dopo domenica, la fondatezza delle critiche! Nossignore, hanno voluto dia-

La ristrutturazione fu un'opera saggia, che ebbe notevoli pregi. Invece la « formula » (cioè le modalità della ristrutturazione) ha fatalmente confermato anche all'esame del campo di gioco quei difetti gravissimi che saltarono subito agli occhi a chiunque l'avesse degnata di un piccolo esame critico. Questi di-



EPIFANIA SULLO STRETTO

fetti sono tantissimi e ogni settimana li abbiamo sottolineati. Non possiamo certo elencarli tutti. D'altra parte, ormai si conoscono tutti. Ma i più importanti sono i seguenti:

a) Ad un certo punto del campionato, le squadre più forti (quelle che determinano il destino delle altre), non hanno più alcuna motivazione di classifica. Quindi, possono tranquillamente tirare i remi in barca. Anche se non lo fanno volutamente, manca solo lo stimolo inconscio, l'agonismo riflesso. In un campionato, l'ideale è che tutte le partite abbiano importanza (cioè contino qualcosa) per entrambe le contendenti.

b) E' del tutto assurdo, antisportivo ed anche ridicolo (ad essere schietti) che una squadra, per il fatto di aver perduto incontrando le primissime della classe, venga scavalcata senza giocare, da altre squadre che in altro gruppo, hanno avuto il grande... merito di avere superato le ultimissime della classe. Questo principio rappresenta la massima aberrazione del concetto basilare di ogni sport.

Dai due difetti ora elencati (ma — giova ripeterlo — ce ne sarebbero altri cento) discende il fallimento della « formula » così come fu forse affrettatamente promulgata. Certo, adesso non è facile cancellare gli errori perché si sono concretizzati dei cosiddetti diritti sportivi. Sarebbe stato molto più semplice pensarci prima a non commettere sbagli tanto grossolani. Nessuno inoltre deve dimenticare che la formula fu varata con un intervento a freddo, a tavolino, che sulla carta diede ad alcune squadre, qualificate che esse non avevano. Se si potesse e volesse procedere con lo stesso metodo, (cioè operando un intervento chirurgico artificiale sul tessuto connettivo del campionato), la « messa-a-punto » sarebbe un gioco da ragazzi, e si potrebbe arrivare con estrema facilità ad un campionato-modello, pur nel pieno rispetto dei principi informatori della ristrutturazione. Volendo invece rispettare le posizioni attuali, il ritocco è meno agevole. Però è ugualmente realizzabile.

I principi fondamentali da rispettare sono due: a) il maggior numero possibile di partite deve aver « importanza », e tutte quelle delle squadre più forti; b) nessuna squadra può scavalcare altre senza il responso del campo.

Sistema dei « pro » d'America:

ognuno dei due gruppi attuali di Serie A è suddiviso, ma solo sulla carta per le rispettive classifiche, in due « poule » di sei squadre. Così avremo la poule A e la poule B del primo gruppo, poi la poule A e la poule B del secondo (le chiamiamo poule A e B per intenderci, ma è chiaro che si possono chiamare come si vogliono). Ogni squadra tuttavia si batte con tutte le altre del suo gruppo (ventidue partite totali): l'esito dei suoi incontri — vittoria o sconfitta — va per iscritto nella classifica della sua « poule ». Es.: Girgi (poule A, per ipotesi) incontra IBP (poule B, sempre per ipotesi) e vince. I due punti li mette nella classifica della « poule A », e la IBP resta coi punti che aveva nella poule B. Dopo le ventidue partite, si fanno i play-offs (prima contro sesta, quinta contro seconda, terza contro quarta): la squadra meglio classificata ospita la prima e l'eventuale terza partita. Ecco l'incentivo a vincere anche nella prima fase. Le sei squadre restanti proseguono nei play-offs, questa volta incrociati con l'altro gruppo, ma anche le perdenti proseguono per la designazione dei due gruppi dell'anno successivo. Sono state giocate a questo punto ventotto partite. Restano tre squadre in testa. Si aggiunge quella delle altre che ha la miglior « differenza-media » (ecco un altro incentivo a giocare sempre al massimo!) e questo poker si gioca lo scudetto in play-offs o in girone, come si ritiene meglio. Ripetiamo: è il metodo della NBA: non si può dire che gli vada molto male!... Trentaquattro partite complessive. Il numero giusto. Le due squadre che hanno la successiva miglior « differenza-media » (che è la graduatoria che fotografa meglio di qualsiasi altra il comportamento di una squadra nel campionato intero) sono qualificate per i restanti posti delle coppe internazionali. Le quattro ultime giocano per la retrocessione. E retrocedono le due peggiori differenze-media. Questa formula è la più « cestistica », dunque la migliore. (Non per nulla la adottano gli USA), ma naturalmente daremo conto anche delle altre, comprese quelle che chiunque voglia mandarci, a patto che rispettino i due principi fondamentali: a) le partite debbono sempre avere importanza, specie per le squadre più forti; b) non si scavalcano squadre da un gruppo all'altro se non per giudizio del campo.

MILECAP



vi offre
LA GALLERIA DEI CAMPIONI

Bill Champion

Avrebbe dovuto giocare il campionato. Asa Gamba l'aveva « l'umato » a Porto San Giorgio nel '74, quando scelse Yelverton per la Coppa. Poi era andato a vederlo in USA. Era proprio l'uomo adatto per dar man forte a Meneghin, ed eventualmente sostituirlo, quando il pivot azzurro (come anche quest'anno si è verificato) fosse risultato indisponibile. Ma a Varese erano impazienti. Non volevano saperne di attendere la riconversione tecnica necessaria alla squadra per giocare con un pivot di smistamento. Mettevano sul conto di Champion quelle che invece erano visibilmente lacune altrui. Così Champion è stato dirottato in Coppa. E' un grossissimo tipo. E' il classico « pivot-to-play », il pivot che smista il gioco, che fa giocare. Rapidissimo per la sua stazza, ha anche mani molto pronte all'esecuzione dei passaggi smarcanti. Non è gran ceccino da « fuori », anche se colpisce bene con un atipico « shot » da sopra la testa. Naturalmente si fa valere sui rimbalzi. Non è ancora aduso a smazzare in difesa, a tenere e a spingere come certi aedi del difensivismo spurio si augurano dai propri atleti.

MILECAP

LA CALZATURA IN POLIURETANO
PER LO SPORT ED IL TEMPO LIBERO

SERIE « B »
MASCHILE

Gruppi come piovesse

● *A Chieti* sono tutti incavolati con Vandoni che, anziché rifinire la preparazione della squadra in vista della seconda fase, se n'è andato negli USA a fare il cavalier servente di Sua Maestà Giancarlo Primo. E risultati si sono visti: il Rodrigo ha perso in casa all'esordio con l'Olimpia del marpione Formigli. Che, intendiamoci, è squadra tutt'altro che disprezzabile, e anzi in grado di dare seri fastidi a chiunque, Fernet Tonic e Bancoroma compresi. Proprio per questo Vandoni doveva starsene a Chieti a preparare la squadra.

● *La Lovable* è giunta finalmente alla prima vittoria, battendo sonoramente i cremonesi-bis del Corona (che peraltro lo scorso anno giocavano in D), e sono giunti al gruppo B con una stupenda (e del tutto imprevedibile) prima fase.

● *Giuliano Bandini* (ex coach-Lovable) di fronte alle accuse di non aver saputo dare grinta e fondo atletico alla squadra, ha tenuto a precisare di non aver potuto dare tutto a una squadra che mancava di tutto. Ha preferito puntare sui fondamentali (c'erano playmakers che non sapevano palleggiare di sinistro...) e ritardare la preparazione atletica. Quanto alla grinta, del bel quintetto (Abate, Insogna, Baggi, Maffezzoni e Valoncini) che ha portato l'Alpe in A due anni fa, sono rimasti, a «morire sul campo», i soli Abate e Maffezzoni. La grinta, a chi non l'ha, non si può dare in poco tempo. E Bandini ha anche dovuto litigare a lungo con il «duo-delle-sciagure» (Riva e Rovelli) per impiegare Abate, che d.s. e g.m. volevano a tutti i costi emarginare.

● *Una giornata* di grandi scontri: Rodrigo-Olimpia, Bancoroma-Viola e Fernet Tonic-Max Meyer. L'hanno spuntata (ma con qualche difficoltà) romani e bolognesi, giovandosi anche del fattore-campo. Però adesso, questa «B» con tutti questi gruppi (gruppo uno, gruppo due, gruppo tre, ciappel ch'el ghé) è proprio una roba da far piangere anche i sassi.

● *La MECAP*, contro un ottimo Ferrolì, fa suo il risultato con il minimo scarto dopo essere stata in vantaggio per tutto l'arco dell'incontro. I ragazzi di Petazzi sono scesi in campo con una formazione largamente rimangiata per le assenze di Albanese, Brogi, e Di Majo e con Melilla in cattive condizioni. Il Ferrolì ha dato l'impressione di essere una squadra che potrà dare molti dispiaceri alle sue più blasonate avversarie.

● *La Lega* di serie «B» è stata di nuovo perculaggiata dalla federazione che aveva solennemente promesso a Tani (segretario di Lega), di rendere noto, prima dell'inizio della seconda fase, il prospetto della fase finale. Morto un Papa (Coccia) se ne fa un altro... uguale (Vinci).



Panorama pre-elettorale

Cinque cerchi e tre tavolette

Anche le Olimpiadi sono una cosa molto seria. Le squadre forti si scannano fra loro in competizioni durissime per potersi qualificare (e una Jugoslavia, ovvero un'Italia, come del resto un Messico o un Brasile, dovranno giocarsi l'ultima «chance» nel calderone bollente di Hamilton), mentre un'Egitto qualunque si qualifica battendo in casa propria (!!!) il Senegal nella finale di una Coppetta qualunque che ha tenuto luogo dei campionati panafricani non disputatisi. I «Cinque Cerchi» all'insegna delle «Tre Tavolette»!

Campionati vergognosi

La vergognosa organizzazione dei campionati giovanili, una delle macchie più vistose della gestione-Coccia, consente tuttora incontri tra squadre di levatura tecnica assurdammente diversa. E' una stortura che Tricerri si ripromette di abolire. Intanto però si registrano autentici reati di lesa sport, come il risultato di un (cosiddetto) incontro disputato a Padova nella categoria-allievi, e terminato con la vittoria di ignari ed incolpevoli maramaldi per 229-38.

Olimpiadi votaiole

● *E' stato* già prenotato l'albergo di Cortina d'Ampezzo per l'ossigenazione azzurra post-campionato. Vivissima è la lotta, negli angiposti del sottopotere votaiole, per garantirsi il posto di capo-comitiva azzurro ad Edimburgo e ad Hamilton. Per la prima località occorrono almeno trecento voti, per la seconda ottocento.

● *Vinci*, a quanto si vocifera negli ambienti vicini alla giustizia felsinea, sarà processato per tentata ricostruzione del partito coccista.

Difensivisti alla gogna

● *Nel n. 52* abbiamo scritto: «E' molto probabile che l'Arizona State risulti meno ostica per il Real Madrid di quanto sia stata la Forst». Ora infatti il Real l'ha battuta per 120-95.

● *A proposito*: si vede che anche l'Arizona State e il Real Madrid, hanno deciso — visti i loro punteggi — di... «difendere meno», secondo la divertente accusa che taluno rivolge alle migliori squadre italiane a causa dei punteggi troppo alti. Per costoro, il miglior gioco d'Italia è quello del... Saporì, che incassa poco, e pertanto — come è noto — difende benissimo. Che bello, iniziare il «settantasei» (abbiamo detto il «settantasei», non il «quarantasei») con queste profondissime osservazioni tecniche dei critici più aggiornati.

La Ceramica PAGNOSSIN di Treviso

presenta il quadro della SERIE A FEMMINILE

10. GIORNATA

Standa-Plia Castelli	79-51
Cer. Forlivesi-Fiat	85-57
Geas-Cerdomus	67-43
GBS Sesto-Cademartori t.s.	57-53
Pejo-Cus Cagliari	46-42
Pagnossin-Tazzadoro	63-55

PROSSIMO TURNO

Gerdomus-GBS Sesto
Cus Cagliari-Cer. Forlivesi
Fiat-Plia Castelli
Geas-Tazzadoro
Pagnossin-Standa
Cademartori-Pejo

CLASSIFICA

Geas	10	9	1	745	464	18
Standa	9	8	1	639	438	16
Pagnossin	10	8	2	631	483	16
Cer. Forlivesi	10	7	3	572	546	14
Tazzadoro	9	6	3	494	444	12
Fiat	9	5	4	486	568	10
Plia Castelli	10	3	7	503	562	6
Cademartori	10	3	7	504	585	6
Cerdomus	10	3	7	535	622	6
GBS Sesto	10	3	7	544	629	6
Pejo	10	2	8	525	650	4
Cus Cagliari	9	1	8	386	573	2

PIATTI E TAZZE
PER LA CASA

SERIE « A »
FEMMINILE

Buffonate a getto continuo

● *Si ritorna* a parlare di Standa-Tazzadoro, non disputata per il mancato arrivo delle romane. La Tazzadoro, in una lettera inviata al Giudice Unico ha invocato lo «stato di necessità», essendo rimasta bloccata da uno sciopero aereo improvviso, dopo aver prenotato per il volo delle 14 di sabato 20 dicembre (non era né l'ultimo né il penultimo volo utile per raggiungere la città della gara). I dirigenti romani hanno quindi richiesto la ripetizione della partita.

● *De Luca* (Standa) ha inviato le proprie controdeduzioni, facendo notare la «strana leggerezza», nell'occasione, di una società solita giungere sul luogo della trasferta con un giorno di anticipo (per la gara con il GBC, disputata di domenica pomeriggio, le romane erano partite da Roma il sabato mattina!). Inoltre lo sciopero aereo pomeridiano dell'Alitalia era stato annunciato dalla radio con molto anticipo: c'era anche il tempo di prendere il Settebello delle 10, che giunge a Milano alle 15.30. E' senza dubbio discutibile la decisione di servirsi senza sufficiente anticipo di un aereo il pomeriggio della gara, proprio in un periodo di continui scioperi improvvisi e con Linate chiuso un giorno su due per la nebbia.

● *Il fatto sostanziale* è che la romana Tazzadoro aveva Bianca Rossi squalificata proprio per la gara con la Standa (oltre alla Timolati sempre infortunata), e ha trovato molto comodo far scontare la squalifica — nel casinistico camponato italiano — nel seguente turno casalingo con il Pejo. Per l'eventuale recupero ci sarebbe sicuramente la Rossi, e forse anche la Timolati: il che giusto non è proprio. Ma a Roma, con una compagine romana in ballo, chi ha paura delle buffonate?

● *Dopo lo choc-Geas*, la Standa è tornata alla vittoria travolgendo le malcapitate Civolani-girls, nonostante l'assenza della Fiorio (il cui malanno alla caviglia sembra più grave del previsto e mette seriamente in forse la presenza della ragazza a Treviso domenica prossima) e la Gorlin con 39 di febbre.

● *Diana Bitu* (37 «pappine» alla Plia), nonostante la partita in mano e la magra-Geas, è sempre saldamente in vetta alla classifica realizzatrici con 220 punti (m.p. 24,4). La seguono Renata Tassarolo (178) e Grazia Battistella (162: ma ha saltato 2 partite).

● *Nonostante* gli schemi, per lei non troppo felici, della squadra, Titti Fasso è tornata ai grossi bottini proprio nella difficile trasferta di Roma, dove il Pagnossin, per la prima volta quest'anno, è riuscito ad avere un buon rendimento da tutti e tre i nuovi acquisti (Pareschi e Milocco, oltre alla Fasso).

Pier Luigi Valli

Ignobili attacchi

«L'Europeo» ha dedicato al basket italiano un servizio di quattro pagine, illustrato da splendide fotografie a colori, di stile nuovissimo. Dobbiamo essergliene grati, anche se l'articolo, curato da un «estraneo-ai-lavori» è pieno di grosse inesattezze, peraltro abilmente suggerite da Rubini, che è tornato a sparare contro la Lega di cui fa parte.

Rientrando in redazione dopo San Silvestro, abbiamo trovato due telegrammi che ci chiedevano perentoriamente se siamo ancora disposti a difenderlo come avevamo fatto (soprattutto a voce) nella settimana precedente. Altre telefonate hanno cercato di metterci in... difficoltà(?) sul medesimo tema. A tutti questi zelantissimi interlocutori via-filo e via-cabo, diciamo innanzitutto che non abbiamo bisogno di alcuna sollecitazione di terzi per prendere le nostre posizioni. Su Rubini, ribadiamo quanto abbiamo detto: «E' tutt'altro che finito e non perde affatto dei colpi. La sua ultima azione in Lega sarà stata sleale, ma è stata vittoriosa. Questo non toglie — ma l'abbiamo già scritto — che una Lega che si rispetti, deve esemplarmente punire, ed anche cacciare — se vuol sopravvivere — un associato che si comporti così».

Ho detto a voce, e non ho difficoltà a ripetere qui, che io — facendo parte dell'AGIB — ho il pieno diritto, nell'ambito di quella Associazione, di assumere, in ipotesi, tutte le più dure posizioni critiche, e di svolgere — se credo — l'opposizione più serrata. Se tuttavia, fuori dall'Associazione, effettuo presso terzi attacchi

alla presidenza dell'AGIB e all'Associazione stessa, e compio campagne di stampa oltraggiose nei suoi confronti (senza aver assolto in precedenza l'elementare dovere civico di dimettermi) prima di tutto compio sicuramente un'azione infame; dopodiché — se l'AGIB è un'associazione seria — vengo doverosamente espulso.

E' vero peraltro, e ne dò atto ai miei interlocutori, che Rubini è stato il primo a buttare in politica la polemica sportiva e a scendere sul piano degli attacchi personali; così come riconosco che, essendo ben tre articoli di tre giornali diversi, tutti orchestrati sullo stesso tema, è evidente che sono stati tutti suggeriti da lui. E adesso, la Lega è al bivio: se non provvede con un esemplare deferimento, si scava da sola la fossa.

La Lega deve espellere non solo le persone, ma anche le società da esse rappresentate, se si comportano male e non si attengono democraticamente alla linea indicata dalla maggioranza. Ripeto: qui si parla di comportamento, e non di opinioni, che sono un'altra cosa. Basta espellere due società ed isolarle, che tutto torna alla normalità: se in ipotesi fossero IBP e Cinzano ad essere espulsi, la squadra milanese potrebbe sempre cedere Bariviera l'estate prossima ai suoi «soci» romani. Ma ad altri no. E così via per tutto il resto, che non c'è bisogno di elencare.

Basta un semplice provvedimento di questo genere, e la tabe del coccismo sarebbe domata in un battibaleno, per lo meno nei campionati ad alto livello.

Mister Pressing

I milioni di McGregor

● Si calcola che McGregor non abbia guadagnato meno di cinquanta milioni nel '75 piazzando giocatori in Europa e in Asia. E' stato nominato supervisore olimpico delle Filippine.

● La Forst Cantù sta amorevolmente allevando un virgulto che, già, alto m. 2,10 a quattordici anni, vien pronosticato dai medici sui 2,25 a sviluppo compiuto. Il pupo costa già oggi dieci sacchi al giorno per alimentazione proteica.

Vinci con le gambe corte

● Vinci colto in flagrante, quando ha affermato che le società di cui detiene il mandato non lo autorizzano a fare determinate concessioni. Le società della Lega sono ventiquattro, e si fa presto a controllare qual'è la loro volontà. Il pulviscolo societario che sostiene Vinci attraverso la cellulosa dei voti, comprende invece migliaia di clubetti insignificanti, dei quali è impossibile controllare materialmente la effettiva volontà votaiola.

Le zuffe dei maghi

● Si azzuffano come comari i maghi italici. Nel rispondere per le rime a Rubini che aveva avuto parole di sufficienza per la Mobilquattro, il pugnace Guerrieri ha sfruculiato... Nikolic (che nella baruffa non c'entrava per niente) accusandolo di aver snobbato due anni fa un... contratto con la Mobilquattro (?) per la sua caratteristica di squadra piena di nullità, salvo il solo Jura.

Primo senza contratto

● Primo ha negato a New York di dover assistere «imposizione» altrui o per contratto alle partite della Lazio. In effetti, erano solo voci quelle che in settembre lo davano come «allenatore della Lazio da novembre». Egli si limita ad esserlo di fatto, ma non ha alcuna investitura in quel senso.

● «Per San Silvestro», tutti i cocci (a) defenestro», diceva uno spiritoso slogan scritto con lo zucchero sull'enorme torta di fine-anno. Ma non facciamo allusioni: Coccia è ben lungi dall'essere defenestrato, ed è più che mai (in posizione anzi più favorevole perché defilata) il padrone della federazione. Quando è stato scoperto, ha preso d'acido. Ma, in realtà, nessuno — tra i più attenti — si era mai illuso del contrario.

● Vogliam vedere — dicono le società — se anche dopo la rivoluzione vinciana dovremo riconoscere come nostro rappresentante presso la FIBA quel gran galantuomo di Canaletti, che nessuna di noi vede mai, o sente, durante l'anno.

● Due giovanissimi hanno destato impressione al torneo di Natale nella capitale spagnola: trattasi del diciannovenne americano Rick Taylor, e del diciottenne brasilero Oscar Bezerra.

● Dino Costa — presidente del CAF — ha ricevuto un discreto invito a sensibilizzare i maghi della panchina sul nome del candidatissimo. I maghi della panchina, quelli veri, hanno chiesto: «Ma questo Vinci, cos'è, un pivot? Se non è un pivot, non c'interessa».

Vegliardi vitalissimi

● Si è detto che la squadra del Palmeiras, partecipante al Torneo di Natale a Madrid, è di... Palma di Maiorca. Trattasi di colossale balla cinese. Il Palmeiras è brasiliano. Nelle sue file ha sfiorato a Madrid un... giovane, tale Maciel Pereira, già residente in Cannaregio, detto Ubiratan, che alla tenera età di 37 anni è stato inserito nel quintetto ideale della manifestazione, insieme con Walter, Cabre, Sagi Vela, e Milton Sortini, anche egli brasiliano. L'Arizona State si è classificata al terzo posto, avendo perduto con Palmewiras 84-92. Il Real Madrid ha battuto con trenta punti (99-65) l'Estudiantes, prossimo avversario di Coppa del Cinzano.

Il fenicottero è italianissimo

● Antonio Fuss, il sedicenne di m. 2,13 provato dalla Snaidero, essendo nato in Brasile da genitori italiani, ha diritto per legge alla doppia nazionalità, e può avere anche subito il passaporto italiano. Per la sua posizione cestistica, occorre invece il nulla-osta della sua società carioca.

● E' fissata per il 17 gennaio la conferenza-stampa di Vinci in Milano. La metropoli è opportunamente preparata ad accogliere degnamente l'invasore dall'opera sagace ed accorta del personale di Trinacria in Lombardia.

● Dicono a Forlì che se beccano l'inventore della formula lo portano a Imola e lo rinchiudono. Nel locale celeberrimo manicomio.

La squadra non c'entra

● Tre società hanno giurato di far pagare al Cinzano nella seconda fase le inaffiate «extra-vasum» da parte di Rubini. E qui non siamo d'accordo: che c'entra la società? La lotta sportiva deve essere regolare, e tenersi al di fuori di qualunque deviazionismo coccistico.

CANESTRO D'ORO

GENERAL MOTORS

10.a

GIORNATA (RITORNO)

- 1 AVANTI
- 2 DIFESA
- 3 PIVOT
- 4 REALIZZATORI
- 5 REGISTI
- 6 RIMBALZISTI
- 7 TIRATORI

Compilate la scheda e spedite a GUERIN BASKET, p.zza Duca d'Aosta 8-b - 20124 Milano

General Motors Italia S.p.A.
Piazzale dell'Industria, 40
00144 ROMA (EUR)



I records delle «stelle»

Nel 1976, gli Stati Uniti festeggeranno i duecento anni di vita della Nazione. Filadelfia, la città nella quale fu firmato il documento della dichiarazione d'Indipendenza, sarà il centro dei festeggiamenti in programma per commemorare questo grande evento.

Lo sport non poteva mancare a queste celebrazioni. Infatti, le finali dei maggiori avvenimenti sportivi del 1976 si disputeranno a Filadelfia, compresi quelli di basket. La N.C.A.A. farà disputare in marzo il torneo finale « Collegiale » e la N.B.A. farà disputare il 3 Febbraio la 26esima partita tra l'Est e Ovest. Per gli amanti delle statistiche, vi presentiamo qui una breve storia degli All-Star Games tra Est e Ovest.

Sono state disputate 25 partite. L'Est ne ha vinte 16. La prima partita è stata disputata il 2 Marzo 1951 a Boston e l'Est vinse per 111-94. Cannoniere di quella prima partita fu Ed Macauley del Boston Celtics con 20 punti che fu anche votato migliore giocatore della partita.

La partita con il minor punteggio venne disputata il 17 Gennaio 1953 a Fort Wayne, Indiana. L'Ovest vinse per 79-75. Cannoniere della partita fu George Mikan del Minneapolis con 22 punti e votato migliore giocatore della gara.

La partita con il maggiore punteggio è stata disputata il 17 Gennaio 1961 a Syracuse: l'Ovest vinse per 153-131. Cannoniere della partita fu Bob Pettit del St. Louis con 29 punti. Migliore giocatore fu votato Oscar Robertson del Cincinnati.

Presentiamo qui a destra la tabella delle segnature delle due squadre di quella famosissima partita, considerata la più grande di ogni epoca.

La partita con la più alta affluenza di pubblico è stata la 18. disputata a New York il 23 gennaio 1968, con la presenza di 18.422 spettatori. L'Est aveva vinto per 144-124. Cannoniere della partita fu John Havlicek del Boston Celtics con 26. Migliore giocatore fu votato Hal Greer del Filadelfia.

Ecco ora alcune statistiche individuali della storia degli All-Star Game.

Bob Pettit del St. Louis Hawks, delle 11 partite che ha giocato è stato votato migliore giocatore ben 4 volte. Nel 1956, 1958, 1959 (a pari merito con Elgin Baylor) e nel 1962.

Partite giocate: Wilt Chamberlain e Bob Cousy con 13. **Minuti giocati:** Wilt Chamberlain con 388 minuti. **Tiri tentati:** Bob Pettit con 193. **Tiri centrati:** Oscar Robertson con 88 (su 172). **Perc. Tiri:** Nate Archibald 59,3 per cento (16 su 27). **Tiri lib. tent.:** Elgin Baylor con 98. **Tiri lib. cen.** Elgin Baylor con 78. **Perc. Tiri lib.** Archie Clark 100 per cento (11 su 11). **Rimbalzi:** Wilt Chamberlain con 197. **Assist:** Bob Cousy con 86.

RECORD PERSONALI PER SINGOLA PARTITA

Minuti giocati: Oscar Robertson (1964), Bill Russell (1964), Jerry West (1964) e Nate Thurmond (1967) con 42 minuti. **Più punti segnati:** Wilt Chamberlain con 42 punti nel 1962. **Più tiri tent.:** Rick Barry con 27 nel 1967. **Più tiri centr.:** Wilt Chamberlain con 17 nel 1962. **Tiri lib. tent.:** Wilt Chamberlain con 16 nel 1962. **Tiri lib. centr.:** Elgin Baylor con 12 nel 1962 e Oscar Robertson pure con 12 nel 1965. **Più rimbalzi:** Bob Pettit con 27 nel 1962. **Più assist:** Oscar Robertson con 14 nel 1961.

Per la partita che si disputerà il 3 febbraio prossimo a Filadelfia, sono in corso le votazioni per la scelta dei quintetti di partenza. Le schede sono messe in circolazione in ogni arena delle 18 città appartenenti alla Lega.



Un'immagine inconsueta: tutti e tre giocatori della foto si chiamano Jones. Abbiamo Rich Jones (l'ex-Ignis ora dei Nets), insieme con Caldwell Jones e Wilbert Jones, entrambi dei Kentucky Colonels.

Ogni scheda contiene il nome di due esterni, un pivot e due guardie. I tifosi sulla scheda trovano anche uno spazio per trascrivere nomi di altri giocatori a loro più congeniali di quelli già indicati. L'anno scorso, quando i tifosi avevano scelto i due quintetti di partenza, per la prima volta nella storia della N.B.A. i giocatori e gli allenatori erano stati entusiasti per le scelte fatte. Anche quest'anno, dopo che i tifosi avranno scelto i due quintetti di partenza, i 9 allenatori dell'Est e dell'Ovest sceglieranno i rimanenti 9 giocatori per completare la rosa.

Fausto Agostinelli

OVEST		Pos.	Min.	G.	T. Ten.	T. Cen.	T. Lib.	Ti. Li.	Ce. R.	A.	Pun.
Elgin Baylor, Los Angeles	Es.	27	11	3	10	9	10	5	15		
Bailey Howell, Detroit	Es.	16	10	5	4	3	3	4	13		
Bob Pettit, St. Louis	Es.	32	22	13	7	3	9	2	29		
Cliff Hagan, St. Louis	Es.	13	2	0	2	2	2	1	2		
Clyde Lovellette, St. Louis	Piv.	31	19	10	1	1	10	4	21		
Wayne Embry, Cincinnati	Piv.	8	4	2	0	0	3	0	4		
Walt Dukes, Detroit	Piv.	17	6	3	2	2	4	4	8		
Gene Shue, Detroit	Gua.	23	10	6	4	3	3	1	15		
Oscar Robertson, Cincinnati	Gua.	34	13	8	9	7	9	5	23		
Jerry West, Los Angeles	Gua.	25	8	2	6	5	2	3	9		
Rod Hundley, Los Angeles	Gua.	14	10	6	2	2	0	1	14		
Totale			240	115	58	47	37	37	30	153	

EST		Pos.	Min.	G.	T. Ten.	T. Cen.	T. Lib.	Ti. Li.	Ce. R.	A.	Pun.
Tom Heinsohn, Boston	Es.	19	16	2	0	0	6	1	4		
Paul Arizin, Filadelfia	Es.	17	12	6	5	5	2	1	17		
Dolph Schayes, Syracuse	Es.	27	15	7	7	7	6	3	21		
Willie Naulls, New York	Es.	16	6	4	1	0	6	2	8		
Wilt Chamberlain, Filadelf.	Piv.	38	8	2	15	8	18	5	12		
Bill Russell, Boston	Piv.	28	15	9	8	6	11	1	24		
Bob Cousy, Boston	Gua.	33	11	2	0	0	3	8	4		
Larry Costello, Syracuse	Gua.	5	2	1	0	0	0	0	2		
Richie Guerin, New York	Gua.	15	8	3	6	5	0	2	14		
Tom Gola, Filadelfia	Gua.	25	13	6	4	2	5	3	14		
Hal Greer, Syracuse	Gua.	18	11	7	0	0	6	2	14		
Totale			240	117	49	47	33	78	28	131	

Segnatura di ogni squadra per ogni quarto

	I QU.	II QU.	III QU.	IV QU.	Tot. Punt.
OVEST	47	37	31	38	153
EST	19	43	35	34	131

Vocabolario italo-USA

Footwork	gioco di gambe
Forcing The Driver Away	buttafuori
Front Turn	giro frontale
Jab Step	cambio di direzione (senza palla)
Jump Ball (Held Ball)	palla a due
One on One (Man to Man)	uno contro uno
Pass	passaggio
Rebound (Defensive - Offensive)	rimbalzo (difensivo - offensivo)
Rear Turn	giro dorsale
Reverse (Sping) Dribble	giro in palleggio
Shot	tiro
Slide	scivolamento difensivo
Skill	abilità individuale (nei fondamentali)
Shift	spostamento difensivo
Spread Eagle Stance	posizione del difensore che esegue il tagliafuori
Stop	arresto
Stop, Fake and Jump	arresto, finta e tiro in sospensione
Stride Stop	arresto in due tempi
Turn (Sping)	giro
Two Foot Stop	arresto in un tempo
Up and Under Dribble	finta di tiro e partenza in palleggio
Up and Under Shot	finta di tiro, palleggio sotto canestro e tiro sull'altro lato del canestro (lay-back)
Whirl Back Movement	cambio di direzione con giro

Clarks
entra in gioco con le
BASKET BOOTS



DUE AL VERTICE

Mister Jordan, voglio una tua classifica delle squadre migliori di questi ultimi anni (ecc.)...

MARZIANO VALLA - Milano

Senti, amico mio: la Girgi è l'ignis dell'anno scorso, più Iellini. Logico supporre che possa risultare leggermente più forte. Quello del '74-'75 è risultato il campionato italiano col maggior numero di fuoriclasse. Dunque, la squadra che l'ha vinto, bisogna classificarla al vertice. Ecco: Forst '75 e Girgi '76 mi sembrano le squadre più forti di quest'ultimo periodo.

ANCORA GRADUATORIE

Mister Jordan, ho letto le vostre graduatorie di fine anno. Mi pare che abbiate dimenticato Sorenson tra gli stranieri, e Vecchiato, a parte Tomassi, fra le promesse (...)

MIMMO FAZZI - Roma

Non abbiamo dimenticato i giocatori che lei cita. Abbiamo semplicemente pubblicato i primi cinque di ogni voce. Siccome le interessa, le dirò che Sorenson era ottavo, e Tomassi nono delle rispettive graduatorie. Non c'erano state segnalazioni per Vecchiato.

PROBLEMI VECCHI

Signor Giordani, come viene coordinato il progresso tecnico in Italia? Io sono interessato a seguire le scoperte che vengono fatte nel campo della preparazione (...)

CAMILLO LIBERTI - Genova

La mancanza di un sistema efficiente di informazione fa sì che un qualsiasi ricercatore tecnico, alle prese con un qualsiasi problema, ha buona probabilità di perdere il suo tempo per superare ostacoli che un suo collega, magari anni prima, ha già superato. Sono moltissimi i casi di duplicazione di interi programmi di ricerca e di attuazione, per cui, dopo settimane o mesi di lavoro, qualcuno finisce per accorgersi di aver inventato l'ombrello. Le citerò due casi che riguardano due allenatori senz'altro validi (li cito proprio perché sono validi e capaci, altrimenti non metterebbe conto occuparsi di loro). Prendiamo il Cinzano: io, quando vedo impiegare gli uomini di questa squadra secondo il sistema-Faina (siccome la squadra è di Milano mi accade spesso) mi sento ringiovanire di trent'anni, perché avevo da poco smesso i... calzoni corti, quando Van Zandt spiegava già che così non si fa. Ma dove sono rimaste quelle sue lezioni? E Faina, come potrebbe saperlo? Potrebbe averlo appreso solo per intervento dello... Spirito Santo. Passiamo a Mangano. Ha preso un grosso playmaker americano anziché un rimbaltista. Meglio di Yelverton, in quel ruolo, non avrebbe potuto trovare. Ma già la Becchi fu sedotta dalla stessa soluzione quando prese Gennari, che allora era il «meglio» nel suo ruolo sulla piazza. E la Becchi scoprì a proprie spese che si tratta di una soluzione errata, e che l'esperimento non è da tentare. Però Mangano come poteva saperlo? Dove è rimasta traccia di quella esperienza forlivese? Lei quindi, che vuol seguire le «scoperte» tecniche che vengono fatte in Italia, si disilluda. Per ora non c'è nulla di organico. Si comincia a fare qualcosa, per iniziativa di singoli. Ma siamo ancora indietro.

TEMPI MODERNI

Caro Aldo, cosa intendi quando auspichi un Consiglio Direttivo fatto di rappresentanti dei vari settori? Puoi spiegarti meglio?

Son cose che interessano poco i lettori, quin-

di in questa sede darò una risposta sommaria. Oggi l'elezione avviene come trent'anni fa, quando il basket aveva quattromila giocatori, gli animatori della pallacanestro erano quattro lodevolissimi «gatti», ai quali era ovvio che andasse il compito di dirigere tutto il movimento. Si eleggevano pertanto nel Consiglio Federale quindici dei maggiori notabili, che in tutto saranno stati trenta. I maggiorenni, i sopracciti erano quei pochi che si davano da fare, e che si occupavano di tutto: segnavano i campi, gonfiavano i palloni, creavano le società, facevano gli allenatori e magari gli arbitri e quindi si davano anche da fare per raccogliere i voti. Persone degnissime, autentici pionieri, ai quali il basket deve molto. Ma oggi i tempi sono cambiati. Oggi il basket ha (tra grandi e piccoli) mezzo milione di giocatori. Oggi gli allenatori sono oltre tremila, i dirigenti oltre diecimila. C'è una netta specializzazione; vi sono gli istruttori da una parte e i dirigenti dall'altra, gli arbitri di qui e i manager di là, c'è perfino l'associazione degli ufficiali di campo, non c'è quindi alcun motivo di una rappresentatività empirica e generalizzata come prima. Non ha alcun senso che della gente debba «dirigere» tutto un movimento così imponente per il solo fatto di dedicarsi alla raccolta, all'accaparramento dei voti. Oggi ogni settore deve esprimere il proprio esponente, e ciascuno di essi — come nelle grandi aziende — deve sedere nel «Consiglio di Amministrazione». Dev'esserci il rappresentante delle grandi società, quello delle società minori, quello dell'attività giovanile, quello dell'attività femminile, quello degli arbitri, quello degli allenatori, quello dei giocatori, quello del settore squadre nazionali, e via discorrendo. Voglio puntualizzare: si intende che gli arbitri debbono essi designare il proprio rappresentante, idem gli allenatori. Perché la cosa meno limpida e la più losca sta proprio nel fatto che il capo dei giudici sia oggi nominato dal potere esecutivo.

GRAZIA RICEVUTA

Signor Giordani, cosa fa adesso McGregor? Ogni tanto torna qui a Pesaro. Vuole per caso riprendere la squadra?

MARIO LEVANTI - Pesaro

Credo che McGregor torni ogni tanto a Pesaro a titolo di ringraziamento. Da quando l'hanno mandato via, ha potuto muoversi, e mettere in piedi un autentico impero del basket internazionale. Va e viene dalle Filippine, ed è entusiasta di quella Lega professionistica. Tutte le partite si giocano nell'immenso stadio da trentamila posti, e tutte sono trasmesse in TV. Oltre a ciò, vengono ripetute due ore dopo in «video-replay». Possono giocare due americani per squadra, ma scendere sul terreno uno alla volta. Oltre al suo «camp» di Long Beach, l'instancabile Jim avrà nel '76 un altro campo in USA (nel New Hampshire), poi uno a Malaga (Spagna), uno a Touquet (Francia), uno a Utrecht (Olanda), uno nel Surrey (Inghilterra) uno a Lund (Svezia). In più quello di San Marino. La sua squadra è attualmente in Svezia, dove il basket ha un enorme «boom». Tutta la stampa è piena di basket. Ci sono venti allenatori USA, e 85 giocatori americani (McGregor sarà semplicemente rammaricato di averne forniti solo 40...). Di recente la sua squadra ha fatto sei incontri in Iran (dove fra poco saranno consentiti giocatori-USA) e sei incontri nel Kuwait (dove evidentemente il grande Jim ha fiutato odor di petrodollari).

E' tutto contento perché un azzecato acquisto del campionato si è rivelato Coder, fornito da lui a poche lire. E un altro buon acquisto

sarà Carlos Mina, soprattutto perché diventerà italiano. Per la Chinamartini, il vulcanico Jim ha organizzato una tournée «tutto pagato» in Australia. Ha trascorso il Natale a Portland, dove vive la sua bambina. Ne ha approfittato per accaparrarsi i migliori giocatori delle squadre ABA di recente sciolte. L'ottimo Jim perde il pelo ma non il vizio.

ANCORA COCCIA

Egregio signore, lei che si è tanto accanito contro Coccia, fino a farlo dimettere, provi adesso a dire se le sembra che gli eventuali sostituti possano valerlo? Risponda con la massima sincerità! E allora, valeva la pena attaccarlo con tanta veemenza?

GINO SALIMBENI - Roma

Se lei crede che Coccia si sia dimesso per i miei attacchi (figuriamoci!), può credere tutto. Coccia, sia ben chiaro, una volta di più, si è escluso da solo. Da solo si è messo nella condizione di non essere più sopportato da chicchessia. Come presidente, il suo assenteismo era diventato negli ultimi tempi un autentico oltraggio a tutti coloro che operano diuturnamente in favore del basket. Noi abbiamo soltanto assolto all'elementare dovere di manifestare il crescente disagio dell'ambiente e di rendere pubblica una situazione divenuta insostenibile. Per l'ennesima volta, voglio nuovamente ricordare qui che Coccia ha avuto a suo tempo grandi benemeritenze. Egli è stato un ottimo presidente fino al momento del suo fallito attacco a Onesti. Da quel giorno in poi, si è progressivamente staccato dal basket. Taluni vogliono che il distacco sia stato provocato dalla constatazione che il basket non poteva fargli da trampolino per la scalata al CONI, fine ultimo — così si sostiene — della sua ambizione sportiva. Sia come sia, non c'è dubbio che il giocattolo non lo divertiva più. Da due anni si vedeva sempre meno anche sui campi. Da ultimo, era scomparso del tutto. Non era neanche andato agli «Europei», non era andato ai Giochi del Mediterraneo, non aveva presenziato neanche alle moltissime partite della squadra azzurra (una volta non ne perdeva una).

Alla passione per il basket era subentrata quella per la vela. Non curava più neanche l'ordinaria amministrazione.

Non aveva affrontato il problema degli arbitri, non aveva convocato il Consiglio Direttivo, (né lo aveva fatto il suo sostituto), insomma si era definitivamente allontanato. Mai dubitato, e sempre scritto, che il suo sostituto non sarebbe stato alla sua altezza in fatto di valore individuale. Anche per ovviare a ciò, si è preteso fin dal primo momento da queste colonne un programma chiaro e preciso, col presupposto della collaborazione di tutti i settori del basket italiano.

TIME-OUT

GRAZIANO TONELLI, Fidenza - Ho risposto privatamente. FULVIO CANDINI, Milano - Sono amico di Primo e Triccerri, ma ho sempre sottolineato e riconosciuto lealmente i loro errori. CESARE GUSMANDI, Roma - Coccia governa dietro le quinte attraverso i suoi fidi. MARIO PERVIS, Venezia - Io, un ragazzo del '57 che misura m. 2,07 lo specializzerei da centro. GIANNA ALFIERI, Torino - Quelle cessioni non furono dettate da motivi tecnici. CARLO GALLESII, Siena - Certo, il rientro di Cosmelli è stato providenziale.



Robertino Lienhard si è definitivamente installato a Cantù, da dove non si muoverà mai più



Che tempo fa, lassù, alla quota-Vendemini? Lo sapremo nella seconda delicatissima fase



Adesso che Serafini è tornato un «seraffo», a Bologna sperano in una «piece» tricolore



Se è vero che al cuor non si comanda Bariviera non può negare che la forma si può trovare



Messo in prima linea, con grosse responsabilità, Ferracini deve smentire di essere solo un rincalzo



Questi canestri a Bisson non piacciono. Vuole quelli da sei metri. Li infila come fossero tordi

«MOSTRI» IN VETRINA

I latini, qualificavano «monstrum» ciò che realmente stupiva. Ad occhio e croce, il «maraviglioso» di Dante che dalle mie parti venete suona «figonada» o qualche cosa del genere. E allora eccevo i «mostri» del campionato, almeno quelli che il vostro modesto addetto ai lavori riesce a «rimembrar» al tavolo di lavoro.

VEHR (arbitro). Triestino, semicalvo, zufolatore del parquet.

Forse soffre di patema da «Palalido» (e di altri impianti). Mai visto in due anni emanare un fischio appena decente. Anche quanto a forma prettamente fisica saltimbecca perennemente fuori tempo. Campionario didattico da scordare (forse appreso per corrispondenza). Record-1975 di castronerie.

CURINGA (allenatore Duco). Insulta il pubblico (dicunt), spernac-

chia i critici (ridicunt), non ammette le «pirlate» (Cartwright, bufala transoceanica pari forse al solo Brosterhous), despotizza la truppa, in panca appisola. Già: per essere head coach non basta saper insegnare (optime) i fondamentali.

JURA (pivot Mobilquattro). Beh, fratres, basta lumare le classifiche per dire di lui: punti, rimbalzi, assists, pentole, coperchi. E soprattutto nella Mobilquattro dove (quasi) tutti gli altri si limitano a correre e a tirare.

VECCHIATO (pivot IBP). Primeggia le uscite per falli. Vale a dire che nonostante i reali e palpabili progressi dovuti ai minuti di gioco sostitutivi di quelli di panca, il «controllo fisico» è ancora relativo. Tale insomma da non giustificare i 150 meloni che si debbono sborsare per acquistarlo.

FAINA (allenatore Cinzano). Filippo, amico sfortunato, ora ti spiego l'arcano. Concesse tutte le attenuanti del caso e la validità di certi esperimenti, certe scelte contingenti lasciano perplessi. Ad esempio, «petit fleur» Benatti, l'uomo della crisi mistica. Per certo, «illo tempore» il coach tirava a responsabilizzarlo. Partito l'ello, l'architetto della baracca, sarebbe stato lui. A tempo pieno. E adesso?

BENATTI (play Cinzano). Continua il paragrafo precedente. Di lui si conosceva pregi e difetti. Dargli dieci minuti a tempo (come negli ultimi mesi) ed una collocazione da seconda-terza boccia, non gli ha rinvigorito né gli stimoli, né il fegato.

PALAZZETO (Canon). Esaurito lo stanziamento, incrociate le braccia lavorative, chiuso il cantiere. La

giunta (socialcomunista) refrettaria all'eredità del «centrosinistra», da due mesi (data della sospensione) dei lavori, si è pronunciata con questa priorità: 1.) scuole materne (giustamente); 2.) ospedale (arcigiustamente)...; 50.) teatro Goldoni (sarebbe ora)...; (134.) (forse) Palazzetto. Ligabue Giancarlo, ma chi te lo fa fare?

SERAFINI (pivot Sinudyne). Ora che lo yankee non gli toglie spazio, ora che il play gli recapita palloni sonanti, ora che gli esterni gli allargano le difese bucando con regolarità dalla «media», il triangolo tricolore dipende solo da lui. Dalla voglia di fare, di soffrire. Da protagonista, da primo della classe. Provi ad «immaginarsi Meneghin»: in via Ercolani pendono dalle sue labbra.

Andy Wood



Forzare chi entra verso la linea di fondo: poi fare ombrello per impedire o rendere difficile il passaggio. Ecco una bella esecuzione di questo fondamentale difensivo



Tom Sanders, ex-asso dei professionisti, ed ora allenatore. Gli ex-campioni sono in maggioranza tra gli allenatori-USA

Perché i Knicks deludono ancora

Un'altra «stagione-no» dei Knicks di New York. È quasi consuetudine ormai nella storia della N.B.A., che la squadra newyorkese non riesca a condurre in porto trattative e scambi prima dell'inizio del campionato. Si è fatto un gran baccano tutta l'estate sul nome favoloso di *Wilt Chamberlain*, stella ritirata in esilio volontario, le cui lunghe braccia e la lunga esperienza avrebbero fatto comodo parecchio alla squadra di *Holzman il Rosso*. Dichiarati dispostissimi a versare i quasi due milioni di dollari in parola, alla resa dei conti quando «*Big Wilt*» ha avuto dalla legge l'OK per giocare con «chi gli avesse fatto comodo», i Knicks si sono malamente ritirati, presentandosi al via senza aver risolto il loro problema più grave, quello del lungo in grado di fermare le torri avversarie.

Lo scorso anno ebbero un bilancio di 40 partite vinte e 42 perse. Quest'anno, con alcuni nomi nuovi, sì, ma senza aver risolto il problema dei rimbalzi, e quindi riproponendo ai suoi fans le stesse pene della stagione passata, rischia di divenire una replica dello scorso anno. Del resto Broadway è di casa...

Ma veniamo alla formazione dei «Knicks»: 10 *Frazier*, 15 *Monroe*, 16 *Mayfield*, 18 *Jackson*, 20 *Short*, 24 *Bradley*, 25 *Barnett*, 31 *Davis*, 40 *Giannelli*, 41 *Walk*, 43 *Wingo*, 46 *Bell*.

Inutile parlare di *Bradley*, la prima coppa europea del basket italiano porta il suo nome; di *Frazier*, questo con Ali non ha niente a che fare; di *Monroe*, giocatore stimatissimo e «prezioso». *Jackson* e *Giannelli* sono due «lunghi», ma non abbastanza e troppo esili, gente insomma da non confrontare con i *Chamberlain*, *Russel* o *Jabbar*.

Tom Riker, 6 piedi e 10 pollici, prima scelta nel '72, dopo una brillante carriera nel South Carolina College si è riposato a lungo sulla panchina dei Knicks protetto dal suo contratto di 300.000 dollari che prevede-

va la non messa fuori squadra per i tre anni della sua durata.

Dark, forte e veloce difensore, prima scelta del '74, fu prestato dai Knicks ai *Chicago Bulls* per il suo battesimo fra i pro. L'ex giocatore del Virginia Commonwealth dimostrò il suo talento giocando dietro *Frazier* e *Monroe*.

Tagliato «fuori», ma con possibilità di ripescaggio è *Larry Fogle*, seconda scelta quest'anno, la cui ferita alla mascella con conseguente operazione chirurgica ha convinto il coach *Holzman* a porlo nella lista delle «riserve ferite». Se vorranno ripescarlo, un altro atleta dovrà essere «tagliato».

La notizia a sensazione è esplosa però il giorno dopo della prima partita-prima sconfitta casalinga dei Knicks: *Burke* e *Donovan* rispettivamente presidente e general manager del club newyorkese annunciarono che

era stato finalizzato l'acquisto del 4 volte «All-Star» *Spencer Haywood* dai *Seattle SuperSonics* in cambio di *Eugene Short* ed un milione di dollari! L'uomo che ci voleva insomma, secondo la presidenza del club, è stato acquistato. Forte, agile e giovane (26 anni), con un record di 22.4 punti, 9.5 rimbalzi a partita, più 137 assists e 108 stoppage in 68 partite nel corso della passata stagione, sembrava essere l'uomo «ad hoc» per segnare punti, ma non certo per controllare la stratosfera dei canestri con i soli 6 piedi e 8 (m 2,05) della sua persona. L'ex star della University of Detroit e delle Olimpiadi del '68 ha disertato 14 partite la scorsa stagione, per ricorrenti problemi al ginocchio operato durante la pausa estiva, e molti credono che questa sia la ragione per cui «Super Spence» sia stato abbordabile.

Silvio Ippoliti



Una delle più belle fasi di gioco, sottratta da un regolamento balordo al basket internazionale: è la rimessa da fondo campo in zona di attacco. Consente manovre ed azioni di altissimo significato tecnico e di inimitabile presa spettacolare



Con l'allenamento intensissimo, Jura ha perfezionato una maestria eccezionale in tutta una vastissima gamma di tiri speciali. Nella foto a destra Chuck guata il suo avversario per anticiparne le mosse e bruciarlo in controtipo. Jura è migliorato moltissimo da quando venne in Italia, perché un giocatore che sappia applicarsi bene.

nel basket continua a progredire anche dopo la maturità



Tiratori non si nasce tiratori si diventa!

Tiratori, razza padrona, si nasce o si diventa? I teologi sono per il carisma. Sono i cromosomi a far la sensibilità della mano e ad incentivare il panieriere. E son discorsi, sia chiaro, basati su dati documentati, su modelli al di sopra di ogni sospetto.

I tiratori son molti: corretti, scorretti, imitabili, non attendibili. La natura scende nel meccanismo umano in modi diversi e pur sempre validi. Naturale, ricreabile, facile nell'esecuzione è il jump di **Recalcati**: un passo, un arresto, un tiro morbido con parabola mai altissima eseguito in pieno coordinamento del corpo.

Naturale ma al servizio di una dinamica e di una fantasia superiore l'esecuzione di **Pino Brumatti**: dove l'ascensione verso il canestro è già parte del tiro.

Per **Malagoli**, fighter azzurro, polso come essenzialità: parabola di tiro alta, assenza totale di elevazione, eppure una plasticità di mo-

vimento che consente percentuali elevatissime anche dalla grande distanza.

Ascensionale con bocca altissima sopra la testa (alla ricerca abile del fallo) la sospensione di **Sutter**, ma verosimilmente non consigliabile per uomini di stazza e di statura inferiore.

Entro questi termini di paragone i jump degli altri con sfumature magari diverse, ma sempre valide. Diciamo **Iellini** (classica, stilisticamente quella esemplificata dai manuali), **Sorenson** e **Lauriski** (a metà strada tra **Sutter** e **Morse**) **Bianchi** (del tipo **Malagoli** ma con l'elevazione di **Silvestri** e forse più) e ancora **Gennari**, **Benevelli**, **Gorghetto**, **Bertolotti** (quest'ultimo anche lui con larga spinta di polso).

Ma tiratori si può anche diventare. Ecco i casi di quattro notissimi giocatori, riabilitatisi a forza di volontà e di palestra.

JURA. Carlo Jura al suo arrivo in Italia, tirava poco e male. Insomma il suo repertorio per quanto efficacissimo era incompleto. Poi il mancino della Mobilquattro, compreso quanto la squadra da lui si attendesse, si perfezionò.

MARZORATI. Da sempre tirava male. A due mani e con un caricamento spropositato. Da «cucciolo» diceva di non farcela a spingere un pallone troppo pesante. Ci sono voluti cinque anni (il sudore suo, di Taurisano e di Primo) per convincerlo che senza jump sarebbe rimasto una sorta di **Rusconi**.

ZANATTA. All'Onestà, al suo esordio, giocava rincalzo dei pivots, quindi con poche occasioni per dedicarsi ad una specialità che invece col tempo per lui sarebbe stata fondamentale. Non ha un bel tiro: piedi quasi sempre per terra e parabola semitesta tutta di polso frustando poco. Però ci prende: dai lati e dal centro.

BISSON. Su di lui c'era gente che non avrebbe puntato un soldo bucato. Andò ad Udine in cambio di **Paschini** (!) ritornando a Varese da trionfatore (**Paschini** e **Malagoli**). Nel Friuli, giocando «post», imparò da una specie di balena semovente (**Allen**) tutti i fondamentali del basket (come smista il pallone **Bisson**, come lo protegge dopo il palleggio, o prima, nessun due metri in Italia lo fa). imparò soprattutto che se dagli angoli faceva panieriere senza alzarsi di un centimetro quel blindato di grasso, per forza avrebbe dovuto riuscire anche lui. E adesso infatti come ala, l'ivan imbuca plastico ma soprattutto rapido ed in movimento.

Andrea Bosco



Diag.1



Diag.2



Diag.3



Diag.4

Il potenziale d'attacco della Forst si va ampliando con l'inserimento di un nuovo tema offensivo che la squadra canturina sta provando in questo periodo e che costituisce una grossa novità per tutti coloro che seguono il basket. Siamo lieti di presentarvelo nei suoi movimenti essenziali.

La disposizione dei giocatori e i loro movimenti lo indicano come attacco valido contro le difese a zona, le combinate ed anche contro quelle individuali. Lo schema richiede la presenza sul terreno di due guardie — 1 e 2 — e di tre uomini alti — 3, 4 e 5 — che si schierano 2-1-2 come si vede nel diagramma 1.

Il gioco inizia con un passaggio di 1 a 2 e con il successivo movimento di taglio di 1 che sfrutta il blocco portatogli da 3. 1 può tagliare tornando sul suo lato oppure andando sul lato opposto, ovvero sul lato della palla. Nel primo caso, 1 si sposta per bilanciare difensivamente, mentre nel secondo resta nella posizione indicata nel diagramma 3 (4) e antiorario se si trova (o va) sul ratteristica basilare di questo schema: la rotazione degli uomini alti, il cui senso è sempre dipendente dalla posizione della palla; pertanto è orario se la palla si trova (o va) sul lato sinistro (diagramma 3-4) e antiorario se si trova (o va) sul lato destro (diagramma 2).

Nel diagramma 5 vediamo l'inversione di movimento dei centri conseguente allo spostamento in palleggio di 2 che si porta sul lato sinistro dell'attacco mentre 1 sale a bilanciare.

Nel quarto diagramma è schematizzata un'altra possibilità. 2, dopo aver passato a 1, taglia la zona vicino alla linea di tiro libero e si porta nella stessa posizione sul lato opposto mentre 1, in palleggio, si sposta sfruttando il blocco di 5 (2 sale a bilanciare).

(Aldo Oberto)

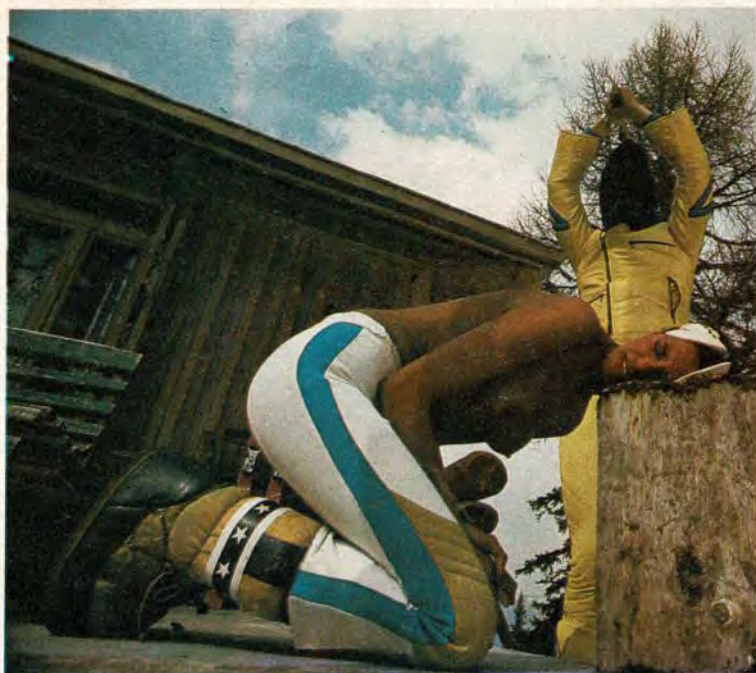


BUON ANNO TO EVERYBODY

E Happening ha voluto fare le cose in grande, sul tipo di Playboy tanto per intenderci. E ha scelto nientemeno che Barbara Bouchet la più patinata tra le attrici del momento. Oddio, non sarà la Bouchet « à la poil » per dirla come va detta, non sarà neppure tanto provocante, ma via, la Bouchet è sempre la Bouchet. E Barbara ha scelto una sua foto di quando aveva sette anni, già bellina e con gli occhioni sgranati (state tranquilli, la foto è vera, è proprio Barbara Bouchet: abbiamo chiesto una perizia a Corrado Pani). Santo cielo, lo sappiamo pure noi di Happening che anche adesso Barbara è bellina e con gli occhioni sgranati, ma ora è solo per adulti, « adults only » e quindi dai suoi auguri resterebbero in fuori parecchi. Siete contenti?

ROBBIANO, IL FACTOTUM

Robbiano, l'attuale presidente del Savona ancora nell'occhio del ciclone. Dopo aver preteso l'autolicensing del goleador Vittorio Panucci (che si era dichiarato solidale con l'allenatore silurato, Gigi Bodi) adesso è partito nuovamente in quarta: non gli basta più il Savona, vuole i grigi dell'Alessandria. Poi fa un bagno d'umiltà e dichiara che all'Alessandria andrebbe come general manager, mai come presidente. Il mistero lo chiarisce lo stesso Robbiano: al posto di Sacco, infatti, metto una persona di mia fiducia. Lampante. Come il commento di Mario Dolso, 50 anni e tifoso dell'Alessandria da 25: Dio li fa e poi li accompagna. Sottoscriviamo.



MAL DI SCI

Lo sci è stato riscoperto come sport dell'anno. Si dice che è completo e bellissimo. Tanto meglio, aggiungiamo, se è nella versione femminile. Le prestazioni delle « ladies », tuttavia, paiono non andare d'accordo con l'avvenenza delle sciatrici: dopo i primi exploit (che hanno fatto andare in brodo di giuggiole le femministe) tutto è rientrato nella normalità, prestazioni sciistiche comprese. Ma come dice una saggia massima fiamminga « a malanno individuato, rimedio assicurato ». Per la verità, il rimedio suggerito dalla fotomodella di colore Zula appare un poco drastico: non tanto per la mannaia, quanto perché l'area del seno è l'anticamera della polmonite. Lo scopri — nel '60, ci pare — una tal Jane Mansfield.



IL MICROFONO PLAY-BOY

Sandro Ciotti e Nando Martellini dietro la facciata. O meglio, dietro al microfono. Indiscussi padrini delle telecronache sportive, i due hanno dimostrato che la categoria è « super » pure in fatto di conquiste femminili. Messa da parte critiche ed elogi per i polpacci dei nostri eroi domenicali, Ciotti e Martellini si sono dimostrati perfetti « chevron »: il primo con Helene Chanel, il secondo con Magda Konopka. Purtroppo l'exploit è stato di breve durata. Scambiati i convenevoli di rito, i due si sono ritrovati in un angolo a riparare (forse per deformazione professionale) di calcio e di calciatori. Così va il mondo, ma durante quei dieci minuti, tutti noi abbiamo fatto il tifo per loro.





STOICISMO D'ATLETA

Ovvero la faccenda andò così: a Uscio, durante un allenamento dei pesisti azzurri, un fotografo pregò due atleti di mettersi in posa per una fotografia che esemplificasse contemporaneamente forza e armonia. Il due — Amati (sopra) e Zardi — forse equivocando sui termini la fecero così. E Amati trovò perfino la forza di sorridere all'obiettivo.

LA MARATONA DEL LITIGIO

E' finita male la maratona di fine d'anno, organizzata da un quotidiano romano. Quattromila circa i partecipanti ed altrettanti i litigi all'arrivo. Infatti l'organizzazione ha squalificato tutto il lotto dei primi 50-60 arrivati perché — ligi alla purezza di uno sport che ormai non è più — non avevano pagato l'iscrizione ritenendo un loro diritto fare una maratona tra amici. Come dire, ognuno si sceglie gli amici che vuole.

LA TESTATA DI PANATTA

Il più bel colpo di testa di Adriano Panatta. Lo ha fatto in veste di centravanti del Montemurlo (a suo tempo, comunque, fu notevolissimo l'abbandono di Loredana Bertè) e la foto gli rende giustizia. Peccato che si tratti di una fase di riscaldamento perché in partita il bell'Adriano si è mosso con l'agilità di un Savoldi ingessato agli arti inferiori e con la prognosi riservata. « Andrà meglio la prossima volta — ha commentato Panatta — scommetto che Borg avrebbe fatto peggio di me ». E se n'è andato felice e contento a firmare autografi alle innumerevoli ammiratrici, tutte munite di regolare biglietto d'ingresso. Tangente comune, mezzo gaudio.



LA RIVINCITA DI HELENIO

Helenio Herrera l'ha spuntata un'altra volta. Sui suoi rivali-allenatori, intendiamo. Trovando tutte le panchine occupate, il « mago » per antonomasia si è preso la sua brava rivincita. Da « Radio Montecarlo », infatti, avrà carta libera per criticare i suoi colleghi ancora in servizio attivo sui campi. « Habla-habla », notoriamente pungente e sarcastico, ha promesso fuoco e fiamme. « Dirò tutta la verità — ha tuonato con un esile filo di voce — non scenderò a compromessi! ». Forse per limitare al minimo i danni e le querele che il garrulo Helenio potrebbe provocare, Stéphane Banessy (il direttore dei programmi di Radio Montecarlo) ha relegato il « mago » ad un'ora impossibile: ogni lunedì alle 7,45 antelucane.

METTI UN RIVERA NELLA CALZA

Questa è particolarmente gustosa: il settimanale Stern — con il solito buon gusto teutonico — ha indetto un referendum tra le sue lettrici per conoscere (questa l'esatta traduzione) « l'uomo più sexy ed attraente che vorrebbero trovare nella calza della Befana ». Fin qui, niente di eccessivamente strano. Il bello viene a spulciare i risultati: in testa Alain Delon, poi Helmut Berger, seguono Robert Redford e Steve Mc Queen ed altri attori. Infine, una signora di Bonn, tale Magda Fritz ha richiesto (udite e arrossite, signore che preferite i glabri attori cinematografici) un giocatore di calcio, un sano e rubicondo esponente della vita all'aria aperta: un certo Gianni Rivera, Italia. Ecco, noi alla Befana non crediamo più da un pezzo, però stavolta vorremmo tanto che esistesse veramente. E che premiasse la serafica frau Magda.

WHISKY E DONNE

Questa miscela notoriamente esplosiva, ha fatto « saltare » la nazionale scozzese, che si trova improvvisamente dimezzata. Anche il commissario tecnico Ronnie Mc Kenzie ha rassegnato le dimissioni. Tutto è capitato a Copenaghen, la città dei club appartati dove si servono liquori e strip integrali. La nazionale scozzese aveva battuto quella danese e così Bremner, Harper e soci hanno pensato di festeggiare il successo. Hanno atteso che all'una passasse il solito dirigente per il controllo e poi via, fuori dall'albergo di nascosto come tanti scolaretti per una « notte brava » da non dimenticare. E ben pochi, infatti, l'hanno scordata. Entrati al Bonapart's, un night di lusso, vi hanno



AMERICAN GRAFFITI

Diciamolo come va detta: quando gli americani ci si mettono, fanno le cose in grande. Ed il bello è che non fanno distinzione tra lavoro e hobby. Così anche quello che da noi potrebbe passare per un'estrosità, loro la trasformano in un festival con tanto di premi e riconoscimenti. Come le moto che vi presentiamo. Cosa volete, così va il mondo. E' indubbio, però, che quello americano sia più colorato. De gustibus, dice il Rag. Mario Rossi di Abbiategrasso. Può darsi, però l'allegria è assicurata: come quando si entra in un circo.





fatto il pieno e tra i fumi dell'alcool è affiorata l'atavica rissosità scozzese. Liti, pugni, risse, che invano i camerieri hanno cercato di sedare. Quando all'alba sono usciti barcollando, il night assomigliava a certi bar dei film western dopo lo scontro fra due bande rivali. Tornati in albergo lo scontro è proseguito con il dirigente Mc Donald, che s'era accorto dell'evasione notturna. Conclusione. La Federazione ha deciso di escludere a vita dalla nazionale cinque giocatori: Willy Bremner, capitano, 32 anni, 53 presenze, mediano del Leeds; Willy Young, 23 anni, 2 presenze, dell'Aberdeen; Joe Herter, 27 anni, centravanti dell'Hibernia; Arthur Graham, 22 anni, dell'Aberdeen; Mc Cluskey, 22 anni, stopper del Celtic. Gordon Dunwoody, il Campana scozzese, ha detto che l'Associazione Calciatori ricorrerà in tribunale per Young, Herter, Graham e Mc Cluskey, perché non sono stati sentiti e non hanno così avuto modo di difendersi. Bremner, invece, che gioca in Inghilterra dovrà arrangiarsi da solo. Il capitano dopo questa squalifica non potrà più battere il record delle presenze in nazionale che appartiene a Law, dal quale lo separano solo due partite.



LA FENECH DEL MONDO

Era ora. Intendiamo dire che era ora che fosse portata sullo schermo la storia di Kate Masters, famosa pattinatrice a rotelle che vinse gli Indoor di Cleveland del '70. La Masters è già diventata un'eroina della gioventù americana: bellissima, spregiudicata come chi ha gli antenati indiani, abbandonò improvvisamente il pattinaggio a rotelle e i conseguenziali dollari. Sul suo ritiro si è molto fantasticato: l'ipotesi più attendibile resta quella di un ritiro per amore di un paraplegico, profugo polacco. Si dice così. Di sicuro, c'è adesso la sua storia cinematografica con un'Edvige Fenech in forma smagliante, fisica e a rotelle. Kate Masters, ovunque tu sia, batti un colpo. Siamo tutti con te. Salvo errori ed omissioni, ovviamente.



COZZO BY NIGHT

A vederli così, rigidi e compunti, il frate e la ragazza in verde paiono due personaggi dell'Inquisizione. Il bello è, invece, che entrambi fanno parte di un'organizzazione che con l'Inquisizione potrebbe averci a che fare soltanto in veste di imputati. Entrambi sono due responsabili, infatti, di « Mondo X » di frate Eligio notoriamente poco consoni all'ambiente clericale, ma evidentemente ricco di meriti, sconosciuti ai più. Perché parliamo ancora di Eligio? Semplice, per sdebitarci. Quando il frate venne accusato di frequentare i night-club e di brindare a champagne con ragazze del luogo, noi fummo tra quelli che sorrisero. Ora, invece, siamo pronti a far ammenda: con « responsabili » così, Eligio non ha nessun motivo al mondo di lasciare il castello di Cozzo. Son gli altri che vanno a lui...



LE VIGNETTE DI DALL'AGLIO

VANTAGGIO DI CODA

PARATA CON AUREOLA

LA RICETTA DELLO SPORT

Per giocare, si sa, sono necessari spazi aperti ed attrezzature che da noi purtroppo mancano. Ma è necessaria anche una mentalità che, altrettanto purtroppo, sta scomparendo e che bisogna ad ogni costo riesumare se non si vuol rischiare di trasformare le generazioni più giovani in gente...allevata in batteria come i polli. In tale prospettiva, quindi, va visto con particolare simpatia un volumetto edito da Zanichelli ed intitolato **Giosportzanichelli** e che è la traduzione (adattata da Mario Medici e Claudia Capello) di un libro finlandese. Nelle sue 128 pagine illustrate a due colori, **Giosportzanichelli** offre ai giovanis-



GIOCOSPORTZANICHELLI

simi infinite opportunità per fare dell'attività sportiva e per muoversi. E le offre nel modo più semplice del mondo che è poi quello della tradizione, casomai aggiornata e.. rivista alla luce delle esperienze della mentalità odierna. «Per giocare come suggerisce il volumetto è necessario poco o niente: una palla, ad esempio, oppure un pezzo di gesso o un fazzoletto. Ma anche tanta fantasia: quella fantasia che **Giosportzanichelli** sollecita e dal cui sviluppo tutti abbiamo solo da guadagnare. Ai più diversi livelli. Ovviamente questo prezioso volumetto è consigliato anche agli adulti. Anzi, soprattutto agli adulti. Leggere per credere.



NOTIZIARIO HAPPENING A CURA

di **Claudio Sabatini**

UNICO COLLABORATORE PER TESTI, TRADUZIONI, FOTO, NOTIZIE E DIDASCALIE SALVO ERRORI E OMISSIONI L'ANONIMO

La Nazionale è sempre stata motivo di amore e odio, proprio come l'odiata Patria. Uno solo ha servito, serve e servirà sempre l'azzurro con lo spirito di un carabiniere, senza contestare, con umiltà anche se per Italia-Grecia è stato « sacrificato » alla logica della gioventù per Scirea

Facchetti nei secoli fedele

Campo del Banco di Roma, a Settebagni, il 21 novembre scorso. E' la vigilia di Italia-Olanda. Gli azzurri hanno terminato il loro allenamento e si apprestano a raggiungere l'albergo sull'Aurelia. Bearzot e Bernardini rilasciano ai giornalisti le loro ultime considerazioni e previsioni sulla partita del giorno dopo.

Con « Fuffo » il discorso si allarga. Si è saputo già da qualche ora l'esito del sorteggio per le qualificazioni ai « Mondiali » argentini. Si parla, perciò, della squadra che verrà « allevata » per i due grandi confronti con l'Inghilterra, nostra rivale più pericolosa nel girone. Si discute di tutto, anche del ruolo di « libero ». E il Dottor Pedata dice: « Abbiamo pronto Scirea. E' su di lui che punteremo le nostre carte. Il trenta dicembre, quando giocheremo contro la Grecia a Firenze, Facchetti potrà andare in panchina. O anche in montagna, a riposarsi un poco... ».

Così, con una battuta di Bernardini, si chiudeva il ciclo in Nazionale di uno dei più grandi atleti della nostra storia calcistica. Un divorzio, quello

Giacinto Facchetti e signora guardano sorridenti la maglia azzurra che l'interista ha indossato per tante volte in Nazionale. La legge del tempo, però, ha voluto anche dal « Cipe » il sacrificio e la data fatidica è stata il 30 dicembre 1975: forse la conclusione di un'era e di una lunga milizia





Giacinto Facchetti in panchina osserva con aria annoiata l'andamento della partita Italia-Grecia. Per lui poteva essere motivo d'interesse la prova di Scirea ma proprio quella ha suggerito sbadigli. Il bianconero è comunque entrato di forza nel Club Italia e posa con il « vecio » Dino Zoff. In queste immagini dei due juventini c'è tutto il dramma di Facchetti: Scirea gli ha preso il posto, Zoff la fascia di capitano. Sotto, il gol di Savoldi (su rigore) che ha siglato il successo azzurro (3-2) sulla Grecia



tra Facchetti e il Club Italia, che prima o poi doveva necessariamente avvenire. Quello che offende, piuttosto, era il modo. Quel «potrà andare in montagna» che lasciava in bocca l'amaro sapore del distacco brutale, violento. Proprio per questo, un paio di ore più tardi, ci mettemmo in contatto telefonicamente con Facchetti. Gli azzurri erano prigionieri nel ritiro e, al centralino, dovemmo mentire, facendoci passare per parenti di Giacinto onde consentire al campione di rispondere all'apparecchio.

— Bernardini ti ha lasciato cadere come una pera matura, gli dicemmo.

Ci aspettavamo un'esplosione, una reazione che sarebbe stata una manna per il nostro lavoro giornalistico. Pensate ad un titolo tipo: «Facchetti silurato si ribella», roba da far vendere migliaia di copie in più. E invece...

«Lascia perdere — ci disse il «Cipe» — quella di Bernardini è solo una battuta. Ho già parlato sia con lui sia con Bearzot. Tutti e due mi hanno detto che in Nazionale hanno ancora bisogno di me. Forse non più come giocatore. Non so ancora con quali compiti. Ma loro dicono che alla squadra azzurra la mia esperienza verrà ancora utile».

— Ma per la partita con la Grecia andrai al massimo in panchina, insistemmo.

«Può darsi, può darsi... D'altra parte, nessuno è eterno. Vedi, io ho dato tanto al calcio e, con il calcio, alla Nazionale. Ma anche il calcio ha dato tanto a me. Non sarebbe giusto ora mi mettessi a fare delle stupide bizzze. Non sarebbe giusto e neppure onesto».

Ecco, questo è il personaggio. Un personaggio che è diventato quasi un mito.

«Helenio Herrera credeva in me. E così, nonostante le mie prime prestazioni con la maglia dell'Inter venissero regolarmente stroncate dalla critica, il mago continuava a farmi giocare. Fu lui a scoprire e a mettere in risalto le mie migliori caratteristiche. E se ora, quando un difensore gioca in un certo modo, si dice che gioca alla Facchetti, lo si deve, oltre che al sottoscritto, proprio a Herrera».

Già: terzino «alla Facchetti». Con la figura del «libero» sono le sole due innovazioni di carattere tecnico che il calcio italiano abbia scoperto dal dopoguerra ad oggi. E' uno, Facchetti, che, alla vigilia di pseudo-partite come quelle giocate l'anno scorso contro la Norvegia e gli Stati Uniti, ti chiede se sei sicuro che la presenza non verrà conteggiata nel libro d'oro.

E' uno che, in 412 partite giocate, è stato espulso una sola volta dal campo e, proprio per quell'esclusione (dovuta a proteste) si prese una giornata di squalifica. Quando l'arbitro, che era il bolognese Vannucchi, lo cacciò dal campo, su San Siro pimbò il silenzio. Il pubblico era incredulo. E all'uscita dal terreno di gioco Giacinto venne accompagnato da uno scrosciente applauso, quasi i tifosi volessero, loro, farsi perdonare per l'inconsulta decisione del direttore di gara.

Il 27 marzo 1963 è una data che Giacinto Facchetti porta stampata nella memoria. Quel giorno, a Istanbul, indossò per la prima volta la maglia azzurra. Aveva appena ventun anni stava esplodendo la «Grande Inter» di Herrera. E lui, Facchetti, ne costituiva pedina importantissima. In dodici anni quell'esordiente ha trovato il tempo di battere il record di Calligaris, diventare capitano della Nazionale e vincere, con la maglia nerazzurra, qualche titolo italiano (quattro), un paio di Coppe dei Campioni e due Coppe Intercontinentali.

Oltre alla data dell'esordio in azzurro, tanti altri ricordi affollano la mente di Facchetti. Uno dei più belli è legato a una trasferta dell'Inter a Mosca per la Coppa dei Campioni. Dopo la partita Cislenco lo invitò a trascorrere un'autentica serata russa.

«Il ricordo più bello — ci dice — è di quando conquistammo il titolo europeo, nel '68 a Roma. Fu una cosa stupenda. Le sensazioni si accavallavano, non sapevo se piangere o ridere».

E quello più brutto? Non glielo chiediamo perché siamo noi a rammentarcene uno spiacevolissimo. Fu nel maggio del '73, per la precisione domenica 14 maggio. Gli azzurri il giorno prima erano stati sconfitti dal Belgio. Era sfumata la qualificazione al Campionato europeo. Eravamo andati a Linate proprio per il ritorno della squadra azzurra da Bruxelles. C'era folla, tanta folla. I volti erano tesi, irritati. E, quando i giocatori scesero dall'aereo, su di loro piovvero fischi e sanguinosi insulti. Facchetti lo risparmiarono, e invece no. Anche lui, anche il capitano azzurro venne insultato. Qualcuno tentò anche di aggredirlo. E noi pensammo: è finito un mito.



FOTOVILLANI



Pulici va in gol e Bearzot tira un sospiro di sollievo. Benché Italia-Grecia abbia soltanto i crismi di un'amichevole, le due reti di «Paolino» (la terza la segnerà Savoldi su rigore) hanno dato consistenza ad una Nazionale che muove finalmente i primi passi sulla strada dell'intesa e del gioco. «Pulicicclone» va a segno una prima volta (foto sopra) su passaggio spiovente di Causio, Savoldi fa sponda e scodella il pallone sui piedi di Pulici: tiro in corsa di destro e niente da fare per Kelessidis. Giustà e doverosa (foto a sinistra) l'esplosione di gioia della nostra ala sinistra. La seconda rete di Pulici (foto in basso) è avvenuta sul pareggio, e ricalca la dinamica del

primo gol: spiovente in area dalla destra, Pulici salta più di tutti, più di Antognoni e insacca: 2-1. Qui sotto, si ripete la scena di ogni dopo-gol: l'abbraccio dei compagni. Fanno grappolo Pulici, Benetti, Savoldi, Bellugi e Capello



FOTOVILLANI

Avevamo torto, naturalmente. Dopo meno di un anno, il 28 febbraio del '73, Facchetti tornò in Nazionale, l'«epurazione» si era trasformata in momentaneo oblio.

Sarà così anche questa volta? Giacinto Facchetti non si illude. Non vuole illudersi.

«Se mi rivogliono, sarò sempre pronto a rispondere. Altrimenti... Beh, mi resta ancora l'Inter. E poi, più in là, quando deciderò di smettere, passerò dall'altra parte della barricata. L'importante, nel mio come in tutti gli altri mestieri, è di non avere rimpianti. Ed io non ne ho, fortunatamente...».

Giorgio Rivelli

FACCHETTI AZZURRO

Giacinto Facchetti ha esordito in Nazionale il 27 marzo 1963 nell'incontro Turchia-Italia (0-1) disputatosi a Istanbul nello stadio Mithatpass. Ha indossato la maglia azzurra 83 volte, 56 delle quali come capitano. Ha segnato tre reti in tutto: una in Italia-Finlandia (6-1) giocata a Genova il 4 novembre 1964; una in Italia-Scozia (3-0) giocata a Napoli il 7 dicembre 1965; ed infine, una in Cipro-Italia (0-2) disputata il 22 marzo del 1967.

John Charles



&



Giglio Panza

King John e il saggio Mao

di Vincenzo La Mole

Il « pioniere » viaggia verso la luna nell'ottobre 1958. Il tentativo non riesce: 127mila chilometri di altezza, il satellite si perde fuori dall'orbita terrestre. La Russia socialista si sta assestando in un clima meno rigido. L'Italia attraversa un periodo di benessere non si sa quanto verace, la squadra di calcio chiamata Juventus è per la decima volta campione d'Italia. Con un portiere bambino come Mattrel, due terzini di cui uno si compiace, Garzena, e l'altro, Corradi, non ha mantenuto le fulgide promesse. Con un Emoli che gli spettatori di tribuna centrale trovano troppo scarso di classe per la maglia che indossa. Con un Ferrario ciabattone e strepitosamente furbo. Con un Colombo che dovrebbe, secondo taluni critici milanesi essere stabilmente sostituito dal garbato Montico. Con un attacco in cui Nicolè non è più un'ala, Boniperti è una mezz'ala di polso e di testa ma non di gambe, ma dove hanno trovato posto due esseri stravaganti e meravigliosi, un gallese grande e grosso che si chiama Charles e un argentino

con la grossa testa arruffata e gli occhi divorati dal sospetto che si chiama Sivori.

La Juve del « decimo » non lega in campo per ragioni della tattica così care a molti osservatori; e sarebbe ben arduo per lei tener testa alla Fiorentina o al Milan di quei giorni senza questi due fenomeni così diversi l'uno dall'altro e soprattutto senza Charles.

UNA DEFLAGRAZIONE

La scudetto del '58 si chiama Charles, lo merita più degli altri che pure Charles fabbricherà per la semplice ragione che il suo impatto con il nostro campionato è qualcosa di sensazionale. La Juventus vince il campionato attaccando e gli scrivani famosi dell'epoca, da Carlin a Boccali, esultano a questo centravanti che è nuovo ed originale rispetto a tutti gli altri centravanti che in tempi antichi o recenti abbiano rivestito la maglia bianconera. La novità non è soltanto una faccenda tecnica, in quanto, a conti fatti, il cosiddetto valore tecnico è apparen-

za, fumo per gli sciocchi, davanti alla evidenza dei fatti. John Charles è nuovo nel senso di grande mostruoso incredibile assolutamente eccezionale. Il suo impatto col nostro campionato equivale ad una deflagrazione. Esplode la sua testa e il suo fisico sbaragliando le nostre difese come un carro armato sbaraglia un camminamento di fucilieri. « King of soccer » scrive Ormezzano, allora giovane, in un simpatico articolo. Cioè « re del calcio ». « Yes » risponde lui, anni ventisei, qualche lentiggine sulle gote rosee, gli occhioni azzurri dei suoi stessi pargoli, la moglie Peggy meno felice di quello che pare. « Yes ».

Non sa ancora una parola di italiano. Inserito in quella Juve, accanto al piede matricolato di Sivori, ha svolto la parte del centravanti di sfondamento, sfondando tutti gli sbarramenti divensivi con erculeo slancio, con fanciullesco e perciò mitico coraggio. In linea propriamente tecnica il suo stop è ruvido. John ha bisogno di lavorare molto e si allena anche a tennis. Sia Cesarini che Parola acconsentono alla specialità della preparazione. Charles e Sivori si allenavano con la squadra e da soli. Sivori si alza e si siede quando vuole, mangia e beve quello che vuole. Non è la Juve « anni settanta » del collettivo, siamo nella stagione dei dorati pelandroni. Charles, così mite e umile, deve sopportarsi quotidianamente questo torpido compagno sudamericano, mai contento, mai sazio, mai sereno. E sta a tutti gli scherzi, non si incavola proprio mai. La sua forza ama impiegarla in campo, la domenica pomeriggio.

IN CORSO VALDOCCO

La prima firma di calcio del quotidiano piemontese « Tuttosport » con sede in Corso Valdocco in quel palazzo ottocentesco che ha visto l'epopea della Gazzetta del Popolo, è, alla morte di Carlin, un giornalista vercellese timido e molto riservato, piccolo e grassottello, che si chiama Giglio Panza. Egli continua sulla pagina l'esempio di Ettore Berra nel senso della prosa piana, ispirata dal cuore ed attenta ai risvolti tecnico-tattici dello avvenimento. Panza è uno studioso di calcio, tanto più apprezzabile in quanto umile. Nessun suo riferimento è strampalato, ogni sua affermazione è ricavata dal gioco, dalla osservazione diretta. Il calcio è l'amore della sua vita, più di tutto, al posto di tutto, in una determinazione cosciente e gelosa, convinto come è che possa scrivere di calcio tecnicamente un piemontese meglio e più di ogni altro, proprio per la sua maniera serena, per il suo equi-



Una coppia favolosa per una Juve vincitutta: Charles e Sivori. Dai piedi (ma soprattutto dalla testa) di « King John » furono moltissimi i suggerimenti che l'« angelo dalla faccia sporca » tradusse in gol: il compito principale del gigante gallese era infatti quello di « servente al pezzo » per il fuoriclasse argentino che, da parte sua, raramente sbagliava



Charles-Sivori: gol. Un'azione del genere, in quella Juve, era abbastanza frequente. E mentre l'«angelo dalla faccia sporca» si avvia esultante verso il centro del campo «King John» gli corre incontro per abbracciarlo. Gli avversari sembrano statue di sale

librio terreno, per i suoi pochi miti, per la stessa rigidità del suo clima che consente allo sport maggiore concentrazione. Non si tratta qui di smentire questa tesi.

A Tuttosport si stanca presto il genio Ghirelli; c'è un interregno di Roghi ormai logoro e l'editore Piantelli decide di chiamare alla direzione, Giglio Panza, detto anche «Barba Gigli» o Mao (da Brera), è venuto su dalla gavetta. Già amministratore del settimanale «Piemonte Sportivo», dove hanno fatto le prime prove molti cronisti e dove Panza ha scritto i primi lindi resoconti, gli viene affiancato un giornalista parmigiano delicato e generoso, Silvio Ottolenghi.

E' un momento importante del giornalismo sportivo al quale Ghirelli ha segnato una nuova anche pericolosa strada. Pullulano i cronisti scandalisti, la scrittura sta passando in seconda linea; nasce una alleanza strategica tra i campioni furbi e questa genia di scrivani; nasce il mito del campione parlante: Rivera e Mazzola.



Attento conoscitore del fenomeno sportivo Giglio Panza, oltre a scriverne, ne parlava durante incontri conviviali cui partecipava con grande entusiasmo e competenza

Intanto sta giocando e regnando il re del calcio, Charles. Giglio Panza e tutti i piemontesi se ne innamorano perdutamente.

GLI PIACCONO I RECORD

Molti anni dopo, Panza scriverà un articolo per una pubblicazione giornalistica in occasione del settantennio della società (lo stesso anno, 1967, in cui esce «Juventus '70» di Vladimiro Caminiti) in cui tratterà un originale, per lui sempre così riservato anche nelle divagazioni, parallelo, tra la Juventus edizione '30-'31 e la Juventus del '59-'60.

Egli cavava analogie statistiche giustificate dai fatti, si divertiva a sfoggiare competenze storico-tecnica come risalta da questa frase: «I 55 punti all'attivo di questa Juventus (la squadra di Orsi e Calligaris n.d.r.) corrispondevano ai 79 gol segnati e 37 subiti; realizzatore di eccellenza era risultato "Mumo" Orsi con 21 gol, seguito da Vecchina e da Ferrari con 16 cadauno, da Munerati con 13 e da Cesarini con 7. Nel campionato '59-'60, i 55 punti che eguagliano il record erano ottenuti con la bellezza di 92 reti attive e 33 passive, a dimostrazione che trenta anni dopo la Juventus era più forte di allora in fase conclusiva e che la sua difesa protetta da una prima linea eccezionale, superava addirittura nel confronto statistico il leggendario trio Combi-Rosetta-Caligaris».

Uno studio, come si vede, molto attento e misurato. Non c'è un aggettivo che non si giustifichi nella evidenza dei fatti. Panza prosegue definendo «collaborazione tatticamente geniale» quella di Boniperti e qui casca l'asino, nel senso che questa squadra ha una orza trainante che rende esiguo ogni altro apporto, la forza trainante di Charles completata dal talento maligno di Omar Sivori.

Questo è il calcio dei pelandroni che da soli fanno una squadra. La Juve di Charles e Sivori, come il Milan del trio Gre-No-Li, si completa con gregari più o meno generosi, non ammette altro talento. In effetti, Charles da solo vale una squadra. Pesa come il gigante Polifemo, ma non orbo d'un occhio, sano, vivo e intelligente, è un esempio di cuore, John gioca con tutto il suo slancio di uomo, dà alla Juve tutte le sue energie, si spreca e si spegne spesso in capocciate terrificanti, più di una volta finisce contro i legni, più di una volta fallaci serpigni lo vedono rotolare come un corpo morto. Ma si rialza, pesto, acciaccato, strappato e riprende il suo posto e corre e lotta e vince, a pugni alzati il suo amico Sivori sta celebrando l'ennesimo gol fattogli segnare da John,

il quale festeggia i suoi gol con abbracci omerici, sollevando come fucelli i compagni, con risatone di bambino felice.

Panza ha dato a «Tuttosport» un consenso crescente sulla scia figurativa ghirelliana: titoli gagliardi, molto effetto. E, come direttore, acconsente a tutto con una linea assai amabile, assai equilibrata, assai sapiente. Ed è ancora Mao, non per spirito rivoluzionario ma per saggezza.

Il Toro, popolano e operaio, è la sua squadra. Per il vero, i giudizi sul Toro risultano più severi di quelli espressi sulla Juve: Panza è ritagliato nell'onestà e nel galantomismo, ma tutto ciò che è fantasioso, troppo chiassoso, esoso, estroso, è per lui fuori luogo. Nello stesso momento in cui giudica, ha già rimosso le scorie. Il suo giudizio è filtrato nel senso che sono escluse le pesantezze espressive. Cerca di risparmiare ogni dispiacere al lettore, al giocatore, al mondo circostante. La sua partita è raccontata con una premessa sulle circostanze tecniche tattiche e poi con una cronaca morigerata. E, il contrario di Brera, niente perifrasi e battute, semplicità, quintessenza.

TUTTI I GOL DI JOHN

Guardiamo ora Charles in prospettiva, chiudiamo la sua carriera nelle cifre. Campionato '57-'58: 34 partite, 28 gol. Campionato '58-'59: 29 presenze, 19 gol; campionato '59-'60: 34 partite, 23 gol (ne ha fatti segnare 25 a Sivori). Campionato '60-'61: 32 partite, 15 gol (ne ha fatti segnare 25 a Sivori). Campionato '61-'62: 21 presenze, 8 gol. Sivori ne ha segnati tredici. Campionato '62-'63, Charles ha sprecato la giovinezza atletica per la grandezza della Juve. Sua moglie Peggy si è stancata troppo presto di aspettarlo in casa.

Che ricordo ha lasciato in noi questo bambino con questo testone e questi occhi azzurri? Una volta fummo in Galles, a vedere una partita che lui giocava come centromediano nella squadra di casa, contro di lui l'odiata albione. La gente colmava le stradette di canti gioiosi. Il campo era un pullulare di tipi strani e gioiosi. Tutti cantavano quando il Galles attaccava. Calcio come tripudio, di cui, calcio di generosi profeti, di uomini antichi.

Panza seppa raccontare questa vicenda ed altre ancora. Figurerà nella storia del nostro giornalismo più di altri. A sessant'anni passati continua a scrivere con giovanile ardore e la sua prosa è essenziale, animata dalla dolcezza. Il suo grande amore della sua vita. Come ha scritto Wilde, chiunque può essere ragionevole ma essere sano di mente è raro. E questa riflessione riguarda Charles, Panza e tutti noi.



DICK DINAMITE

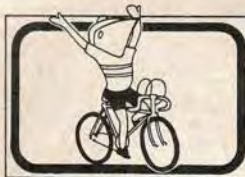
di Josè Luis Salinas e Alfredo J. Grassi

RIASSUNTO - Dick, al ritorno della tournée europea, vorrebbe sposare Nita, ma l'allenatore lo convince a rimandare le nozze. Il sig. Pucci annuncia agli Spartans un meraviglioso viaggio in Africa. Tutti sono entusiasti del viaggio, ma ben presto nascono delle complicazioni: prima, il padre di Nita nega il permesso alla ragazza per motivi di studio poi, per la stessa ragione, anche Jeff dovrà rimanere a casa. «Salta» nel frattempo la tournée africana sostituita da una serie di amichevoli

in Europa dove gli Spartans giungono senza Jeff e Nita. Il primo match è in Inghilterra e mentre Dick e Poli sono in un ristorante della cittadina dove si allenano, notano che due ceffi hanno intenzione di dar fastidio alla ragazza di un giocatore della squadra locale: i due, infatti, vengono aggrediti ma intervengono Dick e Poli. Il giorno seguente è finalmente l'incontro: gli Spartans, in svantaggio, pareggiano con Dick ma vengono battuti su rigore.







**GUERIN
CICLO**

a cura
di Giorgio
Rivelli

Il ciclismo italiano, resosi conto di essere ormai l'unico in campo europeo sul quale il controllo è severissimo, ha deciso di contestare perché...

L'antidoping è... cosa nostra

Il ciclismo si ribella. Ha fatto i suoi calcoli, s'è reso conto di essere ormai il solo (e da un decennio, mica da un giorno) a colpire con puntuale durezza i suoi praticanti e allora sta tentando di uscire dal conclave. I professori che hanno proposto, e fatto attuare, il controllo anti-doping, e che avrebbero voluto estenderlo a tutte le discipline, si vedono sempre più isolati e rifiutati.

Con un po' di calcio (quello a... sorteggio della domenica di campionato) e con molto ciclismo, c'è il tutto di casa nostra. Ma andiamo un po' all'estero: in nessun paese europeo e transoceanico il controllo anti-doping è programmato: a volte si fanno degli esperimenti con intenti scientifici, tenendo ben celati — al pubblico — le effettive risultanze di questi sondaggi.

Il Belgio, la Francia e l'Olanda, che erano stati i paesi primogeniti nel chiedere e nel volere la rigorosa applicazione dell'anti-doping nel ciclismo, ora stanno facendo marcia indietro. Ormai in Belgio il controllo «salta» con puntuale regolarità nelle gare nazionali e, con frequenza sempre maggiore, anche nelle «classiche» internazionali malgrado le irose e chiosose reazioni del governo internazionale (UCI). In Olanda è stato a sua volta

abolito per naturale dissolvenza organizzativa, in Francia si sa che nel 1973 ben 22 casi (professionistici) sono stati rinchiusi nel cassetto e poi dati alle fiamme perché non rimanessero neppure le tracce. E, al Tour, per tentare di dare una credibilità non artificiosa alla continuità di una politica impopolare ma suggestiva, si è data una passata a tutte le controindicazioni in maglia gialla per mettere invece allo scoperto il povero Gimondi, vittima innocente di una piccola truffa ai suoi danni. Tant'è che Gimondi, per vendetta, al Tour de France (malgrado ciò che si va dicendo di contrario) non ci andrà mai più, amareggiato e piegato non tanto dalle disumane fatiche che la «grande boucle» in misura crescente propone ai suoi attori quanto per manifesta sfiducia nei riguardi di un sistema antidoping platealmente manovrato.

La Federazione ciclistica italiana, che ha avuto il grave torto di subire e di porsi in stretta alleanza con i fanatici ideatori e propugnatori dell'anti-doping, adesso comincia a vacillare. E basterà che il problema ritorni sul banco di prova della discussione internazionale per trovare una soluzione galeotta, cioè quella della temporanea sospensione che potrebbe perdurare all'infinito.

□



FRANCESCO MOSER

Francesco Moser snobba il Tour

Il campione d'Italia è stato il primo a rompere il ghiaccio. In occasione della presentazione della nuova squadra professionistica presieduta da Teofilo Sanson (che è poi il presidente del Clodiasottomarina e del Conegliano Veneto, quanto a dire di due ottime società di calcio semi-professionistico), è stato precisato, in termini non più dubitativi, «che Moser farà soltanto il Giro d'Italia nel 1976 e non il Tour».

Si sa che l'anno scorso Moser contestò il Giro (meglio, lo Stelvio) disertandolo polemicamente e infilando la strada del Giro di Francia come sentiero del riscatto. E nella prima settimana, con la maglia gialla sulle spal-

le, il «bocio» è stato davvero la bandiera della resurrezione dei grandi entusiasmi passati. Poi lasciò il passo agli scalatori e terminò 6. assoluto, un piazzamento giudicato buono nel quadro sperimentale, ma a patto che venisse consolidato e migliorato nel Tour successivo.

Adesso Moser tradisce il Tour perché considerato troppo duro (s'è visto al suo recente annuncio che comprende ben sei arrivi in salita, così da risultare scopertamente costruito sulle misure del «Nanard» nazionale, cioè di Bernard Thevenet), oppure perché gli è stato garantito un giro d'Italia facile?

L'interessato rifiuta entrambe le interpretazioni: «Ci sarei sicuramente ritornato, al Tour, comunque fosse la sua altimetria — ha detto il trentino — perché io considero la corsa francese un fatto spettacolare senza eguali e pertanto alla portata dei miei genuini entusiasmi. E' stato il mio patron, per ragioni di programma, a volere che io corra il Giro ed a queste condizioni sarebbe stato presuntuoso, da parte mia, fare l'una e l'altra cosa. Ho in progetto di cercare eclatanti traguardi a primavera (N.d.r. nelle cosiddette «classicissime» in linea), poi di ben figurare al Giro d'Italia anche in proiezione al Campionato Mondiale che, disputandosi quest'anno in Italia, a Ostuni, mi attira particolarmente. Infine vorrei concludere la stagione con qualche ottima gara a cronometro e con un esperimento mondiale sulla distanza dell'ora e dunque capirete perché non posso permettermi, simultaneamente, Giro e Tour. Ma verrà il momento che la doppietta la farò».

Si dice che Moser non sia tagliato sulla misura delle grandi corse a tappe, ed i suoi primi tre anni di professionismo starebbero a testimoniare. Ma lui, un po' stregone e un po' sbarazzino, non pare darsene ragione e si propone di smentire tutti. Intanto ha voluto spiegare perché non farà il Tour: per ragioni di programmazione... arcobaleno.

□

Eddy Merckx a zonzio per l'Italia

Non è entrato, per la prima volta da quando impera nel ciclismo, nelle graduatorie tradizionali redatte nei diversi paesi e dalle più accreditate agenzie di stampa mondiali a fine anno. Ma Eddy Merckx resta sempre un personaggio di grande attrazione.

S'è letto di Fittipaldi che guadagnerebbe 72 milioni al mese: balle! Ora che ha perduto i 200 milioni della Marlboro, e pur godendo di un sovvenzionamento principesco da parte dell'industria dello zucchero brasiliana, l'ex-iridato arriva a stento ai 400 milioni annui. Che è una somma più che rispettabile: anzi, è forse la più alta nel mondo dello sport... dopo Merckx che, tra stipendio, premi, ingaggi (pensate che, in media, incamerava 20 milioni per sei giorni su pista, e da novembre a marzo ne ha programmate ben sette!)

Questo Merckx gladiatorio nella valutazione popolare e nella prestanza economica, accusa i suoi acciacchi con crescente frequenza. Una volta correva e vinceva con 39° di febbre (tipica fu una tappa del Giro d'Italia che partiva da Piacenza e si concludeva a Berscia dopo la scalata del Colle della Leonessa, cioè la Maddalena), adesso basta un attacco d'angina per metterlo alle corde.

E' risaputo che la febbre lo angustia sino a segregarlo per una decina di giorni a letto con il risultato di fargli perdere il Giro ed i relativi milioni. Ma il contratto (ed i milioni) sono rimasti validi, avendo ricevuto un semplice rinvio di 12 mesi per cause di forza maggiore. Ciò significa che Merckx è sin d'ora assicurato alla corsa in maglia rosa che, come dice Giorgio Albani, suo gaudente maestro e

protettore «può risultare un utile collaudo per il Tour de France». Questa tesi delle due corse programmate nel '76 da Merckx è andata diffondendosi al punto che lo stesso «super» belga non ha esitato a confessare il progetto allo stesso quotidiano parigino che organizza il Tour. Ora però Merckx ci sta ripensando. Colui che più di ogni altro ha saputo tradurgli le ansie e le prime esperienze professionistiche in solida e invidiata personalizzazione, cioè l'inobliato Vincenzo Giaccotto, amava dire che «Merckx è impagabile come campione ma lunatico, improvvisatore come uomo».

Ecco, Merckx potrebbe al momento avere ritrovato l'insicurezza o, meglio, l'instabilità di una volta e voltare le spalle al Tour che, non lo si dimentichi, riducendo i chilometri a cronometro e aumentando le difficoltà montagnose a beneficio degli scalatori puri, ha mostrato di voler infierire sul belga.

«Mi hanno picchiato, mi hanno creato un clima irrispirabile, mi vorrebbero morto prima ancora di battermi — dice Merckx — tanto vale che mi faccia il Giro d'Italia e poi corra ogni giorno nella penisola. Mi dicono che basterebbe il mio «si» per realizzare una lunga tournée post-Giro in tutte le località balneari italiane. Ci sto pensando: e Recalcati, il premoter italiano, pure!».

L'anno scorso Merckx rimase assente dall'Italia per 200 giorni di seguito, cioè dalla «Sanremo» al Giro di Lombardia. Stavolta vorrebbe riscattarsi facendosi (ciclisticamente) italiano. Sarà il Tour a farne le spese?

□



**GUERIN
VOLLEY**

a cura
di **Filippo
Grassia**

A Roma gli uomini di Anderlini
sono chiamati ad una prova d'orgoglio.
Nella Nazionale femminile debutta la Popa

Azzurri riscatto al torneo preolimpico

Il campionato, conclusa la prima fase, lascia il passo alle nazionali, maschili e femminili, che prenderanno parte, dal 15 al 23 gennaio, ai tornei di qualificazione olimpica in programma in Italia e Germania Federale. Sussistono valide concrete prospettive azzurre?

Alla luce della composizione dei gironi la squadra femminile dovrebbe compiere un vero e proprio miracolo solo per passare il primo turno, avendo quali avversarie Olanda, Germania Democratica e Polonia (rispettivamente 11., 6. e 3. ai recenti Campionati Europei).

Gli uomini di Anderlini, invece, dovrebbero proprio andare a cercarsele le difficoltà nel girone eliminatorio, poiché è la modesta Grecia a rappresentare l'ostacolo più impegnativo. La situazione, invece, si farà ardua nel raggruppamento

troveranno sulla loro strada Ungheria, Bulgaria (o Romania) e Jugoslavia a quattro, dove gli azzurri slavia, «costante» ormai consueta, e finora negativa, dell'attività internazionale italiana. A favore degli azzurri, inoltre, la sede del torneo (Roma) e la rinuncia della Germania Est, i cui dirigenti non ritengono la loro formazione in grado di ben figurare a Montreal. Di qui la decisione di non partecipare al «meeting» romano, dove, comunque, i tedeschi democratici avrebbero avuto le loro gatte da pelare con gli jugoslavi, terzi agli Europei di Belgrado, e presenti nel loro stesso girone.

Anderlini ha convocato i migliori giocatori del momento indipendentemente dalla posizione anagrafica, sperando, quindi, che si venga a creare quell'equilibrio, morale e psicologico oltre che tecnico, che era venuto a mancare in Jugoslavia. Inutile sottolineare la delicata situazione in cui verranno a trovarsi i giocatori più anziani, giustamente convocati a considerare le prestazioni fornite in campionato, ai quali è offerta ancora un'occasione per riscattare le precedenti mediocri prove a livello internazionale.

Non fanno parte della «rosa» gli uomini della Paoletti, che hanno rinunciato alla convocazione per motivi personali (studio, famiglia, lavoro) e, probabilmente, anche per desiderio della società etnea. Ed è un vero peccato che Anderlini non possa contare, in particolare, su Nassi e Greco, attualmente in forma spettacolosa.

Dai giocatori a disposizione è, comunque, lecito pretendere un gioco valido tecnicamente per tutto l'arco del torneo, oltre che prestazioni orgogliose e determinate.

Le formazioni che si classificheranno ai primi due posti del girone finale acquisiranno il diritto di partecipare alle Olimpiadi di Montreal, a cui, finora, sono già qualificate: **Brasile** (campione del Sud America), **Polonia** (campione del mondo), **Giappone** (campione olimpico), **URSS** (campione d'Europa), **Corea** (campione d'Asia), **Cuba** (campione del Nord e Centro America) e **Canada** (paese organizzatore).

A Roma si giocheranno il girone A, di cui fanno parte Italia, Venezuela, Islanda, Grecia e Indonesia, e il girone B, composto da Turchia, Kuwait, Stati Uniti e Jugoslavia. Il girone C (Belgio, Nigeria, Israele, Cecoslovacchia e Iran) avrà luogo a Faenza, mentre il girone D, che comprende Bulgaria, Spagna, Romania e Germania Ovest, si disputerà a Perugia.



Rossana Pisi,
19enne
di Parma,
ha già vestito
la maglia
azzurra ai
Campionati
Europei
svoltisi a
settembre in
Jugoslavia

In campo femminile è semplicemente scandalosa la differenza che sussiste tra il **gruppo A** (Bulgaria, Stati Uniti, Germania Ovest e Svizzera) e il **gruppo B** (Polonia, Germania Est, Italia e Olanda).

Visto come vanno le cose nel mondo dello sport non stupisce l'evidente aiuto fornito dagli organizzatori tedeschi alla propria squadra, giunta proprio dietro la nostra nazionale ai Campionati Europei.

Bellagambi presenterà probabilmente la novità Julli alzatrice, il che è assolutamente necessario per aumentare l'altezza media della squadra e, quindi, la forza a muro. D'altra parte la simpatica e graziosa Visconti, oltre a non raggiungere il metro e settanta, ha offerto finora prove puntigliose, ma certo non brillanti, mentre la Julli ha mostrato

cose eccellenti nel nuovo ruolo di regista «coperto» nel Valdagna anche per sostituire la Marè.

In diagonale con lei potrebbe giocare la mancina Torretta, mentre Bonacini, Marchese, Forestelli e Manzini Popa dovrebbero, a loro volta, completare il sestetto base. La Popa, che ha finalmente acquisito il diritto di giocare nella nazionale italiana debutterà, quindi, in maglia azzurra aumentando, in particolare, il potenziale offensivo.

Al di là dei risultati conseguiti, comunque, sussiste la convinzione che le azzurre offriranno il meglio di sé, mai venendo meno sul piano dell'orgoglio e della determinazione. Caso mai la formazione di Bellagambi scontrerà i peccati del campionato, ma questo è un altro discorso.



Angela Bonacini, qui impegnata in una schiacciata (a «coprire» sono Terenghi e l'altra azzurra Visconti), costituisce pedina fondamentale nell'economia del gioco offensivo azzurro



**presenta gli azzurri e le azzurre
convocati per i tornei preolimpici
(15-23 gennaio)**

SQUADRA MASCHILE

Dall'Olio (Panini)
Di Coste (Ariccia)
Donato (Gorena)
Giovenzana (Panini)
Goldoni (Panini)
Gusella (Denicotin)
Lanfranco (Klippan)

Martino (Alessandria)
Mattioli (Ariccia)
Montorsi (Panini)
Nannini (Klippan)
Negri (Denicotin)
Nencini (Ariccia)
Pilotti (Klippan)
Salemme (Ariccia)
Sibani (Panini)

Allenatore **Anderlini**

SQUADRA FEMMINILE

Bonacini (Nelsen)
Dallari (Burro Giglio)
Forestelli (Metauro Mobili)
Frittelli (Livorno)
Julli (Valdagna)
Lensi (Valdagna)
Manzini Popa (Valdagna)
Marchese (Alzano)
Natali (Valdagna)
Pezzoni (Metauro Mobili)
Pisi (Ceram. Adriatica)
Pizzo (Torre Tabita)
Randi (Olimpia Ravenna)
Savoldelli (Metauro Mobili)
Stanzani (Coma)
Torretta (Alzano)
Visconti (Nelsen)

Allenatore **Bellagambi**



La rappresentativa «Under 14» italiana ha concluso nel modo più trionfale un anno pieno di successi: usciranno di qui i «big» di domani?

Racchette verdi a Maglie

Gli azzurrini del tennis, quelli, cioè, al di sotto dei quattordici anni, quest'anno ci hanno ripagato delle delusioni subite nel 1975 dai big della racchetta italiana eliminati a Parigi, in primavera, dalla Coppa Davis. Ci sanno fare questi ragazzini e queste ragazze ancora acerbi, ancora immaturi ma già predisposti ed impostati a dovere dal responsabile tecnico Angelo Bartoni ed inquadrati in una nuova dimensione di gruppo selezionato nell'ormai noto «Club Italia», (un'idea di Franco Costantino, presidente della Commissione di propaganda della FIT).

La Nazionale «under 14» ha concluso degnamente a Maglie una serie felice di incontri internazionali, infliggendo alla rappresentativa francese un secco 20-5 che dimostra, una volta di più, la validità della formula di impostazione e di ristrutturazione che la FIT ha inteso dare al vivaio tennistico italiano.

Ma, al di là dei punteggi e delle vittorie conquistate, merita di sottolineare il progresso generale della categoria «ragazzi» testimonianza evidente, come si diceva all'inizio, che il lavoro, il sacrificio e la passione di coloro

cui sono affidate le forze «verdi» del tennis italiano (tecnici, maestri e dirigenti di club), non sono stati vani.

Il «Club Italia», questa specie di «fondazione agonistica» che raccoglie gli azzurri che compongono la squadra degli «Under 14», è una realtà confortante di tale progresso. Franco Costantino e Angelo Bartoni ce l'hanno messa tutta davvero per riuscire a dare una nuova e più moderna impostazione, su nuovi concetti di strutturazione, al lavoro di ricerca, individuazione, selezione e preparazione delle «promesse».

«La ringrazio per aver sottolineato questo aspetto della nostra opera — mi dice Costantino —. Abbiamo sperimentato, infatti, una via nuova per il tennis italiano. Il «Club Italia» ha galvanizzato questi ragazzi, sicuramente i più forti tennisti che mai, in Italia, abbiano giocato alla loro età. Tra le nostre ferme speranze c'è anche quella di fare in modo che questo capillare lavoro di assistenza e di cura vada ben oltre i tennisti quattordicenni, fino a giungere ai ragazzi di 20 e 21 anni. Soltanto così si potranno creare le premesse per un vivaio



Gigi Costa, giocando in casa, è stato tra gli artefici della vittoria azzurra sui coetanei di Francia

completo, ricco di giovani di valore».

Intanto, aggiungiamo noi, si può essere soddisfatti dei risultati già raggiunti. Basti pensare all'opera di propaganda che l'operazione «racchette verdi» ha fatto in Italia: quest'anno il numero dei giovanissimi tesserati si è triplicato. Non solo, il tennis è arrivato come un «mal sottile», in una sorta di processo inarrestabile di sviluppo e di passione laddove fino a ieri rappresentava un sogno irraggiungibile.

L'esempio più lampante lo abbiamo raccolto proprio a Maglie, in Puglia, il cui Circolo del tennis ha ospitato l'ultima prova internazionale 1975 degli Under 14 contro la Francia. A Maglie vivono quindicimila abitanti circa: di questi, ben duecento giocano a tennis. E una cifra confortante se si tiene conto delle caratteristiche ambientali, delle tradizioni locali, delle abitudini della gente. Quei duecento neofiti della racchetta, sono il frutto della propaganda e della diffusione di questo sport legate ai successi di un ragazzo magliese, Luigi Costa, figlio di un operaio, campione assoluto 1975 «Under 14» considerato, assieme a pochi altri ragazzi della sua età, uno dei più promettenti tennisti italiani.

Le gesta di questo ragazzo ricciuto, tipico prodotto del sud, dotato di una ferrea volontà di riuscire oltre che di numeri personali, hanno aperto la strada in questo lembo di Salento ad un inatteso fenomeno passionale per questa disciplina sportiva. Gli amministratori locali e, in particolare modo, i dirigenti del simpatico Tennis Club di Maglie (primo fra tutti l'avvocato Nestore Bandello che ne è il presidente), hanno saputo raccogliere con estrema sensibilità l'anelito popolare.

E' stato tale il suffragio che, in occasione del recente confronto Italia-Francia, (la prima grossa manifestazione organizzata a Maglie), centinaia e centi-

naia di spettatori, molti dei quali non sapevano neppure cosa fosse una racchetta, gremivano le improvvisate tribune per il pubblico e tifavano per il giovane campione magliese.

Occorre tenere conto di questa nuova realtà del tennis, uno sport che ha perso, ci pare, e definitivamente, il cliché esclusivistico d'élite e che ha aperto le porte a strati sempre più numerosi di «clienti» popolari. Allargando la gamma della «clientela», in futuro sarà anche più facile reperire nuovi campioni o, comunque, scoprire nuove promesse sul tipo dell'umile e volenteroso Luigi Costa di Maglie.

Tracciando questo breve bilancio di fine d'anno nel settore dei giovanissimi, non possiamo dimenticare di far cenno ad altri promettenti tennisti oltre al succitato Costa. Tra questi, Fabio Moschino del Park Genova, Mario Colautti della Virtus Mellano di Roma, Bruno Capineri de «Le Magnolie» di Roma, Marco Roma del TC Treviso e Isidoro Alvisi del TC Barletta. In campo femminile, una menzione va a Barbara Rossi di Milano, Susanna Paoletti di Livorno, Manuela Calabria di Genova e Stefania Cicognani di Bologna.

Alle spalle di questi nomi, molti altri già meriterebbero una segnalazione.

«Cerchiamo, però, di non illuderci troppo — mi confessa l'amico Orlando Sirola, il grande e mai dimenticato gigante del tennis azzurro, che da quest'anno entrerà a far parte della Commissione Tecnica della FIT con particolari compiti di supervisore del settore giovanile — non voglio gettare acqua sul fuoco, intendiamoci, ma intendo dire che pur essendo giovani molto promettenti, ben preparati, ben seguiti e in possesso di una tecnica di tutto rispetto se riferita alla loro età, occorre per attendere che maturino a dovere, che acquistino quella personalità indispensabile per chi intende diventare un vero campione. Le premesse ci sono. Occorre, quindi, aiutarli, con impegno e serietà affinché il loro patrimonio naturale non vada disperso o, peggio ancora, non venga annullato e distrutto da quei fenomeni di divismo quanto mai deleteri, che sono spesso comuni a giovani tennisti che, dopo aver superato il primissimo impatto con le difficoltà agonistiche, si illudono, o sono illusi, di essere già dei campioni affermati. L'Italia è ricca di racchette «verdi» che promettono molto, dobbiamo cercare di non perderle per strada».

Orlando Sirola è un ottimo acquisto, ne siamo convinti, per la Commissione Tecnica nazionale del settore giovanile: ha esperienza da vendere e porterà soprattutto, oltre al proprio ricco, bagaglio tecnico, l'esempio più chiaro di come deve essere un vero campione.

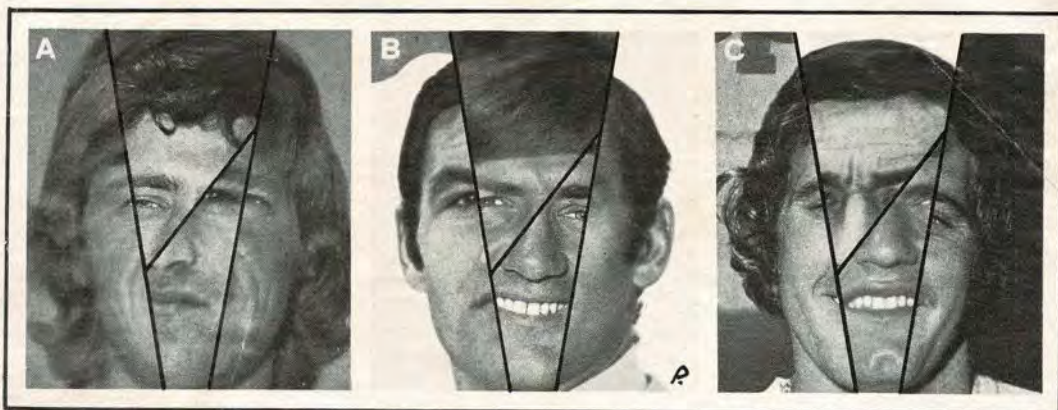
Luca Liguori



Foto ricordo per gli «Under 14» italiani dopo la bella affermazione di Maglie. Il più felice di tutti è il preparatore tecnico Angelo Bartoni (in ginocchio a sinistra)



FOTOKIT



Le zone centrali delle tre foto sono state divise in due parti e i sei ritagli mescolati fra loro: saprete riconoscere egualmente i personaggi senza dover ricorrere alle forbici?

LA SQUADRA



Dall'osservazione della tavola e dall'attenta lettura del dialogo fra i giocatori, è possibile stabilire il ruolo di ognuno di essi. Volete provarci?

FORMAZIONE



CALLIDO

RADIOSA



ADULANTE

FRULLINO



CARICO

SERMONI

Dalle parole poste sotto a ciascuna foto cancellate le lettere del cognome dello sportivo raffigurato. Le lettere rimaste formeranno il cognome di un noto portiere.

CASELLARIO SILLABICO

1			
2			
3			
4			
5			
6			
7			

Inserite nello schema, una sillaba per casella, le sette parole di cui alle definizioni. Nella colonnina di destra, poi, scriverete la lettera più ripetuta di ogni parola: tali lettere formeranno il cognome di un noto atleta.

DEFINIZIONI: 1. Bianchissimo; 2. Palestra... con vasche; 3. Risultato della moltiplicazione; 4. Locali con botti. 5. Dito che si... punta; 6. Con Cagliari, Nuoro e Oristano; 7. Non divisibili per due.

SOLUZIONI

CAN	DI	DO
PI	SCI	NA
PRO	DOT	TO
CAN	TI	NE
IN	DI	CE
SAS	SA	RI
DI	SPA	RI

LA SQUADRA - Dai dialoghi fra i giocatori risulta che (A) è l'ex capitano e che si chiama BIANCHI, mentre (H) è l'unico numero che ancora non era stato assegnato. Riepilogando (A) è il n. 4; (B) il n. 1; (C) il n. 7; (D) il n. 11; (E) il n. 10; (F) il n. 6; (G) il n. 8; (H) il n. 2; (I) il n. 9; (L) il n. 5; (M) il n. 3.

FORMAZIONE - CALLIDO - ALLORI (C); RADIOSO - DORIO (AS); ADULANTE - LAU-DA (TE); FRULLINO - FURINO (LI); CARI-RO - ROCCA (I); SERMONI - MORSE (NI).

DEFINIZIONI: 1. Bianchissimo; 2. Palestra... con vasche; 3. Risultato della moltiplicazione; 4. Locali con botti. 5. Dito che si... punta; 6. Con Cagliari, Nuoro e Oristano; 7. Non divisibili per due.

FOTOFIT - I personaggi sono: A) GIANCAR-LO ANTONONI; B) TARCISIO BURNICH; C) GIORGIO CHINAGLIA.



Nelle cucine componibili Snaidero la differenza è anche dentro: scendiamo nei particolari



①



②



③

Inconfondibili già nella linea, le cucine componibili Snaidero si distinguono inoltre per la razionalità dei singoli elementi. Sono "particolari" che risolvono quei problemi di spazio e funzionalità che più vi stanno a cuore. Ma guardiamo alcuni esempi:

① base con carrello e vassoi: lo spazio che potete portare con voi. ② base con piano stiro: la soluzione ideale per il minimo ingombro. ③ base inox, con presa motore per frullatore e altri piccoli elettrodomestici: tanti accessori e tutti a portata di mano.

per favore, toccatele

snaidero

CUCINE componibili